Anno 60° N. 270 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dibattito alla Camera ancora disertato dai deputati della maggioranza

Proposti dal PCI al governo atti per un accordo a Ginevra

Precise richieste: un'iniziativa per prolungare di un anno il negoziato (sospendendo nel frattempo i lavori di installazione dei missili a Comiso) e per associarvi paesi europei della NATO e quelli del Patto di Varsavia - Gli interventi di Ingrao e Occhetto

Ancora possibile salvare il negoziato

Il dibattito sulla questione missilistica ha forzato ieri i limiti, entro cui il governo sperava di contenerlo, di un confronto puramente polemico reso vano dalla conferma secca del dispiegamento dei missili a Comiso. Dinnanzi ad una maggioranza fisicamente latitante e politicamente infastidita, le sinistre di opposizione hanno fatto emergere in tutta nettezza l'oggetto vero del confronto: non una disputa sui precedenti e le responsabilità storiche ma la verifica se esista, e in chi, la volontà politica di uscire dalle vecchie logiche del colpo su colpo, e di approntare una linea di movimento, di iniziativa con l'obiettivo immediato di salvare il negoziato di Ginevra e di riaprire le molteplici vie ad una inversione di tendenza. Così — lunedì con l'intervento di Rubbi e ieri con quelli di Ingrao e Occhetto — la questione del muoversi subito, del non rassegnarsi all'immobilismo della ritorsione meccanica, ha assunto la dimensione drammatica ma non velleitaria di una revisione in radice dell'idea stessa di sicurezza nell'epoca nucleare e, dunque, del ruolo della politica a contatto con decisioni capitali per la vita degli uomini.

La maggioranza ha rifiutato questa dimensione del confronto, affidandosi alla scontata motivazione, talora puramente congetturale, di ciò che è stato deciso e confermato. Ma anche in questi limiti essa non è riuscita a mettere in piedi un quadro giustificativo credibile. Il democristiano Malfatti motiva il rifiuto di una sospensione per Comiso con l'idea che saranno proprio i missili installati a convincere i sovietici a trattare, mentre per Martelli l'unico effetto del rinvio sarebbe quello di incrinare la solidarietà italiana con l'Occidente. La deduzione da queste premesse è che il negoziato è unicamente affidato alla caduta delle pregiudiziali sovietiche e non potrà avere altro oggetto che quello della quantificazione dei rispettivi livelli di riarmo.

Come possa Martelli porre, subito dopo, l'esigenza di passare dalla «pace del terrore» alla «pace del disarmo» non si riesce a capire, mentre è proprio questo il tema concreto che i comunisti pongono quando sollecitano atti che Ingrao riassume con le parole: «Bisogna spingere indietro». Se si fa questa scelta non si vulnera nessuna alleanza, non si dà alcuno spazio aggiuntivo alla controparte ma si dà solo tempo e spazio ad una pressione che concretizza in termini diplomatici la coscienza montante dell'opinione pubblica europea e italiana.

Di più: se si fa questa scelta di «spingere indietro» la macchina del riarmo, allora non è impossibile una ricerca comune tra le forze fondamentali della nazione sui modi concreti, sugli atti via via opportuni per recedere dalla soglia terribile a cui ci stiamo accostando: che è un compito che appartiene alla totalità della comunità nazionale e non solo a momentanee maggioranze governative. Tra questi atti opportuni c'è quello — da noi suggerito — di una iniziativa italiana per portare al tavolo di Ginevra altri interlocutori europei per aiutare il superamento dello stallo tra le due maggiori potenze. Su questo, sinora, la maggioranza ha taciuto. È auspicabile che ciò non significhi insensibilità o infastidito diniego.

Enzo Roggi

ROMA — Di fronte al disegno della maggioranza di sfuggire al nodo di concrete iniziative per evitare la rottura della trattativa di Ginevra, la sinistra ha riproposto ieri nel dibattito alla Camera — soprattutto attraverso gli interventi di Pietro Ingrao e Achille Occhetto — l'esigenza di uscire dalla logica dei meccanismi automatici del riarmo e di compiere passi realistici per sbloccare la situazione: una iniziativa del governo italiano per prolungare di un anno il negoziato (sospendendo nel frattempo i lavori di apprestamento della base di Comiso) e per associare alla trattativa paesi europei dalle NATO e del Patto di Varsavia. Quel che più colpisce in questo dibattito — ha rilevato Ingrao — è l'angustia e la pochezza con cui il pentapartito vede ed esercita il suo ruolo e quello dell'Italia. Non sente il bisogno non dico di ascoltarci ma neppure di persuaderci. È una meschina e grave sottovalutazione del tema vero, di fondo, di questa discussione e cioè che siamo di fronte ad un processo allucinante di espansione quantitativa, qualificativa e territoriale degli arsenali nucleari; ad un impressionante aumento del loro grado di sofisticazione e della loro capacità di distruzione. Dieci anni fa nessuno poteva immaginare gli scenari di fronte ai quali oggi ci troviamo. Allora la domanda e questa: è vero o no che si è toccato una soglia oltre la quale è in discussione lo stesso destino della civiltà umana? Ci aspettavamo che Craxi desse un giudizio su questo, e invece non ha detto una sola parola. Come ha taciuto sulle proposte venute dai partiti socialisti e

Giorgio Frasca Polara

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

ROMA — Uno dei dati politici del dibattito in corso alla Camera è costituito dal disimpegno e dall'assenteismo del governo e della maggioranza. Come già lunedì pomeriggio, anche ieri i deputati del pentapartito hanno disertato l'aula. Basta dire che mentre parlava il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia ad ascoltarlo c'erano appena quindici esponenti della maggioranza, di cui cinque repubblicani. «Ci auguriamo — ha rilevato il capogruppo comunista Giorgio Napolitano — che la stampa dia queste cifre irrisorie. Anche durante gli stessi interventi, di notevole impegno, dei più qualificati esponenti dei partiti governativi il quadro era penoso». «Il fatto è politicamente grave», ha soggiunto Napolitano osservando che sono stati i deputati comunisti, «a dare, con la loro presenza sempre cospicua, dignità al dibattito, e ad affermare il ruolo del Parlamento».

Lo stesso Napolitano ha protestato in aula per la ripetuta assenza dai banchi del governo dei ministri che hanno più specifiche responsabilità sull'argomento in discussione. «Non è ammissibile che né il presidente del Consiglio, né il vicepresidente, né il ministro degli Esteri o quello della Difesa trovino il modo di partecipare, almeno a rotazione, alla discussione parlamentare».

Proprio ieri mattina, ricevendo una delegazione del Coordinamento dei comitati per la pace, il presidente della Camera Nilde Jotti aveva sottolineato il valore del dibattito in corso e l'esigenza che in esso si impegnino tutte le forze politiche, in modo — aveva detto — che su un argomento così importante vi sia un reale dialogo con la dovuta attenzione agli orientamenti dell'opinione pubblica ed in particolare dei giovani.

La Cgil chiede di rinviare l'arrivo dei Cruise

Si ridarebbe così «fiducia al metodo del dialogo» - Del Turco: «Un atto di unità contestuale al dibattito in Parlamento»

ROMA — Una richiesta precisa, che vuol significare l'avvio di una «real-politik» della pace da parte della CGIL: al governo l'organizzazione sindacale chiede di sospendere la decisione di accogliere i primi Cruise nella base di Comiso. L'ha deciso ieri il direttivo nazionale, riunito a Roma, sulla base di una relazione di Michele Magno, responsabile dell'ufficio internazionale. «Come CGIL — ha detto poi Ottaviano Del Turco, socialista, segretario generale aggiunto — abbiamo il dovere di intervenire con un atto politico nel dibattito in corso in questi giorni nel Parlamento della Repubblica; è una scadenza davanti alla quale non possiamo rimanere passivi». Questa richiesta al governo «è un atto di unità», davanti al pericolo che un direttivo sindacale spaccato «possa essere la sanzione sociale delle divisioni che si verificano in Parlamento». Sospensione dell'accoglimento dei missili (non revoca di decisioni già prese) come «atto di buona volontà e saggezza politica» che rafforzerebbe «la fiducia nel metodo del dialogo per spezzare la spirale atomica».

Ma il direttivo della CGIL non si è limitato al pur significativo documento unitario: relazione e dibattito hanno infatti preso di petto il problema, la cui spinosità era già emersa il 22 ottobre quando il sindacato non aderì alla manifestazione di Roma, del rapporto con il movimento pacifista. Michele Magno ha parlato di «incomprensione della atipicità istituzionale di questo soggetto», della sua natura originale e sostanzialmente etica, lontana quindi dalle specifiche «logiche politiche, fondate sulla valutazione dei rischi, delle alleanze politico-militari, dei rapporti di forza esistenti», tipiche dell'orga-

Gianni Marsilli

(Segue in ultima)

Iniziative pacifiste in tutta Italia Oggi corteo a Roma

Centinaia di pacifisti sono tornati ieri a piazza Montecitorio, per tutto il pomeriggio hanno presidiato la piazza, cantando e gridando slogan contro i missili. A loro si sono uniti diversi parlamentari della sinistra. Non ci sono stati incidenti, delegazioni sono state ricevute dai gruppi democratici, in mattinata era stata Nilde Jotti, presidente della Camera, ad assicurare, nell'incontro con quindici giovani pacifisti, il suo intervento presso il ministro dell'Interno, Scalfaro. Da piazza Navona, presidiata da lunedì pomeriggio, sono partite quattro catene umane per le vie del centro. Oggi alle 17, indetto dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace, un corteo partirà da piazza dell'Esedra per raggiungere piazza Navona. Iniziative e manifestazioni si moltiplicano in tutta Italia: migliaia ieri hanno sfilato per le vie di Catania, centinaia di studenti hanno raggiunto la base di Sigonella per un sit-in pacifico. Fiaccolata ieri pomeriggio nel centro di Torino, in quello di Bari, di Pisa e di Livorno. Assemblee nelle scuole di Milano e di Roma, impossibile dar conto della mobilitazione, che continuerà per tutta la settimana, di centinaia di migliaia di persone.

NOTIZIE DALL'ITALIA E DALL'ESTERO A PAG. 3

Le forze di Arafat al contrattacco

7 ore di battaglia Offensiva siriana respinta a Tripoli

Numerosissimi i morti e i feriti - Nel pomeriggio sono ripresi i combattimenti - Cannonate su Beirut, sorvoli di aerei USA

TRIPOLI — Si soccorre una giovane donna ferita nel bombardamento della città

TRIPOLI — Le forze palestinesi di Yasser Arafat hanno respinto ieri, dopo sette ore di sanguinosi combattimenti, una offensiva delle truppe siriane contro il campo di Beddawi, infliggendo agli attaccanti pesanti perdite; ma nel pomeriggio gli scontri sono ripresi con violenza. Intanto a Beirut sono stati cannoneggiati ad intermittenza — malgrado tre successivi cessate il fuoco — i quartieri orientali «cristiani», mentre intorno a Suk el Gharb drusi ed esercito si sono dati battaglia; e nel cielo della capitale e sulla retrostante montagna libanese si sono ripetuti insistenti i voli «di ricognizione» degli aviogetti «F-14» americani.

L'attacco sul campo di Beddawi è stato lanciato da tre direzioni, sotto una massiccia copertura di fuoco. Contro le difese dei lealisti si sono mosse tre brigate siriane, in sostituzione dei reparti della brigata «Hittin» dell'Armata di liberazione della Palestina, della quale il comando siriano ha ordinato il ritiro dal fronte. Si è combattuto per sette ore, mentre il fuoco intensissimo dell'artiglieria prendeva di mira non solo Beddawi ma anche i sobborghi di Tripoli. La raffineria alla periferia della città è stata nuovamente colpita e incendiata.

Alle 14 «l'attacco è stato neutralizzato e Beddawi è rimasta nelle nostre mani», ha annunciato un comunicato del quartier generale di Arafat; e lo stesso leader palestinese si è recato a ispezionare il campo e le posizioni da cui gli attaccanti erano stati respinti. Sono stati distrutti quattordici mezzi corazzati siriani e catturati una cinquantina di prigionieri, fra siriani e ribelli di Abu Mussa. Numerosissime le perdite, in morti e feriti. Tra i feriti — secondo un portavoce dell'OLP — anche Ahmed Jibril, capo del Fronte popolare - comando generale filosiriano; ma la notizia è smentita dal portavoce di questa organizzazione a Damasco. Sarebbe invece rimasto ucciso uno dei capi militari della Saika, la organizzazione palestinese del Baas siriano, colonnello Salah Maani.

Nel pomeriggio, come si è detto, sia la battaglia che il bombardamento di artiglieria sono ripresi violenti.

A Beirut, tiri di artiglieria sono stati diretti contro numerosi quartieri orientali — Ashrafieh, Sinn el Fil, Mar Mikhael, zona del Museo — fin dal mattino, mentre a Suk el Gharb (13 km dalla capitale, sulla collina sovrastante) si combatteva duramente. Alle 8,30 è stato proclamato un cessate il fuoco, seguito poi da altri due, ma senza esito. In serata alcune cannonarde hanno colpito anche Beirut ovest; nel settore orientale è stato centrato l'ospedale Rizk che ha riportato seri danni, ma fortunatamente non ci sono state vittime.

Il segretario del PCI alla grande manifestazione elettorale in piazza del Plebiscito

Berlinguer a Napoli: un voto che conta per il futuro di tutto il Mezzogiorno

«Accettiamo e rilanciamo la sfida intorno a un giudizio sulla Giunta Valenzi» - Il sostegno di tutto il partito alla lotta dei lavoratori di Bagnoli - Obiettivo realistico la maggioranza assoluta alla sinistra

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'anomalia della prima campagna elettorale autunnale dopo tanti anni, e il freddo tagliente calato sulla città, non hanno frenato l'afflusso di decine di migliaia di comunisti e di cittadini di Napoli nella piazza del Plebiscito, dove il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri sera. Prima di lui Maurizio Valenzi, sindaco per otto anni e capolista del PCI alle elezioni amministrative di domenica prossima, ha ricordato il valore e i successi dell'esperienza di governo della sinistra.

Anche Berlinguer è partito, nel suo discorso, da tale giudizio. «I comunisti napoletani — ha detto il segretario generale del PCI — non temono confronti di qualsiasi tipo. Ma fanno bene a chiedere agli elettori di concentrare il loro interesse innanzitutto su questi ultimi tre anni. E fanno bene a ricordare un'altra cosa importantissima, che a troppi oggi fa comodo dimenticare: che nel novembre di quell'anno 1980, in cui fu rieletta la giunta Valenzi, vi è stato il terremoto. E che da allora, per trentasei mesi, la città intera, guidata dalla giunta Valenzi, si è dovuta misurare con tremendi e drammatici problemi. Atterrata dalle scosse del terremoto, stremata dalla crisi economica, colpita dalla violenza terroristica e camorristica, Napoli poteva precipitare verso il caos, verso l'ingovernabilità totale, verso una decadenza irreparabile. Così non è stato, così non è».

«E però — ha proseguito Berlinguer — i comunisti napoletani fanno anche bene ad accettare e rilanciare a viso aperto la sfida intorno a un giudizio sulla giunta Valenzi che abbracci il complesso della sua opera, quella che ha svolto, cioè, a partire dal '75. Gli anni, dal '75 all'80, sono stati quelli, per esempio, nei quali si è costruita, in media, un'aula al giorno, ed una scuola al mese. Sono stati gli anni in cui l'amministrazione comunale, per la prima volta nella storia di Napoli, anziché favorire i ricchi e i potenti, si è fatta sostegno e paladina dei più deboli: degli anziani, dell'infanzia, dei disoccupati, dei senzatetto, del cosiddetto "popolino" dei quartieri, dei giovani, delle donne».

«La giunta di sinistra — ha detto Berlinguer — e il nostro partito hanno appoggiato fino in fondo le lotte degli studenti, dei commercianti, degli artigiani e degli operai contro la camorra. Lotte importanti dal punto di vista politico e ideale, di valore nazionale, perché nazionale è ormai l'estensione dei fenomeni di mafia, camorra, grande criminalità organizzata, come dimostrano gli arresti di questi giorni per lo scandalo del casinò.

«Al tempo stesso, utilizzando quei piani di recupero della periferia da essa elaborati, la giunta di sinistra ha

Antonio Polito

(Segue in ultima)

Tina Anselmi

Decisione imposta da DC, PSI e PSDI

P2, un polverone Convocati tutti i segretari

La Commissione ascolterà i dirigenti nazionali di tutti i partiti dal 1975 al 1981

ROMA — Democristiani, socialisti e socialdemocratici sono riusciti ad imporre il ridicolo «balletto» delle audizioni di tutti i segretari dei partiti politici dal 1975 al 1981 davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli. Servirà finalmente alla chiarezza? No, perché le deposizioni «mirate», che si sarebbero dovute fare ascoltando chi veramente aveva avuto, con gli uomini della P2, contatti e rapporti, non ci saranno e ci sarà — invece — un unico grande calderone nel quale annegare verità e chiarezza.

È appena il caso di sottolineare subito che proprio esponenti della DC, del PSI e del PSDI, nel corso di decine di interrogatori, erano stati chiamati in causa per la loro diretta appartenenza alla loggia di Gelli. Documenti, memoriali, ricevute e incartamenti provenienti dalle Procure della Repubblica di mezza Italia avevano poi, come si sa, chiamato in causa altri «politici» degli stessi partiti. Ma niente ha mosso i tre partiti governativi dal recedere da una posizione che ha provocato una rottura anche all'interno della stessa maggioranza: i liberali, infatti, nella votazione di ieri, si sono astenuti e i repubblicani non si sono nemmeno presentati a Palazzo San Macuto. Nel pomeriggio, dopo una intera mattinata di «dichiarazioni di voto», si è quindi arrivati alla grave decisione sui segretari politici. La votazione ha visto 18 favorevoli alla mozione di maggioranza (DC, PSI e PSDI, appunto); 13 voti contrari (PCI, MSI, radicali e Sinistra indipendente); un astenuto (liberale).

I segretari politici che dovrebbero essere interrogati sarebbero: Zaccagnini e Piccoli (DC); De Martino e Craxi (PSI); Berlinguer (PCI); Biasini e Spadolini (PRI); Zanone (PLI); Orlandi, Tanassi,

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Convocati il CC e la CCC

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del PCI sono convocati per i giorni 24 (alle ore 9,30) 25 e 26 (mattina) novembre. All'ordine del giorno:
1) Impegno dei comunisti nella lotta per la pace. Relatore: Enrico Berlinguer.
2) Una politica economica alternativa per lo sviluppo e l'occupazione. Relatore: Alfredo Reichlin.
3) Varie.

Nell'interno

Come «fa politica» chi milita oggi nel PCI?

Quali sono i problemi delle organizzazioni del PCI oggi, mentre si avvia il tesseramento per il 1984? Intorno a questo interrogativo ha ruotato, nelle scorse settimane, il dibattito in cento Comitati federali, in pratica quasi tutte le Federazioni comuniste. In un'intervista, la compagna Adriana Seroni, responsabile del Dipartimento per i problemi del partito, fa un rapido bilancio delle valutazioni emerse in questa discussione.

A PAG. 2

Casinò. Si parla con insistenza di due magistrati

Scandalo del casinò. Mentre il procuratore Gresti smentisce la voce, si parla con sempre maggiore insistenza di due magistrati milanesi che sarebbero coinvolti nella faccenda. Gli unici a darsi da fare, intanto, sono i difensori di Lucio Traversa, big di questa vicenda. La linea adottata è che sarebbe stata la passione per il gioco a spingere l'uomo ad acquistare il pacchetto azionario del casinò. Comunque Traversa non ricorrerà al Tribunale della libertà e non chiederà la libertà provvisoria.

A PAG. 5

Angelo Rizzoli arrestato: è la terza volta

Angelo Rizzoli da ieri pomeriggio è di nuovo in carcere. Il Tribunale della libertà, infatti, ha giudicato come infondate le motivazioni per cui l'ufficio istruzione del Tribunale di Milano il 27 ottobre gli concesse, sia pure su cauzione di 200 milioni di lire, la scarcerazione. Ad impugnare il provvedimento furono i due sostituti procuratori della Repubblica Fenizia e Dell'Osso. Per l'ex editore del «Corriere della Sera» si tratta del terzo arresto nel giro di nove mesi.

A PAG. 6

I turco-ciprioti hanno proclamato l'«indipendenza»

La spartizione di Cipro è un fatto compiuto, i turco-ciprioti hanno proclamato ieri l'indipendenza unilaterale della «Repubblica turca di Cipro del nord», che è stata subito riconosciuta dal governo di Ankara. Nicosia ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, Atene ha riunito il Consiglio supremo di difesa e chiesto la solidarietà degli alleati della NATO e della CEE. Dure espressioni di condanna da parte di USA e Gran Bretagna, viva deplorazione della Farnesina.

A PAG. 7

Tesseramento '84: parla Adriana Seroni

Ma in che modo oggi «fa politica» un partito come il PCI?

Polemiche sui modelli, valore dell'«immagine» e forme di organizzazione - Qual è la capacità delle sezioni di attivare la democrazia politica - Rapporti con i diversi strati sociali e iniziativa - Un campo di sperimentazioni

ROMA — Cento comitati federali del PCI, in pratica quasi tutte le federazioni, si sono riuniti nelle scorse settimane per discutere lo stesso argomento: il tesseramento per il 1984 e i problemi del partito. È la più ampia discussione, dopo quella congressuale, sui temi specifici del partito. Essa cade tra l'altro in un momento in cui, da diverse sponde, si affacciano ipotesi e si riaccendono polemiche, non solo sulle funzioni dei partiti nel quadro istituzionale, ma sulle forme della loro presenza nella società, sul loro assetto interno, sui metodi di direzione, perfino sul tesseramento. È interessante vedere che cosa è emerso da questa discussione nel PCI. Alla compagna Adriana Seroni, che dirige il Dipartimento per i problemi del partito, chiediamo di farne un rapido bilancio.

— Quale partecipazione vi è stata a questo dibattito?

I comitati federali si sono riuniti quasi dappertutto insieme con i segretari delle sezioni: e devo dire che molto spesso la parte più attiva l'hanno avuta proprio loro. Se si tiene conto delle assemblee nelle zone e nelle stesse sezioni si può dire che molte migliaia di comunisti nel corso di queste settimane hanno riflettutto e discusso sui problemi del partito. Si è parlato moltissimo del reclutamento, dei collegamenti più ampi che bisogna stabilire con i tecnici, gli impiegati, il mondo delle professioni, della situazione nelle fabbriche, dove spesso i licenziamenti e la cassa integrazione colpiscono anche la nostra forza organizzata. Soprattutto si è parlato dei giovani: in termini di ricerca dei limiti culturali e politici che ci impediscono un rapporto più ampio col mondo giovanile. ma si è discusso anche, più in generale, del nostro modo di far politica, del come renderci capaci di costruire l'alternativa democratica. La cosa mi sembra importante anche in rapporto ad alcune tendenze che si erano manifestate negli anni precedenti.

— A che cosa ti riferisci?

Mi sembra che talvolta in alcuni compagni dirigenti, a diversi livelli, si sia formata l'idea che ciò che conta è unicamente la linea, la elaborazione, la proposta; svalutando di fatto tutto ciò che in senso lato possiamo definire «organizzazione». È del tutto evidente che la linea, l'elaborazione, la proposta hanno un valore fondamentale, decisivo. Ma se si vuole che esse diventino processo politico reale, che sposta forze, che le mette in movimento, non ci si può affidare a dei «messaggi». Ci vuole uno sforzo, un impegno forte e appassionato anche sul terreno organizzativo: per ampliare la militanza, per reinventare quotidianamente forme di partecipazione popolare, per conquistare nuove adesioni. Direi anzi che è proprio il tempo presente a suggerire un impegno specifico, forte su questi terreni: uno sforzo continuo di invenzione, di sperimentazione di verifica.

— Che cosa significa oggi questa ricerca di cui parli?

Moltissime cose sono cambiate o stanno cambiando. Penso ai ritmi di vita, alle migrazioni interne molto forti in certe aree, ai processi di ristrutturazione nel mondo della produzione; non sono fenomeni da cui si possa prescindere nel modo di organizzare la nostra attività, nel determinare gli insediamenti della nostra organizzazione. Soprattutto oggi vi sono modi molto diversi di approccio alla politica, talvolta più parziali; vi è un premere più forte dell'individuo, un bisogno di esprimersi più creativamente nella politica, e lo abbiamo visto anche nella manifestazione del 22 ottobre. E insieme vi sono fenomeni evidenti di parcellizzazione, di scollamento tra cittadini e istituzioni; tendenze centralizzanti che tornano a emergere. Tutto ciò chiama certo in causa la qualità delle nostre proposte e della nostra cultura; ma esige anche una attenzione, più forte che mai, sul modo concreto di essere delle nostre organizzazioni, sulla loro capacità reale di attivare la democrazia politica, di promuovere la partecipazione della gente.

— Proprio da simili cambiamenti però molti traggono la conclusione di un inesorabile declino di un partito organizzato come il PCI. Quale riflesso hanno queste opinioni nel nostro dibattito?

Sì, per anni vi è stato un vero e proprio tiro incrociato, non tanto verso i partiti di massa, quanto verso i partiti di massa organizzati. Ci si sono messi in molti, politici, politologi e cultori di scienze varie. Quante cose sono state dette e scritte sul valore esclusivo della «immagine», sulla preferibilità delle cosiddette «strutture leggere», sui clubs che dovevano sostituire l'organizzazione e via dicendo! Ma dopo i risultati elettorali del 26 giugno è venuta una specie di ora della verità: sono venute le analisi desolate e desolanti che la DC e il PSI hanno dovuto fare sullo stato della loro organizzazione. Un ripensamento che poteva essere fruttuoso. Ma devo dire che al momento attuale — poi si vedrà ai congressi — gli sbocchi di quella ricerca sono deludenti, e per molti aspetti preoccupanti.

— Non intravedi dunque «modelli» piu moderni di partito in questi dibattiti della DC e del PSI?

Francamente no. Per quanto riguarda la DC mi sembra che la montagna abbia partorito un topolino. De Mita ha parlato tanto di rinnovamento e riorganizzazione del partito per poi arrivare a quella proposta di una organizzazione di base della DC fondata su nuclei di seggio elettorale, così tipica di un partito visto tutto in chiave di elezioni. Quanto al PSI che cosa significano quelle idee di un tesseramento centralizzato, fatto per posta e contrassegno; della elezione dei segretari federali direttamente dai congressi; quello stabilire che «il luogo della direzione politica è la Direzione non il CC»? È la idea di un partito in cui vengono accentuandosi in maniera preoccupante la centralizzazione, il presidenzialismo, la concentrazione del potere in organi ristretti.

— La nostra ricerca va in una direzione opposta, ma sconta forti difficoltà. Non c'è oggi anche un'area comunista, un vasto campo di interessi e di energie che non trovano canali di espressione nelle nostre organizzazioni così come sono? E che cosa c'è da innovare?

Molte cose le abbiamo dette al XVI Congresso, riconfermando la nostra scelta di partito autonomo, organizzato, di massa, ma al tempo stesso aprendoci a molte novità. Anche nel senso di una apertura nuova alle competenze, di rapporto con nuovi ceti, nuovi ambienti, di comprensione di nuove problematiche. E c'è l'atto importante che abbiamo compiuto con la formazione delle liste, eleggendo un gran numero di indipendenti; un atto significativo, indicativo di un nuovo rapporto fra partiti e società. Vedo che ora c'è chi ci sollecita a riorganizzarci secondo «diversità organizzate»; a diventare una specie di partito federativo-conflittuale che sarebbe più corrispondente alle «parzialità» che vivono nella società di oggi. Questa mi sembra francamente una proposta che da un lato potrebbe solo accentuare e cristallizzare forme già presenti di corporativizzazione della società; e dall'altro assegnerebbe al nostro partito una funzione di mediazione fra diversi interessi, mediazione e patronato al tempo stesso, del tutto incompatibili con il carattere di un partito come il nostro, di una formazione politica unitaria cui si aderisce individualmente per la realizzazione di una linea, di un programma, di un progetto. Abbiamo, è vero, e vogliamo ulteriormente sviluppare, la nostra organizzazione in nuovi luoghi di lavoro, di studio, di ricerca: ma anche lì combattendo la corporativizzazione di interessi, facendo vivere anche lì la nostra linea, il nostro programma generale.

— Si riaffaccia mi pare la cosiddetta centralità della sezione, un concetto che rimbalza ormai come una formula sugli stessi militanti delle sezioni. Non è così?

Parliamoci chiaro. Io non credo che le federazioni possano far politica «solo» attraverso le sezioni. Penso anzi che esse debbono sempre più dotarsi di strumenti, gruppi di lavoro permanenti o temporanei che producano elaborazione, iniziativa politica proiettata all'esterno. Iniziativa politica può e deve esserci a livello delle zone. Ma il nostro essere partito di massa passa dalla sezione, dal suo essere davvero centro attivo di vita politica. Soprattutto lì c'è l'impatto con le novità e le difficoltà; di lì passa, o non passa, il nostro rapporto più vivo con la gente. Non serve ripetere formule. Il problema che sta di fronte a tutti noi, alle federazioni, alle zone è quello di garantire un sostegno molto maggiore alla vita delle sezioni; anche nel senso di una maggiore informazione; anche nel senso di stimolare, quando è necessario, processi di rinnovamento e sperimentazione coraggiosa.

— Ma in quale direzione concretamente sperimentare?

Il panorama delle nostre sezioni è molto articolato. Alcune sono attivissime, altre in difficoltà; vi emergono segni di staticità, di attardamento su un certo modo di far politica. L'attività delle sezioni si è molto caratterizzata in base ad alcune funzioni, di dibattito interno su temi generali, di propaganda esterna, di impegno concentrato su certe scadenze: tesseramento, elezioni, feste dell'«Unità». Una vita di sezione che da un lato si fonda sull'impegno dei gruppi dirigenti; e dall'altro, spesso sporadicamente, sull'assemblea generale degli iscritti. Ci sono limiti nella militanza; energie, come tu dici, non utilizzate; problemi di rapporto con gli stessi comunisti che operano nelle istituzioni, in diversi movimenti. Qualcosa va cambiato. È indispensabile che le sezioni continuino ad essere centri di vita politica generale, di discussione e propaganda della nostra linea politica generale. Senza ignorare tuttavia che il rapporto con la gente, e persino con tanti nostri iscritti, la specificità di preparazione e di sensibilità di cui sono portatori, implica il farsi carico di una articolazione ricca di problemi, spesso nuovi e in qualche modo lontani dalla nostra tradizione politica. E allora si può pensare a una sezione che si muova di più in questa direzione? Che articoli la sua attività per gruppi di lavoro anche temporanei? Gruppi che allarghino la militanza, che mobilitino quelle sensibilità e quelle competenze; che producano elaborazioni e iniziativa, coinvolgendo nostri elettori e simpatizzanti, cercando rapporti esterni? Dobbiamo sperimentare, cercare nuovi modi di far politica; sapendo che ricette universali non ci sono; e che la «sintesi» di cui spesso parliamo non è un apriori, è una operazione complessa e quotidiana di risalita delle coscienze dal particolare a una visione più generale della politica e della prospettiva del partito.

Fausto Ibba

Nel centro pugliese il PCI domenica ha guadagnato 15 punti in percentuale

Quella grande avanzata di Palagiano

Dal nostro inviato

PALAGIANO (Taranto) — «Il perché del risultato elettorale a Palagiano, dove domenica il PCI ha guadagnato 15 punti? Per quanto riguarda i comunisti, si è trattato di un premio alla coerenza, perché in 18 mesi di amministrazione di sinistra la gente ha capito che ci muovevamo nella direzione giusta, poi c'è stata anche una punizione per chi, come il PSI, ha voluto interrompere questa esperienza, e ancora, la sfiducia, confermata, verso la DC, incapace ormai di adeguarsi ai mutamenti».

Il compagno Tito Anzolin, che è stato sindaco della giunta di sinistra che, eletta nel 1981 (all'indomani delle precedenti elezioni, quando il PCI diventò il primo partito), è stata poi costretta a dimettersi per il disimpegno socialista, sintetizza così le ragioni del grande successo comunista nelle elezioni amministrative. A Palagiano, certo, un risultato positivo i comunisti se lo aspettavano (c'era il 32,8% alle precedenti elezioni, ma c'era anche il risultato delle politiche di giugno, quando il PCI aveva superato il 40% al Senato), ma 15 punti in percentuale in più e l'aumento di quattro seggi hanno superato le previsioni. Accanto al risultato positivo del PCI, c'è quello che si può definire un vero tracollo socialista, segnato da ben 5 punti in meno (dall'11 al 6%), insieme al calo democristiano.

Stiamo ai fatti: nell'81 la DC si era presentata divisa, frammentata in tre liste (di cui una sola manteneva la denominazione DC). Le tre liste avevano complessivamente collezionato 14 seggi di cui 9 alla lista «ufficiale». Oggi, la DC si riunifica formalmente ed arriva a 12 seggi. La sua forza elettorale, insomma, sembra minata alle radici, soprattutto se si pensa che qua il partito scudocrociato ha toccato punte, anni fa, anche del 60%.

L'emorragia democristiana, fatto significativo, non premia la destra e il MSI rimane fermo ai suoi 2 seggi.

La coalizione PCI-PSI ha ora la maggioranza assoluta, con 15 seggi comunisti e l'unico del PSI. È un fatto importante proprio perché una giunta di sinistra, a Palagiano, c'era già, nata due anni fa, con un sindaco comunista, e con l'alleanza con i socialisti ed i rappresentanti di una delle liste di dissidenti democristiani. Poi, il copione fu uguale a quello di tante altre realtà: i socialisti non erano convinti, alla sezione del PSI cambiò la maggioranza, la sinistra del partito venne emarginata.

Bastò allora il trasformismo dei rappresentanti della lista civica perché la giunta fosse costretta a dimettersi e ad aprire la pagina amara del commissario. Eppure quell'alleanza rappresentò un cambiamento storico: aveva condotto, in soli 18 mesi, lotte tenaci contro piaghe vecchie e nuove come l'abusivismo. Ma tant'è: qui, come altrove, il gioco del partito aveva prevalso. «Con il voto di oggi però, è questo il punto — ci diceva ieri subito dopo i risultati Paolo Rubino, segretario della Federazione di Taranto — si rompe definitivamente il sistema di potere costruito dalla DC dal dopoguerra ad oggi. Il PSI, dal canto suo, paga le responsabilità per la caduta della giunta democratica, la totale subalternità al sistema di potere DC e la conflittualità immotivata a sinistra».

La gente, insomma, ecco la novità, ha voluto vederci chiaro. Dietro il risultato elettorale, però, c'è qualcosa di più. Il PCI di Palagiano sembra essere abituato al record: è un record il risultato delle elezioni, è un record il risultato del tesseramento di questo anno: 352 iscritti in dieci giorni, sui 290 di tutto l'83.

Chi sono i comunisti di questo paese? 12.500 abitanti, centro ricco e sviluppato, noto per la sua produzione di agrumi, Palagiano è paese di ex braccianti diventati spesso coltivatori diretti, e di operai che fanno i pendolari con l'Italsider di Taranto. La forza dei comunisti, che parte da un ceppo antico e consolidato, è riuscita ad innestarsi su una grande operazione di rinnovamento che non ha dimostrato invece la DC, ancora stretta tra vecchi e nuovi padrini.

«L'emigrazione ad esempio — spiega Galatone, dirigente comunista di Palagiano — è piaga lontana nel tempo, anzi la gente torna e non se ne va più. Non credo di esagerare se dico che siamo in uno dei paesi tra i più ricchi delle nostre zone». Che Palagiano abbia bisogno di svilupparsi ancora, non c'è dubbio. Ma questo rende ancor più significativo il risultato elettorale del PCI, partito al quale la gente ha guardato con grande fiducia.

Giusy Del Mugnaio

Ora l'Italsider agita la scure della cassa integrazione

Veto di Goria ai bacini di crisi L'ultima parola è ora a Craxi

Il ministro del Tesoro con una lettera ha fatto fallire un vertice interministeriale Oggi sciopero dei metalmeccanici a Napoli per difendere Bagnoli

ROMA — Goria ha rotto gli indugi e, con una breve lettera inviata ai ministri economici, ha bocciato la legge sui bacini di crisi. Ora l'ultima parola spetta a Craxi, chiamato in causa a conclusione di una riunione dei ministri interessati al provvedimento. Il titolare del Tesoro non si è presentato al vertice che si teneva al Bilancio, ma ha fatto sapere che «il sistema degli incentivi non è tale da far crescere nel medio periodo il volume degli investimenti produttivi. Può modificarne, al massimo, la distribuzione temporale e territoriale». Poi, polemicamente, aggiunge: «Questo sistema potrebbe scatenare una lotta per l'ampliamento delle aree interessate e una simile scelta vanificherebbe gli scopi degli incentivi, riconducendo al sostegno pubblico gran parte del processo industriale, con un pesante aggravio per le finanze dello Stato». Quindi, «queste prospettive meritano la più ampia valutazione delle forze politiche». La lettera deve essere stata una vera e propria doccia fredda per Longo e colleghi, riunitisi ieri sera al ministero del Bilancio per varare almeno una bozza di decreto sui bacini. Goria ha, infatti, con il suo gesto, tolto ogni valore all'incontro e bloccato, forse definitivamente, il progetto che De Michelis e Altissimo stavano preparando, con la supervisione di Longo.

Lo scontro all'interno del governo non era sconosciuto. I repubblicani avevano già lamentato lo scarso rigore dell'ipotesi che si andava elaborando e i democristiani (primo fra tutti il ministro per il Mezzogiorno) avevano più volte ripetuto che non volevano una legge anti-Sud. Al vertice interministeriale di ieri sera, insomma, non è restato altro che prendere atto della situazione. Ma, visto il «contenuto politico» della lettera di Goria, gli altri ministri hanno deciso di inviare al presidente del Consiglio lo schema del disegno di legge. Craxi dovrà scegliere tra il «partito» che vuole portare avanti il provvedimento e il «partito» che ne ha già decretato il fallimento. Nel primo caso dovrà anche pronunciarsi sui punti ancora controversi tra i ministri riunitisi ieri, in primo luogo sull'inserimento del settore auto e, quindi, di Torino nei bacini di crisi. Non è mancata, anche, una aspra discussione, sulla questione siderurgica. Anche su questo argomento è emerso chiarissimo il disaccordo fra i sostenitoti di Prodi e della sua linea di tagli (repubblicani, democristiani e liberali) e le colombe (Longo e i socialisti).

Oggi, frattanto, scendono in piazza i metalmeccanici napoletani per difendere lo stabilimento di Bagnoli. Durante lo sciopero di quattro ore si svolgerà un corteo che arriverà sino a piazza Plebiscito. Dure proteste, infine, da parte delle organizzazioni sindacali per la decisione dell'Italsider di mettere in cassa integrazione 1500 lavoratori (1300 a Taranto e 220 a Cornigliano). Luigi Agostini, segretario nazionale della FLM, sostiene che la cassa integrazione viene spiegata come misura congiunturale, ma che «tenere distinte le due cose (congiuntura e assetto impiantistico) è sempre più difficile». Poi, prosegue: «In ogni caso va rilevata la responsabilità dell'Italsider per non aver programmato la quantità di acciaio da produrre nell'ultimo trimestre».

Taranto vuole trattare tutte le alternative possibili

Dalla nostra redazione

BARI — La notizia si è diffusa con grande rapidità, alimentando di nuovo preoccupazioni per il futuro del IV Centro siderurgico di Taranto, che pure è stato finora riconosciuto come uno dei punti di forza della produzione di acciaio nel nostro paese. Di che cosa si tratta? In sostanza, dell'annuncio fatto dall'Italsider nei giorni scorsi di procedere ad una fermata produttiva di due settimane (prevista per dicembre), che riguarderà un altoforno - due linee di nastri, e che si porterà dietro, anche se per un periodo limitato, provvedimenti di cassa integrazione non ancora facilmente quantificabili, ma che potrebbero oscillare tra le 500 e le 1300 unità.

La motivazione dell'Italsider parla, a giustificazione del provvedimento, di eccesso di produzione, in sostanza di una eccedenza rispetto alle ultime quote previste per la produzione italiana di acciaio in sede CEE. La quota eccedente si aggirerebbe sulle 150 mila tonnellate. Bisogna rimettersi in carreggiata, insomma, sembra dire l'azienda, e sottostare alle norme CEE. Caute le prime reazioni ufficiali al provvedimento, che invitano a non creare inutili allarmismi, ma comincia a circolare un certo nervosismo, motivato, tra i lavoratori. Venti giorni di lavoro in meno non sono cosa da poco: il sindacato ha già detto che comunque bisognerà trattare tutte le forme alternative possibili, dalle ferie al recupero dei riposi, ma il problema che pone il provvedimento sembra più profondo. Prima di tutto, i lavoratori cominciano seriamente ad interrogarsi sugli sforzi fatti in questi anni per portare il IV Centro siderurgico ai livelli di produttività che ha oggi: come si ricorderà l'Italsider di Taranto ha raggiunto ormai produzioni concorrenziali a livello europeo, ed è stata interessata da un processo di ristrutturazione in direzione di un ulteriore potenziamento.

Ancora più grave è però il fatto che in questo modo si tende a dare l'impressione di voler rinunciare all'affidamento di una quota aggiuntiva di produzione di laminati piani all'Italia, di un milione e duecentomila tonnellate, che potrebbe portarsi dietro il risultato più triste di tutta la vertenza acciaio, e cioè la chiusura degli impianti di Cornigliano e Bagnoli.

Caute, come abbiamo detto, per ora, le reazioni, anche se il consiglio di fabbrica si è subito riunito, ieri, per un primo esame della situazione e già si prevede per i prossimi giorni la riunione di tutti i delegati della zona industriale di Taranto. Sia la necessità della quota aggiuntiva di produzione di laminati piani all'Italia, sia l'importanza di un piano finanziario in grado di risanare la Finsider, del resto, erano stati ribaditi poche settimane fa, in un documento congiunto, dai comunisti tarantini e dalla segreteria regionale del PCI.

g. d. m.

«E se fosse la prova della chiusura a Genova?»

Per i siderurgici di Cornigliano la manovra dell'azienda pubblica è sospetta - «Prima di fermare gli impianti ci penseremo più di una volta» - Convocato il «consiglione» - Si prepara lo sciopero del 22 - Proposta un'iniziativa con il sindacato di polizia

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Prima di fermare gli impianti ci penseremo più di una volta. La richiesta dell'Italsider andrà discussa dettagliatamente, in un incontro apposito, e potremo accettarla soltanto se ci sarà un quadro generale diverso da quello attuale. Bloccare il laminatoio a caldo in presenza del piano Finsider che ne prevede la chiusura definitiva non è neppure pensabile. Se le ipotesi di salvataggio formulate dal prof. Prodi diventeranno qualcosa di più concreto ed ufficiale, allora potremo discutere». Così Enrico Samuni, della Lega FLM di Cornigliano, sintetizza l'opinione del sindacato a poche ore dalla richiesta avanzata dalla direzione aziendale riguardo alla fermata del laminatoio a caldo per tre settimane a partire dall'8 dicembre, allo scopo di non produrre le 45 mila tonnellate di coils che farebbero scattare la megamulta CEE.

«La manovra dell'Italsider non è del tutto chiara — osserva Samuni —. Ma come? Non sapevano già tre mesi fa che si sarebbero superati i "battenti" produttivi imposti dalla Comunità? È casuale la richiesta di fermata proprio nel momento in cui il confronto sulla siderurgia sta raggiungendo il livello più alto? Che forza contrattuale avrebbe il sindacato presentandosi al negoziato con gli impianti "incriminati" fermi?».

Le domande per il momento sono destinate a restare senza risposta. Sta di fatto che in fabbrica è aumentato il disorientamento dei lavoratori, così come è aumentata la loro preoccupazione. D'altra parte lo stato d'animo dei lavoratori è pienamente giustificato dai dati che disegnano il quadro occupazionale: dal 1980 al 1983 i dipendenti dell'Oscar Sinigaglia sono passati da 9.000 a 7.000, a Campi da 2.550 a 1.900, all'ICROT da 600 a meno di 400. Il panorama delle ditte d'appalto è ancor più desolante: l'Euroforni (addetta alle manutenzioni) è passata da 320 dipendenti a meno di 100, la CIMI da 100 a 20, l'ONCA è fallita, alla CAMEVA il 60% dei dipendenti è in cassa integrazione, alla INCO la percentuale raggiunge il 70%. Gli edili, poi, sono praticamente scomparsi dalla grande area a mare di Cornigliano. Le conseguenze sull'economia cittadina? Basta un dato: nel 1980 l'Italsider comprava sul mercato per Oscar Sinigaglia materiale per 142 miliardi, di cui il 55% sulla piazza di Genova. «Ora — dicono al consiglio di fabbrica — è tutto bloccato, quindi, solo per la mancanza di acquisti, a Genova e in Liguria circolano quasi 80 miliardi in meno».

Ieri mattina, appena presa visione del telex inviato dalla FLM nazionale con le richieste avanzate dall'Italsider, l'esecutivo del consiglio di fabbrica di Oscar Sinigaglia si è riunito. Poche battute per decidere la convocazione del «consiglione» (Oscar, Campi, Icrot e quel che resta delle ditte d'appalto) nel pomeriggio. All'ordine del giorno la preparazione dello sciopero che la FLM genovese ha proclamato per martedì 22 novembre, la messa a punto in vista della riunione del coordinamento nazionale della siderurgia FLM fissata per lunedì prossimo, che anticiperà di un giorno il nuovo confronto con la direzione aziendale.

Al dibattito che ha impegnato i delegati fino al tardo pomeriggio sono emerse due indicazioni: una tornata di assemblee per approfondire la riflessione con i lavoratori, con riunioni di area che inizieranno oggi e si concluderanno venerdì; una iniziativa costante, interna ed esterna alla fabbrica, per organizzare nel migliore dei modi lo sciopero del 22.

Il consiglio di fabbrica ha discusso inoltre a lungo la situazione dell'ordine pubblico. «Le delegazioni del ponente - ha affermato un delegato — sono costantemente presidiate dalla polizia. In giro ci sono moltissimi agenti, magari in borghese, con casco e manganello, e questo non contribuisce a determinare un clima disteso e sereno». Di qui la decisione di proporre alla Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL l'organizzazione di una manifestazione insieme al SIULP sui problemi dei lavoratori di polizia e sull'uso che ne viene fatto in questi giorni.

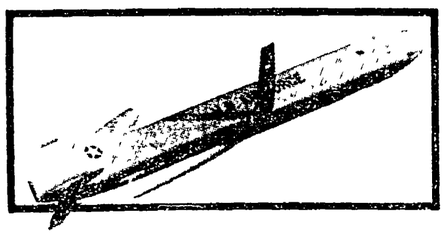
Sergio Farinelli

Allarme nel sindacato: il bilancio non prevede il recupero fiscale?

ROMA — Il recupero del drenaggio fiscale non sarebbe esplicitamente previsto dal bilancio dello Stato edizione '84. L'allarme e la protesta vengono dal sindacato. «Se questo avverrà — afferma Garavini in un'intervista concessa a "Rassegna sindacale" — noi avremo un ulteriore prelievo sulle retribuzioni dei lavoratori, oltre al livello dell'inflazione previsto, dell'ordine del 7-8 mila miliardi».

Nel corso della verifica (che avrà luogo il prossimo mese) dell'accordo del 22 gennaio si discuterà dunque anche di questo. Come si ricorderà, lo scorso anno, i lavoratori dipendenti furono «scippati» di oltre duemila miliardi per il mancato recupero della quota di fiscal drag versata durante l'anno. Discutibili meccanismi di calcolo adottati dall'ISTAT per la rilevazione dell'aumento delle retribuzioni, fecero fermare l'indice ufficiale di pochissimi decimi di punto al di là del 16%, cioè del tasso di inflazione programmato dal governo. Di lì prese avvio il confronto complessivo col sindacato e le organizzazioni industriali che sfociò poi nell'accordo del 22 gennaio. La protesta del sindacato mira dunque a impedire che i lavoratori dipendenti si ritrovino ancora una volta davanti al mancato recupero del drenaggio fiscale.

Sullo stesso numero di «Rassegna sindacale», il presidente dell'Intersind, Agostino Paci, fa capire che anche questo argomento verrà usato, nel corso della verifica, come merce di contrattazione. «In quell'occasione — dice infatti Paci — bisognerà verificare le dinamiche del costo del lavoro, cioè della scala mobile; poi bisognerà parlare dei punti rimasti ancora lettera morta, quali la mobilità, il mercato del lavoro ecc.».



Corteo a Catania, studenti in sit-in davanti alla base di Sigonella - Fiaccolata per le vie di Torino - Assemblee nelle scuole di Roma e Milano - Iniziative a Pisa, Livorno, Firenze - Migliaia a Bari - Appello di medici a Ragusa

In piazza l'Italia della pace

TORINO — Ieri sera migliaia di torinesi, lavoratori, donne, giovani, hanno partecipato al corteo per le vie del centro, organizzato dal coordinamento piemontese dei comitati per la pace, con l'adesione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, del PCI e della FGCI. Il corteo, ritmato da slogan contro il riarmo e contro i missili, si è concluso in piazza Castello, davanti alla prefettura, per far conoscere al rappresentante del governo, in coincidenza con il dibattito parlamentare sulla politica estera, le richieste del movimento pacifista torinese. Una delegazione dei comitati per la pace piemontesi ieri è andata a Roma.

NOVARA — Cinquemila studenti hanno disertato le scuole e sono scesi in corteo per le vie cittadine, scandendo slogan contro il riarmo e la guerra. Alla manifestazione, promossa dai comitati per la pace con l'adesione della FLM, del PCI, del PdUP, hanno partecipato anche delegazioni di numerosi consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche. Una delegazione è stata ricevuta dal prefetto. La giornata di lotta a Novara è proseguita nel pomeriggio con un affollato presidio popolare di una centralissima piazza cittadina.

ALESSANDRIA — Ieri si è svolta una manifestazione popolare ad Alessandria, con l'adesione di centinaia di giovani e di lavoratori e di esponenti della chiesa evangelica. Al prefetto sono state consegnate oltre 4 mila firme contro i missili.

Questa mattina a Torino si svolgerà un'altra manifestazione che impegnerà gli studenti di tutte le scuole cittadine, con un corteo per le vie del centro. Comizi davanti a decine di fabbriche si sono svolti e sono in programma nei prossimi giorni nel Novarese, nel Vercellese, nel Biellese, nell'Astigiano.

CATANIA — Fiori contro i missili, canti di pace contro il rullio degli aerei militari, pronti ad alzarsi in volo dopo aver scaricato tonnellate di materiale per la base dei missili Cruise. A Sigonella, davanti ai cancelli della base «U.S. NAVY», dove fervono i lavori per collocare già dai prossimi giorni le testate nucleari destinate a Comiso, centinaia di pacifisti hanno ribadito il loro no ai Cruise e alla militarizzazione della Sicilia, mentre il Parlamento è impegnato nel dibattito sugli euromissili. Davanti ai cancelli della base, sotto una pioggia battente, la solita festa di slogans e striscioni: «yankee go home», «no a tutti i missili», «basta con l'equilibrio del terrore».

Questa prima giornata di protesta, preludio alla manifestazione del 4 dicembre, quando i pacifisti comporranno una catena umana lunga venti chilometri fra Catania e la base, si era aperta con un corteo di studenti per le vie del centro cittadino. Almeno cinquemila persone in piazza, la manifestazione pacifista ha coinvolto tutta la città. Rispondendo all'invito del Comitato per la pace e il disarmo, gli alunni degli istituti medi hanno scioperato, e non solo a Catania: anche a Comiso, Messina e Ragusa, le scuole sono rimaste chiuse e le strade del centro sono state percorse da cortei.

RAGUSA — La giornata di lotta ha avuto l'adesione dei medici degli ospedali cittadini che hanno diffuso un appello per la pace e la smilitarizzazione. In Sicilia la mobilitazione si va estendendo, apre la strada a nuove iniziative di lotta, come quella del Comitato per la pace catanese, che si propone di aprire una vertenza con tutti i comuni vicini a Sigonella perché dichiarino i loro territori zone denuclearizzate.

È una riprova di questa tensione, della scelta di porre Sigonella, assieme a Comiso, al centro della lotta dei pacifisti italiani, la si è avuta durante il sit-in di ieri, una protesta tranquilla, a tratti festosa, piena di suggestioni. C'era un giapponese di Nagasaki, sopravvissuto alla prima bomba atomica, presenza ormai fissa in tutti i raduni pacifisti; c'erano gli attori di un gruppo teatrale che, travestiti da militari, montavano un gigantesco missile di cartapesta.

Tutti, ad un tratto, si sono sdraiati a terra mimando la catastrofe nucleare. Poi, un gruppo di giovanissime ha improvvisato un girotondo, scandendo slogans e intonando inni di pace. Al centro del cerchio, alcuni ramoscelli d'ulivo disegnavano il simbolo del movimento pacifista, tutt'intorno erano stesi degli striscioni con i nomi delle scuole che prendevano parte alla manifestazione.

Fra i pacifisti, distribuito in migliaia di copie durante il passaggio del corteo, girava un volantino dove erano stati scritti i numeri del centralino della base e che invitava tutti a telefonare per esprimere la propria protesta contro l'installazione dei Cruise.

PISA — Migliaia di cittadini hanno sfilato ieri a Pisa contro tutti i missili, contro l'installazione dei Cruise a Comiso e per la prosecuzione delle trattative a Ginevra. In mattinata il concentramento era in piazza Sant'Antonio. I partecipanti erano in gran parte studenti. Un corteo ha sfilato per Corso Italia, quindi una delegazione è stata ricevuta dal sindaco Bernardini. La stessa delegazione è stata poi ricevuta dal prefetto.

LIVORNO — Nel pomeriggio circa 1500 persone si sono ritrovate a Piazza Mazzini. Anche qui il corteo, poi una manifestazione nel teatro «4 Mori».

FIRENZE — I comitati della pace a Firenze hanno attuato ieri una serie di iniziative. Una veglia si è svolta da lunedì notte fino alla mattinata di ieri davanti alla prefettura: al termine una delegazione si è recata in consiglio regionale chiedendo che il problema della pace fosse posto all'ordine del giorno. Il consiglio regionale ha deciso di dedicare lunedì un'apposita riunione alla situazione internazionale. Domani sera, sempre a Firenze, è previsto un corteo e una fiaccolata nel centro storico.

MILANO — Assemblea sulla pace e confronto stretto, ieri mattina, tra gli alunni del liceo Vittorio Veneto e il vice console sovietico Aleksej Barabash. È una delle tante iniziative di questi giorni contro «tutti» i missili. I ragazzi avevano invitato anche un rappresentante del consolato americano, ma non si è presentato nessuno. La discussione con il rappresentante sovietico si è protratta per un paio d'ore; si è parlato dei missili SS20, dell'occupazione dell'Afghanistan, della vicenda del Jumbo coreano. Domani gli studenti faranno un corteo cittadino.

BARI — Migliaia di persone hanno sfilato in corteo, a Bari, in una grande fiaccolata che ha attraversato le vie del centro. Contro tutti i missili, per un mondo di pace, gli slogan hanno echeggiato gridati dalla gente, da tanti studenti, da intere famiglie, durante la manifestazione. Prima del corteo, mentre un altoparlante diffondeva i servizi sul dibattito parlamentare sui missili, la gente del capoluogo pugliese si era data appuntamento a piazza Prefettura. Qui è stato proiettato il filmato sul massacro di Hiroshima. Sul palco, a intervallare gli interventi e gli appelli, si sono avvicendati giovani cantanti e musicisti baresi.

Tante le adesioni, difficili a dirsi tutte: dai lavoratori della FIAT Alfecna, a tanti istituti scolastici di Bari, alle organizzazioni democratiche, fino a circoli culturali, collettivi di giovani, singole personalità. Al termine dell'iniziativa, l'intervento di Gigi Bobba, segretario nazionale delle ACLI: «Nel momento in cui il Parlamento italiano sta discutendo della questione dei missili — ha detto tra l'altro — vogliamo ricordargli le ragioni di pace di milioni di cittadini italiani ed europei».

Nuovo presidio a Montecitorio Oggi alle 17 corteo dall'Esedra

ROMA — Erano cento nel primo pomeriggio, sono diventati cinque volte di più a sera: i pacifisti hanno continuato il presidio davanti a Montecitorio, mentre le loro delegazioni venivano ricevute dai gruppi parlamentari, nonostante gli incidenti provocati lunedì da polizia e carabinieri. Striscioni, canzoni, slogan contro i missili, una catena umana partita dal presidio di piazza Navona ha attraversato le vie del centro. In mattinata i comitati per la pace erano stati ricevuti da Nilde Jotti, presidente della camera, che aveva assicurato il suo intervento presso il ministro dell'Interno, «perché le delegazioni che intendano incontrare i gruppi parlamentari possano liberamente accedere alle sedi dei gruppi». Assemblee si sono svolte in numerose scuole: il Mamiani, il Virgilio, il Tasso. Oggi alle 17.30 un corteo dall'Esedra raggiungerà piazza Navona.

Bonn inquieta in attesa del voto che potrà dare il via ai Pershing

I socialdemocratici sostengono: se installeremo i missili, sarà la fine del negoziato di Ginevra - Si discute sul « dopo »: sarà possibile, e come, riallacciare il dialogo? Incertezze fra i liberali - Il no dei « verdi »

Dal nostro inviato

BONN — Per una volta il governo di Bonn può stare alla finestra. La vicenda missili in queste ore ha i suoi centri altrove: la comunicazione ufficiale di Londra sull'avvenuto arrivo dei «Cruise» in Inghilterra e il dibattito parlamentare a Roma hanno fatto tirare in Germania sospiri di sollievo per avere evitato due scomodissimi primati.

L'attenzione, oltre che su Roma e Londra era fissata su Ginevra. Silenzio al termine della seduta tra le delegazioni USA e URSS. Si rivedranno giovedì; poi martedì, e sarà il 22: quella sera stessa, la notte o il giorno successivo al Bundestag si arriverà al voto. I giochi in Germania saranno fatti. Il calendario non dice che quella di martedì sarà l'ultima seduta di Ginevra: il governo tedesco continua a sostenere che la trattativa potrà andare avanti anche dopo la decisione formale di Bonn sui «Pershing 2». Ma giusto ieri il segretario della federazione giovanile socialdemocratica, Rudolf Hartung, di ritonro da Mosca ha gelato certe speranze. L'interpretazione che è stata data a Bonn delle parole dell'ambasciatore sovietico (l'interruzione del negoziato averrà all'atto dell'installazione «de facto» dei «Pershing 2») non è affatto scontata. Ho incontrato Vadim Zagladin — ha riferito Hartung — e lui non ha fatto distinzioni così sottili. Se il Bundestag decide per l'installazione, a Ginevra è finita: «kaputt», ha detto Zagladin, in tedesco.

Ma c'è dell'altro a raggelare gli indebiti ottimismi che da giorni la Cancelleria cerca di rinfocolare. Il «movimento in extremis» che qui a Bonn si aspettava da giorni è finalmente arrivato da Washington, ma ha fatto cadere le braccia. La stessa stampa filo governativa, riferendosi alla «nuova proposta» americana (le 420 testate per parte) usa le virgolette. Non solo non è una «nuova proposta», ma non corrisponde neppure alle minime speranze di qualche novità che Bonn (e anche Craxi) avevano più o meno sinceramente manifestato sollecitando Reagan a «precisare numericamente» le sue più recenti «offerte» negoziali. Essa appare meno aperta delle stesse voci che erano circolate su una proposta di «parità» a 300 testate che già, a sua volta, veniva giudicata senza prospettive. Rompendo, per una volta, il velo dell'ipocrisia, lo ammette anche il più filo americano dei giornali tedeschi, la «Frankfurter Allgemeine»: la «nuova proposta» — ha scritto ieri — non ha valore negoziale; serve soltanto a segnalare che l'Occidente rimane disposto a trattare.

E quindi si è tornati al punto. Se non c'è qualche fatto nuovo, ma nuovo davvero, tra la fine di questa settimana e la prossima il governo federale si ritroverà di nuovo solo di fronte alla drammatica responsabilità di decretare con le proposte scelte l'interruzione a Ginevra e l'inizio di un pericolosissimo riarmo atomico.

Nessuno sostiene più che l'istallazione dei «Pershing 2» sarà un «episodio» dopo il quale il dialogo Est-Ovest potrà riprendere come prima. Se la Cancelleria ed i due partiti che cercano ancora di eludere il discorso sugli enormi problemi del «dopo», non è così per l'altra componente della coalizione, quella liberale. Il nodo del congresso che la FDP terrà venerdì e sabato a Karlsruhe sarà proprio questo: come salvare comunque un minimo di mantenimento del diagolo pur essendo scontato (ma il voto pare che non sarà unanime) il sì all'installazione. La speranza di dialogo resta in qualche modo (ma con sempre minor credibilità) la linea ufficiale del ministero degli Esteri, ma la SPD la giudica del tutto illusoria.

Proprio la prospettiva della definitiva sepoltura della stagione della distensione che l'installazione si porterebbe dietro, oltre ai tremendi pericoli insiti nelle nuove armi in sé e nei mutamenti strategici che esse comporterebbero, è la sostanza del no che — non c'è alcun dubbio — uscirà dal congresso socialdemocratico che si terrà negli stessi giorni a Colonia. La SPD tenterà di affrontare le questioni del «dopo» aprendo una riconsiderazione di fondo sulle strategie dell'Occidente («Non è in discussione la NATO — ha detto ieri Egon Bahr — ma occorre verificare se essa fa una politica giusta e come debba sviluppare una strategia giusta»).

Più semplici le prospettive dei «verdi», anch'essi a congresso, sempre venerdì e sabato, a Duisburg. Il loro no ai missili ambisce ad interpretare una diffusa e radicatissima opposizione popolare mantenendone, per così dire, il carattere di rifiuto prepolitico. Una parte dei «verdi», anzi, si batterà contro l'alleanza che si è determinata tra il «movimento» e la «politica», ovvero la SPD.

C'è poi un altro aspetto della vicenda missili che suscita inquietudine in Germania. Il governo si prepara ad assumere una decisione che va senza alcun dubbio contro la volontà di una netta maggioranza dei cittadini. È in gioco una delicatissima questione che tocca la sostanza della democrazia e dei suoi meccanismi. La consapevolezza di questo problema ha spinto negli ultimi tempi molti giuristi a mettere in dubbio la correttezza di una «normale» procedura parlamentare per l'installazione. L'altro giorno 11 scienziati hanno chiesto l'apertura di un procedimento della Corte Costituzionale volto ad accertare se la decisione sui nuovi missili non violi i principi della «legge fondamentale» che garantiscono il diritto alla vita e alla sicurezza dei cittadini e la sovranità dello Stato. Il fatto che la richiesta sia stata ribadita ieri da 5 tra i più autorevoli giuristi tedeschi, dimostra che non si tratta di propaganda. Se ne dovrà discutere e seriamente.

Paolo Soldini

Seimila testate nucleari americane in Europa

NEW YORK — L'arsenale nucleare americano relativamente agli ordigni a medio raggio e a quelli installati su navi e sommergibili comprende 10.800 testate, di cui 5.845 sono dislocate in Europa.

È quanto si afferma in un rapporto segreto preparato per il Congresso USA dal Dipartimento della difesa, di cui ha riferito ieri il «New York Times».

Delle testate che si trovano in Europa, «alcune sono sotto il diretto controllo degli Stati Uniti, altre sotto quello congiunto degli USA e di un paese europeo». USA e paesi dell'Europa Occidentale si sono accordati per ritirare nel giro di cinque anni circa 2000 delle testate esistenti, considerate obsolete. L'arrivo, a partire da lunedì scorso, dei primi euromissili, limiterà tale riduzione a 1400 testate.

GREENHAM COMMON — Una donna con una croce che reca i nomi di Hiroshima e Nagasaki, fermata dalla polizia davanti alla base inglese

Si estende l'opposizione dopo l'arrivo dei Cruise in Inghilterra

Una manifestazione a Greenham Common Bloccato dai dimostranti l'accesso del Parlamento - Trecento arresti - Cresce la paura: il 50% degli inglesi contrario ai missili

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Anche ieri è arrivato a Greenham Common un aereotrasporto americano «Starlifter» col suo micidiale, e controverso, carico di missili. La delicatezza dell'operazione (e il nervosismo delle autorità) trova conferma nell'eccezionale schieramento di forze: paracadutisti, polizia militare, soldati e avieri inglesi e americani. Un uomo ogni cinque metri, attorno all'aereo che scarica velocemente e poi riparte. A terra rimane un involucro fusolare, nella sua ingabbiatura di protezione, coperto da un telo, che viene lentamente depositato da un autocarro all'interno di un bunker lì vicino. Si intravede appena l'operazione, al di qua della cinta metallica.

Gli agenti in divisa blu fanno sfoliare. Ma non riescono a mandar via un gruppo di cinquanta donne che ha bloccato la strada d'accesso davanti a uno dei cancelli del campo. Un ufficiale grida: «Sgombrate o vi dichiaro tutte in arresto». Le donne rispondono con i canti della pace ma non si muovono. I poliziotti allora intervengono e le sollevano, ad una ad una, chiudendole nei cellulari in attesa.

Nel Paese l'opposizione cresce. A Londra un folto gruppo di dimostranti ha bloccato per un'ora l'accesso al Parlamento e la polizia ha operato 300 arresti. All'università di Manchester (dove era stato invitato a parlare da una associazione di studenti conservatori) il ministro della difesa Heseltine, malgrado la scorta, non ce la fa ad evitare il confronto. Una parte dei giovani si è sdraiata per terra: è un die-in, rappresentazione della morte per olocausto atomico. C'è anche molto sangue (simulato) sui corpi inerti. Altri studenti, con slogan e cartelli stringono dappresso Heseltine che per un attimo scompare nella mischia e ne riemerge con gli abiti e i capelli imbrattati di vernice rossa. All'interno dell'ateneo, il ministro non è riuscito a tenere il suo discorso.

L'arrivo dei Cruise è tornato ad innescare le dimostrazioni un po' dovunque. Sbaglia di grosso la propaganda governativa quando, nel tentativo di minimizzare e rassicurare, parla di «minoranze di estremisti». Un sondaggio Mori, commissionato dal «CND», (Campagna per il disarmo nucleare) rivela che metà degli intervistati è contraria ai Cruise. Solo il 28% li accetta, con riluttanza, ma insiste (94%) sul controllo della «doppia chiave».

L'opinione pubblica inglese è fortemente preoccupata. I Cruise decretano il fallimento del negoziato ginevrino? Se lo domanda un po' tutta la stampa. La Thatcher stessa cerca di premunirsi (ha in programma un viaggio in Ungheria a gennaio) tentando di salvare quel che può sul lato delle prospettive negoziali. Ma la Gran Bretagna (come gli altri paesi europei) non è presente a Ginevra e non può far udire la sua voce al tavolo della trattativa. Se c'è uno spazio per le controproposte, questo le viene negato dagli STati Uniti.

Il governo britannico dimostra ora di rendersi conto della gravità del momento, ossia del segnale negativo che i Cruise, appena arrivati stanno emettendo su un panorama internazionale già gravido di tante tensioni e pericoli. Ed è questo stesso governo che ha adesso ragione di temere il confronto con la cittadinanza, che rischia di perdere la battaglia nell'opinione pubblica, che non è più limitata ai cancelli di Greenham Common, o alle aule universitarie, ma investe il paese intero.

Ora che i missili sono attivati a Greenham Common, il problema che si pone alle autorità militari è come portarli nuovamente fuori dalla base per le esercitazioni e l'addestramento in aperta campagna, necessari perché possano essere dichiarati «operativi». Non solo perché le donne del «campo della pace» giurano che faranno di tutto per non far uscire i missili, e che li seguiranno, dovunque saranno portati. Ma anche perché l'opinione pubblica non è mai stata tanto vigile e attenta, ed è profondamente scettica di fronte alle ragioni che hanno convinto il governo conservatore ad accettare i missili americani su suolo inglese.

Antonio Bronda

Per Mosca nulla di nuovo dagli USA A Ginevra seduta solo per 30 minuti

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Nulla di nuovo rispetto alla già ben nota posizione ostruzionistica di Washington», ha scritto ieri la TASS nella prima risposta organica alla «nuova proposta» americana. Mosca ripete, ancora una volta, che i nuovi missili americani hanno, dal suo punto di vista, un «significato strategico» («potendo raggiungere il territorio dell'URSS in 6-8 minuti»), che non è ammissibile tenere fuori dal conto i missili francesi e britannici e che giudica del tutto insostenibile la pretesa di Washington di tirare in ballo anche i missili di media gittata che l'URSS ha dislocato in Asia (questione che «non ha alcuna connessione con il tema dei colloqui sulla limitazione degli armamenti nucleari in Europa»).

Tirate le somme, il commento della TASS conclude: quest'ultima «nuova» proposta americana, «proprio come le precedenti "opzione zero" e "variante intermedia"», altro non è che «la solita manovra propagandistica di Washington» il cui scopo è quello di «fuorviare e neutralizzare le crescenti proteste che si levano dalle due parti dell'Atlantico» contro la dislocazione dei nuovi missili. La risposta sovietica è stata accompagnata dal chiaro gesto della delegazione sovietica alla trattativa di Ginevra che ha chiesto la fine della seduta appena 30 minuti dopo il suo inizio. Evidentemente Mosca non ha neppure voluto entrare nel merito dopo l'illustrazione che Nitze deve aver fatto della mossa di Reagan.

Risposta e gesto ginevrino dicono già tutto del clima con cui Mosca attende lo sviluppo degli avvenimenti. Gran parte delle notizie TASS è ormai dedicata alle manifestazioni popolari contro i missili, mentre si attende la conclusione dei dibattiti parlamentari in Europa esclusivamente per verificare con quanti danni le rispettive maggioranze parlamentari riusciranno a far passare decisioni che a Mosca si sa bene quanto siano impopolari. Ieri la TASS ha, ad esempio, ripetutamente dato notizia delle manifestazioni che si sono svolte davanti a Montecitorio e la TV ha dedicato un ampio servizio allo stesso avvenimento.

Ma, la discussione «clou» sarà quella del Bundestag, martedì prossimo. E sarà probabilmente quello lo spartiacque che segnerà la fine della trattativa di Ginevra e il ritorno a casa di Nitze e Kvitzinskij. Nel frattempo quotidiani e riviste celebrano con grande rilievo il 50° delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Lo ha fatto Georgi Arbatov sul «Kommunist», la rivista teorica del PCUS, lo ha fatto Alexander Bovin sulla «Izvestija», lo ha fatto il vice direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti ed il Canada, Radomir Bogdanov, su «Sovietskaja Rossija». Il tono dei tre articoli è analogo e indica in sostanza che il Cremlino guarda, al di là della «sgradevole congiuntura» rappresentata da Ronald Reagan, alla prossima campagna elettorale negli USA e lancia messaggi agli avversari del presidente in carica ben sapendo tuttavia, che allo stato attuale delle cose egli corre come favorito.

Giulietto Chiesa

Sui missili 5 risoluzioni a Strasburgo

Dal nostro inviato

STRASBURGO — La proposta del governo socialista greco avanzata nell'agosto scorso di rinviare di sei mesi la installazione dei missili «Cruise» e «Pershing 2» per favorire una conclusione positiva dei negoziati di Ginevra, ha suscitato ieri un ampio dibattito al Parlamento europeo. Cinque risoluzioni sono state presentate a chiusura del dibattito, tre delle quali da parte di membri del gruppo socialista nel quale le posizioni non hanno potuto essere unificate. Un'altra risoluzione è stata presentata da democristiani, conservatori e liberali.

I comunisti italiani hanno presentato una loro risoluzione che, come ha sottolineato l'onorevole Sergio Segre, è incentrata su due punti: un invito ai governi dei paesi membri della CEE ad elaborare una posizione comune che chieda la sospensione della installazione e della messa in opera dei nuovi missili e il proseguimento del negoziato di Ginevra, eventualmente integrandolo con il negoziato START sui missili strategici; una richiesta contestuale che si avviino da parte sovietica misure concrete di smantellamento e di distruzione di una parte consistente degli «SS-20» già installati e si provveda alla sospensione dei lavori per basi missilistiche in Cecoslovacchia e nella RDT.

Una posizione molto vicina a quella dei comunisti italiani viene espressa dai socialdemocratici tedeschi, che nella loro risoluzione deplorano che i ministri degli esteri dei Dieci non abbiano utilizzato in questo caso gli strumenti della cooperazione politica, e auspicano un loro intervento presso USA e URSS per un proseguimento dei negoziati a Ginevra e per la rinuncia, in tale periodo, alla installazione di nuove armi nucleari.

La risoluzione dei socialisti francesi mette l'accento sulla necessità di un equilibrio delle forze nucleari tra i due blocchi ma chiede anch'essa a USA e URSS di proseguire i negoziati a Ginevra per ristabilire un equilibrio al livello più basso possibile, nel quale alla mancata installazione dei missili americani dovrebbe corrispondere una riduzione notevole degli SS-20 sovietici.

I laburisti britannici chiedono nella loro risoluzione che si organizzi un referendum nella Comunità per permettere ai cittadini di esprimersi sulla installazione dei «Cruise» e dei «Pershing». I socialisti italiani hanno deciso a maggioranza di votare con i socialisti francesi, ma alcuni sembrano orientati a sostenere la risoluzione comunista.

Lo schieramento di centrodestra (che comprende i democristiani italiani), sostiene che il disimpegno di testate nucleari in Europa è volto a correggere lo svantaggio dell'Occidente.

Arturo Barioli

ENI e informatica

Un programma di aziende leader per Stato e privati

L'articolo del prof. Giovanni B. Gerace dal titolo «E nata una impresa nuova ma non una politica» comparso sul vostro giornale il 6 ottobre scorso, ha il merito di porre finalmente nei termini giusti la questione della iniziativa ENI-BNL per l'informatica. Spero siano utili per l'eventuale futuro dibattito le seguenti considerazioni: 1. Sipe Optimation, Gruppo BNL ed ENIDATA, Gruppo ENI, sono due realtà che hanno una storia industriale che, per quanto fatta di luci e di ombre, le porta oggi ad essere ai primi posti nella graduatoria per fatturato delle società di servizi di informatica del nostro Paese.

Tutt'e due le società stanno attraversando una fase di conversione e di rilancio. La SIPE, in particolare, ha quadruplicato proprio in questi giorni il suo capitale portandolo da 1.250 a 5.000 milioni per attuare un programma triennale di sviluppo basato su telematica, banche dati, automazione degli uffici, personal computing, packages di software e ricerca avanzata nell'area delle reti e della ingegneria del software.

Con tali programmi, che la SIPE sviluppa in collaborazione con organismi nazionali ed internazionali di grande prestigio industriale e scientifico, la società punta a divenire leader della fornitura di servizi e prodotti soprattutto nel mercato bancario.

L'ENIDATA ha programmi di sviluppo simili a quelli della SIPE finalizzati principalmente al mercato industriale.

È inutile dire che le due società hanno un potenziale mercato «captive» rappresentato dai propri azionisti, di enorme interesse. I programmi citati comportano notevoli impegni finanziari: le due società, molto naturalmente, hanno trovato opportuno mettere assieme le proprie risorse, umane e finanziarie, per perseguirli.

Il progetto societario che ne consegue mi sembra molto interessante per le forze che mette in gioco e perché è in linea con le tendenze internazionali a intervenire, anche nel settore dei servizi di informatica, con elevati capitali e con spiccato orientamento ai mercati mondiali. 2. Una iniziativa di questo genere che nasce con l'intenzione dichiarata di concentrare la propria attenzione sulla ricerca, sul software di base, sulla nuova informatica del personal computers e delle reti, aggiunge capacità di offerta all'industria nazionale dei servizi di informatica migliorandone le caratteristiche di competitività.

Forse è vero che sottrae spazio ai privati: ciò è valido fino a quando i privati non avranno la capacità di mettere in campo analoghe risorse. È certo che chi ha pensato a questa iniziativa punta anche a un migliore rapporto privato/pubblico nel settore della informatica. Appare invece strumentale la polemica sulla legittimità di tale impresa a fornire i propri servizi alla pubblica amministrazione. Io ritengo che tale impresa avrà tutte le caratteristiche formali e sostanziali per collaborare alla automazione delle vaste aree pubbliche in cui l'automazione non è ancora arrivata o è arrivata male. Credo che lo saprà fare con criteri moderni di progettazione e sviluppo fortemente orientati ai non esperti.

Sono convinto che è giusto che un'impresa che nasce con queste premesse debba vedere nella pubblica amministrazione un suo potenziale mercato. Dipenderà dalle sue effettive capacità, dalla sua competitività, dalla sua disponibilità ai controlli sui costi e sui vantaggi, guadagnarsi la fiducia di tale mercato.

Vincenzo Monaci
Amministratore Delegato
Sipe Optimation

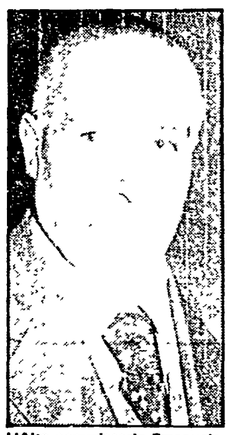
Il contributo degli ingegneri Gervasio e Monaci alla discussione e al chiarimento sulla recente iniziativa Eni-BNL ha un peso di sicuro rilievo ma non ha bisogno di commenti. Vorrei invece sottolineare la grande importanza della posizione espressa dall'ingegner Gervasio sul «polo pubblico dell'informatica», che rappresenta a mio parere un notevole contributo al dibattito aperto da tempo per definire una linea di intervento atta a recuperare il terreno perduto dall'Italia nel campo della produzione e dell'impiego delle nuove tecnologie dell'informazione. A questa discussione abbiamo partecipato anche noi comunisti col convegno tenutosi a Milano su «Informatica, microelettronica e tecnologie associate» (novembre 1982) nel quale abbiamo formulato proposte che in molti punti si avvicinano a quelle espresse dal presidente dell'Eni Data.

Ritengo sia di estrema importanza che beni come quelli del polo pubblico vengano largamente dibattuti oltre che dai politici, anche dai managers e dai dirigenti di quelle aziende, pubbliche e private, che sono o possono divenire i diretti protagonisti di un nuovo o più moderno sviluppo del paese. Ci auguriamo perciò che gli interventi di Monaci e Gervasio rappresentino la «provocazione» necessaria ad allargare un dibattito che serva finalmente a rimuovere inerzie, prendere iniziative e risolvere problemi.

Giovanni Battista Gerace

PRIMO PIANO / *Riciclaggio del denaro sporco e inchiesta sui casinò*

Il ministro del Tesoro Giovanni Goria



L'Alto commissario Emanuele De Francesco

Banche, terreno di conquista della «mafia imprenditrice»

La ricerca in corso della magistratura nelle case da gioco ripropone il tema cruciale della potenza economica della criminalità Ma esiste una strategia complessiva degli organi dello Stato? Una situazione anomala: la Sicilia È necessario tutelare la corretta attività creditizia - Le gravi omissioni del ministro del Tesoro

La clamorosa inchiesta sul Casinò ripropone il tema davvero cruciale della potenza economica della criminalità mafiosa. Non sorprende che in questa, come in tutte le inchieste riguardanti atti criminosi legati a ingenti movimenti di denaro, compaiano le banche: la «mafia imprenditrice» per sua stessa natura ha bisogno che il denaro «giri» e per farlo «girare» deve far ricorso alle banche. Considerare questo aspetto non è una disgressione visto anche che il tema è tornato di attualità dopo l'audizione del governatore della Banca d'Italia alla commissione parlamentare Antimafia.

Carlo Azeglio Ciampi ha fornito una base di documentazione, di valutazione e di proposta, che la commissione e le stesse forze politiche dovranno considerare con molta attenzione. Non si tratta — come qualcuno vorrebbe far intendere — di «criminalizzare» il sistema bancario né tanto meno di penalizzare l'economia siciliana, campana e calabrese, ma al contrario di tutelare la corretta attività creditizia, di stimolare l'imprenditoria sana, di liberare le forze produttive da quel groviglio di interessi parassitari e criminali che le soffocano.

Significative sono state le affermazioni del governatore su tre punti: sulle malformazioni del sistema del credito particolarmente in Sicilia; sulla disponibilità della Banca d'Italia a collaborare con la magistratura e la polizia giudiziaria; sulla necessità di evitare indagini a tappeto (vale a dire i polveroni) e di promuovere invece indagini e ispezioni «mirate». Ma proprio queste affermazioni inducono a verificare se esista, su un nodo di così evidente rilievo, una strategia complessiva degli organi dello Stato, che nel rispetto rigoroso delle competenze di ciascuno sia fondata su un coordinamento efficace ed incisivo.

È stato l'alto commissario De Francesco, in una delle sue interviste, a dichiarare che «la mafia è padrona delle banche»: una dichiarazione impegnativa, forse sottovalutata, che merita comunque un chiarimento. Se l'alto commissario è convinto che la mafia è padrona delle banche, chi sono i padroni? Se si conoscono, perché non si colpiscono? Se non si conoscono, cosa si fa per stanarli? La domanda diventa allora ancora più stringente: esiste una strategia complessiva degli organi dello Stato? Stando ai fatti, la risposta non è positiva al di là degli sviluppi che l'inchiesta sul casinò potrà avere.

IL SISTEMA CREDITIZIO IN SICILIA — Esso appare certamente sovradimensionato rispetto al prodotto e al reddito della regione. Il numero degli sportelli è aumentato dal 1952 al 1982 del 125%, contro una crescita del 64% nell'intero paese. Non si può, come fa l'ex presidente D'Acquisto, costruirsi le statistiche su misura per dimostrare che tutto è in ordine, e dunque non c'è nulla da fare. Tuttavia, per colpire efficacemente il potere mafioso non basta constatare l'ipertrofia degli sportelli: occorre prendere in considerazione il versante dei depositi, ma soprattutto quello degli impieghi in una visione nazionale, perché il danaro si sposta e bisogna saperne seguire le tracce.

C'è poi lo stato di «prorogatio» permanente al Banco di Sicilia e alla Cassa Vittorio Emanuele. Una situazione che favorisce l'intreccio tra gruppi mafiosi, potentati economici e forze politiche e che alimenta quel brodo di coltura in cui fioriscono i nuovi poteri criminali. La vicenda del Banco di Sicilia è scandalosa non solo perché il consiglio generale non si rinnova da venti anni, ma anche perché in tal modo consolidano il loro potere dirigenti inamovibili.

La situazione anomala del sistema creditizio siciliano — ecco il dato essenziale che non si può omettere — produce un costo del denaro che è più elevato rispetto al resto del paese. Ha osservato il governatore che, a differenza di altre regioni meridionali, non si riscontra in Sicilia, Calabria e Campania una tendenza al superamento della loro relativa arretratezza. In queste condizioni, ritenere che si possa affrontare un quadro così complesso con l'esclusiva misura — che comunque va attentamente valutata — di revisione del DPR 1133/1952 relativo ai poteri autorizzativi della Regione, appare quanto meno parziale.

RAPPORTI TRA VIGILANZA, MAGISTRATURA E POLIZIA GIUDIZIARIA — Ciampi ha sottolineato la necessità di una attenta collaborazione, fermo restando che alla vigilanza della Banca d'Italia non competono funzioni di indagine penale. Ma finora non sono venuti segnali significativi da altri organi dello Stato e dai ministri competenti, per esempio in direzione della promozione di controlli incrociati (tributari, valutari, ispettivi).

RAPPORTI CON L'ESTERO — La nuova legge penale valutaria presentata dal governo non accoglie il condono generalizzato, ma le spinte in questa direzione sono assai forti. E d'altra parte si ritiene che diverse banche siciliane trasferiscano direttamente all'estero ingenti capitali senza alcun controllo. Né si può ignorare che la Svizzera rappresenta un punto di riferimento costante per la criminalità organizzata. Ciò che emerge è perciò la duplice necessità di rendere più agile il movimento lecito dei capitali e nel contempo di rafforzare i controlli e le sanzioni sulle operazioni illecite. Si impone l'adozione di un orientamento fondato sull'elevamento dell'efficienza della polizia valutaria; su forme più efficaci di collaborazione tra Banca d'Italia e Ufficio Italiano Cambi; sull'effettivo funzionamento del servizio di informazione valutaria (SIV) per il trattamento automatico dei dati; su nuovi accordi con Banche centrali estere ai fini di una lotta più incisiva contro la criminalità.

LE BANCHE E LA LEGGE LA TORRE — Il governatore ha dichiarato che in materia di appalti la Banca d'Italia applica rigorosamente le norme della legislazione antimafia. Ma nell'insieme del sistema, e in particolare da parte delle banche pubbliche, queste norme vengono applicate? Chi può dare una risposta?

A questo punto una conclusione risulta sufficientemente chiara. Se ci sono ritardi da colmare da parte della stessa Banca d'Italia, l'assenza di una strategia si deve addebitare principalmente all'organo politico: vale a dire all'inerzia e alla passività del Tesoro. I tempi in cui Ugo La Malfa mise alle strette Sindona sono davvero lontani.

La volontà politica è sempre il fattore decisivo, e i dati forniti da Ciampi sono eloquenti: nel decennio 1972-82, per le 186 iniziative bancarie relative alla Sicilia per le quali era proponibile l'intervento delle autorità centrali, 111 sono state sottoposte dalla Banca d'Italia all'esame del Comitato per il credito e risparmio (CICR) con questi risultati: in 30 casi è stato espresso parere negativo; in 10 casi parere positivo, negli altri casi si è lasciato trascorrere il termine del quattro mesi oltre il quale la Regione è autorizzata a procedere. Ciò significa che il ministro del Tesoro, che è il presidente del CICR, ha omesso di esercitare i suoi poteri. E spiega forse perché Giovanni Goria abbia evitato per troppo tempo di rispondere a interpellanze e interrogazioni su questa scottante materia confermando l'inerzia del Tesoro e incorrendo così in un'altra grave omissione.

Paolo Ciofi

LETTERE ALL'UNITA'

Quel che c'é ancora di pulito é dovuto soprattutto all'azione condotta dal PCI

Cara Unità,

non sono né sono mai stato un settario ma su questo gruppo dirigente dc (anzi, su ormai due generazioni di dirigenza di quel partito) mi pare che possa ragionevolmente essere inappellabile, sia il giudizio politico (scissione sindacale, legge-truffa, Tambroni, piano «Solo» ecc...) sia quello morale (dal caso Giuliano-Pisciotta in poi... occorre l'elenco?).

Dobbiamo affermare senza iattanza ma con serena fermezza, in ogni occasione, che il mantenimento di fondamentali e costituzionali regole democratiche nonché di quello che c'è di ancora pulito (ed è molto) nel nostro Paese, è dovuto non solo ma certo soprattutto all'azione condotta dal nostro Partito, spesso contro i vari tentativi di deviazione e inquinamento operati dalla DC. Se non ricorderemo e praticheremo sempre tale nostra diversità, secondo me, perderemo voti poiché la gente era ormai abituata a distinguerci per tale nostra connotazione.

*Per questo, mi ha stupito la risposta quasi difensiva — che ho letto sull'*Unità *del 4 novembre — del compagno Zangheri a Galloni a proposito della questione morale.*

LIVIO RAPARELLI
(Bologna)

«C'è di meglio nell'URSS che missili e carri armati...»

Cara Unità,

il 7 novembre, come accade puntualmente da 66 anni, nell'Unione Sovietica una grande parata militare ha commemorato la rivoluzione d'Ottobre.

Non c'è — a mio avviso — nessun uomo di sinistra e tantomeno un comunista che non si senta legato a quei grandi fatti rivoluzionari ed effettivamente da allora non soltanto una moltitudine sterminata di uomini ebbe finalmente una voce e un ruolo nella storia, ma la cosa più importante e rivoluzionaria è che milioni di coscienze furono destate e continuano ad essere deste in quasi tutte le parti del mondo; e in questo senso la spinta rivoluzionaria continua.

Eppure, nonostante queste mie modeste riflessioni, innanzi al video televisivo provai un senso di fastidio di fronte a quello spiegamento militare: c'è di meglio nell'URSS che non siano i missili e i carri armati mastodontici, da indicare ai cittadini sovietici come grandi conquiste dei popoli delle Repubbliche sovietiche.

Ci sono nell'Unione Sovietica centinaia di migliaia di uomini di scienza, di cultura, specializzati nelle tecnologie avanzate delle più disparate discipline; milioni di lavoratori le cui condizioni di vita sono migliorate notevolmente dai tempi eroici di 66 anni fa. Tutto ciò è una realtà, frutto positivo del primo Stato socialista del mondo. Io sono uno di quelli che non ha mai creduto nel socialismo per così dire cingolato e i fatti mi dicono che non sbagliavo. La faccia autentica del socialismo è quella della pace edificata dalla giustizia e della libertà, senza della quale anche il socialismo alla lunga può diventare una mummia incartapecorita.

I missili, i carri armati, le flotte navali possenti li hanno pure gli americani. È con quegli arnesi che per secoli i popoli più deboli sono stati oppressi e sfruttati dai popoli più forti militarmente ed economicamente; ma a loro volta quei popoli cosiddetti forti non sono mai stati popoli liberi e la rivoluzione d'Ottobre fra i suoi valori più alti aveva quello di stabilire un ordine nuovo morale, politico ed economico capace di stabilire nel mondo la supremazia della forza del diritto.

Senza una sterzata rivoluzionaria verso la pace la storia non potrà che registrare altre barbarie, iniquità, feroci repressioni. Noi comunisti siamo su questa strada di pace e dobbiamo avere il coraggio di percorrerla fino in fondo nel nostro Paese. Alla fine sarà quel che sarà: ma non sottometteremo mai la ragione e il diritto alla barbarie.

Sono convinto che milioni di uomini nell'URSS la pensino più o meno così e che né loro né noi ci potremo mai trasformare in mostri della guerra sol perché altrove ci sono altri mostri.

MARIO RUGGIERI
(Bari)

Ha molteplici cause quella differenza nell'andamento dei prezzi

Caro direttore,

tutti gli economisti e gli studiosi, quelli seri ed obiettivi naturalmente, hanno più volte evidenziato come la differenza fra il tasso di crescita dei prezzi all'ingrosso e il tasso di crescita di quelli al minuto non viene «intascata» dai commercianti.

*A proposito citiamo una insospettabile fonte CGIL (*Rassegna Sindacale *22/83):*

«Non è corretto mettere a confronto i due indici generali dei prezzi ingrosso-consumo dell'Istat, perché non sono omogenei tra loro. Le ragioni sono molte: da un lato nei prezzi al consumo sono compresi i servizi, privati e pubblici, che non entrano nei prezzi all'ingrosso, e il capitolo dell'abitazione che con il meccanismo dell'equo canone ha un andamento indipendente dai prezzi dell'anno in corso. D'altro lato gli stessi capitoli di beni nei due indici hanno una composizione molto diversa, perché nell'ingrosso sono rilevati, oltre ai prezzi dei beni finali di consumo, anche quelli dei beni d'investimento e dei beni intermedi. Lo stesso indice dei prezzi all'ingrosso non è omogeneo al suo interno, perché la rilevazione è fatta nella fabbrica per i prodotti industriali e nella fase d'ingrosso per i prodotti agricoli, comprendendo in questo caso un margine di commercializzazione. Non va dimenticata infine la componente fiscale, che per i prodotti petroliferi è particolarmente evidente: le ultime riduzioni dei prezzi all'ingrosso sono state completamente assorbite dalle maggiorazioni dell'imposizione, sicché la forbice continua ad aumentare anche se i margini rimangono costanti».

Evidentemente chi ha commentato l'originale proposta del ministro Goria di agganciare la dinamica salariale ai prezzi all'ingrosso invece che a quelli al minuto, con un articolo dal titolo «L'inflazione dei commercianti la debbono pagare gli operai» *(l'*Unità *del 9 novembre), la pensa diversamente.*

Sacrosanta è la libertà di stampa e di pensiero ma ancor più sacrosanto è il diritto dei lettori di avere informazioni obiettive e veritiere.

*Troppo spesso quando si tratta di commercio e commercianti l'*Unità *e i suoi giornalisti peccano di pressappochismo e di partito preso: il commerciante è sempre un ladro o quasi e comunque egli è il responsabile primo se non unico dell'inflazione e di tutti gli altri mali del Paese.*

Non è tempo di cambiare? Non è giunta l'ora di dare anche per questo settore informazioni più obiettive, più veritiere?

LIBERO DALL'ARA
segretario Confesercenti del Cesenate (Forlì)

Un popolo non è libero quando opprime altri popoli

Cara Unità,

ho seguito la trasmissione televisiva di Arrigo Levi Primo piano *sulla politica estera. A un certo punto una ragazza ha telefonato per chiedere al ministro Andreotti che cosa pensasse del fatto che, trovandosi lei negli Stati Uniti, aveva visto sfilare gente con cartelli con scritto «Reagan assassino», per via dei marines morti in Libano.*

La risposta del ministro è stata: «In un Paese dove si può girare con cartelli di quel genere, vuol dire che quel popolo è libero».

Io invece ho sempre pensato che un popolo non è libero quando opprime altri popoli.

LAURA LANDI
(Forlì - Ospedaletto)

Un'analisi che aiuterebbe a capire

Caro direttore,

i Paesi latino-americani sono sempre più all'ordine del giorno. Sarebbe interessante che qualcuno cominciasse ad analizzare le cause perché in quel continente i partiti comunisti non diventano quasi mai protagonisti dei numerosi movimenti storici nonostante che grandi masse, oggi, si muovano sotto diverse etichette.

Solo a Cuba il Partito comunista è riuscito a diventare movimento organizzato, addirittura forza di potere, ma anche qui però è diventato protagonista solo dopo la rivoluzione, quasi sicuramente perché diventò comunista l'artefice (Castro) di quella rivoluzione.

L'analisi di problemi come questo porterebbe a capire meglio non solo l'America Latina ma l'universo comunista.

F.M.
(Torre del Lago - Lucca)

Proprio lui, Spadolini, ora é diventato un dissipatore?

Cara Unità,

una vignetta di Fremura, apparsa sul Carlino *del 20 ottobre, raffigurava un «generale» Spadolini alquanto scalcinato (sciarpone al collo, pezze nei pantaloni, scarpe slabbrate), questuante in compagnia di un cagnolino all'angolo di una pubblica via: mettendo in mostra un cartello («forza di pace a carico») implorava provvidenziali offerte.*

La credibilità di una certa classe di governo viene resa inattendibile dai suoi stessi quotidiani comportamenti: l'alfiere del «rigore» ad oltranza, l'assertore di bilanci severi e in pareggio, si comporta in ultima analisi come un qualunque incauto dissipatore che attinge dal patrimonio che la famiglia è stata costretta ad accumulare (nel nostro caso dal fondo petrolifero) per continuare a soddisfare velleitarie ambizioni; poi, mangiatasi la dote, piange miseria, speranzoso di potrer comunque continuare a coltivare (a spese del prossimo) costosi hobby, ricavando l'illusione di essere effettivamente un padreterno.

CRISTINA MUNARINI
(Reggio Emilia)

Una domanda, una risposta: dietro, il pregiudizio

Caro direttore,

la programmazione in televisione del film di Ettore Scola «Una giornata particolare» il 3 novembre, con relativo dibattito condotto da Beniamino Placido, ci era sembrato un momento importante nel processo di liberazione dal pregiudizio antiomosessuale.

Il nostro ingenuo entusiasmo è stato subito smorzato dalla domanda sconcertante di Placido a Mastroianni: «Tu che sei il prototipo dell'italiano virile, non hai fatto fatica ad entrare nella parte di un omosessuale?».

Per quale altro ruolo Placido avrebbe posto questa domanda? Forse non se ne è reso conto ma questa domanda, oltre ad essere estremamente offensiva, denota un profondo e radicato pregiudizio.

Ma dove sicuramente il pregiudizio era cosciente e voluto, l'abbiamo visto quando è stato detto che c'erano molte telefonate che chiedevano di affrontare il tema dell'omosessualità. Questa esigenza del pubblico, che da parte della RAI si sarebbe dovuta trasformare in dovere d'informazione, veniva censurata d'autorità con la perentoria risposta di Placido, che ha parlato di «scelta» della RAI. Dietro questa scelta non ci sono pregiudizi?

Evidentemente l'omosessualità la si può vedere solo «rappresentata», solo come spettacolo che, tra l'altro, non deve offendere il «comune senso del pudore». Ricordiamo tutti il putiferio suscitato da «Querelle» di Fassbinder, e il divieto della censura al film di Ripploh «Ai cessi in taxi».

Erano presenti in studio rappresentanti delle varie marginalità: ebrei, donne, poveri, anziani, emigrati. Perché mancava solo l'omosessuale, quando il film era incentrato sull'omosessualità?

CIRCOLO CULTURALE «MARIO MIELI»
(Roma)

Sono i costi dell'Istituto Poligrafico

Egregio direttore,

sull'edizione del 23 ottobre scorso del suo giornale è apparso un trafiletto dal titolo «Se voglio inviare un saluto il mezzo più conveniente è un postagiro da L. 100». In merito tengo a precisare che gli aumenti cui fa riferimento il sig. Ladu di Bassano del Grappa riguardano i prezzi di vendita al pubblico degli stampati relativi al servizio dei conti correnti (bollettini di versamento e assegni).

Il loro aggiornamento, predisposto sulla base dei costi di produzione praticati dall'Istituto Poligrafico dello Stato, non viene mai effettuato con il provvedimento di revisione delle tariffe ma con un apposito decreto ministeriale.

Gli attuali prezzi di vendita al pubblico sono stati infatti fissati di recente con DM 15 giugno 1983, pubblicato sulla G.U. n. 175 del 23 giugno 1983, ed entrati in vigore il 13 luglio 1983.

UGO MONACO
Direttore Generale Poste e Telecomunicazioni (Roma)

Restando all'estero Toni Negri ora rischia di vedersi sequestrare tutti i suoi beni

ROMA — Ora che Toni Negri ha detto chiaro e tondo che non ha alcuna intenzione di ritornare in Italia, corre il rischio di vedersi sequestrare (cautelativamente) dall'autorità giudiziaria tutti i suoi beni mobili e immobili. E l'indennità parlamentare? Anche quella è in discussione, ma molto probabilmente nessuno glie la potrà toccare; sono tre milioni al mese, lungo tutto l'arco della legislatura, per fare il deputato-fuggiasco. La somma gli viene versata regolarmente presso l'agenzia numero 1 del Banco di Napoli e va a rimpinguare un conto corrente che, presumibilmente, reca anche la firma della moglie.

La questione dei beni di Toni Negri è stata posta ieri al processo «7 aprile» dall'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano, che rappresenta la vedova del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini, ucciso nella rapina di Argelato. Il legale ha ricordato le ultime dichiarazioni di Negri contenute in un'intervista a «Panorama». Il deputato-fuggiasco ha fatto sapere chiaramente che intende ricostruirsi la propria vita all'estero, per non correre il rischio di ritornare in carcere. Stando così le cose, ha osservato il legale di parte civile, vengono messi in discussione non solo gli interessi della famiglia Lombardini (Negri è imputato anche di concorso nell'omicidio del brigadiere) ma pure quelli dello Stato: in questi casi la legge prevede espressamente l'ipoteca legale sui beni immobili ed il sequestro cautelativo dei beni mobili. Negri, a quanto si sa, possiede due appartamenti, uno a Milano e l'altro a Padova. Tra i cosiddetti beni mobili, invece, rientrerebbe anche l'indennità parlamentare, ma su questo punto l'avvocato Tarsitano ha invitato il PM a fare accertamenti, poiché la legge in linea di massima prevede che questo tipo particolare di retribuzione non è né pignorabile né sequestrabile. Il PM, Antonio Marini, ha fatto propria la tesi del patrono di parte civile ed ha annunciato che presenterà gli estratti catastali riguardanti le proprietà di Negri per consentire alla corte di prendere una decisione. Totalmente contrario si è invece dichiarato l'avvocato Tommaso Mancini, difensore del deputato-fuggiasco: il penalista ha sostenuto che proprio ora che Negri si trova all'estero non ci sarebbe motivo di temere che egli possa vendere i propri beni. Durante l'udienza di ieri è anche cominciata la discussione attorno alla richiesta degli imputati detenuti, una dozzina, di essere posti agli arresti domiciliari. Si continuerà oggi sullo stesso tema.

Commissario donna in Sardegna

CAGLIARI — Dopo Maria Guerri-Laino, prima donna commissario insediata ieri a Roma, ecco un'altra commissario nel pieno delle sue funzioni durante una battuta sui monti del Nuorese. Si chiama Maria Teresa Stasi, dirige il commissariato di Siniscola (Barbagia) è provetta tiratrice e pure carina.

Rovinato dall'usura un altro commerciante romano: fallito il «big» dei dischi, Consorti

ROMA — Il «cravattaro» ha colpito ancora. Nelle spire di Cesare Valsania, l'ex maresciallo dell'Aeronautica accusato di traffico di valuta e di usura di grosso calibro tra i commercianti romani, già arrestato dal sostituto procuratore Santacroce insieme al socio Arrigo Lugli, è finito infatti anche Claudio Consorti, 52 anni, re dell'hi-fi, ricco esponente del terziario della capitale, proprietario affermato di una catena di negozi e una attività già particolarmente solida e collaudata, iniziata nel 1930. Una storia a suo modo esemplare. Avviata come ditta di Anna Iraci, madre del Consorti, trasformatasi vent'anni dopo nella «Dante Consorti» e poi diventata la «Consorti srl» (la stessa denominazione di oggi) l'azienda conosce sempre una vita molto florida e promettente, e arriva a contare centinaia didipendenti. Questo finché nell'80, qualcosa comincia a scricchiolare. La ditta regge meno bene, il costo del lavoro è pesante, la gestione subisce qualche rovescio (c'è di mezzo, pare, anche qualche truffa per svariate centinaia di milioni): in sostanza, a un certo punto, c'è gran bisogno di liquidità. Soldi, appunto, «maledetti e subito»: 800 milioni. E chi dà il danaro? Non la banca, ma il solito Valsania evidentemente ben noto nel giro dei grossi commercianti della capitale. È l'inizio della rovina: Claudio Consorti è stato dichiarato fallito la scorsa settimana. Dagli iniziali 800 milioni, il debito nel giro di due anni, è salito enormemente: non riuscendo più a sostenere le rate, il commerciante ha dovuto cedere al Valsania prima la villa intestata alla moglie, situata in località monte Cagnoletto (presso Genzano) e valutata 500 milioni; successivamente, è stato «soffiato» anche il negozio di via Giulio Cesare, del valore di un miliardo e mezzo. «È la storia gemella del Bises, l'altro commerciante romano rovinato "dal prestito Valsania", — dice il vice capo della mobile Gianni Carnevale che dirige l'indagine —. Non solo per la entità della truffa, cospicua in entrambi i casi, ma anche per le modalità seguite, secondo copione: anche il Consorti infatti, strangolato a mano salva, non ha fiatato. Il caso, ancora una volta, lo abbiamo dovuto scoprire noi». Ora toccherà al magistrato vagliare il materiale raccolto dalla polizia e aprire il nuovo fascicolo: ma riusciranno i nostri eroi a dimostrare che fu vera usura? Nonostante infatti la madornale disparità tra denaro prestato e quello ricavato (36 appartamenti e 12 negozi contro 900 milioni nel caso di Bises) Cesare Valsania è stato scarcerato su ordine del tribunale della libertà perché non era sufficientemente «provato lo stato di bisogno» della vittima.

m. r. c.

Sempre più paralizzati da fratture

ROMA — In vent'anni è più che triplicato il numero delle fratture vertebrali praticamente incurabili, quelle cioè che interessano non solo le ossa ma anche i nervi. Sono salite dall'1-2 per cento al 5 per cento. Le cause? «È aumentata la violenza del meccanismo lesivo: più automobili, più velocità, maggiori sollecitazioni di uomini e mezzi nelle gare sportive». Lo ha affermato il professor Giorgio Monticelli, presidente del sessantottesimo congresso della Società italiana di ortopedia e traumatologia che si conclude oggi a Roma. «Per questi casi — ha detto ancora Monticelli — non ci sono miracoli: le possibilità di ricostruzione del midollo leso, con suture o trapianti, sono oggi praticamente nulle. Ma non per questo bisogna desistere dalla ricerca in questo settore chiave».

L'inchiesta sui rapporti tra mafia e case da gioco

Casinò, coinvolti 2 giudici?

Le voci sempre più insistenti ma Gresti smentisce seccamente

Un magistrato sarebbe stato trovato con uno degli inquisiti - Gli inquirenti a Roma - Fermi a Torino: vi sarebbero funzionari pubblici

MILANO — Magistrati coinvolti nello scandalo dei Casinò? La clamorosa voce, girata l'altro giorno, ieri ha incontrato una secca smentita da parte del procuratore capo Mauro Gresti: nessun magistrato allo stato attuale risulta coinvolto. E una conferma: i due giudici titolari dell'inchiesta, Di Maggio e Davigo, sono effettivamente partiti ieri mattina per Roma, ma non sembra in relazione a questa ipotetica «novità»: si sarebbe trattato di un impegno preso da tempo, nulla di improvviso.

Mentre questa smentita intendeva spegnere le illazioni sui possibili coinvolgimenti di giudici, le voci continuavano tuttavia a correre e si precisavano ulteriormente: si tratterebbe di due magistrati, entrambi di Milano. Uno di essi, al momento dell'arresto di Sacco (uno dei grossi personaggi dello scandalo) in un ristorante cittadino, si sarebbe trovato al suo stesso tavolo. Parallelamente corrono anche voci sugli incontri romani dei magistrati Di Maggio e Davigo: dovevano vedersi, si dice, con il ministro della Giustizia Martinazzoli e con il ministro dell'Interno Scalfaro, che pure solo poche settimane fa aveva tenuto, proprio qui a Milano, un vertice interregionale lombardo-ligure-piemontese sulla criminalità organizzata. Da Roma, si dice anche, i due magistrati avrebbero dovuto proseguire fino a Napoli, forse per incontrarvi i colleghi che si occupano di camorra. Da Roma in serata è venuta un'altra (ma non ufficiale) smentita: i due giudici non avrebbero fatto nessuna visita al CSM.

Oggi, ad ogni modo, dovrebbero essere di ritorno, e almeno il mistero della loro trasferta potrà forse avere un chiarimento. Più difficile sarà sapere quanto di vero ci sia nelle altre, più inquietanti voci.

La nuova indiscrezione, del resto, sembra fatta apposta per indurre gli inquirenti a un riserbo, se possibile, anche maggiore di quello fin qui osservato. I soli che sembrano disposti a dire qualcosa sono gli avvocati difensori, che naturalmente, offrono la «loro» versione». Come gli avvocati Vaccari e De Riso, legali di Lucio Traversa, numero uno di Campione e indiscusso big di questa vicenda. Per i suoi avvocati il Traversa è una persona assolutamente limpida. A spingerlo ad acquistare il pacchetto della Getualte, la società di gestione del Casinò, sarebbe stata la sua passione per il gioco: qual è il giocatore che non ambisce ad assicurarsi il banco? I mezzi sono quelli, cospicui, della sua floridissima famiglia di notabili a Caltagirone.

Ma allora da che cosa nasce l'ipotesi di associazione per delinquere di stampo mafioso? Gli avvocati spiegano: anche a Campione, come in ogni casinò, esistono i «porteurs», personaggi che si incaricano di attirare clienti e, spesso, anche di cambiare, magari a un tasso eccessivo, gli assegni in banconote. Il torto di Traversa sarebbe stato unicamente quello di chiudere un occhio su questa pratica, che ora risulta essere stata svolta da una organizzazione in grande stile, quella che farebbe capo a Ilario Legnaro. Legnaro — questa è anche l'ipotesi degli inquirenti — sarebbe in effetti il gran regista, insieme con il latitante Gaetano Corallo — del controllo del casinò da parte della mafia e del riciclaggio di denaro sporco per questo canale. Ma come faceva Traversa a immaginarlo?

Sicuri della sua estraneità i due avvocati annunciano che il loro assistito non impugnerà il suo mandato di cattura davanti al Tribunale della libertà, e non chiederà la libertà provvisoria. Dalla prigione vuole uscire a testa alta. È la tecnica, del resto, già seguita dagli avvocati di Enzo Tortora.

Da Torino, si apprende che in Consiglio regionale DC, PSDI, PSI, PLI, Nuova sinistra e rappresentanza dei commercianti hanno aderito alla richiesta del PCI di convocare lo stesso consiglio per una apposita seduta sulla vicenda del Casinò di Saint Vincent. Intanto una operazione della Guardia di finanza avrebbe portato ieri mattina al fermo di numerose altre persone. Questa volta si tratterebbe di pubblici funzionari addetti ai controlli istituzionali sulla casa da gioco. Nessun nome, beninteso, è trapelato. Si sono in compenso precisate le posizioni dei fermati della prima retata che risultano ora ufficialmente in arresto sotto l'imputazione di associazione per delinquere «al fine di compiere truffe e di riciclare il denaro proveniente da sequestri e da altre attività illecite». E si citano anche i sequestri ai quali riconducono la banconote scoperte nel blitz: quelli di Paolo Alessio, di Marco Gatta, di Luigi Giardino, di Lorenzo Ceretto (quest'ultimo morto durante la prigionia).

Le persone ufficialmente arrestate sono dunque: Franco Chamonal, amministratore delegato della Sitav (la società di gestione del Casinò de la Vallée), il suo predecessore Bruno Masi; il capo receptionist dell'Hotel Billia (la sontuosa sede del Casinò), Umberto Zingarelli; Sergio Ramera, presidente della finanziaria regionale Finaosta nonché esponente di spicco della DC locale; infine Lorenza Datteri, capufficio fidi della casa da gioco. Quest'ultima, tuttavia, ha potuto tornarsene a casa sua. La sua reclusione al termine degli interrogatori è stata mutata in arresti domiciliari. Tuttavia latitanti risultano Paolo Giovannini, direttore del Casinò, e il prestasoldi Armando Magnelli. Non hanno trovato conferma finora le voci sull'arresto di due croupiers.

Paola Boccardo

Il PG di Milano, Mauro Gresti

Bloccata in Procura un'importante inchiesta

Droga, a Roma si insabbia

Minacce al giudice, nessuno indaga su una strana società

Il procedimento riguarda un gruppo di mafiosi e un colonnello dei CC - Un'azienda import-export sospetta e forse protetta

ROMA — Questa è la storia di una promettente inchiesta sul traffico internazionale d'eroina misteriosamente bloccata nella fase più delicata. Per coincidenza quando dalle carte dei magistrati esce fuori un cognome importante. Ed è la storia di un giudice pesantemente minacciato dalla mafia costretto a lasciare uno degli incarichi più importanti dell'Ufficio istruzione di Roma.

La storia comincia nell'estate di quest'anno in una boutique di New York, dove un agente dell'antidroga americana, la DEA, contatta un boss della 'ndrangheta per acquistare 600 milioni di eroina. Il falso nome dell'agente è Vito Bella, quello del boss Giuseppe Ritorto. Caduto nel tranello, Ritorto invita l'agente in Italia, dove «la droga è meno cara ed il trasporto più sicuro». La DEA non ci pensa due volte. Vito Bella parte per Roma, con 400 mila dollari nella valigia, accompagnato da Ritorto, da Renato Rossini e Francesco De Masi, figlioccio acquisito di don Momo Piromalli. C'è tutto il gotha dei corrieri di Cosa Nostra. L'agente viene messo in contatto con un «avvocato» che è in grado di far passare alla dogana di Fiumicino le borse della droga evitando i controlli. Un colonnello dei carabinieri che abita proprio nello stesso stabile dell'avvocato si è innamorato di una donna della banda ed è disposto a fare qualsiasi pazzia. Il colonnello si chiama Luigi Finiti. Tutto fila liscio, fino al momento dello scambio soldi-eroina. Nugoli di carabinieri spuntano da ogni angolo del bar dove avviene la consegna, e cominciano gli interrogatori.

«Voi che siete italiani — chiedono i giudici ai trafficanti — che ci facevate a New York?». La risposta è quasi per tutti la stessa: «Trattavamo tessuti, ed eravamo in rapporto con la ditte CDM, Centro Creazione e Diffusione Moda di Roma, che ci spediva la merce dall'Italia». Il sospetto che questa ditta trafficasse eroina insieme ai filati è subito venuto agli inquirenti. Tanto più che uno dei soci, Emma De Novellis, è la figlia di uno degli imputati. Ma sono gli stessi trafficanti a troncare qualsiasi illazione. «Per carità, la società non c'entra niente, ci compravamo solo la maglieria per la boutique».

Siamo a fine settembre. L'inchiesta arriva fin qui, con dieci mafiosi siciliani, calabresi ed italo-americani in carcere, con un colonnello dei carabinieri accusato di concorso in traffico internazionale d'eroina mentre i giornali pubblicano grossi titoli sul buon esito dell'operazione. La formalizzazione è quasi immediata, ed un PM del pool antidroga della Procura di Roma viene affiancato dal coordinatore del gruppo omologo dell'Ufficio Istruzione, Nino Stipo.

Improvvisamente, all'inizio di novembre, il dottor Stipo passa a presiedere la settima sezione del Tribunale. Tutti i fascicoli dell'inchiesta entrano nei cassetti del suo superiore Ernesto Cudillo, il Consigliere capo dell'Ufficio Istruzione. Negli stessi giorni, identica sorte viene riservata ad un'altra inchiesta scottante condotta dallo stesso giudice e centrata soprattutto sull'ormai famoso Koh Bak Kin, trafficante cinese «pentito» in contatto con la mafia siciliana. Fu il capo della Procura di Palermo, Falcone a far arrestare il cinese in Thailandia ed a scoprire che la sua organizzazione vendeva ai siciliani decine di miliardi di morfina base ed eroina già pronta. Un traffico vastissimo, che anche in questo caso finiva negli USA. Formalizzata l'inchiesta, tutte le carte sono passate a Roma, nelle mani di Nino Stipo. Il giudice ha continuato le indagini, ha scoperto altri contatti con la grossa «mala» romana, ha fatto arrestare Pietro Masciarelli, boss internazionale del traffico. Finché, appunto, non arriva il repentino passaggio ad altro incarico. Due inchieste ferme con un solo spostamento.

Perché? Che cosa è successo nel frattempo? Incuriositi per il black out sulle due promettenti operazioni, i giornalisti scoprono che dietro alla richiesta di trasferimento del dottor Stipo c'è l'ennesima, pesantissima, «minaccia trasversale» della mafia. Erano i giorni tragici dell'attentato contro il fratello del dottor Imposimato. Un detenuto aveva raccontato al sostituto procuratore Sica che la mafia si apprestava ad ammazzare un parente del giudice Stipo. Ma non volle verbalizzare. Il dottor Stipo, che pure era responsabile dell'ufficio stampa e per un mese aveva sostituito nell'incarico lo stesso capo dell'Ufficio istruzione, non aveva la scorta, e quindi non era il caso di fargli rischiare la vita. Detto fatto. In pochi giorni a Stipo vengono tolte le due inchieste e va a presiedere una sezione di Tribunale. Ma si è trattato davvero soltanto di un problema di sicurezza? Sono in molti ad essere scettici. Fatto sta che il nuovo titolare delle inchieste, il dottor Cudillo, difficilmente potrà mandare avanti i procedimenti, essendo impegnato in bel altri incarichi di coordinamento. E non risulta, almeno fino da oggi, che le inchieste siano passate a qualche altro magistrato. Così, buona o cattiva che fosse, sulla società CDM, 20 milioni di capitale, amministrata da un parente di un onorevole democristiano, nessuno più indaga.

Raimondo Bultrini

Petroli, una nuova raffica di arresti

TORINO — Il generale Raffaele Giudice riceve un nuovo mandato di cattura, tramutato in arresti domiciliari in considerazione delle sue pessime condizioni di salute (l'hanno nuovamente operato venti giorni fa); il suo pari grado Domenico Pelloso subisce per la prima volta l'onta di un provvedimento restrittivo della libertà personale, non si sa se fermo o arresto. Sono i due «acuti» di una grossa operazione condotta in tutta Italia dalla Guardia di Finanza su mandato della magistratura torinese. Si tratta di ventitre tra mandati di cattura e di accompagnamento emessi dal giudice istruttore dottor Mario Vaudano in chiusura dell'inchiesta sul contrabbando di oli minerali intercorso tra due grosse raffinerie di Bruno Musselli, la «SIPCA» di Bruino (Torino) e la «Costieri Alto Adriatico» di Marghera (60 miliardi di imposte evase). L'ultima raffica di arresti riguarda una tranche particolare di quel traffico illecito, e precisamente il ruolo di alcune aziende petrolifere di Busto Arsizio, appartenenti all'industriale Giuseppe Mancini, un «pentito» dello scandalo. Una quindicina, sul totale dei provvedimenti, riguarda personaggi nuovi all'inchiesta, oppure in libertà provvisoria. Gli altri hanno per destinatari imputati detenuti o latitanti. Giudice è personaggio noto alle cronache. Il generale Pelloso sinora no. Attualmente, da meno di un anno, dirige l'ufficio del «contenzioso» presso il ministero delle Finanze a Roma. Prima comandava le Fiamme Gialle a Torino, e prima ancora la polizia tributaria a Milano. Le accuse contro di lui riguardano proprio il periodo lombardo, seconda metà degli anni settanta.

L'operazione, iniziata venerdì e terminata solo ieri, ha portato all'arresto di altri due ufficiali della Finanza.

Gli addetti espulsi per spionaggio: «scadenza del mandato» per i bulgari

ROMA — Il bulgaro Ivan Kotchovski, uno dei tre addetti militari di paesi dell'est sospettati di attività spionistiche, lascerà l'Italia quanto prima. La conferma, dopo giorni di silenzio, è venuta dall'ambasciata di Sofia a Roma secondo cui, tuttavia, la partenza dell'addetto militare sarebbe dovuta alla «regolare scadenza del mandato». La precisazione non risolve, anzi, infittisce il giallo che circonda questa, come tutte le altre vicende, di sospetto spionaggio. Di fronte alla nota bulgara infatti, la Farnesina ha continuato a trincerarsi dietro «no comment». Quanto ai due addetti sovietici che sarebbero stati accusati di attività spionistiche l'ambasciata non ha nemmeno confermato di aver ricevuto l'invito all'espulsione da parte della Farnesina. Nella nota i bulgari affermano che Kotchovski era il decano degli addetti militari stranieri e che le autorità italiane «sapevano da tempo» che al colonnello stava per scadere il mandato.

I nostri figli dietro le cronache: i drammi / 1

Barbara, quella bambina sola che gioca sempre a suicidarsi

ROMA — Il bambino di 3 mesi venduto a Eboli per un milione e mezzo, lo sguardo tenero e indifeso di Elena, rapita nella sua casa di Lugliano a soli 17 mesi; i corpicini senza vita di Denis, Luisa e Pasquale, morti nell'incendio del loro tugurio, nel vecchio centro storico di Crotone; quelli di Domenico e Serafino, ragazzini di San Ferdinando, assassinati a colpi di lupara in un'assurda vendetta della 'ndrangheta; la paura e la solitudine di Cristiana, che tenta il suicidio a Ravenna per un brutto voto a scuola.

Sono gli ultimi episodi di una vicenda crudele e qualche volta tragica. Ma sono solo la punta emergente, la parte visibile, di una realtà diffusa e che si ripete quotidianamente. Noi, gli adulti, abbiamo bisogno di «schiaffi» come questi, di queste «notizie da prima pagina» per ricordarci che i bambini e gli adolescenti soffrono, che pagano duramente il loro dipendere esclusivamente da noi e dai meccanismi di una società spesso spietata. Ma sociologi, operatori sociali e psicologi sanno benissimo che quella in difesa dei minori è una battaglia che va combattuta ogni giorno, anche laddove non regnano povertà ed emarginazione, sanno anche che il più delle volte anche la legge è del tutto impotente.

A Napoli, ha detto recentemente il giudice Ciampa, un magistrato che si occupa proprio di adozioni, sono almeno 500 ogni anno i neonati che vengono «venduti». Ad un altro giudice è stato segnalato il caso di una ragazza non ancora diciassettenne che è stata letteralmente «affittata» per nove mesi. Una coppia di coniugi l'ha avvicinata facendole più o meno questo discorso: «Fatti mettere incinta dal tuo ragazzo, non ti preoccupare del bambino che nascerà, a lui ci penseremo noi. In cambio, ti regaleremo una "Vespa"». La madre e il bambino: due oggetti. Come il motoscooter promesso in premio.

Ma quella delle adozioni clandestine è solo una delle tante piaghe che affliggono il mondo dei minori. Per ogni età, fino ai 18 anni, abusi e violenze si susseguono nelle forme più diverse. E non sempre il magistrato, ammesso che qualcuno sporga denuncia, può fare qualcosa. «Nella maggior parte dei casi — dice Luigi Montoro, giudice tutelare a Roma — violenza contro i minori significa una serie di atti del tutto irrilevanti dal punto di vista penale e a noi magistrati non resta altro da fare che svolgere opera di convinzione».

Dice Marco Bartoli, dell'ACAP (un'associazione di ispirazione cattolica che organizza doposcuola e animazione nei quartieri popolari di Napoli e nelle borgate di Roma): «Qualche tempo fa, a Secondigliano, è stata organizzata un'inchiesta tra i bambini di tre scuole elementari. Ebbene, il 26% di questi bambini ha dichiarato che i genitori non si preoccupano affatto se loro restano a giocare fuori casa fino alle 10, le 11 di sera, senza nemmeno tornare a cena. Anzi, nemmeno se ne accorgono». E Bartoli racconta la storia di Carmine, un ragazzino che, nonostante i suoi 13 anni, lavora dalla mattina alla sera in una fabbrichetta di ceramiche, una paga di 40 mila lire a settimana che lui dà puntualmente alla madre. Un ragazzino con la testa sulle spalle, dunque. Ma Carmine ha un fratello più grande che qualche mese fa è stato arrestato per rapina a mano armata. Da allora, gli amici di suo fratello vanno spesso a trovare Carmine a casa, gli portano soldi e sono, molto gentili con lui. Gli hanno anche regalato un motorino rubato. Adesso, Carmine è convinto che gli amici di suo fratello siano i suoi migliori amici e spera che, quando sarà più grande, lo accetteranno nella loro banda.

I ragazzi dell'ACAP di Roma raccontano altre storie drammatiche. Per esempio, quella di Massimiliano, un bambino di 8 anni che vive da tempo con la nonna, in un palazzone dell'IACP al quartiere Ostiense. Massimiliano è un bambino intelligente e socievole. Solo raramente diventa aggressivo e violento. Accade puntualmente dopo le visite che gli fanno i genitori, a casa della nonna. I genitori di Massimiliano, spiegano i ragazzi dell'ACAP, sono entrambi tossicodipendenti. Lui capisce a mala pena cosa significhi questa parola, ma sa benissimo che nasconde qualcosa di terribile.

Anche i genitori di Barbara e Gino — 12 e 13 anni, un'esistenza povera tra le case di una borgata romana — si drogano. E spesso, per trovare i soldi necessari alla dose quotidiana, si trasformano in spacciatori. «Qualche volta — dicono all'ACAP — Barbara e Gino ci raccontano che il padre e la madre hanno affidato loro un pacchettino da consegnare ad altre persone. Loro fingono di non capire che vengono usati come piccoli trafficanti, ma passano da una crisi all'altra. Lei, Barbara, gioca spesso al suicidio, prende quattro o cinque pastiglie di Tavor e poi si presenta qui da noi con la bottiglietta vuota. È il suo modo per attirare l'attenzione, per chiedere l'affetto che non le viene dato».

Forse, in un caso come questo la legge può fare qualcosa, ma in altri casi è la stessa immaturità degli adulti, la loro incapacità di farsi carico dei problemi dei figli, a provocare guasti profondi. Dice il giudice Montoro: «La maggior parte delle persone che vengono qui da me, sono genitori separati. Molti si lamentano perché l'altro coniuge gli impedisce di vedere i figli (e anche questa è una forma di violenza, di abuso, perché così i figli vengono privati dell'affetto di uno dei genitori) molti altri. Invece, fanno un'accusa diversa: "Mia moglie (o mio marito) fa di tutto per convincere i miei figli che la colpa di tutto quello che è successo è mia e che io non debbo vederli perché non lo merito". In casi come questi — aggiunge Montoro — il bambino viene usato come strumento per vendicarsi dell'altro, per sfogare odii e risentimenti accumulati nel corso di un'unione sbagliata. E sentire certi "suggerimenti", per un bambino di 6-7 anni, è come ricevere una pugnalata al cuore».

Renata Gaddini, psichiatra, presidente dell'Associazione per la prevenzione dell'abuso all'infanzia, aggiunge: «Molti dei miei "clienti" sono adolescenti che non hanno certo problemi di carattere economico. Sono figli di professionisti, di imprenditori, di alti funzionari dello Stato, vivono in famiglie dove non mancano mezzi e cultura. Eppure, quando vengono qua, questi ragazzi sono in preda alla disperazione, spesso parlano di suicidio. Dicono: "mio padre mi disprezza, qualunque cosa io faccia, dice che sbaglio, nel migliore dei casi, mi ignora"».

La società italiana di oggi, presa dai mille nodi della crisi, ha tempo e voglia di occuparsi di questi temi «Civili»? È quello che cercheremo di capire nel corso di questa nostra inchiesta.

Gianni Palma

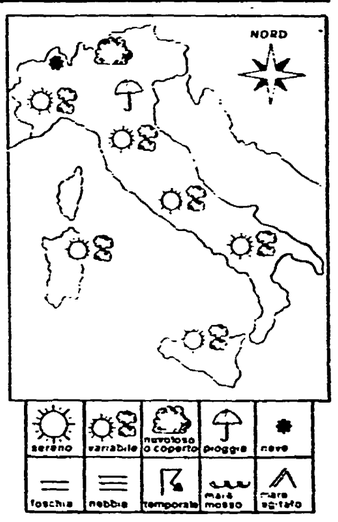
I detenuti di Livorno per Elena

LIVORNO — Seguendo l'esempio dei reclusi della «Miogni» di Varese, anche i 150 detenuti del carcere di Livorno hanno lanciato un appello ai rapitori della piccola Elena Luisi, la bambina di 17 mesi sequestrata un mese fa a Lugliano, presso Bagni di Lucca. Il documento, sottoscritto da tutti i detenuti, esprime «incondizionata solidarietà e comprensione» ai genitori della bambina e si conclude con la preghiera di «riparare al più presto a questa "insensata" azione».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	7
Verona	−2	6
Trieste	−1	6
Venezia	−4	5
Milano	−2	6
Torino	1	6
Cuneo	−1	2
Genova	5	9
Bologna	−2	7
Firenze	1	10
Pisa	2	10
Ancona	3	7
Perugia	1	5
Pescara	5	7
L'Aquila	3	4
Roma U.	6	12
Roma F.	6	13
Campob.	0	1
Bari	7	11
Napoli	7	11
Potenza	2	3
S.M.Leuca	8	14
Reggio C.	14	21
Messina	17	20
Palermo	18	21
Catania	11	20
Alghero	13	15
Cagliari	11	18



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La pressione atmosferica si è piuttosto livellata con valori che sono leggeremente superiori alla media. Una perturbazione proveniente dall'Europa centrale si avvicina alla nostra penisola, un'altra perturbazione di origine atlantica si dirige verso l'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, durante il corso della giornata tendenza all'aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino dove nevicherà al di sopra degli 800 metri e successivamente dalle regioni settentrionali. Sulle altre località della penisola tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura in diminuzione al nord e al centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

TG1, infuria un'aspra polemica

Quei 16 minuti sui missili che stanno sconvolgendo la RAI

Lo stesso presidente della commissione di vigilanza esclude imposizioni lesive dell'autonomia dell'azienda - Piccoli si incontra con Servello

Nicola Signorello

Sergio Zavoli

ROMA — L'altra sera, osservando il TG1, si poteva avere, in una certa misura almeno, l'impressione che la RAI fosse tornata ai tempi brevi ma felici del periodo immediatamente successivo alla riforma. Perché si possono avanzare mille riserve e osservazioni, ma lunedì sera, ad un tema rilevante come il dibattito sui missili e le questioni del riarmo e della pace, un canale del servizio pubblico ha finalmente dedicato un servizio ampio, efficace, professionalmente valido.

Ci sarebbe da essere tutti soddisfatti se per una volta almeno la RAI si è dimostrata vicina ai sentimenti e ai problemi del paese, quali che siano le diverse posizioni sul problema dei missili. E invece si è scatenato un putiferio senza precedenti, sono esplose polemiche violente: aperte da parte di alcuni con la legittima preoccupazione di accertare che i 16 minuti che sino a oggi il TG1 dedicherà al dibattito parlamentare fossero effettivamente una libera scelta redazionale e non il frutto di una imposizione esterna, spinta sino al punto da dettare alla RAI la collocazione oraria e la durata del programma; aperta da molti altri — il presidente della DC, Piccoli, in testa — in modo assolutamente strumentale: dare per certa, cioè, la presunta violazione dell'autonomia della RAI («i 16 minuti sono stati "ordinati" dalla commissione di vigilanza») per attaccare una scelta che ha comunque rotto il lungo appiattimento — della RAI in generale, del TG1 e della sua redazione esteri in particolare —, sulle posizioni più oltranziste in materia di riarmo, scavalcando persino le posizioni ufficiali del governo italiano.

Gli interrogativi sono sorti, infatti, sul ruolo esercitato dal Parlamento e dalla commissione di vigilanza: si sono limitati — come è loro diritto e dovere — a segnalare alla RAI la necessità di garantire una informazione ampia, completa, in orari dignitosi del dibattito; oppure la richiesta ha avuto i caratteri di una sorta di «ordine di servizio» che — ricorda Andrea Barbato, parlamentare della Sinistra indipendente — non rientra nei poteri della commissione? Un'agenzia di stampa ha diffuso, l'altra sera, questa seconda versione senza che essa ricevesse immediate smentite. Di qui la prima reazione, già lunedì sera, dell'assemblea dei redattori del TG1 un cui documento suona critica alla eventuale interferenza, soprattutto rifiuta la logica della direzione aziendale che non ha saputo trovare soluzioni alternative, collocando i 16 minuti in questione nell'ambito del TG1, col risultato di ridurre drasticamente lo spazio per il resto del notiziario. Dello stesso segno sono documenti approvati da altre redazioni e associazioni di categoria dei giornalisti (GR1, stampa romana e sindacato dei giornalisti RAI).

Ieri questo aspetto della questione è stato chiarito. Innanzitutto dal presidente della commissione di vigilanza, Signorello (dc), il quale ha affermato, che alla RAI sono stati date indicazioni di carattere generali, demandando all'azienda «le modalità di traduzione professionale della raccomandazione». In polemica con Piccoli e altri parlamentari dc Signorello aggiunge poi che la soluzione trovata gli sembra «equilibrata in rapporto all'eccezionalità dell'avvenimento» della stessa opinione è il vice-presidente della Rai; Orsello (psdi). «L'iniziativa — aggiunge il compagno Ferrara, vicepresidente della commissione — è stata esercitata nei limiti e nelle forme di una iniziativa d'un organo parlamentare. Sono quindi da escludere interferenze lesive dell'autonomia professionale...» E Antonio Bernardi, capogruppo PCI nella commissione: «La commissione non ha imposto nulla ad alcuno ... è stata chiesta una informazione tale da correggere le distorsioni, le omissioni, le faziosità... Se la RAI ha ritenuto di fare la scelta che ha fatto è questione interna all'azienda. Essa, semmai, evidenzia la situazione di caos in cui la RAI versa. Grave tuttavia sarebbe stato se ancora una volta indirizzi della commissione fossero stati elusi o irrisi...». «Non c'è stata alcuna imposizione sulla RAI — conferma il presidente dei senatori socialisti, Formica — e l'entità dello spazio è giustificata dalla grande portata del dibattito».

La scelta è stata spiegata e difesa dallo stesso direttore del TG1, Albino Longhi («non costituisce comunque un precedente») davanti al comitato di redazione che oggi incontrerà il direttore generale della RAI, Biagio Agnes. Queste messe a punto hanno separato due ordini di problemi che s'erano confusamente intrecciati: le legittime competenze della commissione parlamentare («sono lieto — ha detto Jader Jacobelli, direttore delle "tribune" — di aver avuto conferma che non ci sono state ingerenze»; «attenti alle polemiche forzate — avverte il compagno Ferrara — è dimostrato che esiste la possibilità di dare indirizzi alla RAI e di vederli realizzati») e il modo in cui la RAI le rispetta. Il richiamo all'autonomia — venuto così immediato e forte dagli operatori RAI, quando sembrava che interferenza ci fosse effettivamente stata — segnala un evidente stato di disagio per le imposizioni che su di loro si esercitano ogni giorno. Esse vengono da parte delle forze di governo, di gruppi e di clan, spesso vengono subite o persino assecondate almeno in certe zone dell'azienda, come dimostra la quantità sempre più di parte dell'informazione. Il «Messaggero» di ieri, commentando l'episodio, chiede ai parlamentari della commissione di vigilanza se credono d'essere in Bulgaria. Un regime autoritario esiste certamente, ma è quello che la RAI subisce da sempre in virtù dell'occupazione che ne hanno decretato le forze della maggioranza. A Piccoli, e ai suoi colleghi di partito, poco importa dell'autonomia della RAI e dei giornalisti. Le loro strilla sembrano dovute più al fatto che almeno per tre sere qualcosa è sfuggito al loro controllo in un tg che considerano proprietà privata. Non è un caso, del resto, che proprio ieri Piccoli abbia discusso di RAI e di problemi radiotelevisivi col missino Servello. Il MSI vuole un posto nel consiglio d'amministrazione. Chissà che in cambio non sia disposto a dare il voto di cui dispone in commissione di vigilanza, per garantire al pentapartito quella maggioranza di 3/5 necessaria ad eleggere il nuovo consiglio d'amministrazione.

Della situazione complessiva della RAI si è discusso anche in un incontro tra il presidente dell'azienda, Zavoli, il direttore generale, Agnes, e la dirigenza del sindacato nazionale dei giornalisti. In particolare i rappresentanti dei giornalisti hanno sottolineato l'urgenza di eleggere il nuovo consiglio di amministrazione e di ridefinire l'assetto legislativo della RAI e delle tv private. Zavoli e Agnes hanno espresso l'intenzione dell'azienda di rispondere in modo sempre più adeguato ai compiti crescenti del servizio pubblico. Anche l'associazione dei dirigenti RAI (ADRAI) ha sollecitato la nomina del nuovo consiglio, l'adeguamento delle entrate RAI e una riconversione dell'azienda che le consenta di utilizzare tutte le sue potenzialità.

Antonio Zollo

L'ex editore arrestato ieri pomeriggio per la terza volta in nove mesi

Ancora il carcere per Angelo Rizzoli

MILANO — Angelo Rizzoli è di nuovo in carcere. Alle 15.30 di ieri l'editore è stato arrestato per la terza volta in soli nove mesi. Il Tribunale della libertà infatti ha dato ragione ai due giudici Fenizia e Dell'Osso che avevano impugnato il provvedimento di scarcerazione avvenuta il 27 ottobre scorso.

Il primo arresto risale al febbraio scorso: era stato accusato, insieme al socio Bruno Tassan Din, di un buco di 28 miliardi nella gestione dell'azienda. I due uscivano in libertà provvisoria dopo cinque settimane alla fine di marzo. Due mesi dopo, il 1° giugno, Tassan Din tornava in galera. L'accusa questa volta era più grave: concorso in bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. E alla fine dello stesso mese le manette scattavano anche per Rizzoli; era stato l'ex socio a metterlo nei guai, parlando di certe azioni di famiglia detenute illegalmente all'estero e illegalmente commerciate. L'accusa formale per l'ex titolare della più importante catena giornalistica d'Italia era questa volta di illecita costituzione di capitali all'estero. Vi si aggiungeva una comunicazione giudiziaria per lo stesso reato di bancarotta dell'Ambrosiano: l'acquisto di quelle azioni da parte dei piduisti Gelli e Ortolani, e il prezzo spropositato pagato per esse — una vera e propria regalia, sostenne Tassan Din, per comprare la sua acquiescenza all'alienazione del pacchetto di maggioranza — autorizzavano il sospetto che anche Angelo Rizzoli sapesse il senso e il costo di quella manovra, e che i soldi piduisti venivano dalle casse del Banco Ambrosiano.

Rizzoli si difese da questa accusa affermando di essere all'oscuro della provenienza dei quattrini. Un confronto fra i due all'indomani stesso dell'arresto non spostò le posizioni degli ex amici ora nemici giurati. E, a tre mesi esatti dall'arresto, Rizzoli lasciava nuovamente il carcere. Era il 27 ottobre. Il giorno prima l'Ufficio istruzione di Milano aveva concesso la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di duecento milioni.

Uscendo dal carcere di Bergamo, Rizzoli, quella mattina, dichiarò ai cronisti in attesa: «Spero di non incontrare più Tassan Din». Ma le loro vicende sembrano destinate a rimanere intrecciate. I sostituti procuratori Fenizia e Dell'Osso, che avevano già espresso parere negativo alla concessione della libertà provvisoria, impugnarono appunto il provvedimento davanti al Tribunale della libertà. A parer loro, le ragioni di carattere istruttorio per tenerlo rinchiuso non erano affatto venute meno. E dopo un paio di settimane, la decisione del Tribunale della libertà: le motivazioni dei PM sono valide, Rizzoli deve tornare in carcere.

È la seconda volta, in questa complessa e delicata inchiesta Calvi-Ambrosiano-Rizzoli, che Procura e Ufficio Istruzione si trovano in contrasto, ed è la seconda colta che la linea «morbida» dell'Ufficio istruzione ne esce sconfitta. Il primo scontro, come si ricorderà, si giocò intorno a Flavio Carboni, sospetto mandante del tentato omicidio di Roberto Rosone. L'ufficio istruzione ritenne che gli indizi a suo carico non fossero sufficienti a motivare un ordine di cattura (che veniva invece emesso nei confronti degli esecutori, Bruno Nieddu ed Ernesto Diotallevi). I PM pensavano di sì e il Tribunale della libertà accolse le loro ragioni. Fu il primo, e finora l'unico, caso nel quale al Tribunale della libertà toccò di emettere in prima persona un provvedimento restrittivo.

Ora, anche sulla posizione di Rizzoli le ragioni di Fenizia e Dell'Osso hanno prevalso su quelle di Pizzi e Bricchetti. «Nessuna volontà persecutoria», ha ribadito ieri Dell'Osso dopo la notizia della sentenza. E ha confermato che pur se il reato contestato all'editore resta tuttora solamente quello valutario esso si inserisce tuttavia in un contesto — quello dei rapporti Rizzoli-Calvi-Gelli — che richiede il massimo possibile rigore nelle indagini e la massima cautela nei provvedimenti da adottare a carico delle persone coinvolte. Non «linea dura», insomma, ma consapevolezza della gravissima responsabilità che su questa inchiesta grava.

In concreto, la cosa si traduce in un terzo arresto dopo due sole settimane di respiro. Certamente, anche per i giudici del Tribunale della libertà, deve essere stata una decisione difficile.

Che cosa accadrà ora è presto detto. I magistrati della Procura parlano della necessità di nuovi interrogatori, forse di un nuovo confronto Rizzoli-Tassan Din: quelli dell'Ufficio Istruzione, cui in questa fase spetta di prenderne l'iniziativa, li ritengono superflui. A buon conto i termini di carcerazione preventiva, che sarebbero naturalmente scaduti il 28 dicembre, slittano dei quindici giorni corrispondenti alla breve libertà dell'imputato. Di qui ad allora si vedrà.

Angelo Rizzoli

Il Tribunale della libertà non ritiene validi i motivi della scarcerazione del 27 ottobre Il provvedimento era stato impugnato da due giudici

Paola Boccardo

---

700 miliardi per mantenere in vita nell'84 le esattorie

La Corte dei conti ha definito il sistema «vetusto» ma il governo è di parere contrario - Il decreto domani in Senato

ROMA — Serve ancora mantenere in piedi nel nostro paese l'impero delle esattorie fiscali? I giudici della Corte dei conti dicono di «no» definendo il sistema «vetusto», ma il governo è di parere contrario se è vero che perfino il ministro Bruno Visentini ha apposto la sua firma in calce al decreto che proroga la vita delle esattorie di un altro anno (il provvedimento va in aula domani al Senato). Insieme al decreto è giunta puntuale la promessa di varare in pochi mesi la riforma del sistema.

Il fatto è che l'operazione proroga ha un costo salato per le casse dello Stato. Le cifre parlano chiaro. In Italia ci sono 3 mila 648 esattorie così distinte: 960 banche; 580 casse di risparmio; 2 mila 108 società private. Questo piccolo esercito sopravvissuto alla riforma tributaria di dieci anni fa svolge due tipi di attività: la prima è la riscossione delle imposte dirette a mezzo ruoli. Questa è l'unica vera attività che legittima l'esistenza di un'esattoria richiedendo rischio imprenditoriale e lavoro reale. Infatti, le esattorie devono versare all'amministrazione finanziaria anche se il contribuente che è nei ruoli non ha pagato nel tempo o nella misura dovuti le imposte.

La seconda attività è di pura intermediazione: è la cosiddetta «riscossione per versamenti diretti». È con questo sistema che si riscuotono le ritenute alla fonte operate su stipendi, salari, pensioni ed altri emolumenti. L'esattoria si limita a incassare le somme versate dal datore di lavoro, accusa ricevuta e versa in Tesoreria, dopo aver trattenuto l'aggio. Tutto qui: questo tipo di operazione rappresenta il 90 per cento delle riscossioni delle esattorie e non comporta alcuna funzione di vigilanza o controllo e alcun rischio contabile o finanziario.

Per mantenere in vita questo arcaico sistema lo Stato spenderà nel 1984 quasi 700 miliardi. Una cifra considerevole pagata per incassare appena mille 750 miliardi: questa è, infatti la somma che le esattorie verseranno per la riscossione mediante ruoli dell'Irpef, dell'Irpeg e dell'Ilor. Nel 1982 su un totale di circa 750 miliardi di lire pagati dallo Stato per aggi agli esattori ben 690 provenivano da aggi sui versamenti diretti e soltanto 60 da aggi sui ruoli. Se si abolisse l'intermediazione delle esattorie per i versamenti diretti le casse dello Stato risparmierebbero centinaia e centinaia di miliardi di lire erogati per perpetuare il privilegio di una rendita finanziaria.

Le cifre appena esposte — ha scritto il senatore Raffaele Giura Longo nella relazione di minoranza del PCI sul decreto — dimostrano due cose:

❶ gli aggi sui versamenti diretti si sono configurati come un elemento di compensazione che contribuisce a mantenere in vita il sistema esattoriale, alimentandolo in maniera artificiosa e surrettizia;

❷ le esattorie si sono appropriate in questi anni di risorse che sono superiori di almeno dieci volte al compenso loro spettante per la propria funzione che è quella di riscuotere le imposte mediante ruoli.

Ma il governo vuole la proroga e la giustifica con le inefficienze dell'amministrazione finanziaria che sono ormai di tali dimensioni da rendere insostituibili le esattorie. Le cose non stanno proprio così: a settembre il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha scritto nella relazione di cassa consegnata al Parlamento che alla fine del 1982 i cespiti tributari non riscossi ammontavano ad oltre 20 mila miliardi, con un incremento del 41,4 per cento in un anno. Le entrate tributarie che gli agenti contabili non hanno versato in Tesoreria ammontano a 11 mila 514 miliardi e di questi — scrive Goria — «una rilevante quota si ricollega a buoni di sgravio e tolleranze ad esattori e ricevitori in relazione a crediti di imposta ormai non esigibili e a dilazioni concesse per il versamento di imposte a mezzo ruolo».

Giuseppe F. Mennella

La sovrimposta sulla casa sarà estesa anche al 1984?

Il governo non smentisce - Libertini annuncia una forte opposizione - Sabato a Bologna convegno sulla riforma della tassazione

ROMA — La sovraimposta sulla casa, probabilmente, non sarà limitata all'anno in corso, ma estesa anche al 1984. La decisione era stata paventata dal responsabile del settore casa della DC. Né ci sono smentite. Per il prossimo anno il governo deve trasferire ai Comuni 23.000 miliardi. Ma la legge finanziaria ne prevede 19.750. Dove verranno reperiti gli altri miliardi? Ieri, alla commissione Bilancio del Senato il sen. Bonazzi (PCI) ha chiesto ai ministri del Bilancio e del Tesoro che cosa abbia inteso dire il presidente del Consiglio scrivendo all'assemblea dell'ANCI che «in ogni caso saranno tempestivamente reperite per via fiscale le risorse necessarie. Visentini e Goria si sono rifiutati di rispondere. Sarà dunque prorogata al sovrimposta?

Il PCI ha annunciato una dura battaglia. Sabato sulle proposte del PCI per la riforma della tassazione sulla casa si terrà un incontro al «Jolly» di Bologna con le organizzazioni degli inquilini, dei proprietari e delle cooperative e con gli amministratori comunali.

Il sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa ha dichiarato: «Le polemiche nel governo sulla restituzione dell'autonomia impositiva ai Comuni hanno messo in ombra una questione essenziale, l'iniqua sovrimposta sulle abitazioni: sarà prorogata al 1984 nonostante le ripetute assicurazioni in senso contrario che erano state date? Abbiamo ragione di dubitare che tutto vada a finire così. Infatti, da un lato il governo afferma, con la lettera di Craxi all'ANCI, che l'autonomia impositiva ai Comuni sarà restituita nel 1985; dall'altro appare sempre più aleatoria e cervellotica la previsione di entrata connessa a quel brutto e velleitario pasticciaccio che è il condono edilizio (sarà un miracolo realizzare 5.000 dei 9.000 miliardi previsti). L'epilogo di questa confusa vicenda sembra essere l'estensione della sovraimposta al 1984: da una tantum a una semper.

«È bene dire subito — continua Libertini — che questa soluzione troverebbe la nostra opposizione, per le stesse ragioni, aggravate, per le quali ci opponemmo ad essa per il 1983. Noi siamo fermamente convinti che sia possibile introdurre equità e trasparenza fiscale in luogo dell'attuale giungla tributaria che vi è oggi nelle abitazioni senza diminuire il gettito per l'erario».

Evasi da Piacenza: nessuna traccia

PIACENZA — Ancora nessuna traccia dei quattro detenuti che sono riusciti, l'altro ieri, ad evadere dal carcere. È ormai certo che Dario Faccio (figlio dell'ex parlamentare radicale Adele Faccio), Massimo Carfora, Roberto Bergamini e Mauro Bruno sono fuggiti grazie ad una perfetta organizzazione che operava evidentemente da diverse settimane. Il tunnel, infatti, è stato scavato dall'esterno e, in alcune parti, è stato puntellato per evitare crolli. Ciò che sembra particolarmente incomprensibile è il fatto che nessuno, nel carcere, si sia accorto del «buco» largo 40 centimetri apparso nel cortile e della «manovra» che i fuggitivi hanno dovuto necessariamente fare per inserirsi nel pertugio. Due degli evasi, come è noto, sono stati ripresi mentre continuano le ricerche degli altri. Quella di lunedì è la sesta fuga che avviene nel carcere di Piacenza dal dopoguerra. La più clamorosa fu quella del '45 che vide l'evasione di 31 detenuti.

Pentapartito fermo

Giunta di Torino: pressioni sui vertici nazionali del PRI

Dalla nostra redazione

TORINO — La petizione lanciata dal PCI contro il pentapartito e per la conferma di Diego Novelli a sindaco ha raccolto in sette giorni oltre centomila firme. Ma mentre a Torino l'opinione pubblica è in rivolta contro il tentativo di imprimere una svolta politica moderata, a Roma ieri si sono scatenati i giochi del «palazzo», nella vana speranza di resuscitare il cadavere di una formula seppellita lunedì sera in consiglio comunale, quando i cinque partiti impegnati da un mese nella trattativa per costituire una nuova maggioranza pentapartita, presentandosi divisi sul nome del sindaco e sul programma, hanno dato pubblicamente prova del loro fallimento. Tant'è che hanno dovuto ammettere che *«a Torino non c'è più niente da fare: solo da Roma può arrivare il miracolo»*. E nella capitale, a muoversi *«in modo pesante»* sono stati soprattutto i democristiani esercitando pressioni sul PRI, reo di aver provocato il fiasco del pentapartito. Per stringere alle corde i repubblicani, il dirigente nazionale della sezione enti locali della DC, Sabatini, ha chiesto una riunione a cinque da tenersi a Roma oggi o domani e alla quale dovrebbero partecipare i massimi responsabili dei partiti di governo. I democristiani vorrebbero costringere Spadolini ad *«ammorbidire»* le condizioni poste dal PRI per partecipare alla maggioranza al Comune di Torino. E per raggiungere lo scopo, secondo indiscrezioni trapelate ieri sera, avrebbero addirittura minacciato ripercussioni nel governo e altre non meglio specificate *«iniziative»*. Siamo dunque al ricatto più volgare. Anche il PSI, ieri, si è agitato parecchio.

Il vice segretario nazionale del PRI, Giorgio La Malfa, ancora ieri ha ribadito che il nodo da sciogliere è la Regione. Gli ha replicato il commissario cittadino del PSI, on. Mario Didò. «L'obiettivo del PRI — ha detto — è provocare la rottura tra i socialisti e il PCI in Piemonte. È una proposta che noi giudichiamo inaccettabile». Il commissario socialista si è poi rivolto al PCI, invitandolo a rimuovere «l'ostacolo Novelli» per riprendere le trattative per formare «una giunta organica di sinistra al Comune».

Ieri il PCI, essendo forza di maggioranza relativa, si è detto «pronto a fare tutto il suo dovere nell'interesse della città, ricercando con le forze di progresso quelle intese che consentano di affrontare i problemi prioritari di Torino, nella convinzione che anche nel PSI e nel PSDI vi siano volontà ed energie pronte a scendere in campo. Se ciò non avverrà, i comunisti chiederanno a tutte le forze del consiglio comunale di affrontare i concreti problemi politici, istituzionali e procedurali per arrivare nei tempi più rapidi ad una verifica elettorale».

Intanto su 'l'Avanti!' di oggi, il responsabile socialista degli enti locali, on. Giusi La Ganga, scrive che, a questo punto, «non abbiamo più proposte da fare, valuteremo con apertura le proposte altrui». E aggiunge: «La rottura con il PCI è avvenuta non per un veto vendicativo sul nome di Novelli, come afferma la propaganda comunista, ma per un netto dissenso sul modo in cui il PCI ha inteso il rapporto con il PSI. I comunisti devono capire che la collaborazione a sinistra non si realizza concependo l'interlocutore socialista come una sorta di male necessario moralmente dubbio, che solo nell'abbraccio con il partito 'diverso' può trovare la propria purificazione». Se è così, non si capisce perché Didò abbia insistito sull'«ostacolo Novelli». Comunque, il fondo di La Ganga, secondo l'interpretazione che se ne dava ieri sera a Torino negli ambienti vicini all'onorevole socialista, rappresenterebbe il tentativo di spostare un «auspicato» dialogo con il PCI dal terreno delle «questioni personali» su quello politico e della concezione dei rapporti nella sinistra. Un segnale, insomma, che potrebbe preludere al «disgelo» fra i due partiti. Ne sono ulteriore indizio, le parole del leader della sinistra socialista, on. Filippo Fiandrotti, il quale ieri sera ha dichiarato che «la crisi impone uno sforzo del tutto nuovo e la ricostruzione di un clima di reciproco rispetto fra PCI e PSI. I socialisti valuteranno con attenzione le dichiarazioni di disponibilità che arrivano dai comunisti». Il PCI, però, «deve fare un passo in più rispetto alla proposta del monocolore: deve assumere autonomamente le iniziative necessarie per dare un governo alla città».

Giovanni Fasanella

Nuova scossa di terremoto (quarto grado) a Pozzuoli

NAPOLI — Altra scossa di terremoto (quarto grado) ieri a Pozzuoli, verso le 11.40. Faceva parte di uno «sciame» di tredici scosse tutte abbastanza energiche, tra il secondo e il terzo grado Mercalli, che si è scaricato dalle 10.45 fino a poco dopo mezzogiorno. Durante la giornata sono state registrate altre quattordici scosse. L'epicentro ha interessato la zona della Solfatara. Le preoccupazioni comunque erano forti nei campi Flegrei già dai giorni scorsi, da quando, cioè, per effetto del bradisismo, il suolo riprendeva a sollevarsi alla velocità di tre millimetri al giorno. Sicché ieri quando la terra ha tremato forte si è ripetuto il fuggi fuggi.

Festa a sostegno di «Babilonia» giornale che rischia la chiusura

ROMA — «Babilonia», unico periodico di argomento omosessuale che si pubblichi in Italia, ha lanciato un SOS: cinquanta milioni subito, pena la chiusura. A sostegno della rivista, come in altre città, anche a Roma è stata organizzata una festa-sottoscrizione, che si terrà domani sera presso «l'Alibi» di via Monte Testaccio. L'iniziativa è del circolo culturale «Mario Mieli».

Tenta il suicidio in carcere un «pentito» della camorra

CAMPOBASSO — Salvatore Imperatrice, il «pentito» della camorra ha tentato di togliersi la vita impiccandosi nel carcere di Campobasso. Ne ha dato notizia ieri, in apertura della terza udienza del processo che lo vede imputato per l'omicidio di Franco Diana, il presidente Donato Del Mese. Imperatrice ha usato un accappatoio per mettere in atto il tentativo di suicidio ma è stato salvato grazie alla assidua vigilanza cui è sottoposto. Ieri, nell'aula del tribunale, presentava varie escoriazioni alla fronte ed alla gola.

Inchiesta sui notai che raccolsero le procure dei fratelli Greco

PALERMO — L'inchiesta sui due notai palermitani, che hanno raccolto dai fratelli Greco, latitanti, le procure in favore delle rispettive mogli, è stata affidata al Sostituto procuratore della repubblica dott. Virga. Il magistrato dovrà accertare se sussistono gli estremi per contestare ai due professionisti gli estremi del reato di favoreggiamento. Nell'agosto dello scorso anno Salvatore Greco, «il senatore» si recò nello studio della dottoressa Lucia Scoma, in via Villafranca, al centro di Palermo. Quella di Michele Greco «il Papa», fu raccolta invece dal notaio Francesco Chiazzese nella villa dello stesso Greco a Casteldaccia.

Deludente il governo sul primo contratto della polizia

ROMA - Per il primo contratto nazionale della polizia di Stato le trattative vere e proprie cominceranno venerdì prossimo. È quanto è emerso dall'incontro preliminare tra il sindacato unitario SIULP e il sindacato autonomo SAP nell'incontro di ieri con i ministri Scalfaro e Gaspari. Delusione per le prime proposte del governo, giudicate inadeguate sul piano economico e mere dichiarazioni di principio sulla piena attuazione della riforma.

Gruppo interparlamentare donne: giovedì una conferenza stampa

ROMA — Le ragioni della costituzione del gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del PCI verranno illustrate giovedì, alle ore 11.30, nel corso di una conferenza stampa convocata nella «Sala della Sacrestia» di Palazzo Valdina, in Piazza Campo Marzio.

Il nappista Zecchitella fu ucciso per punizione dai suoi compagni

ROMA — A conclusione di una lunga inchiesta, archiviata e poi riesumata, tre ex aderenti ai NAP, Grasso, Sciavone e Piccinino sono stati rinviati a giudizio dal giudice romano Claudio D'Angelo, per l'assassinio dell'agente Palumbo e il tentato omicidio del capo dell'antiterrorismo del Lazio Alfonso Noce e dell'agente Rinalso Russo, rimasto gravemente ferito. Nell'agguato, avvenuto il 14 dicembre del '76, rimase ucciso anche uno dei terroristi, Martino Zecchitella, colpito da una raffica di mitra sparata da un altro membro del commando. L'inchiesta ha stabilito che quella morte non fu casuale. A sparare sarebbe stato Piccinino con l'intenzione di uccidere Zecchitella che si apprestava a lasciare l'organizzazione. Le prove di questo omicidio sarebbero state trovate in alcuni documenti rinvenuti in covi.

Il partito

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per mercoledì 16 novembre alle ore 16.30.

• • •

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE a partire dalla seduta pomeridiana di giovedì 17 novembre (legge finanziaria).

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 16 novembre.

Da amministratori e parlamentari

Interventi per Parma Oggi le richieste presentate a Craxi

Nostro servizio

PARMA — Questa mattina presso la Presidenza del Consiglio, Craxi e il ministro della Protezione civile Scotti incontreranno una delegazione di amministratori e parlamentari di Parma. Si farà il punto sui danni causati dalla forte scossa di terremoto che ha investito la città mercoledì scorso. I danni accertati assommano ad oltre cento miliardi di lire. Il sindaco della città, Lauro Grossi, accompagnato dal vicesindaco Gianni Cugini e dall'assessore alla sanità Silvano Attolini, discuteranno di un pacchetto di interventi finanziari, sia di natura ordinaria sia straordinaria, per poter fare fronte all'emergenza. L'orientamento, approvato all'unanimità, in una seduta dei giorni scorsi tra amministratori, parlamentari, forze politiche, imprenditoriali e sociali della città è quello di ottenere, attraverso un decreto speciale, il risarcimento dei danni ai privati cittadini. Si chiede anche l'istituzione di un fondo speciale per la casa.

«Dobbiamo costruire con la massima urgenza circa duecento alloggi per le altrettante famiglie sfollate o che attualmente dimorano in alberghi», ha detto il sindaco. E l'assessore all'urbanistica, Lionello Leoni, aggiunge: «Il centro storico della città non potrà mai essere risanato senza un adeguato piano nazionale per la casa, che preveda il recupero e risanamento del vecchio, e senza finanziamenti e prestiti agevolati sia ai privati sia alla pubblica amministrazione».

Il ministro Scotti, a Parma il giorno successivo al terremoto, si era reso conto personalmente della gravità della situazione. Dopo un primo miliardo di lire messo a disposizione per gli interventi urgenti, ha stanziato altri 10 miliardi per interventi rapidi alle strutture del demanio provinciale e comunale, gli IACP (gli alloggi dell'Istituto autonomo delle case popolari), le abitazioni civili; 4 miliardi, infine, sono stati destinati ai monumenti storici e agli edifici per il culto; 200 milioni sono, poi, giunti dal ministero degli Interni. Poco per le necessità della città che attenda ancora, dopo un anno, 70 miliardi per i danni conseguenti alla alluvione del novembre '82.

Scotti si è impegnato per una proroga da sei mesi ad un anno per gli oltre 400 sfratti esecutivi, per ora rinviati al 30 novembre. Ma nella riunione di oggi gli verrà anche chiesto di disporre urgentemente un'ordinanza di requisizione di alloggi sfitti, che a Parma solo oltre duemila.

Claudio Mori

CIPRO

Spartita l'isola, Stato turco-cipriota nel nord

La proclamazione unilaterale di indipendenza annunciata ieri mattina da Rauf Denktash - Il governo di Nicosia chiede la riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU

NICOSIA — Un nuovo preoccupante focolaio di crisi si è aperto nel Mediterraneo orientale: il leader turco-cipriota Rauf Denktash ha fatto ieri proclamare l'indipendenza unitalerale di una «Repubblica Turca di Cipro del nord», nel territorio occupato dal 1974 dalle truppe di Ankara (pari al 37% dell'isola). La proclamazione è stata votata dal parlamento del preesistente «Stato federato turco-cipriota», (che di per sé non metteva in discussione la unità territoriale di Cipro); vi si legge che il nuovo Stato «non sarà collegato ad alcun altro Stato» (leggi la Turchia), rispetterà i trattati esistenti e sarà uno Stato non-allineato. Per festeggiare l'avvenimento, uffici e scuole sono rimasti chiusi. Unico spiraglio lasciato aperto verso i greco-ciprioti è l'affermazione che «i due popoli dell'isola sono destinati a coesistere fianco a fianco» e che si devono trovare «soluzioni giuste, pacifiche e durature per tutte le nostre divergenze, mediante negoziati»; ma è difficile vedere come questa prospettiva possa essere aiutata da un atto unilaterale come la proclamazione di indipendenza.

A Nicosia, il presidente cipriota Spyros Kyprianou, dopo una riunione di emergenza del governo e una consultazione telefonica con Papandreu ad Atene e con la signora Thatcher a Londra, ha deciso di chiedere la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza. Come è noto, tutte le risoluzioni approvate dall'ONU in questi anni riaffermano la «indipendenza, sovranità e integrità territoriale di Cipro».

Kyprianou ha dichiarato che la popolazione greco-cipriota «non riconoscerà mai» la secessione del nord e ha invitato la comunità internazionale a mettere fine a questo stato di cose e a «dimostrare di non poter più tollerare la legge della giungla». L'appello del presidente cipriota è rivolto soprattutto all'ONU, alla Grecia e alla Gran Bretagna, che sono formalmente «garanti» dal 1960 della indipendenza di Cipro.

Mentre Kyprianou faceva queste dichiarazioni a Nicosia, il leader turco cipriota Rauf Denktash arringava una folla di cinquemila persone che inneggiava alla creazione del nuovo Stato.

NICOSIA — Studenti greco-ciprioti protestano davanti al palazzo presidenziale

TURCHIA

Riconosciuto da Ankara il governo separatista

ANKARA — A poche ore dalla proclamazione unilaterale di indipendenza dei turco-ciprioti, il governo di Ankara ha formalmente riconosciuto il nuovo Stato. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio dal ministro degli Esteri Turkmen, dopo una riunione del Consiglio nazionale di sicurezza presieduto dal generale Evren.

Al mattino, quando si era sparsa la notizia della proclamazione, i dirigenti di Ankara avevano ostentato «sorpresa», quasi fossero stati messi di fronte ad un avvenimento che non si aspettavano; e tale impressione era stata accreditata dal portavoce dello stesso ministero degli esteri. Ma come si è visto, non ci hanno messo molto a riaversi dalla sorpresa e dare una mano al «nuovo» governo di Denktash. In mattinata, l'ambasciatore di Grecia ad Ankara aveva chiesto e ottenuto un immediato colloquio col ministro degli esteri.

GRECIA

Papandreu riunisce il Consiglio di difesa

ATENE — Il governo greco ha reagito alle notizie da Cipro con preoccupazione, ma anche dando prova di cautela e di autocontrollo. Il primo ministro Papandreu ha riunito il Consiglio supremo di difesa, per esaminare la situazione, e si è poi recato dal presidente della Repubblica Karamanlis. Fino a questo momento non è stato deciso né lo stato di all'erta per le forze armate greche né alcuna misura di mobilitazione. Prima della riunione, Papandreu si era consultato telefonicamente con il presidente di Nicosia, Kyprianou.

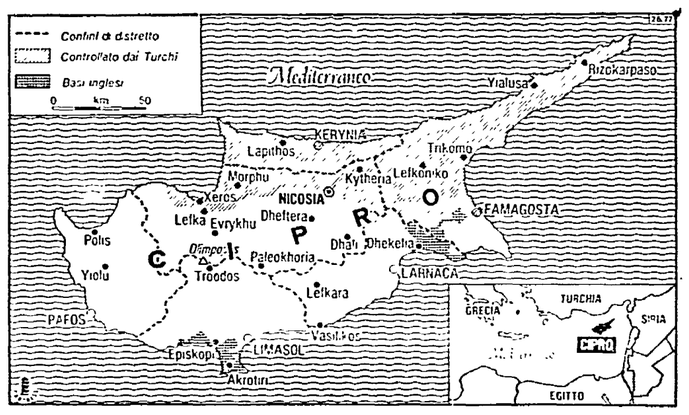
Il portavoce governativo Maroudas ha informato i giornalisti che è stato chiesto ai partners della Grecia nella NATO e nella CEE di condannare come «inaccettabile» la proclamazione unilaterale di indipendenza del turco-ciprioti. Della cosa si è discusso anche alla riunione CEE in corso ad Atene.

Reazioni di condanna nel mondo Farnesina: viva preoccupazione

ROMA — Reazioni generalmente negative alla secessione dei turco-ciprioti. La Farnesina, in una sua nota, esprime «la più viva preoccupazione» per questo atto «contrario ai principi di diritto internazionale» e agli accordi esistenti, che potrebbe «arrecare ulteriori turbative nell'area del Mediterraneo sud-orientale già tanto esposta a gravissimi conflitti e tensioni». Per questo si rinnova la richiesta «a tutte le parti in causa» di «evitare che gesti di per sé inaccettabili abbiano conseguenze di rottura fra le due Comunità».

Una proposta di risoluzione d'urgenza è stata presentata al Parlamento europeo dal gruppo comunista per sollecitare misure tese ad «annullare» un atto che «crea gravi pericoli per il mantenimento della pace nell'isola e nella regione».

La Gran Bretagna ha «deplorato» la decisione dei turco-ciprioti, ha chiesto «urgenti colloqui» con i governi di Atene e Ankara e ha sollecitato la riunione del Consiglio di sicurezza. Londra ribadisce inoltre di riconoscere «soltanto uno Stato cipriota, sotto il governo del presidente Kyprianou». «Sorpresa e sgomento» sono stati espressi dal Dipartimento di Stato americano per un atto definito «non utile» per una soluzione negoziata del problema di Cipro. Netta riprovazione è stata espressa anche dalla Jugoslavia.



Un'altra mina innescata nel Mediterraneo

La proclamazione unilaterale e a sorpresa di uno Stato turco-cipriota indipendente apre un nuovo, pericoloso focolaio nel già rovente Mediterraneo orientale. Annunciata con clamore qualche settimana fa a Strasburgo, l'iniziativa separatista del leader turco-cipriota Rauf Denktash, minaccia di innescare ora una inarrestabile spirale di tensioni nei rapporti tutt'altro che buoni tra Grecia e Turchia. Nelle prime dichiarazioni del Presidente di Cipro Kyprianou fa a Strasburgo, l'iniziativa separatista del leader turco-cipriota Rauf Denktash, minaccia di innescare ora una inarrestabile spirale di tensioni nei rapporti tutt'altro che buoni tra Grecia e Turchia. Nelle prime dichiarazioni del Presidente di Cipro Kyprianou ma anche ad Atene, Ankara e Londra (le capitali garanti dell'indipendenza e della sovranità della Repubblica di Cipro sin dal 1959) si parla di sorpresa davanti al gesto provocatorio di Denktash. Tutti si dicevano infatti convinti che il leader turco-cipriota, con le dichiarazioni di Strasburgo, mirasse in realtà a strappare condizioni più favorevoli nel negoziato fra le due comunità dell'isola. Avevamo perfino letto, qualche giorno fa, che il ministro degli esteri turco si era recato di persona nella parte settentrionale di Cipro (occupata e amministrata sin dal 1974 dai turchi) per convincere Denktash a desistere dai suoi piani.

Sembra invece avverarsi l'ipotesi di chi dietro le azioni del leader turco-cipriota vedeva la longa manus dei militari di Ankara. La fretta con la quale il generale Evren ha riconosciuto l'azione separatista di Denktash lascia presumere che sarà lo stesso contingente militare turco di 25 mila uomini, di stanza nella parte occupata dell'isola (circa il 40 per cento della sua superficie), a rendere possibile lo smembramento anche «de jure» della Repubblica di Cipro.

In queste condizioni, però, è ovvio che non si potrà mai arrivare ad una soluzione negoziata ed equa della crisi, accettabile cioè da tutte le parti interessate. In Grecia, il governo Papandreu di fronte alle obiezioni turche, aveva ripetutamente proposto il ritiro di tutte le truppe straniere e la loro sostituzione con i «caschi blù» delle Nazioni Unite a garanzia della sicurezza dei 158 mila turco-ciprioti (su un totale di 600 mila abitanti).

Il presidente Kyprianou, anche se non troppo convinto, aveva finito per accettare di discutere le proposte del Segretario generale dell'ONU De Cuellar, che prevedono uno Stato federale con due province, con un presidente greco-cipriota ed un vice-presidente turco-cipriota; le due comunità — secondo questo piano — dovrebbero essere rappresentate nel Consiglio esecutivo centrale in un rapporto di sei a quattro, mentre ai greco-ciprioti andrebbe il 77 per cento del territorio e ai turco-ciprioti il 23 per cento.

Fra i greco-ciprioti sia le forze politiche di destra, sia il partito comunista AKEL si erano pronunciati a favore di un negoziato tra le due comunità in base al piano De Cuellar. Ora anche questo piano — che aveva sollevato invece numerose obiezioni del governo di Atene e dello stesso Kyprianou, come anche del socialista greco-cipriota Lyssaridis — sembra compromesso. Ed appare mortalmente minata la stessa sovranità e indipendenza della Repubblica non-allineata cipriota.

Dopo il Libano, è un altro paese mediorientale che si vede minacciato di smembramento. Come reagirà questa volta l'organizzazione internazionale? E quali potranno essere le ripercussioni di questa nuova, gravissima crisi nei già compromessi rapporti fra Grecia e Turchia e nelle difficili relazioni fra Grecia e Stati Uniti, che hanno di recente firmato — dopo un faticosissimo iter — l'accordo per le basi militari americane, accordo il cui articolo 7 prevede che in caso di emergenza nazionale proclamata da Atene gli USA perdono automaticamente il controllo delle predette basi? C'è chi afferma che se Papandreu stringesse troppo gli USA sulla questione dell'emergenza, la Turchia avrebbe già pronta una contromossa: l'ospitalità e l'assistenza nello Stato «indipendente» di Denktash per le navi e gli aerei americani che incrociano in forze davanti alle coste del Libano. Potrebbe essere anche questa una chiave di lettura dell'iniziativa separatista turco-cipriota.

Antonio Solaro

GRECIA

Attentato ad Atene Assassinato ufficiale della marina americana

L'agguato è scattato ieri mattina alle 7,30 - Morto anche l'autista greco in seguito alle ferite riportate - Finora non c'è stata nessuna rivendicazione da parte di organizzazioni terroristiche

ATENE — Un alto ufficiale della marina da guerra americana, il comandante George Tsantes di 53 anni, responsabile della sezione navale del gruppo consultivo militare degli Stati Uniti in Grecia (Jusmagg), è stato assassinato ad Atene ieri mattina alle 7,30 mentre a bordo dell'auto di ordinanza si recava al suo ufficio presso l'ambasciata degli Stati Uniti. Nell'imboscata è rimasto ferito a morte anche l'autista, Nikolaos Veloutsos, un civile greco dell'ambasciata americana. In seguito alle ferite, Veloutsos è morto nelle prime ore del pomeriggio all'ospedale.

L'attentato è avvenuto al semaforo di uno degli incroci dell'autostrada Atene-Kifissia, che l'alto ufficiale percorreva per recarsi al lavoro. Alla Buick nera si è accostata una motocicletta (sembra che si trattasse di una Vespa azzurra), con a bordo due giovani. Improvvisamente, quello che sedeva sul sedile posteriore ha estratto una pistola calibro 45 facendo ripetutamente fuoco contro George Tsantes e l'autista. L'ufficiale è stato raggiunto da quattro pallottole al collo e al petto; un quinto proiettile lo ha colpito al cuore uccidendolo sul colpo.

Nessuna organizzazione estremista aveva, fino a ieri sera, rivendicato l'attentato, il primo compiuto contro un diplomatico o un alto ufficiale americano in Grecia dopo quello in cui perse la vita, nel dicembre 1975, il responsabile locale della CIA, Richard Welsh.

Il comandante George Tsantes, che era di origine greca, era giunto ad Atene in aprile. Lo Jusmagg, l'organismo del quale faceva parte l'ufficiale assassinato, svolge compiti di consulenza militare per l'ambasciata americana ad Atene, e funge da ufficio di collocamento con le forze armate greche per quanto riguarda l'addestramento e gli aiuti militari americani alla Grecia.

Il primo ministro greco Andreas Papandreu ha espresso il suo cordoglio all'ambasciatore USA ad Atene, e lo ha assicurato che tutte le misure sono state prese per consegnare i responsabili alla giustizia.

Il fatto che l'attentato sia avvenuto mentre sono in corso ad Atene le celebrazioni per il decimo anniversario della rivolta del Politecnico contro i colonnelli, ha offerto il destro ad alcuni corrispondenti stranieri, durante una conferenza-stampa del portavoce governativo Maroudas, di inquadrare l'assassinio di Tsantes nel preteso «clima antiamericano» delle celebrazioni. Maroudas ha rimbeccato con tono irritato le illazioni.

CILE

Manifestanti caricati dalla polizia a Concepcion

SANTIAGO — Violenti scontri con la polizia sono avvenuti ieri nella città di Concepcion, nel Cile meridionale, dopo che una grande folla aveva partecipato ai funerali dell'uomo che venerdì scorso si è ucciso dandosi fuoco, per protesta contro l'arresto dei suoi due figli da parte della polizia politica. Il feretro è stato seguito da almeno quindicimila persone; al termine della cerimonia funebre parecchie centinaia dei presenti si sono incolonnati in corteo scandendo slogans contro la dittatura e contro Pinochet. Di qui l'intervento brutale della polizia, che ha caricato ripetutamente la folla lanciando bombe lacrimogene.

L'autore della tragica protesta di venerdì scorso si chiamava Sebastian Acevedo e aveva 50 anni. La figlia Candelaria, di 24 anni, è stata rilasciata poco dopo che il padre si era dato fuoco sulla piazza principale di Concepcion; la ragazza ha detto di essere stata torturata da agenti della CNI (servizi segreti). Suo fratello Galo è invece ancora detenuto.

I cileni intanto si preparano alla nuova manifestazione nazionale di protesta indetta per dopodomani. Ieri il regime ha rivolto un duro attacco ai dirigenti della DC cilena, Andres Zaldivar e Gabriel Valdes, accusandoli di «tradire la patria» per aver chiesto ai governi europei — in particolare Spagna, Francia e Italia — di «intraprendere iniziative destinate a favorire un mutamento del regime in Cile».

FILIPPINE

Dimostranti chiedono le dimissioni di Marcos

MANILA — Continuano nelle Filippine le manifestazioni di protesta contro il governo per chiedere le dimissioni del presidente Marcos sospettato di aver ordinato l'uccisione del suo più noto oppositore, Benigno Aquino, assassinato il 21 agosto al suo rientro dagli Stati Uniti. Ieri, circa diecimila persone hanno manifestato nella città di Baguio, una località di villeggiatura montana 200 chilometri a nord di Manila. Si è trattato della più grossa manifestazione mai svoltasi nella città, che conta circa centomila abitanti. I dimostranti sono sfilati per le vie della città recando grossi ritratti di Aquino. La manifestazione è stata guidata dal fratello di Aquino, Agapito, che ha ancora negato ogni fiducia nella capacità di far luce sul delitto da parte di una commissione di inchiesta nominata da Marcos. «Marcos è il personaggio più sospetto in tutta la vicenda — ha detto — e non è quindi possibile attendersi un'inchiesta imparziale dalla commissione».

Il presidente Marcos aveva dovuto nominare una seconda commissione di inchiesta dopo che la prima, da lui insediata, si era dimessa in blocco non ritenendosi qualificata per svolgere una inchiesta indipendente. I rappresentanti dell'opposizione moderata avevano poi rifiutato di partecipare a una seconda commissione, chiedendo preliminarmente il ripristino della democrazia e la liberazione di tutti i prigionieri politici.

In seguito all'assassinio di Aquino, il presidente americano Reagan aveva dovuto annullare il suo previsto viaggio a Manila.

GIAPPONE

Tokio ha revocato le sanzioni contro l'URSS

TOKIO — Il governo giapponese ha revocato ieri tutte le sanzioni che aveva imposto contro l'Unione Sovietica all'indomani dell'abbattimento da parte dei caccia sovietici dell'aereo di linea sudcoreano con 269 persone a bordo che aveva sconfinato sull'isola di Sakhalin e il territorio siberiano il primo settembre scorso. L'URSS aveva allora detto di considerarlo un aereo-spia. Giustificando il provvedimento di revoca delle sanzioni il governo giapponese ha indicato di voler improntare ad «accresciuta moderazione» le sue reazioni circa i due più gravi incidenti avvenuti recentemente nella regione. Il secondo era stato l'attentato in Birmania (la cui responsabilità era stata attribuita alla Repubblica democratica popolare di Corea dalle autorità di Seul) in cui erano periti diversi ministri e personalità sudcoreane.

I provvedimenti presi contro la RDP di Corea, annuncia il governo giapponese, rimangono «limitati a quelli già in vigore», cioè al divieto di contatti tra i diplomatici delle due parti (Tokio comunque non ha rapporti diplomatici con Pyongyang).

Circa i provvedimenti contro l'URSS, contrariamente alle previsioni, la revoca è stata completa e ha riguardato la ripresa dei voli «Aeroflot» sul territorio giapponese e di quelli giapponesi verso l'URSS. È stato anche revocato l'invito ai funzionari giapponesi di evitare di utilizzare i voli della compagnia di bandiera sovietica. Gli osservatori non escludono che questa accresciuta moderazione possa essere in connessione con quella dimostrata dal presidente americano Reagan durante la sua recente visita nella Corea del Sud.

CUBA

Parlando alla cerimonia in onore ai caduti cubani a Grenada

Castro denuncia le nuove minacce USA

«Il fuoco è appena cessato a Grenada e già si parla di interventi militari nel Salvador, nel Nicaragua e a Cuba» - Elogio di Bishop: «Non era un estremista ma un vero rivoluzionario» - Oltre un milione di persone hanno partecipato alla manifestazione

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «Le campane che oggi suonano per Grenada possono suonare domani per il mondo intero», questo il drammatico messaggio del discorso col quale ieri pomeriggio Fidel Castro ha reso l'estremo saluto ai 24 cubani caduti nella battaglia di Grenada. Davanti a più di un milione di persone che riempivano come non mai la immensa piazza della Rivoluzione dell'Avana e i grandi viali di accesso, Castro ha ripercorso puntigliosamente tutte le fasi della crisi di queste settimane, «l'invasione di Grenada — ha detto il leader cubano — ci rende coscienti della realtà e dei pericoli che minacciano il mondo. Il fuoco è appena cessato a Grenada e già riparla di intervenire nel Salvador, nel Nicaragua e a Cuba».

Il leader cubano ha accusato Reagan di aver propalato 19 menzogne per giustificare l'invasione. «Questa forma cinica di ricorrere alla menzogna per giustificare l'aggressione ad un piccolo paese ricorda i metodi di Adolfo Hitler negli anni in cui si preparò e si scatenò la seconda guerra mondiale» afferma Fidel Castro. Sui metodi dell'attacco, il leader cubano ricorda che «l'invasione si è prodotta di sorpresa, a tradimento, senza nessun tipo di avvertimento previo, stile Pearl Harbour, stile nazista». Nell'opinione pubblica nordamericana il metodo ha funzionato, se la maggioranza della popolazione, secondo le inchieste, è d'accordo con l'aggressione. Di qui le drammatiche conclusioni di Fidel Castro: «L'invasione di Grenada ci deve condurre a prendere coscienza della realtà e dei pericoli che minacciano il mondo».

In tutto il suo discorso Castro ha insistito sulla necessità di prepararsi in prima persona a respingere qualsiasi aggressione. Nessun accenno ad una solidarietà o ad un appoggio politico o militare dell'URSS o dei paesi socialisti in caso di invasione. L'unica solidarietà di Castro cui ha parlato nel suo discorso è quella latino-americana. «Nelle condizioni attuali del nostro continente, una guerra degli Stati Uniti contro un popolo latino-americano scatenerebbe il sentimento di tutti i popoli dell'America latina contro gli aggressori». Il presidente cubano ha ricordato però agli Stati Uniti che il prezzo di un'aggressione sarebbe molto alto anche in termini militari. I guerriglieri salvadoregni, il popolo nicaraguense, quello cubano sono uniti, a differenza di quel che è successo a Grenada. E qui Castro, ha condannato duramente la divisione dei rivoluzionari grenadiani, che ha portato alla criminale uccisione di Maurice Bishop e dei suoi collaboratori ed ha ricordato che «nessun crimine può essere commesso in nome della rivoluzione e della libertà». Quella divisione e quegli assassinii avevano già ucciso la rivoluzione grenadiana, prima dell'intervento nordamericano «Il governo imperialista statunitense ha voluto uccidere il simbolo che era la rivoluzione grenadiana, ma il simbolo era già morto. Volendo assassinare un simbolo, hanno in realtà ucciso un cadavere, ma risuscitato allo stesso tempo il simbolo». E qui, significativamente, Fidel Castro ha così ricordato la figura di Bishop. «Bishop non era un estremista, ma un vero rivoluzionario, cosciente e onesto, lungi dall'essere contrari alla sua politica realista e intelligente, noi eravamo molto favorevoli ad esso». Per questo — ha concluso Castro — i caduti cubani e grenadiani hanno un senso, «il loro esempio si moltiplicherà».

Giorgio Oldrini

VATICANO

Casaroli inviato del Papa negli USA, vedrà Reagan

CITTÀ DEL VATICANO — Il viaggio di poco più di una settimana che il segretario di stato, cardinale Agostino Casaroli, ha intrapreso ieri per gli Stati Uniti assume rilievo, prima di tutto, in rapporto alle preoccupazioni della Santa Sede per l'attuale situazione internazionale, come hanno dimostrato i recenti interventi di Giovanni Paolo II.

Il cardinale Casaroli incontra oggi a New York il segretario generale dell'ONU, Perez De Cuellar, ed altre personalità internazionali facendosi portavoce del desiderio del Papa perché ci si adoperi sia per attenuare le tensioni tra Est ed Ovest, e in particolare quelle nell'area centro americana, sia per favorire uno sbocco alla intricata situazione mediorientale. Dopo aver inaugurato il 18 novembre a S. Francisco la mostra di alcuni capolavori dei musei vaticani intitolata «Il papato e l'arte», che già ha avuto successi a New York e a Chicago, ed aver ricevuto la laurea «honoris causa» dalla locale università, il cardinale Casaroli concluderà la sua visita a Washington. Qui si incontrerà, anche se il programma non è stato ancora reso noto, con il segretario di stato Shultz e con il presidente Ronald Reagan. Il suo rientro a Roma è previsto per il 24 novembre.

Gli attuali rapporti tra la Santa Sede e gli Stati Uniti sono considerati soddisfacenti da entrambe le parti. Anzi, gli Stati Uniti, dopo oltre un secolo, hanno in progetto di riallacciare le relazioni diplomatiche con il Vaticano rimaste interrotte dalla fine dello stato pontificio. Il Senato americano si è già pronunciato in questo senso nel settembre scorso e si aspetta ora la decisione della Camera dei rappresentanti. Attualmente, Reagan ha un proprio rappresentante presso il Vaticano (la formula del «rappresentante personale del presidente» fu escogitata nel 1939 dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale) così come il Papa ha un delegato apostolico a Washington. Questi è monsignor Pio Laghi, che la settimana scorsa è stato ricevuto due volte dal Papa proprio in vista del viaggio di Casaroli.

Si dice che Giovanni Paolo II sia in ottimi rapporti con il presidente Reagan, anche se non sono mancati problemi per il fatto che, malgrado le promesse americane per la salvaguardia del Libano e per avviare a soluzione la questione palestinese, tutto sia poi precipitato. Altri problemi erano sorti quando l'episcopato americano pubblicò nel maggio scorso il suo esplosivo documento sulla pace ed il disarmo. Ora lo stesso episcopato sta preparando proprio in questi giorni una prima bozza di un documento sul capitalismo. E poiché il documento dovrebbe essere pubblicato entro il mese di novembre del 1984, il presidente Reagan teme gli effetti che esso potrebbe avere sulla campagna presidenziale. Sono poi note le posizioni molto critiche degli ordini religiosi, ma anche di molti vescovi, nei confronti della politica americana in Centro America e in fatto di riarmo. Di qui l'importanza dei colloqui che il cardinale Casaroli avrà sia con l'episcopato che con l'amministrazione Reagan.

Alceste Santini

Brevi

Contrasto anglo-argentino: interrogazione PCI

ROMA — I compagni Pajetta, Gadresco e Rubbi hanno interrogato il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri per chiedere che il Parlamento sia informato sull'atteggiamento che il nostro Paese terrà alle Nazioni Unite nell'imminente dibattito sul contrasto anglo-argentino, sfociato nel recente tragico conflitto per le Falkland Malvine. Gli interroganti sottolineano che la numerosa collettività italiana in Argentina è particolarmente sensibile alle posizioni dell'Italia.

Ulster: nuovo attentato

LONDRA — Il presidente del consiglio distrettuale di Armagh, in Ulster, Charles Armstrong, è stato ucciso lunedì notte dall'esplosione di un ordigno collegato alla portiera della sua vettura. Armstrong, 54 anni, aveva appena partecipato a una riunione del consiglio per condannare la violenza.

USA: «Il Nicaragua è un ostacolo alla pace»

WASHINGTON — Il vice segretario di stato americano Kenneth Dam ha accusato il Nicaragua di essere di ostacolo alla pace in Centro America. Dam, parlando ad una riunione di ministri degli Esteri dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA), ha detto che il Nicaragua dovrebbe apprendere dalla recente esperienza di Grenada che, in assenza di democrazia, le divergenze politiche possono degenerare nella violenza.

Polonia: fermati giornalisti occidentali

VARSAVIA — La polizia di Danzica ha fermato ieri mattina una quarantina di giornalisti occidentali e i loro assistenti polacchi nei pressi dell'ufficio della Procura in coincidenza con l'arrivo di padre Jankowski, amico e assistente spirituale di Lech Walesa. Jankowski era stato convocato in relazione all'accusa di avere abusato della libertà religiosa con «prediche incendiarie».

Il Vietnam per il dialogo con gli USA

NEW YORK — In apertura di dibattito sui problemi della pace nell'Asia sud-orientale davanti all'Assemblea dell'ONU il rappresentante del Vietnam, Hong Bich Son, ha espresso il desiderio del suo Paese di avere migliori relazioni con gli USA

Nuovi impegni per il sindacato

Alla Zanussi dai «tagli» al governo della fabbrica

A colloquio con il compagno Militello Le divisioni nel fronte imprenditoriale

Umberto Cuttica

Giacinto Militello

ROMA — La vertenza Zanussi è appena conclusa. Un lunghissimo documento per regolare i comportamenti del gruppo, dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e del governo. Ognuno ha la propria responsabilità, ognuno ha le sue operazioni da realizzare per portare a termine questa lunga e defatigante trattativa. «*Io credo però che i risultati positivi di questa intesa* — dice Giacinto Militello, della segreteria confederale CGIL che ha seguito passo passo il negoziato — *non possano essere considerati a sé stanti. Bisogna partire dalla situazione iniziale, dal primo piano Cuttica, bisogna avere presente quali e quante forze si muovevano in campo*».

Certo, mai come nel caso della Zanussi, i cosiddetti «soggetti interessati» erano tanti e così diversi: le banche, quelle che pretendevano mille miliardi dalla Zanussi (e che imponevano una sorta di diktat: o risani, magari abbandonando i rami secchi, oppure non avrai più una lira di credito), il consorzio di nuovi soci che dovrebbe portare nelle esauste casse del gruppo un bel po' di denaro fresco, i notabili di vari partiti, ciascuno paladino del proprio stabilimento, le multinazionali, interessate a porre le proprie condizioni per l'acquisto delle aziende in vendita.

«*Ma le difficoltà* — prosegue Militello — *non venivano tutte dalle controparti. Ed è inutile nascondersi dietro un dito: un piano come il primo elaborato dal neo-presidente Cuttica, anche se non aveva alcuna validità economica, un risultato lo raggiungeva: i lavoratori venivano divisi tra coloro che un posto lo avrebbero avuto comunque, e coloro che invece dovevano restare nella precarietà, magari in cassa integrazione. E non è stato facile sintetizzare tutto questo...*».

Come ci siete riusciti?

«*Io credo che la crisi, le dimensioni di questa crisi che stiamo vivendo in Italia per forza di cose produce divisioni, lacerazioni. Noi, non abbiamo avuto scelta: o restare sulla difensiva, sostenere che nessuno stabilimento, nessuna fabbrica, si sarebbe potuta toccare. Forse saremmo riusciti a mobilitare alcune figure operaie, quelle più esposte, ma sicuramente non saremmo stati in grado di dare una prospettiva al gruppo, di indicargli una strada produttiva per il futuro. L'altra strada era quella di appiattirsi sul piano proposto da Cuttica, cercando magari di ritagliarsi piccole fette di privilegio. E perché non dirlo: ci sono state anche forze dentro le organizzazioni sindacali che invece di aver sempre presente gli obbiettivi generali della vertenza, si sono chiusi nella difesa del "particulare", di quel particolare magari in cui avevano più iscritti di altri*».

Ci sono volute decine di assemblee, c'è voluta la presenza qualificante di quadri, di tecnici per far compiere alla strategia sindacale un vero e proprio salto.

«*Forse abuserò di alcuni slogan* — continua Militello — *ma vorrei farti capire quel che è avvenuto alla Zanussi e che non vale solo per il gruppo di Pordenone. Bene, il sindacato ha capito che una toppa lì, una toppa là, aggiustare qualcosa non sarebbe bastato. Ecco perché siamo stati noi a prendere in mano la bandiera del risanamento. Lo abbiamo imposto noi, lo abbiamo sostenuto noi, ci abbiamo combattuto sopra. E ti dirò di più: solo quando Cuttica si è accorto che eravamo noi del sindacato a voler tirare fuori il gruppo dalle secche della crisi allora si è aperto un vero e proprio negoziato*».

Hanno voluto provare a governare una fabbrica in crisi.

E i risultati hanno pagato?

«*Giudica tu* — continua Militello — *dei cinquemila e passa licenziamenti avanzati in un primo momento non se ne fa più parola. Non solo ma anche le aziende che dovranno essere cedute non saranno vendute al buio, ma solo dopo una trattativa, alla quale parteciperemo anche noi, sul futuro di quelle fabbriche*».

Fatto sta che, nonostante tutti i mezzi a disposizione, un certo numero di lavoratori alla fine resterà «esuberante». Cosa si farà? «*Tutto meno che i tagli* — continua Militello —. *Proveremo davvero di tutto: dalla mobilità interna e esterna, con il sostegno dell'ente locale, con i contratti di solidarietà (che non graveranno neanche una lira di più sulla Zanussi) con il part-time; con l'affidamento a lavoratori autonomi delle filiali d'assistenza del gruppo.* E se qualcuno bara, e se dopo la firma non rispetta i contratti? «*Anche in questo caso ci siamo premuniti* — dice Militello —. *Tra sei mesi ci vedremo con la Zanussi: vedremo come sono andate le cose: quanti hanno lasciato spontaneamente la fabbrica e poi cominceremo a parlare più a fondo di politica industriale, di quali produzioni privilegiare, quali sospendere e così via*». E per la crisi finanziaria? «*Neanche stavolta le notizie le leggeremo sui giornali* — riprende il segretario CGIL —. *La Zanussi, con l'intesa di ieri ha il dovere di informarci su tutto quello che riguarda i suoi rapporti con le banche e sulle trattative per far entrare nuovi soci con capitale fresco*».

Conversando con i cronisti Militello è contento e si vede; è andata in porto una vertenza che aveva portato al massimo la tensione sociale in numerose zone del paese. «*Sai quante aziende ci dicono che non possono risanare finanziariamente* — dice — *prima di aver ridimensionato la produzione. Sai quante imprese hanno usato la crisi per buttarci fuori? A loro rispondiamo con un argomento convincente: la vertenza Zanussi.*

Stefano Bocconetti

Disavanzo di 618 miliardi a ottobre nella bilancia estera: meglio del previsto

Il dollaro è tornato ieri a 1621 lire, marco e yen in ribasso Lanciati BOT per 14 mila miliardi in mezzo alle polemiche

ROMA — Il disavanzo della bilancia dei pagamenti in ottobre è stato di 618 miliardi, un livello compatibile con la stabilità della lira. Ottobre è infatti il mese dell'inversione stagionale nel movimento turistico; venuta meno la valuta dei turisti il disavanzo nello scambio di merci finisce col ricadere quasi interamente sui pagamenti. Quest'anno la svolta stagionale, iniziata in settembre con un disavanzo di 514 miliardi, è abbastanza moderata. Ad alleggerire ancor più l'impatto sulle riserve della Banca d'Italia — ancora a livello record di 72 mila miliardi di lire — c'è un afflusso di capitali positivo per 420 miliardi, attraverso le banche.

Nell'insieme dei primi 10 mesi dell'83 l'attivo portato dalla valuta dei turisti resta ancora ragguardevole: 3.556 miliardi di lire. Sul futuro immediato della lira pesa, anzitutto, la mancata ripresa delle esportazioni ostacolata anche da scelte politiche sbagliate. Ieri, ad es., in una riunione all'Istituto del Commercio Estero cui partecipava anche William Moroni, rappresentante del governo statunitense, si è costatato un calo del 6,5% — per il secondo anno consecutivo — nell'interscambio fra Italia e Stati Uniti. Da tempo si pone l'esigenza per l'Italia di cercare più attivamente sbocchi nelle aree in fase di sviluppo.

Il dollaro è risalito ieri da 1616 a 1621 lire nonostante l'apparente riduzione delle tensioni monetarie negli Stati Uniti. Il marco è debole, sotto le 606 lire, a causa del fallimento di un gruppo bancario-industriale e di scandali politico-fiscali. Lo yen si indebolisce ancora, scendendo a 235 per dollaro, poiché gli operatori finanziari non accordano alcuna credibilità all'annuncio Reagan-Nakasone di una manovra congiunta per rivalutare la moneta giapponese fino a 210-200 yen per dollaro. Le quotazioni valutarie reagiscono in larga misura ai movimenti di capitali, agli umori politici, alle crisi politico-militari per cui paiono in questo momento piuttosto accademiche tutte le previsioni: anche quella fatta nel «Rapporto CER», secondo cui il cambio lira-marco salirebbe a 640 nell'84 e a 700 lire nell'85.

Il ministro del Tesoro ha accompagnato l'annuncio di una emissione di BOT per 14 mila miliardi con «precisazioni» più sbalorditive delle dichiarazioni che intendono smentire. Il ministro Goria dice che «24 Ore» sbaglia attribuendogli l'intento di includere nel reddito imponibile gli interessi dei BOT posseduti da società ma che, però, il fatto che le società si indebitino per comprare BOT, cioè per guadagnare sull'evasione fiscale, è «un problema che deve essere affrontato». Ahimé, a «24 Ore» sono troppo ottimisti ad attribuire a Goria una opinione precisa sul modo di eliminare la frode. Ma il ministro afferma anche che «le quantità di titoli emessi non vengono decise discrezionalmente dal ministro del Tesoro ma tengono conto di precisi vincoli che sono costituiti dalla necessità di coprire il fabbisogno». Cioè, al Tesoro non vengono esaminate alternative, anche se il mercato è sfavorevole. Il che equivale a volere utilizzare la reazione prevedibile del mercato per fare scoppiare grane nel governo. Che scoppieranno puntualmente, si ritiene.

Alluminio, oggi manifestazione a Roma ...e a Venezia i sospesi lavorano gratis

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Due ore di sciopero oggi in tutta Italia nel settore dell'alluminio. I lavoratori metalmeccanici daranno vita anche a una manifestazione per le vie di Roma per sostenere la vertenza alla «Alluminio Italia», uno stabilimento chiuso dieci mesi fa e i cui dipendenti sono tutti in cassa integrazione. Sempre stamane, alle 10,30 si svolgerà una conferenza stampa per illustrare le proposte che sono all'origine della giornata di lotta. Sono decine le iniziative già programmate, altre sono in cantiere. Tutte puntano a dare un futuro alla fabbrica e soprattutto a denunciare la difficile situazione umana sociale e civile del cassintegrato. L'esperienza di Venezia ad esempio è emblematica.

Intanto a Venezia, i lavoratori dell'Alluminio Italia riparano i tetti delle scuole, dipingono i muri degli asili, rifanno le recinzioni delle materne, ristrutturano i prefabbricati delle elementari. Avrebbero potuto starsene a casa ad aspettare il sussidio dell'Inps, o magari cercare qua e là qualche «arrotondamento»: invece, hanno preferito rimboccarsi le maniche e lavorare, gratis, per il Comune di Venezia. «*Il nostro* — spiega Pietro Bragagnolo, del consiglio di fabbrica, uno dei promotori dell'iniziativa — *ha voluto essere un contributo, pur modesto, alla soluzione di alcune esigenze della collettività; ma soprattutto si è trattato di un atto politico, di un gesto per affermare che ci siamo ancora, che la chiusura della fabbrica non ci ha dispersi, che stiamo aspettando un lavoro: quando l'Alluminio Italia è stata chiusa, infatti, il governo ha sottoscritto un accordo che prevedeva un'alternativa occupazionale. Da allora non se ne è più saputo nulla*».

Quando al consiglio di fabbrica è venuta l'idea di impegnare i cassintegrati in opere di utilità sociale la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere: in quasi 200 si sono con entusiasmo detti d'accordo di spendere tempo e fatica per la collettività. I problemi sono sorti quando si è trattato di mettere in pratica l'iniziativa. Esperienze simili, tentate qua e là in Italia, si sono arenate sugli scogli di una normativa che di fatto rende impossibile agli enti locali utilizzare anche parzialmente i lavoratori in cassa integrazione. A Venezia il problema si è superato puntando tutto sulla assoluta gratuità delle prestazioni. «*Con questa iniziativa* — spiega il vicesindaco Paolo Cacciari — *non abbiamo voluto risolvere il problema della disoccupazione o inventarci qualche posto di lavoro. Ci preme, invece, mettere in evidenza il valore simbolico, la carica politica dell'impegno di cassintegrati che non vogliono sentirsi esclusi dalla società*».

g. c.

Anche ad agosto cala l'occupazione: −5%

ROMA — L'occupazione nelle grandi industrie del paese continua a calare: nel mese di agosto è scesa infatti del 5 per cento e di una analoga percentuale nei primi 8 mesi dell'anno. I comparti più colpiti — rende noto l'ISTAT comunicando dati di raffronto tra il periodo gennaio-agosto '83 ed i primi 8 mesi del 1982 — sono quelli della costruzione dei mezzi di trasporto e delle industrie chimiche e farmaceutiche, entrambi caratterizzati da una flessione del 6,6 per cento; delle industrie meccaniche, meno 5,7%; tessili e dell'abbigliamento, meno 5,3%; metallurgiche meno 4,8 altri settori, meno 4% e dei prodotti energetici, meno 1,1 per cento. Nello stesso periodo le ore lavorate mensilmente per operaio hanno registrato un calo del 2,8% e i guadagni medi mensili di fatto per operaio sono saliti del 15,6.

L'analisi condotta sulle serie depurate della stagionalità e delle accidentalità ha confermato ancora, ad agosto, il trend recessivo dell'occupazione che si è manifestato con una flessione media mensile di circa 0,4 punti percentuali dall'inizio dell'anno.

1.860 miliardi il «buco» ENEL Pareggio nell'84?

Olio combustibile: +2 lire da lunedì - Competrol minaccia blocco delle consegne

ROMA — Per quest'anno il «buco» è di 1.860 miliardi, ma per la fine del 1984 l'ENEL conta di riportare il proprio bilancio in pareggio. Lo ha annunciato ieri, in una conferenza stampa cui hanno partecipato tutti i consiglieri di amministrazione dell'Ente, il presidente Francesco Corbellini. Il programma da qui al 1995, ha sempre detto Corbellini, prevede ingenti investimenti (quasi 47mila miliardi), a patto che vada avanti il piano di installazione delle nuove centrali a carbone e nucleari. Impegnato a fondo in un'azione di risanamento, il consiglio di amministrazione preferisce non essere «distratto» dalle ricorrenti proposte di privatizzazione, l'ultima delle quali viene dal ministro dell'Industria, Altissimo.

Tutto bene, dunque, a due anni dal varo di un piano energetico che da più parti si chiede di rivedere in ragione di nuovi scenari interni ed internazionali? In realtà, i problemi non mancano. Tuttavia, il vertice dell'ENEL si è presentato «fiducioso».

Nel 1984, l'ente elettrico chiederà di nuovo 1.000 miliardi al fondo per gli investimenti e l'occupazione (nell'anno che si sta per chiudere, gliene sono stati concessi 850) e al governo di onorare la promessa, fatta l'anno scorso, di un aumento medio del 7% delle tariffe industriali. Quelle domestiche, come si sa, già da quest'anno sono state «messe a regime» con aumenti bimestrali e, per il 1984, con «una tantum» a gennaio (4% per le fasce sociali, 7% per le altre, in media).

L'ENEL prevede il ricorso, per un terzo del fabbisogno, al mercato finanziario. Corbellini ha anche aggiunto che il deficit di quest'anno è «pulito», perché è stata applicata la Visentini (600 miliardi di ammortamenti). La condizione di fondo del risanamento finanziario era e resta, però, il programma delle nuove installazioni (è stato calcolato che ogni anno di ritardo comporta 5.000 miliardi di maggior indebitamento). Queste le previsioni dell'ente elettrico da qui al 1995: 6.000 megawatt a nucleare (tre centrali doppie già localizzate in Lombardia, Piemonte, Puglia) da realizzare; altri 4.000 megawatt a nucleare da autorizzare (l'ENEL le vedrebbe bene in Umbria e nel Veneto); 7.600 megawatt a carbone, 2.400 megawatt a conversione a carbone e 2.759 da centrali idroelettriche.

Il tutto porterà — se puntualmente realizzato — ad un risparmio del 23% del costo dell'energia elettrica. E il metano bruciato nelle centrali termoelettriche? Un uso «parziale», «riconvertibile» in qualsiasi momento e, comunque, non proposto dall'ENEL. Il quale, in vista dei futuri risparmi, si appresta a presentare al pubblico una nuova bolletta, «semplificata».

Ieri intanto è stato annunciato un prossimo aumento — da lunedì — dell'olio combustibile, di due lire al chilo. La Competrol-Confesercenti, denunciando il mancato adeguamento, da un anno, dei margini di distribuzione (contrariamente a quanto stabilito dal decreto che istituì il regime di sorveglianza), ha minacciato il blocco delle consegne dei prodotti da riscaldamento dalla prossima fine mese.

n. t.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	15/11	14/11
Dollaro USA	1621,25	1616,25
Marco tedesco	605,625	605,83
Dollaro canadese	1310,925	1308
Franco francese	199,015	199,245
Fiorino olandese	540,74	541,03
Franco belga	29,813	29,826
Sterlina inglese	2404,75	2405,975
Sterlina irlandese	1885,125	1887,675
Corona danese	168,155	168,24
ECU	1370,88	1371,60
Yen giapponese	6,913	6,896
Franco svizzero	749,54	748,65
Scellino austriaco	86,024	86,075
Corona norvegese	217,585	217,[illegible]
Corona svedese	205,225	205,305
Marco finlandese	282,945	282,795
Escudo portoghese	12,74	12,73
Peseta spagnola	10,498	10,512

Brevi

I lavoratori per il piano Autovox

ROMA — I lavoratori dell'Autovox manifesteranno domani pomeriggio per sollecitare il varo del piano Autovox al CIPI e protestare contro l'atteggiamento dilatorio del governo che ritarda la decisione già presa con la FLM.

Annullato il licenziamento della IRT-FIRT

MILANO — Con una sentenza del pretore Villari è stato annullato il licenziamento di 69 lavoratori della IRT-FIRT (ex Telefunken): messi in cassa integrazione, erano ricorsi alla magistratura del lavoro che aveva ordinato il loro reintegro. L'azienda rispondeva licenziandoli per esuberanza di personale. Nuovo ricorso (patrocinato dalla FLM) e nuova sentenza: il licenziamento è illegittimo e deve essere revocato

Fiat Trattori: primo posto in Europa

TORINO — La Fiat Trattori ha confermato nel 1982 per il quarto anno il suo primo posto nelle preferenze degli agricoltori europei con una quota di mercato al 14,4 per cento

Tutto il PSI è con De Michelis, dice Marianetti

ROMA — Il PSI si riconosce in pieno nelle proposte in materia previdenziale e sanitaria presentate dal governo alle Camere. Lo ha detto ieri mattina il responsabile delle politiche sociali, Agostino Marianetti. Marianetti ha teso a distinguere il ruolo del partito (che, ha annunciato, terrà a breve un convegno su tutta la politica sociale) da quello dell'esecutivo, ma nella sostanza ha sostenuto le proposte di De Michelis in tema di pensioni, con qualche lieve sfumatura; e del democristiano Degan, avvertendo anzi che le polemiche (del PCI segnatamente) sui «tagli alla salute» lanciano segnali inquietanti sul dibattito politico, che è giunto, ha detto testualmente l'esponente socialista, ad un «livello di degradazione».

I punti sui quali, comunque, il PSI chiede un approfondimento sono, per la previdenza, la questione della dinamica salariale annua (per la legge finanziaria diverrà triennale), che è meglio affrontare in un disegno organico di riforma, ha detto Marianetti. Suggerendo di ricondurre ad unità la contrattazione del «costo del lavoro», sia quando riguardi i salari dei lavoratori dipendenti che gli adeguamenti delle pensioni. Ancora, per gli assegni familiari Marianetti ha suggerito un ripensamento sulle fasce di reddito da investire.

In generale, per tutti i provvedimenti che prendono a base il reddito, l'esponente socialista ha richiamato la necessità di riformare l'IRPEF, che oggi penalizza esclusivamente il lavoro dipendente. E infine per la sanità, si è detto in disaccordo sul modo nel quale viene affrontato il problema del prontuario.

Sempre ieri, in occasione di una tavola rotonda, i dirigenti d'azienda hanno rivendicato la possibilità di formare — e, soprattutto, gestire direttamente — un fondo integrativo previdenziale col sistema a capitalizzazione.

Cinque idee per risanare la giungla-terziario

Si è aperta ieri a Milano la conferenza d'organizzazione della FILCAMS-CGIL - Qualificazione e sviluppo dei comparti produttivi - La capacità del sindacato di rappresentare realmente gli operatori del settore - Il governo del mercato del lavoro

MILANO — Da ieri, quattrocento delegati dei lavoratori del commercio discutono, nella Sala dei Congressi della Provincia, i temi che il sindacato di categoria della CGIL, FILCAMS-CGIL, ha messo al centro della sua conferenza di organizzazione. Dopo la relazione del segretario Gilberto Pascucci, oggi prosegue il dibattito. Le conclusioni di Antonio Lettieri sono previste per domani. La FILCAMS-CGIL opera in un settore che negli ultimi anni è stato contemporaneamente colpito dalla crisi economica, come l'industria e l'agricoltura, interessato a forti processi di ristrutturazione e nello stesso tempo a momenti di sviluppo.

È l'unico settore che ha potuto registrare un saldo positivo degli occupati in un panorama drammatico di disoccupazione, ma non può certo considerarsi un'-isola felice».

Gilberto Pascucci, segretario della FILCAMS-CGIL che ieri pomeriggio ha aperto i lavori dell'assemblea nazionale dei delegati, è partito da questo groviglio di problemi nuovi che il sindacato deve affrontare nel settore per porre al centro della discussione alcuni temi specifici: le politiche rivendicative, il modo di organizzarsi e di vivere del sindacato per governare le trasformazioni, puntando allo sviluppo produttivo e dell'occupazione.

Già da ora è prevedibile che la discussione sul ruolo delle strutture sindacali ai diversi livelli (azienda, zona, comprensorio, regione) sarà vivace. Sulla politica rivendicativa, Pascucci, di fronte a tentazioni di ulteriore accentramento della contrattazione, ha indicato nelle vertenze per settori omogenei e territoriali, quali momenti di sintesi fra iniziativa in azienda e società, terziario e mondo produttivo più in generale, una valida risposta.

La FILCAMS-CGIL (Federazione Lavoratori commercio, turismo, servizi) pone al centro della propria Conferenza di Organizzazione, che si apre a Milano, due questioni di fondo: La prima riguarda la definizione di un'organica proposta sulla riqualificazione e sullo sviluppo del terziario produttivo. L'espansione del terziario produttivo. L'espansione del terziario segna uno dei tratti, di fatto e di tendenza, più sconvolgenti delle trasformazioni in atto: il 55% dell'occupazione è ormai in questi settori.

Una nuova divisione sociale e del lavoro si sta affermando fino a costringerci a rivedere tradizionali categorie interpretative dei fatti socio-economici. Dove si realizza oggi il processo di valorizzazione: nel solo atto produttivo o non anche nella circolazione? Non si manifesta forse oggi un nuovo intreccio tra progettazione, ricerca, innovazione, informazione e informatizzazione, gestione delle risorse finanziarie, distribuzione e momento della produzione? Peraltro la produttività è certo anche quella media sociale che deriva dalla combinazione di produzione, assetto del territorio, organizzazione razionale ed efficiente dei servizi e delle città.

La stessa competitività del sistema delle imprese si misura ormai non solo sul prezzo ma anche sulla qualità dei processi e dei prodotti e sull'efficienza commerciale sui mercati interni e internazionali. Inoltre modifiche profonde, ancora tutte da analizzare, si manifestano nella composizione delle classi lavoratrici: emergono nuovi mestieri, nuovi contenuti e figure professionali «terziarie», dentro e fuori la fabbrica.

Sul piano politico registriamo un nuovo livello di alleanza tra profitto e rendita contro il salario e il lavoro; si sta cementando un fronte di forze padronali e politiche fatto di intreccio di capitale industriale, finanziario e commerciale che cerca di subordinare lo stesso intervento dello Stato. La portata dei fenomeni analizzati ci deve portare rapidamente al superamento di ogni visione residuale del terziario, così come vanno battute le tesi di comodo che vedono in esso l'alternativa, anche occupazionale, alla crisi dei settori produttivi. È quindi entro una strategia di difesa e innovazione dell'apparato produttivo e in un equilibrato sviluppo intersettoriale e del territorio che abbiamo individuato cinque obiettivi prioritari, vediamoli.

Primo, la razionalizzazione dei comparti tradizionali e più arretrati, che tra l'altro concorrono all'inflazione, del terziario (commercio e servizi vari) per una loro maggiore efficienza e produttività. Da qui parte la modifica degli arretrati equilibri sociali e politici, supportati dalla DC e dalla Confcommercio, e il superamento delle politiche assistenziali e clientelari, delle evasioni fiscali e delle posizioni corporative e di rendita adottate nei confronti degli strati intermedi, che vanno al contrario coinvolti in un progetto di trasformazione.

Poi, lo sviluppo, non alternativo all'industrializzazione, di settori in grado di creare risorse, reddito, occupazione aggiuntiva, quali il turismo, specie nel Sud.

Ancora, creazione di una diffusa rete di servizi avanzati alle imprese grandi, piccole e medie, in funzione di processi di reindustrializzazione e dello sviluppo dell'agricoltura, al Nord come al Sud.

Inoltre, la razionalizzazione del sistema degli orari; riqualificazione ed efficienza produttiva dei servizi privati e sociali ai cittadini, anche attraverso lo sviluppo di imprese cooperative ed esperienze di autogestione;

Infine, il governo del mercato del lavoro, intervenendo sia sul lavoro precario che su quello più qualificato (mobilità, stagionalità, formazione professionale, avviamenti al lavoro, part-time).

La seconda questione che affrontiamo, per certi aspetti decisiva, riguarda la capacità del sindacato di rappresentare i lavoratori che operano nel terziario (e quelli che svolgono mansioni terziarie dentro la fabbrica).

Per i nostri settori ciò significa che dobbiamo dare risposte ai milioni di lavoratori, spesso precari e sottoccupati, che operano nel terziario tradizionale e nelle piccole e medie aziende, ma anche essere in grado di raccogliere esigenze, spinte, interessi dei lavoratori professionalizzati, dei quadri, dei tecnici, delle figure emergenti che operano nel terziario avanzato.

In questi settori, peraltro, si tratta addirittura di creare l'organizzazione e fondare le politiche, anche rivendicative, più adeguate, considerando il «particolare» rapporto di lavoro che hanno questi strati di lavoratori e il fatto che i giovani sempre di più trovano collocazione in questi comparti. Occorre inserire questi strati di lavoratori entro un progetto di cui essi stessi si sentono partecipi e portatori. Unificare le forze di lavoro in rapida trasformazione, creare un blocco sociale di forze e alleanze produttive sono passaggi obbligati da percorrere se il sindacato vuole recuperare ruolo e rappresentatività in una società in rapida trasformazione.

Come FILCAMS, anche adeguando le strategie rivendicative e organizzative come proponiamo nei temi, siamo impegnati su questi obiettivi con la consapevolezza delle difficoltà, ma anche con l'ambizione di lavorare per dare un contributo importante al rinnovamento della strategia e al rafforzamento della CGIL e del movimento sindacale.

Roberto Di Gioacchino

Perdita secca per l'Italia la decisione Cee su olio

BRUXELLES — Una perdita secca per l'Italia di 83 miliardi, un aumento del prezzo dell'olio di oliva di circa 300 lire al litro, un duro colpo per un milione di olivicoltori italiani: queste le gravi conseguenze della decisione presa ieri (a maggioranza dal consiglio agricolo della CEE). In pratica l'aiuto comunitario al consumo dell'olio di oliva scende da 105 mila lire a 71 mila lire al quintale; ciò farà lievitare i prezzi al consumo e peggiorare il rapporto rispetto all'olio di semi.

La decisione è stata presa dopo un lungo negoziato tra i ministri agricoli che ha visto del tutto isolata l'Italia (rappresentata dall'onorevole Pandolfi) e la Grecia. «Si tratta di un preoccupante preludio del vertice di Atene» ha commentato Natalino Gatti vicepresidente delle cooperative agricole della Lega. «Nella capitale greca tra venti giorni si deciderà del futuro dell'Europa verde e con queste premesse l'agricoltura italiana rischia di uscirne con le ossa rotte».

All'azienda importante, all'esperto tributario, all'amministrativo che vuol fare carriera, cosa dà

il fisco?

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5.150 pagine, 350 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, tutte le leggi e i decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni Tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da otto anni

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

132 pagine in edicola L. 5.000

abbonandosi adesso avrà "il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento 1984, 40 numeri. Pagando L. 165 000 entro il 30 novembre 1983 (L. 175.000 dal 1° dicembre 1983, prezzo di copertina L. 5.500), si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Spettacoli Cultura

Settimana di musica a Napoli

NAPOLI — Riprende da lunedì 21 a Napoli l'intelligente manifestazione «Settimana di musica insieme», la serie di concerti da camera in cui si esibiscono prestigiosi solisti e che gli spettatori possono seguire nel loro farsi, partecipando, cioè anche alle prove.

Il programma dei concerti che si svolgono a villa Pignatelli è il seguente: lunedì 21 musiche contemporanee (Murail, Bussotti, Maderna, Guarnieri, Xenakis); martedì 22 prime esecuzioni assolute con partecipazione degli autori (Manzoni, Clementi, Mosca, Albrosini), mercoledì 23 Luciano Berio presenta «Musica per Cathy», dedicato alla cantante Cathy Berberian, recentemente scomparsa (con Daysi Lumini, Ciocia Madera, S. Stowe e strumentisti del «Divertimento Ensemble»); giovedì 24 «Serata di duetti» con C. Chiarappa, R. Colan, A. Tacchi, M. Sirbu e 11 giovani allievi della scuola musicale di Fiesole; venerdì 25 «Serata di sequenze» di Berio con C. Chiarappa, M. Damerini, Dino Ciacci, Lo Muto; sabato 26 Maurizio Pollini esegue musiche di Alban Berg, Arnold Schoenberg, Anton Webern, Ludwig van Beethoven; sabato 27 verranno eseguite musiche di Schoenberg con Accardo, Bruno, Desderi, Filippini, Ghedin, Meunier, Sirbu, Svinbjarnardottin.

Milano dedica una grande mostra a Francesco Hayez, l'artista più contestato dell'800: in bilico tra classicismo, Risorgimento e i cartelloni di Cinecittà...

Il pittore che sposò Mazzini e Messalina

Nostro servizio

MILANO — *Ad introduzione del catalogo di questa grande mostra milanese di Francesco Hayez è stato intelligentemente posto un brano del 1922, di Francesco Sapori, critico d'arte, il quale, ammirando i ritratti esposti allora a Venezia (nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della morte del pittore) disse: «C'è da giurare che pel centenario della morte gli allestiranno un'esposizione di quadri di soggetto, e verranno alla fine lodati anche quelli!». Ed eccola infatti, la mostra dei «quadri di soggetto» — soggetto mitologico, storico, allegorico, letterario, religioso —, assieme a una nutritissima serie dei celebri ritratti hayeziani (dislocata tra la Sala Napoleonica di Brera, la Biblioteca e la Pinacoteca braidense, e la Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale) con la quale Milano ricorda uno dei suoi più celebri figli adottivi. Non siamo invece certi, a differenza di quanto pensava Sapori, che i dipinti di Hayez riusciranno a riscuotere l'unanime plauso del pubblico.*

Siamo sicuri, anzi, che come avveniva all'epoca in cui le opere, appena terminate ed uscite dallo studio del pittore, venivano per la prima volta esposte in pubblico in occasione di concorsi o «salons» braidensi, trovandosi il più delle volte al centro di accesi dibattiti tra sostenitori e detrattori — classici contro romantici, liberali contro conservatori —, anche a un secolo dalla morte gli spettatori di Hayez si divideranno ancora. Gli uni ad esaltarne l'abilità tecnica, le impeccabili impaginazioni, l'eccezionale valore dei suoi quadri come testimonianza storica o — perché no? — l'impatto emotivo delle passioni civili e private in essi raffigurate, gli altri a svelutare l'accademismo, la retorica, il pompierismo di questo inconsapevole capostipite dei più vieti colossais storici di Cinecittà. Si organizzeranno referendum da salotto pro o contro Hayez come, inevitabilmente e a ruota, pro o contro Manzoni, pro o contro Giuseppe Verdi. E Hayez potrà così apparire ora lo spettro redivivo di una vuota retorica risorgimentale e postrisorgimentale ancora annidata, nel Dopoguerra, entro certe retrive sacche della scuola italiana, ora l'emblema di un eclettismo postmoderno, quindi un fenomeno molto alla moda, da riattualizzare, spremere, quindi rigettare presto nel dimenticatoio.

Diciamo, anzitutto, che se questo potrà avvenire, se Hayez cioè si troverà nuovamente al centro di tanto clamore, sarà in primo luogo merito degli organizzatori della mostra milanese, Maria Cristina Gozzoli e Ferdinando Mazzocca, coadiuvati da un nutritissimo comitato scientifico, che hanno raccolto, schedato, esposto una raccolta egregia e altamente rappresentativa delle opere hayeziane, tra le quali sono numerose tele inedite o da tempo ritenute disperse: ben 184 pezzi tra dipinti e disegni dell'artista, e opere di confronto tra cui sculture di Canova e Vela, pitture storiche e ritratti coevi; poi innumerevoli stampe, quindi i libri della sua biblioteca, dalle cui pagine uscivano i modelli per i costumi antichi e medievali, le tracce letterarie a cui i quadri s'ispiravano. Questo materiale è stato intelligentemente disposto secondo un criterio misto, cronologico e tematico, in modo da permettere allo spettatore un controllo parallelo sullo sviluppo complessivo della pittura di Hayez e dei singoli filoni tematici; la stessa struttura ricompare nel bel catalogo edito dalla Electa, ricco di dati e riferimenti, vera e propria pietra miliare degli studi hayeziani.

In secondo luogo, se la mostra saprà captare l'attenzione del pubblico sarà merito di lui, di Hayez, questo geniale interprete del gusto, dei dibattiti, della cultura italiana della prima metà dell'Ottocento; questo illustratore delle passioni, dei sentimenti, delle aspirazioni della borghesia liberale, a cavallo tra velleità rivoluzionarie, intenzioni unitarie e indipendentiste, ammiccamenti monarchici, facili riflussi e scetticismi; questo campione del romanticismo italiano, con un piede nella più eletta accademia neoclassica (ma anche neoveneta, neoprimitiva, neocinquecentesca, neosecentesca), e l'altro nei salotti di Manzoni, Stendhal e Cattaneo dove captava, con sensibilissime antenne, gli umori che vi circolavano: il pensiero fisso al passato greco-romano, medievale, tra i greci irredentisti, tra i personaggi del melodramma e le vicende storiche veneziane. Hayez dunque. Maestro dell'accademia, ma vibrante di non sopiti accenti sensuali, tra candore e «voyeurismo» (di cui Canova prima di lui era stato l'indiscusso maestro) che però nella sua pittura trasparivano con maggior evidenza nei glutei candidi, della «Venere che scherza con due colombe», 1830, negli scolli che negligentemente cadono lungo spalle pervicacemente inclinate, quasi morbidi scivoli, a svelare seni eburnei e capezzoli in boccio. Ricordiamo a questo proposito quello che scrisse uno spettatore dell'epoca dinanzi alla nuda «Maddalena penitente» del 1825: «Ad onta della Croce che la Santa abbraccia, e dei rovi che la circondano, le sue forme sono così appariscenti, e sono vestite di tanta venustà e seduzione, che taluno dovette ricordarsi di quanto Augusto III di Polonia diceva della Maddalena del Mengs che si trova a Dresda: "Costei non è ancor pentita davvero"».

Queste e tante altre cose competono a Francesco Hayez, nato a Venezia nel 1791, morto a Milano all'età di ben novantun anni nel 1882, lo stesso anno che vedeva Giuseppe Garibaldi spegnersi a Caprera. E quando pensiamo a Garibaldi, alla sua ricchissima iconografia e, più in generale, all'«epos» storico ispirato alla contemporaneità di cui fu ricchissimo il Risorgimento italiano, dagli Induno, a Cammarano, a Fattori, immediatamente si materializza lo spartiacque che separa Hayez, legato fino all'ultimo alla cultura pittorica del primo Ottocento, dall'avventura verso la cronaca, la realtà, il «plein air» che, lui ancora vivo, sarebbe già stata in pieno svolgimento, in Italia e in Europa.

Il fatto è che il primo Ottocento, come il Neoclassisismo, come quattro secoli prima il Rinascimento, fu un'immane pseudo-morfosi. Si cercava il nuovo — che era il sentimento, il nazionalismo, la realtà storica — attraverso il ritorno al passato, il romanzo storico, la navata gotica, il tema medievale. E come, poco più tardi, le pensiline metalliche delle prime stazioni sarebbero state decorate con capitelli e archi a sesto acuto, così le aspirazioni progressiste dei liberali italiani avevano come portavoce gli Adelchi e gli Ettore Fieramosca, e la cronaca contemporanea poteva riguardare soltanto la Grecia, paese abbastanza lontano da potersi tingere di un distanziante esotismo. Di questa tendenza, volenti o nolenti, Hayez fu, in Italia, il più illustre e acclamato rappresentante, e tale rimane anche se qualcuno vorrà rimpiangere ch'egli non sia stato un Delacroix, un Géricault, Courbet.

L'altra caratteristica dell'artista che traspare con evidenza dalla mostra milanese e lo fa grandeggiare tra i contemporanei è la sua vastissima cultura, e non solo letteraria. La fase giovanile, trascorsa sotto le ali protettive di Leopoldo Cicognara, presidente dell'Accademia di Venezia? e di Antonio Canova, tra Venezia e Roma nel 1809-1817 rappresenta il periodo in cui egli studiò, vagliò criticamente e assorbì l'intera tradizione artistica italiana, antica e moderna. Dell'antica è emblema l'«Atleta trionfante» del 1814, trasposizione pittorica dell'Apollo del Belvedere più che del «Palamede» del Canova, che gli valse il premio dell'Accademia di San Luca superando addirittura nel concorso il grande Ingres. Studiò il Cinquecento, con particolare attenzione al classicismo veneto di Tiziano («Rinaldo e Armida», 1812-13), a Raffaello fino al manierismo romano e veneto, soprattutto al Bassano.

Ma studiò anche il classicismo secentesco, le figure di Reni e del Guercino, i panorami urbani trascolorati tra i vapori della luce dell'alba del Lorenese e di Salvator Rosa, il rapporto tra figure e sfondo dei quadri di Poussin come notiamo nel «Laocoonte» del 1812.

Eletto pittore neoclassico, acclamato dagli accademici italiani, poi eccelso pittore romantico, vezzeggiato dai circoli liberali lombardi: una volta di più la mostra milanese attesta che non vi fu una spaccatura tra Neoclassicismo e Romanticismo, ma il secondo crebbe dall'interno del primo, in contingità e continuità con esso. Giuseppe Mazzini, il protagonista del Risorgimento, grande ammiratore di Hayez, credette che la rivoluzione romantica iniziasse col «Pietro Rossi» del 1818-20 e si affermasse pienamente nella metafora carbonara del «Pietro l'Eremita» (1827-29). Ma già nelle precedenti opere classiche Hayez elaborava liberamente i temi, si emancipava dalla stretta osservanza ai marmi antichi, ricercava un'accentuazione patetica e un'amplificazione corale — nel «Laocoonte», ad esempio — che erano già, in nuce, romantiche.

Nello Forti Grazzini

Qui accanto «San Sebastiano curato da Sant'Irene» del Guercino; in alto «David e Botsabea» di Francesco Hayez

Intervista ad Arkadij Strugackij: col fratello Boris forma la più celebre coppia di scrittori di fantascienza sovietici. «Nessuno di noi, né all'Est né all'Ovest pensa di poter prevedere il futuro: la nostra è la letteratura più realista del mondo»

Io, Asimov e Lem cronisti del Duemila

I fratelli Strugackij sono oggi gli autori di fantascienza più popolari nell'URSS. Ma numerose sono ormai anche le loro opere tradotte in italiano, la più famosa delle quali è la «Seconda invasione dei marziani» (Dall'Oglio, 1974), mentre la più recente, «Picnic sul ciglio della strada», è stata pubblicata nella raccolta «Noi della Galassia» degli Editori Riuniti (1982) ed è molto nota per aver ispirato il film «Stalker» di Andrej Tarkovskij. I libri degli Strugackij, editi con tirature di centinaia di migliaia di copie, sono praticamente introvabili nelle librerie sovietiche e ogni nuovo volume va subito esaurito. Già nel 1979 l'autorevole «Le Monde» metteva gli Strugackij «in testa alla hit-parade» della fantascienza sovietica. Abbiamo intervistato a Mosca Arkadij Strugackij, il maggiore dei due fratelli, che vive nella capitale sovietica e fa il «letterato a tempo pieno», mentre l'altro, Boris, lavora in un istituto scientifico di Leningrado. Ecco il testo dell'intervista.

Qualcuno ha definito la fantascienza sovietica «ossessionata dall'utopia», troppo interessata a prevedere il futuro e troppo poco a descrivere la società contemporanea, quasi che i «fantasty» sovietici vogliano così evadere dalla loro realtà. Cosa ne pensa?

Sciocchezze. Nessun narratore di fantascienza che si rispetti ha mai voluto prevedere il futuro. Il mondo futuro descritto nei libri di questo genere è in verità quello conosciuto dagli autori, è la realtà che li circonda.

Tuttavia la realtà descritta in certi libri non si può proprio dire che sia quella in cui vivono gli autori.

Perché no? Ray Bradbury, per esempio, non fa che anticipare l'avverarsi di certe tendenze in atto nella società americana, tendenze che lui teme e contro le cui conseguenze cerca di mettere in guardia il pubblico americano. Lui non prevede, ma coglie taluni elementi dell'America moderna. Lo stesso dicasi per il polacco Lem.

Ma il sovietico Efremov ha ambientato la sua «Nebulosa di Andromeda» in un futuro che è lontano da noi venti secoli...

Efremov non ha cercato di prevedere come sarà il mondo tra venti secoli. Ha costruito una utopia sulla base delle idee più avanzate del comunismo scientifico. Noi stessi, io e mio fratello, in «Mezzogiorno, XXII secolo» abbiamo costruito un'utopia, un mondo in cui ci piacerebbe di vivere da allegri scienziati, ma non pensavamo affatto che il mondo reale del XXII secolo sarà così.

Che ne pensa della futurologia?

È una scienza che cerca effettivamente di prevedere come sarà il mondo tra un certo periodo di tempo. Ma le varianti, gli imprevisti messi in conto sono tanti, troppi. Certo è possibile anticipare le conseguenze di alcune scoperte scientifiche. E qualche scrittore vi ha costruito sopra un futuro fantascientifico. Ma si tratta di una specie di gioco. Quanto ai destini reali dell'umanità, si tratta di una cosa talmente difficile che è inutile fare previsioni in positivo.

Quindi, lei respinge l'idea stessa della prevedibilità del futuro.

Non proprio. Si possono sostenere idee e tesi di carattere generale. Ma queste dipendono dall'educazione che si è ricevuta.

E questo vale per ciascun uomo di qualsiasi paese?

Certo. A seconda se si è cresciuti sotto una tirannia o sotto una democrazia, il mondo futuro viene immaginato in modo ben diverso

Ma insomma, è possibile fare previsioni realistiche?

A me sembra che non si possa prevedere neppure se l'umanità andrà avanti ancora per molto nella conquista del cosmo. Comunque, quello delle previsioni è in discorso ozioso, un divertimento intellettuale. C'è chi occupa il proprio tempo libero dandosi all'alcool e chi invece, soprattutto se di formazione intellettuale, si dedica alle esercitazioni mentali, in particolare alle previsioni fantascientifiche. Prendiamo Rabelais. La sua opera rappresenta un'utopia medievale, ma sarebbe difficile immaginare che Rabelais ritenesse, ai suoi tempi, realizzabile la società da lui descritta.

Allora, come si concilia la fantascienza con il realismo?

Ogni scrittore di fantascienza, come ogni scrittore in generale, descrive il mondo che conosce e quindi è un realista. Solo che l'autore di fantascienza non lo sembra. Di questo sono profondamente convinto, anche se mi rendo conto che certe affermazioni perentorie possono far apparire sciocca e presuntuosa la persona che le pronuncia. Ma è da un quarto di secolo che mi batto per questa concezione della fantascienza.

Con quali risultati?

Devo dire che per ora questa opinione non è condivisa da molti. Ma voglio raccontare un episodio che mi conforta nella mia convinzione. Una volta una casa editrice mi chiese di recensire un romanzo di fantascienza di un autore del Tagikistan. Era uno scrittore mediocre, già autore di opere mediocri, che per la prima volta si cimentava con il genere della fantascienza. E il suo era anche il primo romanzo fantascientifico mai scritto da un tagiko. Ebbene, nel mondo futuro descritto da questo scrittore dell'Asia Centrale ogni operaio aveva molte mogli e molti schiavi. Sempre per dimostrare che i mondi futuri degli scrittori di fantascienza non sono altro che la proiezione dei nostri desideri di uomini, ricorriamo di nuovo alla «Nebulosa di Andromeda», che Efremov popolò di scienziati e artisti, mentre gli operai con i calli erano assenti. Peraltro, questo gli procurò allora qualche problema...

Qual è l'esperienza di vita, il tipo di studi, gli interessi di ciascuno dei fratelli Strugackij?

Mio fratello Boris è un ricercatore, uno scienziato, i suoi interessi sono la matematica e l'astronomia. Io ho studiato lingue straniere e il mio interesse preminente è la letteratura medievale giapponese.

Come fanno i fratelli Strugackij a scrivere insieme, vivendo uno a Mosca e l'altro a Leningrado?

C'è da dire innanzi tutto che ormai abbiamo quel che si dice il «mestiere», il che in letteratura significa la capacità di impadronirsi di un'idea ed esprimerla senza particolare fatica in forma artistica. La cosa più difficile per noi è la scelta del tema. Il nostro lettore sa che noi siamo interessati ai problemi della società, i quali nella realtà odierna vanno aumentando in progressione geometrica.

Anche nella società sovietica?

Sì. Un tempo si credeva che bastasse raggiungere il benessere per eliminare la criminalità. Adesso vediamo che tra le famiglie più agiate i casi di reati non sono meno rari che tra le famiglie meno abbienti. Quanto alla tematica delle nostre opere, noi Strugackij abbiamo scelto una volta per tutte il problema dell'atteggiamento personale verso il mondo che ci circonda, il problema delle scelte individuali. Nella vita arriva sempre un momento in cui si deve scegliere, e magari non si conoscono tutte le conseguenze dell'una o dell'altra decisione da prendere. Allora si sceglie in base alle proprie convinzioni, alla propria esperienza. Quando io e mio fratello individuiamo un problema che ci tocca in profondità, decidiamo di affrontarlo scrivendo un romanzo.

E una volta giunti a un accordo?

Se siamo d'accordo sui preliminari, allora ci riuniamo e scriviamo. Ma questa è la parte più facile. In generale uno di noi sta allungato sul divano, l'altro batte a macchina. A volte scriviamo così di getto interi capitoli.

Chi di voi due si mette più spesso alla macchina per scrivere e chi sul divano?

Devo dire che scrivo sempre e soltanto io, perché Boris è pigro, distratto e sciatto nello scrivere.

Qual è il migliore dei vostri romanzi?

Non credo che ce ne sia uno migliore in assoluto. Posso dire qual è quello che forse a me piace di più: «La seconda invasione dei marziani».

Dino Bernardini

Spettacoli Cultura

«Processo al cinema» su Raitre

ROMA — Sulla scia del «Processo del lunedì» celebrato per lo sport, Raitre ne ha promosso un altro. Sul banco degli imputati, questa volta il cinema. Nessun «j'accuse!» contro questo o quel film ma, al contrario, un'occasione per stabilire un confronto tra chi fa il cinema e chi lo giudica sia come critico sia pagando il biglietto, e per coinvolgere gli spettatori, con i loro pareri, sul «film della settimana». Quello, cioè, uscito nei normali circuiti pochi giorni prima di ciascuna delle tredici puntate del ciclo. Andrà in onda il venerdì alle 22, a cominciare dal 25 novembre prossimo, con la regia di Nicola De Rinaldo. La paternità è dello sceneggiatore Ugo Pirro (suoi e di Enrico Vanzina i testi), che, «stanco di ambienti austeri destinati ai dibattiti tv», ha optato, con Dante Ferretti, per una sceneggiatura «kitsch», dove si legge, scritto a chiare lettere, «il cinema è uguale per tutti». Tra gli imputati, la priorità è stata data a Federico Fellini per «E la nave va» che sarà il protagonista della prima puntat, con un «match» tra il regista e un critico cinematografico invisibile, la cui recensione viene letta da Pirro.

Ecco le stelle del balletto sovietico

ROMA — Ma è proprio così: alla gente piace lo spettacolo di balletto che raccolga, in una vivente antologia della danza, i momenti più vertiginosi di tutta una lunta storia coreutica. Pressappoco, come ascoltare un'opera che contenga le più belle «arie» e i «duetti» più fortunati di tutto un ampio repertorio. È quanto, l'altra sera, ha potuto avere al Giulio Cesare, in una notevolissima rassegna di «stelle» del balletto russo, un pubblico assetato di danza.

Roma sta vivendo un buon periodo, se solo ci ricordiamo di Carla Fracci qualche giorno fa, del «Nijnsky» ancora in corso al Teatro Olimpico, e di Rudolf Nureiev che, stasera, dà spettacolo al Palazzo dello Sport.

Arrivate dallo sterminato cielo sovietico, le «stelle» dei vari teatri dell'URSS si sono adattate a risplendere in una situazione meteorologica appena confortevole. Ma doppiamente il pubblico ha apprezzato la virtù dei ballerini niente affatto spaesati e, anzi, eroicamente sorridenti pur tra la polvere del palcoscenico. Arriva Lei tutta in nero, spavalda e superba come un Cigno nero, ed è subito favola. Olga Cencikova con Marat Daukaev — l'una e l'altro del Kirov di Leningrado — tocca punte di trascendentale fierezza coreutica. Quella stessa che sostiene il brillantissimo virtuosismo, ad esempio, di Ljudmila Ryzhova e Timur Fajziev, dello Stanislavskij di Mosca, splendidi nel «passo a due» dal «Corsaro». Al virtuosismo che procede a vele spiegate, corrisponde il clima più assorto in una pacata eleganza, emerso dal «passo a due» del balletto «Sciurale», interpretato da Irina Khakimova e Vitalij Bortiakov del Teatro Dzalil di Kazan, come da quello di Ljudmila Novikova e Aleksandr Stepkin, del Teatro Cernisceyskij di Saratov, alle prese con una intensa «Creazione del mondo». Un lampo di giovinezza e scoppiato tra le «stelle», con Natalja Cekhovskaja e Vasilij Poluscin (vengono dal Teatro siberiano di Krasnojarsk), interpreti vivacissimi di un «Valzer» di Chopin.

«Giselle», certo, non poteva mancare ed è venuta la preziosa Galina Mezentseva, del Kirov di Leningrado, a riportarne il fascino. Ma le «stelle» hanno nel loro cielo approdi anche più nuovi (coreografie di Béjart, di Anatolij Demet'ev — sono sue quelle della «Creazione del mondo» e del «Suonatore di organetto e la sua musa»), sicché la girandola dei «passi» più attesi si è illuminata anche di altre luci, importanti nel qualificare e caratterizzare un programma così eterogeneo, eppure così saldamente legato da un filo amoroso.

Erasmo Valente

«Progetto danza» a Roma

ROMA — Progetto per la diffusione della danza moderna, a Roma, dal 21 novembre all'11 dicembre: lo ha illustrato in Campidoglio Renato Nicolini che, in collaborazione con «Teatro danza contemporanea», ha pensato di utilizzare tre biblioteche della città. La biblioteca Rispoli, la biblioteca ex-Istituto Luce e il Centro Culturale Ostiense saranno il fulcro di una serie di seminari, mostre fotografiche, dibattiti e performances che Elsa Piperno e Joseph Fontano hanno ideato per «momento danza».

Videoguida

Raitre ore 20,30

«Mephisto», ascesa e caduta di un attore

Va in onda stasera (ore 20,30, Raitre) il film di István Szábó *Mephisto*. Si tratta di un appuntamento importante. E per tante ragioni. Dunque, *Mephisto*: un bel film e (quasi) una «congiura» andata felicemente ad effetto. I precedenti: un velenoso *pamphlet* del '36, appunto *Mephisto* di Klaus Mann (figlio del celebre Thomas); un attrezzato cineasta, l'ungherese István Szábó; un attore, l'austriaco Klaus Maria Brandauer (nella foto). Tutto e tutti complici, sulla scorta dell'abile sceneggiatura di Péter Dobai e dell'efficace fotografia di Lajos Koltai, nel proporzionare un'opera cinematografica pressoché esemplare per intensità evocativa e spessore drammatico.

L'unica presenza non esplicita, ma mediata attraverso il personaggio di comodo Hendrik Hoefgen, risulta qui quella di Gustav Grudgens (1899-1963), attore-teatrante tedesco tra i più geniali, passato dalle giovanili frequentazioni degli ambienti culturali progressisti ad un'oggettiva collusione coi nazisti, a suo tempo legato da morbosi rapporti tanto a Klaus Mann, quanto alla sorella di questi, Erika, con la quale fu persino sposato per due anni.

Ma Szábó è cineasta troppo esperto e raffinato per affrontare la complessa materia del rapporto tra arte e potere, limitandosi ad una trasposizione meccanica e descrittiva. E, infatti, questo suo *Mephisto* si dispone subito come una «contaminazione» sorvegliatissima tra scoperta teatralità e finissimo gusto letterario.

Hendrik Hoefgen costituisce, in sintesi, lo stilizzato emblema dell'«ascesa e caduta» di un intellettuale venuto a patti, prima, con la propria coscienza per approdare poi ad un compromesso «faustiano» col diabolico strapotere nazista.

Dai trascorsi giovanili di simpatizzante comunista ad Amburgo all'integrazione servile nell'apparato totalizzante della propaganda nazista, la parabola artistica ed esistenziale di Hoefgen si compie così, tra vergognosi tradimenti dei principi come degli affetti nella catastrofica constatazione della propria miseria umana.

Calibrato sapientemente in ogni sua componente drammaturgica *Mephisto* è oltretutto sorretto da un *ensemble* cosmopolita d'interpreti di superlativo mestiere.

Canale 5 ore 21,25

Il «postino» che rivelò Jessica Lange

Ecco il film di Bob Rafelson, presentato a Cannes nel 1981: *Il postino suona sempre due volte* fu lo «scandalo» di quel festival, perché qualcuno mise in giro voci sul fatto che Jack Nicholson e Jessica Lange; nel match erotico sul tavolo della cucina, non facessero propriamente per finta.

Due parole di storia: il film è la versione cinematografica di un celebre romanzo di James Cain, già sfruttato da Hollywood, nel 1946, in un film di Tay Garnett interpretato da John Garfield e Lana Turner. La trama è arcinota: Frank, un giovane vagabondo, arriva in un motel californiano (siamo nel 1934, in piena crisi economica) e subito si invaghisce della padrona, la bella Cora. Diviene il suo amante e architetta un piano per uccidere il vecchio marito di lei.

Perché rivangare, negli anni 80, questa storia? Fu Nicholson a volerlo e ad assumere come regista Bob Rafelson che l'aveva diretto in due ottimi film degli anni 70, *Cinque pezzi facili* e *Il re dei giardini di Marvin*. A posteriori, il film merita di essere visto solo perché rivela un'attrice bella e straordinaria, la Jessica Lange (nella foto) appena consacrata grande interprete da *Frances*

Raitre, ore 22,15

Non è peccato far l'amore a 60 anni

ROMA — Prosegue con «Che età la mezza età», inchiesta di Giulietta Ascoli e Pietro Farina. Dopo avere preso in esame le condizioni psicofisiche della cosiddetta mezza età ed avere dedicato uno spazio particolare alla salute del corpo si passa a parlare di amore, con ospiti in studio Giulio Bosetti (nella foto) e Miranda Martino.

Qual è il pregiudizio secondo il quale una coppia di mezza età, un uomo e una donna sulla cinquantina dovrebbe avere pudori di amarsi?

Raidue, ore 20,30

Telefono aperto per la Sanità

ROMA — «La questione sanitaria» è il tema della quarta ed ultima puntata della trasmissione «Primo piano - Telefono aperto», condotta in diretta da Arrigo Levi (Raidue, ore 20,30). Ospiti in studio per rispondere alle domande dei telespettatori (telefono 06/3572) saranno il ministro della Sanità Degan, il presidente della Federmedici Parodi, il segretario generale della UIL Benvenuto e il giornalista Emiliani, direttore de «Il Messaggero». La spesa sanitaria è un grande pozzo senza fondo: si viaggia ormai oltre i 30 mila miliardi di lire l'anno, senza però che gli ammalati ne traggano particolari benefici.

Retequattro, ore 18,50

Amore e vendetta al «Marron glacé»

Prosegue la telenovela (su Retequattro dal lunedì al sabato, alle 18,50) ambientata a Rio de Janeiro. L'elegante e notissimo locale di ritrovo «Marron glacé» dà il titolo al racconto. Il locale è gestito da madame Clò e dalle sue due figlie, Vanessa e Vania, ma tutto si scompiglia con l'arrivo di Otavio, bel giovane che nasconde un drammatico segreto: deve vendicare la morte del padre, a suo tempo derubato proprio dell'intraprendente Clò. Naturalmente Otavio, che giunge al «Marron glacé», non sa che la signora Clò è proprio la perfida ladra che ha distrutto la vita dei suoi genitori

L'intervista Con «Flirt», un film scritto con Roberto Russo, la Vitti esordisce come sceneggiatrice e produttrice: «Vi racconto una storia a tre: un uomo, una donna e la pazzia»

Monica d'ordinaria follia

Monica Vitti in una scena del suo nuovo film «Flirt»

ROMA — «Insomma, devo considerare una fortuna che *Flirt* esca nelle sale solo fra novantasei ore?» si chiede Monica Vitti. *Flirt* è il film che ha ideato e scritto con Roberto Russo, il suo compagno nella vita; e lei lo interpreta accanto a Jean-Luc Bideau (l'attore di Tanner, Delvaux, Goretta). E l'esordio di Russo come regista e il suo come produttrice, dunque un film importante per la «coppia» che ha lavorato in parte anche al soggetto e alle sceneggiature con Silvia Napolitano.

Monica Vitti dunque sospira di sollievo perché *Flirt* — figlio primogenito — coprodotto con la Gaumont e Retetre per un soffio evita d'entrare nella lista nera di film italiani che, lunedì, hanno causato le dimissioni di Renzo Rossellini. Anche se — tradisce con un lampo negli occhi — a queste dimissioni non riesce a crederci del tutto...

La incontriamo a casa sua un piano sotto a quella di Michelangelo Antonioni: finestroni sul Tevere in notturna; bracciate di libri, cuscini. E vestita color pesca, gli occhiali di tartaruga hanno un'aria quasi da «gadget», perché sono proprio quelli che porta Laura, protagonista del film». Difficile dare un solo motivo all'essermi buttata in quest'azzardo di fare la scrittrice-produttrice. E certo che potevo, come ho fatto per vent'anni con i Monicelli, Risi, Maselli, Sordi, prestare la mia opera ad un regista e, a riprese concluse, andarmene. Così, se il film andava male potevo sempre dire: "Io ho già recitato Eschilo, Feydeau, Brecht, sono un'attrice che ha dato le sue prove in campo drammatico e brillante, signori, è colpa vostra"». E invece rischia. «L'altra sera, a Napoli, c'è stata la prima proiezione pubblica in una sala d'essai, con un dibattito. Stasera c'è quella ufficiale alla RAI, e io tremo. I soldi chissà quando rientreranno, ma soprattutto è la paura enorme che non vada e il desiderio invece che questa storia che io e Roberto coltiviamo e curiamo da tre anni insieme venga amata, apprezzata».

38 anni, occhiali e barba, Roberto Russo è stato macchinista, attrezzista, fotografo di set, l'ultimo lavoro prima di questo è stata la collaborazione con Antonioni per i blow-up di «Montagne incantate»; come regista ha realizzato lo special TV in quattro puntate sulla stessa rete; lei aveva già fatto un tentativo alcuni anni fa, nella scrittura, con *Gli ordini sono ordini*, da Moravia, ma le modificarono quella sceneggiatura contro i suoi desideri. Insieme scrivono da tempo; *Flirt* è forse il quinto o il sesto soggetto che inventano. E la storia di Giovanni, operaio specializzato, e Laura, impiegata, che vivono a Roma. Appartamento ordinario, ordinaria casetta a Torvajanica, anche l'amore dopo vent'anni è tiepido. L'ordinaria follia esplode quando lui s'inventa una relazione con una Veronica che esiste solo nella sua immaginazione; lei, dopo il medico della mutua, lo psichiatra, il manicomio, decide d'entrare nel sogno del marito, se ne impossessa, impazzisce, solo così vince e «sconfigge» la rivale.

Perché, a 52 anni, Monica Vitti ha scelto di esordire come autrice proprio con questa storia? «M'interesso al tema della follia fin dai tempi di *Deserto Rosso*. Così è capitato che qualche anno fa Benincasa, primario del Santa Maria della Pietà, conoscendo questa "passione" mi abbia raccontato la storia vera d'un uomo che, per curare la schizofrenia di sua moglie, se l'era portata a casa. Giorno dopo giorno, era impazzito. È un caso clinico. La nostra libertà, poi, è stata raccontare la pazzia al maschile, cosa che non succede tanto spesso; non cercare di giustificarla e, piuttosto, mostrare che può essere bella, liberatoria. Nella prima stesura infatti i personaggi erano degli emarginati, nella seconda degli alto-borghesi. Ora sono due persone normali, con cui ognuno può identificarsi».

Da un punto di vista di mercato *Flirt* si colloca nella categoria — ambita oggi — del prodotto medio: costo meno di un miliardo, un «messaggio» da parte degli autori non troppo invadente. Signora Vitti, quest'idea della coppia, però, non è anche accomodante, rinunciataria, da pieno «riflusso»? «Io nella coppia ci credo. Nella famiglia no, ma nel mondo segreto, nel linguaggio, nel codice che due persone si creano e vivono come un nascondiglio contro l'esterno, sì. E l'esterno, non c'è dubbio, fa paura, ci minaccia. Avevamo paura durante la guerra, però il nemico era chiaro, le macerie erano alla luce, in vista. Oggi mi alzo, la mattina, guardo dalla finestra, il pericolo è lì, ma non capisco dove. Anche il cinema ne soffre...».

Cioè?

«Ecco, io la crisi la chiamo siccità. Una grande, enorme sete che deriva dalla paura, della guerra, della camorra, delle BR del "nascosto" insomma che anche noi, come tutti, viviamo e ci impedisce di immaginare e raccontare storie».

Ora che, nonostante la paura, ha fatto il suo esordio come scrittrice ha intenzione di continuare?

«Sì. Mi è capitato anche di scrivere un paio di articoli per i quotidiani, pezzetti autobiografici, e mi sono accorta di quanto mi diverto. Impegnarmi nel settore finanziario di un film è un'esperienza che non vorrei ripetere, l'ho fatto solo per necessità, ma raccontare storie è uno sfogo al bisogno che ho di lavorare. È un'ossessione, se non lavoro mi ammalo dalla punta dei piedi alla cima dei capelli. Vorrei inventare donne vere. Vuole che le dica, per caso, che il cinema italiano, nei suoi copioni, non me ne offre molte?».

Maria Serena Palieri

Il film «Attori di provincia», opera prima di Agnieszka Holland, ha un modello: Andrzej Wajda

Polonia '79: ecco la donna di marmo

ATTORI DI PROVINCIA — Regia: Agnieszka Holland. Sceneggiatura: Agnieszka Holland, Witold Zatorski. Fotografia: Jacek Petrycki. Musica: Andrzej Zarycki. Interpreti: Halina Labonarska, Tadeusz Huk, Iwona Biernacka, Ewa Dalkowska, Slawa Kwasniewska, Kazimiera Nogajowna, Janina Ordezanka, Krystyna Wachelko-Zaleska. Drammatico. Polonia. 1979.

Stanislaw Wyspianski (1869-1907) — pittore, scenografo, drammaturgo — resta ancor oggi un punto di riferimento obbligato nella storia della cultura polacca. Il suo versatile talento si espresse con piglio innovatore specialmente nel teatro, dove operò rilevanti trasformazioni proprio nello specifico campo della tecnica e della strumentazione sceniche.

In particolare, cogliendo le vaste potenzialità della dimensione scenica, il drammaturgo polacco giunse a scomporre — per ricomporre poi sul più organico piano di un «teatro totale» — le singole parti dello spettacolo (forme e prospettive, luci e colori, musiche e *décor*) fino a proporzionare, nella fase successiva, una rappresentazione dalle cadenze, dal ritmo propri di un'esecuzione orchestrale in se stessa compiuta, una «partitura teatrale».

Perché questo preambolo per parlare del lungometraggio a soggetto d'esordio di Agnieszka Holland (non a caso assidua collaboratrice del compatriota Andrzej Wajda)? Semplicemente per il buon motivo che la cineasta polacca non avrebbe potuto realizzare *Attori di provincia* se non si fosse rifatta, appunto, al teatro non meno che alla poetica di Wyspianski. L'impianto narrativo e l'angoscioso groviglio psicologico-esistenziale dello stesso film si basano, infatti, su una sorta di aggiornato ricalco del lacerante dramma wyspianskiano *Liberazione* (1903), dichiarato *leit-motiv* di vecchie quanto di attualissime, irrisolte questioni della tormentata storia polacca.

Liberazione è una sdegnata ripulsa della soggezione politica, dell'abulica impotenza in cui per lunghi periodi, l'*intellighentsia* si esercitò nei suoi «astratti furori» libertari, anche se poi il medesimo Wyspianski non poté che constatare amaramente l'impossibilità, l'esasperante inutilità d'ogni azzardato progetto di rigenerazione civile della società polacca. Va da sé che l'«opera prima» di Agnieszka Holland, intenzionalmente e direttamente raccordata a simile tormentosa tematica, fa affiorare immediato il nesso metaforico che salda desolanti situazioni del passato al più ravvicinato, tragico presente. E, di più, *Attori di provincia*, pur incentrato all'apparenza su vicende, situazioni, personaggi riferiti ad una mortificante condizione privata, si rivela subito quale puntuale, tetro rendiconto dell'odierno dissesto della realtà polacca.

Andrzej Waida

Infatti, benché realizzato nel '79, il film della Holland preavverte già le avvisaglie, i sintomi della disgregazione incombente, proprio perché dai dati contingenti, dalla sbriciolata quotidianità emergono inequivocabili i segni, i contraccolpi del malessere profondo e diffuso. La frustrazione logorante di Kryzsztof, attore di provincia alle prese con una moglie disamorata e delusa oltre che con l'improba fatica di recitare nel dramma *Liberazione* inscenato da un mediocre e cinico regista di Varsavia, riguarda certo la sua inappagata voglia di autorealizzazione, ma pertiene anche e soprattutto al generale clima di ipocrisia, di umano degrado dei giorni, dei gesti, delle parole spesi nevroticamente nel sottrarsi ad ogni più cruda evidenza, nell'illudersi ancora e sempre che non tutto è perduto.

A un certo punto, Krzysztof, esasperato, esclama con plateale enfasi: «Perché nel mondo c'è così poca bellezza?». Ritorna così in campo l'antica *querelle* di Wyspianski, ma si riaffacciano anche e specialmente le tragiche contraddizioni della Polonia d'oggi. Ramificato e stratificato tra le tortuose vicende personali di un gruppo di «umiliati e offesi» attori provinciali, in questo dramma si legge, in trasparente filigrana, quell'incubo ad occhi sbarrati che da troppo tempo il popolo polacco sta soffrendo. Significativamente, Agnieszka Holland ammette «la provincia è dentro di noi», per poi concludere, risalendo di nuovo a Wyspianski, con l'aperto dilemma «Il fulcro del dramma è la vita o la Polonia tutta»?

Film straziante, interamente sprofondato in cupe atmosfere tra volgarità e dolore, *Attori di provincia* induce subito ad un'attenzione allarmata verso il dipanarsi sempre teso del filo narrativo. È, a parte qualche indugio descrittivo questo stesso film trova il suo esito più pieno, più alto proprio nell'austero vigore morale che lo anima e nella prova davvero prodigiosa di una piccola folla di bravissimi attori. Un film, dunque, da vedere assolutamente? Diremmo di sì. Ma ancor più, una testimonianza da cogliere, una lezione da meditare.

Sauro Borelli

● Al cinema Anteo di Milano

Programmi TV

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 I GIORNI DELLA LIBERTA' - 1848
15.30 DSE - IL CONSIGLIO D'EUROPA - Schede - Istituzioni
16.00 MARCO - Cartone animato
16.55 CALCIO. CECOSLOVACCHIA-ITALIA. Nell'intervallo TG1 - FLASH
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CASA CECILIA (UN ANNO DOPO) - Di Lidia Ravera ed Emanuele Vacchetto
21.35 CACCIA AL TESORO - Ultima puntata. Questa sera Carrera (Italia)
22.35 TELEGIORNALE
22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.50 MERCOLEDI' SPORT - Al termine: TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

12.00 CHE FAI MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM
16.30 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm. Con Valerie Harper
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri, cinema e teatro
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm. Con Horst Tappert - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 L'ITALIA È GOVERNABILE - Telefono aperto di Arrigo Levi
21.35 EL VERDUGO - Film di Tom Gries
22.30 TG2 - STASERA
22.30 EL VERDUGO - Film 2° tempo
23.20 TG 2 - STANOTTE

Raitre

15.30 DSE - IL TUMORE DELLA DONNA
16.15 DSE - IL CASO NIETZSCHE - Di Ennio B spuri
16.45-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con Bubbles
19.35 GENTE... COME NOI - Di Guido Davico Bonino
20.05 DSE - VENDERE ALL'ESTERO - Consigli agli esportatori
20.30 MEPHISTO - Film di István Szabó
22.40 DELTA SERIE - «Che età la mezza età»
23.00 TG 3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia. 9 «Una vita da vivere», sceneggiato. 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 Help, varietà; 12.30 Bis, con Mike Bongiorno; 13 Il pranzo è servito, con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 Il mio amico Arnold, telefilm; 18.30 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Il postino suona sempre due volte», film con Jack Nicholson e Jessica Lange; 23.25 Canale 5 News; 0.25 «Paura d'amare», film-drammatico con J. Simmons e G. Madison.

Retequattro

8.30 Ciao ciao, cartoni animati; 9.30 «Mammy fa per tre», telefilm; 10 «Mi benedica padre», telefilm; 10.20 «I nomadi» (1ª parte) film-avventura con R. Mitchum; 11.50 «Quella casa nella prateria», telefilm; 12.50 «Vicini troppo vicini», telefilm; 13.20 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua viva», telenovela; 14.50 Film «Che donna», con Rosalind Russel; 16.20 Ciao ciao, cartoni animati; 17.20 «Dr. Slump e Arale», cartoni animati; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Un milione al secondo, condotto da Pippo Baudo; 22.30 «Vegas», telefilm. 23.30 Sport: Maratona di New York; 0.15 «La moglie di Frankenstein», film per adulti con V. Hobson e B. Karloff.

Italia 1

8.30 I fantastici viaggi di Fiorellino. 8.55 Cara cara, telefilm. 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato. 10.20 «Amo mia moglie», film-commedia; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm. 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim bum bam», 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bim bum bam»; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 «Come perdere una moglie e trovare un'amante», film con Johnny Dorelli e Barbara Bouchet; 22.30 «Chi vive in quella casa», film. «Agenzia Rockford», telefilm; «Gli eroi di Hogan», telefilm.

Telemontecarlo

12.30 Prego si accomodi; 13 Allonzenfants; 13.30 Sceneggiato «Le amours de la Belle Epoque»; 14 Sceneggiato «I miserabili»; 14.55 Delta; 15.15 Cartoni; 17.40 Orecchiocchio; 18.10 «Doctor Who», telefilm; 19.30 Gli affari sono affari; 20 Sceneggiato, «Pacific International Airport»; 20.30 Sport - Tennis: Torneo di Anversa; 23.20 Incontri fortunati.

Svizzera

10 Telescuola (replica). Per i bambini; 17.00 L'arte di Hart, «Penne e spazzole», «La fabbrica di Topolino» per i ragazzi; 17.45 «Buzz Fizz», 18.45 Telegiornale; 18.50 Viavai...; 19.25 «George e Mildred», telefilm; 19.55 Il Regionale, 20.15 Telegiornale, 20.40 Argomenti, settimanale di informazione nazionale e regionale, 21.35 Musicalmente, spettacolo musicale.

Capodistria

14 Confine aperto; 16.45 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena. Videotelex, 17 TG - Notizie, 17.05 TV Scuole, 17.30 «La battaglia segreta di Montgomery» film, 19.05 «Zig Zag», telefilm, 19.30 Tuttoggi - Punto d'incontro; 19.50 Primavera, informazioni e curiosità, 20 Panorama culturale; 20.30 Sport, mercoledì sport, 22 Vetrina vacanze; 22.20 Tuttoggi sera.

Scegli il tuo film

EL VERDUGO (Rai 2, ore 21.35)
Westernaccio americano influenzato dai corrispettivi italiani, *El Verdugo* risale al 1968 ed è diretto da un regista efficace ma non raffinatissimo, Tom Gries. Siamo in Messico: un crudelissimo generale sta sterminando le tribù degli indiani Yaqui che vivono pacificamente nella provincia di Sonora. Un mezzosangue, Joe, per finanziare la guerriglia rapina una banca di Arizona, ma viene catturato. Lo attendono traversie dolorose, consolate dalla presenza nel cast della seducente Raquel Welch, uno dei rari ruoli western della sua carriera. Il mezzosangue, invece, è Burt Reynolds, non ancora diventato l'attore più pagato degli Stati Uniti.

LA MOGLIE DI FRANKENSTEIN (Retequattro, ore 0.15)
Per i nottambuli, questo è forse il miglior film dedicato al bonario mostro creato dalla perfida fantasia del dottor Frankenstein. Il titolo, naturalmente, è sbagliato, perché la moglie non è per il dottore ma per la «creatura», impersonata come sempre da Boris Karloff: lo scienziato e i suoi assistenti decidono di fabbricare una creatura al femminile, per dare al mostro una piacevole compagnia. Ma quando la «mostra» viene al mondo rivela un carattterino insospettato... Il film, del 1935, è diretto da James Whale. Una curiosità, le attrezzature che vedete nello studio del folle dottore sono le stesse poi utilizzate da Mel Brooks nel suo divertentissimo *Frankenstein Junior*

COME PERDERE UNA MOGLIE... E TROVARE UN'AMANTE (Italia 1, ore 20.30)
Cominciano ad arrivare in TV i film di Pasquale Festa Campanile, uomo tuttofare della commedia italiana di serie B. Abituato a dirigere gli attori più noti, qui lavora a fianco di Johnny Dorelli, un dirigente industriale che un brutto giorno trova la moglie impegnata a sollazzarsi con l'idraulico. Un incidente stradale sembra il degno suggello a una «giornata-no», ma proprio da qui cominceranno le consolazioni... La bella di turno è Barbara Bouchet; parentesi comiche affidate a Felice Andreasi.

AMO MIA MOGLIE (Italia 1, ore 10.20)
Commedia americana del 1970, diretta dal poco noto Mel Stuart (attivo anche in TV) e interpretata da un asso come Elliott Gould. Un giovane chirurgo tradisce spesso e volentieri la moglie, ma al momento di divorziare non riesce a separarsi da lei. Rischierà di perdere moglie e amante, o di ritrovarsi da solo. Accanto al sempre bravo Gould c'è Brenda Vaccaro, che appena un anno prima era stata una delle ragazze di *Easy Rider*.

I NOMADI (Retequattro, ore 10.20)
Rimasto famoso soprattutto per *Mezzogiorno di fuoco*, Fred Zinnemann è comunque un regista degno di essere conosciuto anche nei suoi film meno noti. Protagonista di questa sorta di western «australiano» è la famiglia Cormody, che vaga per il continente insieme alle proprie pecore sperando sempre di accasarsi. Ma i soldi necessari vengono persi al gioco, e i vagabondaggi ricominciano. Tra gli attori un trio di lusso: Deborah Kerr, Robert Mitchum e Peter Ustinov.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.02, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola, 9 Radio anch'io, 10.30 Canzoni nel tempo, 11 GR1 Spazio aperto, 11.10 «La storia di Emma»; 11.30 «L'occhio», 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa, 15.03 Radiouno per tutti, 16 Il pagnone; 17.03 Calcio Cecoslovacchia-Italia, 19.15 Ascolta si fa sera, 19.20 Intervallo musicale, 19.30 Audiobox; 20 «Il ritaglio»; 21.03 «L'essa»; 21.35 Musicisti d'oggi; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento, 23.28 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6.05 6.30 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30 22.30, 6.02 I giorni, 7.20 Al primo chiarore, 8 DSE: La salute del bambino 8.45 Soap opera all'italiana, 9.10 Tanto è un gioco, 10 Speciale GR2, 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame, 15 Radio tabloid 15.30 GR2 economia, 16.35 Due di pomeriggio, Quotidiano giovane, 18.32 Le ore della musica, 19.50 GR2 cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40 Viene la sera..; 21 Sera jazz, 21.30-23.28 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 18.45, 20.45, 23.53, 6 Preludio, 6.55, 8.30, 11 Il concerto, 7.30 Prima pagina 10 Ora «D», 11.48 Succede in Italia, 12-14 Pomeriggio musicale, 15.30 Un certo discorso 17-19 Spazio tre: 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Ritratto di Brahms 22.10 Pagine da «Morte nel pomeriggio», 22.30 America coast to coast, 23 Il jazz, 23.40 Il racconto

Spettacoli Cultura

Documentari in rassegna a Sorrento

ROMA — Una rassegna sul documentario italiano, con quattro «Premi Luce 1983» sarà organizzata nell'ambito degli «Incontri Internazionali del Cinema» che si terranno a Sorrento dal 6 al 13 dicembre 1983, dall'Istituto Luce. La rassegna è articolata in quattro sezioni: «Il Paese che cambia» (innovazione e cambiamento della vita sociale e produttiva); «La promozione dell'immagine italiana»; «Messaggi per il Duemila» (le nuove generazioni e l'educazione); «Documentario: il rinnovamento del "genere"

Seminario sul cinema d'animazione

ROMA — Domani alle ore 15,30 presso la libreria «Il Leuto» (via di Monte Brianzo 86) si terrà un seminario organizzato dall'Associazione Cinema Democratico sul tema: «L'animazione cinematografica italiana: sua assenza dagli schermi cinematografici e dal video», i relatori saranno Massimino Garmier e Oscar Cosulich, mentre il coordinatore Fausto Ferzetti. Interverranno inoltre molti esponenti del mondo dell'animazione cinematografica e degli audiovisivi, e giornalisti del settore.

Il poeta Eliot

Cinema È vent'anni che si parla di crisi, ma l'83 è stato l'anno più nero: i film «made in Italy» hanno perso il 30% degli spettatori, solo Hollywood va bene

Dopo il «caso» Gaumont
Ecco le cifre del crack del cinema italiano

Ma sta davvero così male il cinema italiano? Ora, dopo l'esplosione del caso-Gaumont, dopo le dimissioni e le dichiarazioni di «resa» di Renzo Rossellini, sono in molti a chiederselo. E la risposta è sì, la nostra macchina del cinema ha fatto crack. C'è voluta la «botta» della Gaumont perche tutti se ne accorgessero. E così ieri sono arrivate le allarmate e polemiche dichiarazioni di registi come Brusati e di manager come Favero dell'Ente gestione cinema e Neri della Sacis. Tutti e tre chiedono che lo Stato cambi la sua politica per il cinema e lanciano segnali d'allarme.

Sono almeno vent'anni che si va parlando di crisi, di spettatori che diminuiscono, di sale che chiudono. L'83, però, segna un punto drammatico di svolta, la crisi appare oggi un termine eufemistico, sarebbe meglio parlare di disfatta. Le cifre più recenti (sono quelle fornite a fine ottobre dalla *Borsa film* pubblicata dall'Agis) sono eloquenti. Gli spettatori nel circuito delle prime visioni sono calati complessivamente del 15 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (4.056.409 biglietti venduti contro 4 744 644). E visto che questa flessione è avvenuta in un quadro di mercato caratterizzato da un'offerta di film pressoché costante (100 titoli nel 1982, 105 quest'anno) e da un numero di sale praticamente identico (281 contro 275) si può dire che siamo di fronte ad un crollo della domanda senza precedenti nella storia del nostro cinema.

Ma le cifre globali nascondono la vera portata della disfatta della produzione italiana. A disaggregare il numero degli spettatori secondo l'origine delle varie pellicole ci si accorge che il cinema italiano ha perso qualcosa come mezzo milione di spettatori che in percentuale significa un trenta per cento in meno secco. In pratica su 700 mila biglietti venduti in meno il grosso è proprio dovuto alla *débâcle* italiana.

Basta guardare la classifica dei dieci film più visti (alla data dell'8 novembre) per accorgersi che le presenze italiane sono soltanto due. A farla da padrone incontrastato è *Flashdance* con 962 mila spettatori (a poco più di un mese dal suo lancio commerciale dopo la passerella di Venezia) seguito a distanza da *Octopussy* con 270 mila biglietti venduti. Al terzo posto il primo film italiano: è *Sing Sing* del duo Celentano-Montesano, una pellicola costruita per fare cassetta e che tutto sommato è ancora ben lontana dai risultati conseguiti in passato da prodotti di questo genere. Subito dopo viene *Tuono blu* (247 mila presenze) seguito da *Zelig* (214 mila), *Wargame, giochi di guerra* (207 mila), *All'ultimo respiro* (197 mila). Ottavo il secondo film italiano, ed è una sorpresa: *Un jeans e una maglietta* di Nino D'Angelo, così anche la sceneggiata napoletana fa il suo ingresso nella «hit parade» cinematografica. Agli ultimi due posti il modestissimo *Porky's 2* e l'ultimo Travolta di *Staying alive* che è appena uscito e sta avendo un notevole successo (in una decina di giorni l'hanno già visto 173 mila spettatori e siamo solo all'inizio).

Qui sopra una scena di «Scherzo» di Lina Wertmuller; in alto «Camminacammina» di Ermanno Olmi

In questa classifica — è da notarlo — non c'è neppure uno dei film italiani d'autore arrivati sugli schermi in queste settimane. E non c'è neanche un titolo della Gaumont che pure, tra le sue carte, ha Fellini. La «Borsa film» della Sacis fornisce anche notizie — non certo confortanti — sugli ultimissimi debutti: le pellicole appena uscite (sempre alla data dell'8 novembre) sono sette e di queste tre sono italiane. Si tratta di film di richiamo: *Il petomane*, con Tognazzi, *Acqua e sapone*, di Verdone, e *Mani di fata*, con Pozzetto. Ma nessuna di queste regge il confronto con *Staying alive* e persino un film «outsider» come *I ragazzi della 56ª strada* (l'ultimo lavoro di Coppola) le supera negli incassi.

Rossellini dimettendosi ha detto che «se la Gaumont piange, De Laurentiis e Cecchi Gori non ridono». Il riferimento alla produzione italiana più di cassetta e più legata alla «commedia» è evidente. E sembra proprio che l'ex-amministratore delegato della major stavolta abbia ragione.

Diametralmente opposta invece la situazione dell'«area hollywoodiana». Americani e inglesi marciano a gonfie vele: i primi hanno guadagnato quasi un quinto di spettatori rispetto al 1982 (2.346.414 biglietti venduti contro 1.990.057), i secondi hanno sfiorato un incremento del 70 per cento (255.748 spettatori contro 152.711).

Se il quadro del mercato è fosco, la situazione del nostro cinema appare ulteriormente aggravata dalle prime informazioni sull'andamento della produzione nel 1983. Nel primo semestre di quest'anno sono stati approvati per la programmazione 44 nuovi prodotti nazionali per un costo medio di realizzazione di poco superiore agli 800 milioni a film. Nel 1980 le nuove pellicole messe in circolazione erano state 76, con un costo di produzione unitario vicino ai 600 milioni. Basta confrontare questi dati e tener conto dell'inflazione per accorgersi della flessione subita dalla produzione italiana e, cosa ancora più importante, dell'impoverimento in termini reali dei capitali investiti in ogni singola pellicola.

Davanti a questo sfascio alcuni operatori economici non hanno trovato di meglio che impugnare, per l'ennesima volta, la leva dell'aumento dei prezzi dei biglietti d'ingresso. A Roma un locale ha scritto tranquillamente sul botteghino: lire 7 000, a Milano, con maggiore intelligenza commerciale, si è tentato di attenuare gli aumenti con una differenziazione di prezzi per fasce orarie e giornaliere (4 000 lire sino alle ore 20, 6.000 per gli ultimi due spettacoli e nei giorni festivi), mentre a Firenze da molte settimane si viaggia a quota 6 000 per tutti.

Seguendo questa strada si finisce per trasformare sempre più lo spettacolo cinematografico in un rito elitario celebrato una o due volte l'anno sulla scia del *battage* pubblicitario sapientemente orchestrato da questa o quella società di produzione e/o distribuzione.

A questo punto viene voglia di richiamare ancora una volta l'attenzione di «chi di dovere», anche a sinistra, sulla necessità di un intervento urgente che approdi alla stesura di una nuova legge di aiuto, ad una regolamentazione dell'emittenza televisiva, al rilancio della produzione privata e di quella pubblica, al sostegno delle esportazioni e alla difesa del nostro cinema dall'aggressione dell'industria americana. Sono cose che abbiamo detto già molte volte e che in passato sono state accolte con fastidio. C'è ancora chi si rallegra di far soldi con *Flashdance* e chi attende gioiosamente l'arrivo dello Jedi. Solo che a questo punto la loro gioia assomiglia pericolosamente a quella degli eleganti signori che danzavano il valzer sul «*Titanic*», in una certa notte dell'aprile del 1912.

Umberto Rossi

Di scena

Testori combatte il teatro con i versi di Eliot

QUATTRO QUARTETTI di Thomas S. Eliot. Traduzione di Filippo Donini. Regia: Emanuele Banterle. Abiti: Armando Bertulli. Solisti: Adriana Innocenti, Remo Varisco, Andrea Soffiantini. Coro: Salvatore Crulla, Sonia Grandis, Claudio Marconi, Rosa Maria Tavolucci. Cooperativa Teatro degli Incamminati, Milano Università Statale, Aula 201 e poi in tournée nelle maggiori Università italiane.

Fare una lettura teatrale di un testo assolutamente letterario, in più simbolista come i *Quattro Quartetti* dello scrittore nordamericano T.S. Eliot, è impresa che potrebbe scoraggiare anche gli eliottiani di ferro. Ma non Gli Incamminati, nuova cooperativa diretta da Giovanni Testori, nata con l'idea di contrastare il repertorio di consumo, e il divismo sfrenato che sembrano trionfare sui nostri palcoscenici.

Ecco allora il nuovo gruppo debuttare all'Università Statale con *Quattro Quartetti* non senza qualche polemica, come spiega il volantino dei Cattolici Popolari distribuito alla stampa contro il Rettore dell'Ateneo milanese il quale unico fra molti, avrebbe negato l'uso dell'Aula Magna considerando la proposta «non scientifica» e il poema di Eliot — dice sempre il documento — «canzonette».

Ma Torniamo al *recital* che si è svolto di fronte a un pubblico tutto di giovani con grande successo, e viva partecipazione. Ecco gli attori entrare uno ad uno prendere posto sotto l'impietosa luce dei riflettori sulla pedana-palcoscenico. tre solisti e quattro membri del coro, il copione sul leggio, iniziano a leggere i versi di Eliot, quattro poemi in uno, ognuno con un suo titolo intraducibile: Burnt Norton, East Cocker, The Dry Salvages, Little Gidding: nomi di castelli, di villaggi, di scogliere, che si riallacciano alla storia personale del poeta, ai suoi ricordi, alle vicende, magari lontane, della sua famiglia.

E subito prende forma fin dai primi versi il protagonista di questa lettura; un protagonista che cresce e s'impone nello scorrere dei versi: il Tempo, che, nella sua triplice dimensione di passato, presente, futuro si assume il rischio di combattere con l'eternità, prendendo l'avvio da un'esperienza personale (quella di Eliot stesso) che a mano a mano si libera di sé per immergersi dentro il grande mare del tutto, in un lavacro mistico nel quale vita e morte sono il medesimo volto di una stessa realtà. Del resto l'aveva sostenuto anche il filosofo greco Eraclito che — nel frammento posto da Eliot a epigrafe del proprio poema — dice: «La via che sale e la via che scende sono la stessa cosa».

I Quattro Quartetti (scritti dal '36 al '42) possono — e forse debbono — essere concepiti come una partitura musicale nella quale la musica è fatta di parole e di intonazioni. E come partitura musicale l'ha intesa con notevole *pathos* nella sua lettura lucida e tesa Adriana Innocenti. Ma lo stesso disegno troviamo nella stupita poeticità di Andrea Soffiantini e nella voluta, piatta quotidianità di Remo Varisco.

L'andamento del coro, invece, usato per sottolineare certi momenti del testo, per dare forza ad alcuni versi, peraltro in sintonia con il teatro di Eliot, assume un andamento quasi di preghiera. È evidente che l'intento del regista Emanuele Banterle (ma perché certi tagli all'improvviso nel corso dei versi?) è quello di rappresentare attraverso di esso, la comunità, la gente. E in questo il poema del mistico Eliot lo aiuta non poco, confermando all'esperimento, pur negli ovvi limiti della lettura, una sua teatrale legittimità.

Maria Grazia Gregori

La mostra A Colorno, antica dépendance dei duchi di Parma, 300 anni di balocchi nell'esposizione «Giochi e giocattoli dal XVIII secolo al futuro»

War-games? C'erano anche ai tempi dei Borbone

Se il gioco nasce dalla cultura o se è la cultura che scaturisce dal gioco è una questione che resterà sempre aperta. Fatte le debite proporzioni è un po' come la storia della gallina e dell'uovo. Non vi è invece alcun dubbio che i giochi siano fattori e segni di cultura e che quindi una civiltà, in una data epoca, possa essere caratterizzata e quindi interpretata attraverso i suoi giochi. Un'ulteriore conferma a ciò viene dalla mostra recentemente inaugurata nel Palazzo ducale di Colorno, antica dépendance dei duchi di Parma, «Il paese dei balocchi. Giochi e giocattoli dal XVIII secolo al futuro». L'esposizione che sino al 20 novembre ospiterà giochi e giocattoli delle più importanti collezioni private e pubbliche italiane (dai due stupendi velieri con i quali il fanciullo Ferdinando di Borbone nel 700 studiava giocando l'arte navale sino agli attuali videogames, passando attraverso soldatini di carta e di piombo, giocattoli «poveri» e aristocratici) offre uno spaccato nitidissimo di come sia possibile costruire non solo una sociologia dei giochi ma anche una sociologia a partire dai giochi. Il circo nell'antica Roma è un affresco irripetibile della furia parassita che mina e anticipa la fine dell'impero; l'hobbysmo e il forsennato proliferare di attività «similludiche» — dal bricolage al jogging — che caratterizza il nostro tempo la dice lunga sul disagio del vivere quotidiano nell'era post-industriale.

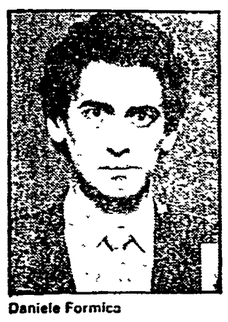
Parlare del gioco però, metterlo in discorso, non è facile, in primo luogo perché arduo, se non impossibile, è cercare di circoscriverne gli ambiti. A partire dal significato stesso della parola. È infatti definito gioco sia una contesa regolata sia una attività che si basa solo sul piacere dell'esecuzione; si può giocare con la trottola e a primiera allo stesso modo in cui si può giocare in Borsa; è considerato a tutti gli effetti giocatore sia il centravanti del crai del Banco di Roma che Falcao. «A che gioco giochiamo» è una frase che può avere indifferentemente come interlocutori due bambini o due leaders politici, che si rinfacciano appunto di non stare alle «regole del gioco». Anche la guerra può essere un gioco: si può giocare alla guerra — dai giochi di bimbi ai war-games per adulti — o condurre la guerra come un gioco (di scacchi beninteso). Nell'antica Grecia la guerra tra Calcide ed Eretra si svolgeva come una gara di lotta, con l'assoluta proibizione di lanciare sassi o dardi. Ma ancora in tempi più recenti la guerra si interrompeva con il sopraggiungere delle tenebre.

Uno degli antichi giocattoli esposti a Colorno

Forse solo nella prospettiva storico-sociale si possono comprendere le relazioni che il gioco stabilisce con la cultura e più in generale con la società. Si si astrae da questo il successo di determinati giochi nelle diverse epoche diventa incomprensibile. Per esempio: la lusinga di un arricchimento improvviso e di un mutamento radicale della propria vita è e resterà sempre una delle motivazioni principali al gioco d'azzardo. Nella nostra epoca però un rinforzo al gioco viene dato dal fatto che sfidare la fortuna ha soprattutto un significato trasgressivo rispetto ad un'organizzazione societaria che tende e tenderà sempre più a essere programmata, «prevista». Non è un caso d'altra parte che la passione per il gioco d'azzardo cresca in modo vertiginoso a mano a mano che avanzano i processi di informatizzazione. Nei secoli, dunque, i giochi cambiano, mentre invece non cambia l'atteggiamento di intima riprovazione che nei loro confronti siamo moralisti e pubblici poteri. A San Bernardino da Siena che nel 1423 davanti alla Cattedrale di S. Petronio invita i bolognesi a gettare al rogo tutti i mazzi di carte, risponde Khomeini abolendo il gioco degli scacchi; ai divieti a giocare alla pallacorda promulgati dal Prevosto di Parigi nel 1387 fanno e co gli anatemi della «Komsomolskaja Pravda» che definisce i giochi di carte «attività da fannulloni d'altri tempi». Agli occhi dei riformatori sociali il gioco che non sia finalizzato è sospetto; esso deve servire ad insegnare alle bambine ad essere mogli e madri, ai bambini ad essere seri e onesti lavoratori.

La mostra si intitola: «Il paese dei balocchi». «Il paese dei balocchi è un paese fantastico dove il giovedì non si va a scuola — spiega Lucignolo a Pinocchio — e la settimana è fatta di 6 giovedì e una domenica, si possono trovare dolci, giocattoli, divertimenti di ogni tipo». Evidentemente il paese dei balocchi non esiste, non è mai esistito e mai esisterà. Il visitatore che tuttavia non si illudesse o non si sottoponesse all'incanto di pensarlo, anche solo per un momento, verrebbe meno non solo allo spirito con il quale la mostra è stata pensata, ma addirittura tradirebbe lo spirito stesso che è proprio del gioco e di ogni tipo di gioco. Si può infatti giocare senza illudersi di essere un altro, in un altro luogo e in un altro tempo?

Giorgio Triani



Daniele Formica

Di scena

A.A.A. nuovo comico cerca madre

MADRI E FIGLI di Daniele Formica, Mario Gerosa e Emanuela Giordano. Regia di Daniele Formica, scene e costumi di Bruno Garofalo. Interpreti: Daniele Formica e Emanuela Giordano. Roma, Teatro in Trastevere (sala A).

Daniele Formica, oltre ad essere un attore particolarmente dotato, è un comico còlto, al contrario di molti di quei «nuovi comici» che prosperano fra le nostre scene e le nostre sale cinematografiche. I pregi e i difetti di Daniele Formica, dunque, partono tutti da questa caratteristica: essere còlti — infatti — non è sempre una cosa piacevole né utile, a teatro.

Lo scorso anno Daniele Formica presentò uno spettacolo curioso (*Lunedì riposo* si intitolava) ma che appunto aveva molti problemi di fondo, proprio nel suo essere un monologo intelligente e ricco di spirito critico. Indugiando nella descrizione dei vizi del nostro teatro, quella rappresentazione finiva col perdere di vista il proprio senso comico, infilando nel calderone del divertimento tutto e tutti. *Madri e figli* al contrario, rappresenta il rovescio della medaglia. È uno spettacolo perfettamente riuscito, intelligente e divertente. Perché qui Formica (che si è fatto aiutare da Emanuela Giordano molto di più dello scorso anno) ha trovato una sua linea precisa: parla di un problema immenso e minuscolo nello stesso tempo, e tutto ciò gli serve non già per elencare le bizzarrie di un mondo ristretto (come era quello del teatro in *Lunedì riposo*), quanto piuttosto per mettere discretamente in luce manie e vizi noti e stranoti a tutti.

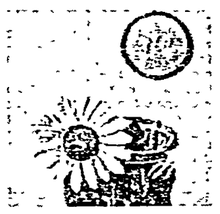
Far ridere imitando l'attore trombone può essere molto facile, assai meno lo è far ridere delle mille madri-tipo che affollano l'infanzia e la maturità di chiunque. E nello stesso tempo, inseguendo giustamente la linea dell'autorappresentazione della propria solitudine già messa in scena al cinema da Nanni Moretti, Massimo Troisi o Francesco Nuti, Daniele Formica e Emanuela Giordano non nascondono di essere partiti da se stessi nel costruire lo spettacolo. Di aver iniziato a pensare a *Madri e figli* analizzando con ironia e malizia le proprie madri e le proprie condizioni di figli.

Qui, insomma, vengono rappresentati genitrici di ogni genere, da quelle ossessive a quelle falsamente democratiche, da quelle innamorate solo della televisione a quelle che amano soltanto il rock'n'roll, dalle madri «tuttolibri», alle madri-amanti. Si ride di gusto, dunque, senza per ciò trovarsi nella condizione di dimenticare ogni cosa appena usciti dalla sala. Daniele Formica e Emanuela Giordano, infatti, quasi senza farsene accorgere, scrutano in faccia il pubblico e lo riproducono sul palcoscenico.

Bravo l'attore e brava l'attrice ché, entrambi cantano, ballano, recitano e mimano le loro parodie. Ma soprattutto complimenti al regista Daniele Formica che dopo il pur fortunato spettacolo della scorsa stagione ha voluto analizzarne i difetti, per lasciare poi da parte il gusto per il monologo e preferendo un dialogo teatralmente più funzionale e, al fondo, di gran lunga più divertente.

Nicola Fano

LA SPOSA SEGRETA



il nuovo romanzo di
GIOVANNI ARPINO
GARZANTI

Misteri d'autore

Rarità e storie inedite «gialle» e «nere» tolte dal cassetto di maestri della letteratura e di scrittori insospettabili.

Arturo Carlo Jemolo
Scherzo di ferragosto
Fra giallo psicologico e realismo nero, l'opera insolita di un insigne giurista.
Lire 6 000

Jean Renoir
Il delitto dell'inglese
Giallo più orrore più humour: un celebre regista si diverte a raccontare una strage.
Lire 6 000

Editori Riuniti

Clamorosa protesta ieri mattina per due ore: un migliaio sui binari

Bloccata dai pendolari la ferrovia Roma-Ostia

Clima molto teso per l'intervento della polizia - Passeggeri esasperati per i continui disservizi - Occupate le fermate del Lido Centro e di Acilia - Incontro col PCI

La rabbia di pendolari, l'intervento duro, giudicato spropositato dalla polizia: ieri mattina sulla linea ferroviaria Roma-Ostia per due ore c'è stato un clima molto teso. Poco prima delle 8 un migliaio di passeggeri del trenino Roma-Ostia (si tratta in totale di 30 mila utenti) esasperati per i continui disservizi della linea hanno occupato i binari in due diversi punti: alla fermata Lido Centro e alla stazione di Acilia. Una protesta molto forte. È intervenuta la polizia e alcuni testimoni hanno visto un funzionario dare l'ordine agli agenti di intervenire con i mitra spianati. Alcuni giovani sono stati trattenuti e poco dopo rilasciati. Ci sono volute due ore prima che la situazione tornasse alla normalità.

Quello che è successo ieri mattina non è frutto però di una protesta casuale. Quei binari, unico mezzo di collegamento assieme al metrò tra una «città» come Ostia e Roma, è da tempo che sono surriscaldati. La linea ha bisogno di essere riammodernata, in un tratto, quello tra Ostia Antica e Acilia, i convogli sono costretti a rallentare la corsa poiché le traversine oscillano paurosamente. I treni per poter garantire una perfetta efficienza hanno bisogno di una manutenzione ordinaria e straordinaria che certo non può essere garantita dalle attuali strutture delle officine Acotral della Magliana. Per un lavoro accurato e da svolgere in breve tempo — per non compromettere lo svolgimento del servizio — le «fosse di visita» dovrebbero potere ospitare l'intero convoglio. Questo attualmente è impossibile e le carrozze possono essere «visitate» solo due alla volta. Il servizio finora è stato assicurato in un clima di emergenza sfruttando anche le prestazioni straordinarie dei lavoratori.

Ma il sindacato ha deciso di porre fine a questo stato di cose. È stato proclamato il blocco degli straordinari e le conseguenze si sono fatte immediatamente sentire. La situazione è precipitata. Convogli con un numero ridotto di vagoni. Fermate che i macchinisti sono costretti a saltare, quando non saltano intere corse. Il sindacato chiede all'azienda di assumere personale: manovali, macchinisti. Ieri pomeriggio c'è stato un incontro con la direzione dell'Acotral ma tutto è stato rinviato ad una nuova riunione. Sempre ieri il presidente della XIII Circoscrizione, il compagno Vittorio Parola, assieme al consigliere Boreato e ad alcuni rappresentanti del Comitato pendolari, si è recato alla Camera dove ha avuto un incontro con i parlamentari comunisti Bocchi e Proietti. C'è un problema a lunga scadenza e che riguarda l'intero sistema delle ferrovie in concessione (anche la situazione della Roma-Fiuggi rischia da un giorno all'altro di esplodere), ma il ministero dei Trasporti ha a disposizione alcuni fondi che potrebbe impiegare in via straordinaria e altri potrebbe chiedere che vengano stralciati subito dal piano di investimenti statali.

Il Comune di Roma per affrontare l'emergenza ha stanziato per l'anno in corso tre miliardi e altri tre ne ha previsti per l'84. Ma per questo indispensabile «cordone ombelicale» occorrono ben altri e soprattutto urgenti interventi. Se esiste un problema di priorità questo è proprio il caso della ferrovia Roma-Ostia. I disagi non costringono solo migliaia di lavoratori a levatacce mattutine per cercare di arrivare puntuali sul luogo di lavoro ed evitare così richiami e provvedimenti disciplinari, ma il rischio reale è quello di sconvolgere il normale svolgimento della vita sociale. Molti insegnanti ieri mattina, ma è già accaduto in precedenza, non sono riusciti ad arrivare ad Ostia e molti ragazzi sono stati costretti ad un giorno di vacanza forzata.

Ronaldo Pergolini

Denuncia del PCI: il governo non fa nulla

Ieri c'è stata «la scossa» della Roma-Ostia, ma l'intero settore dei trasporti è da tempo «zona sismica». I comunisti (la Federazione romana e il comitato regionale lo hanno di nuovo fatto recentemente) da mesi stanno conducendo una dura battaglia nei confronti della politica economica del governo che punta a far crollare tutto il sistema del trasporto pubblico. Il governo non rispetta nemmeno le leggi votate dal Parlamento.

ATAC e ACOTRAL sono sull'orlo del tracollo per il mancato trsferimento di circa 50 miliardi, dovuti per la normale gestione delle aziende. E non c'è solo una manovra di freno. Il governo accompagna il restringimento delle maglie dei finanziamenti con una vera e propria opera di sabotaggio del trasporto pubblico. Come interpretare diversamente — dicono Piero Rossetti e Nicola Lombardi, responsabili trasporti del PCI romano e regionale — il segnale contenuto nella legge finanziaria che riduce i trasferimenti previsti dal fondo nazionale di 265 miliardi? C'è una volontà precisa di creare una situazione di caos che potrebbe esplodere già alla fine di questo mese.

All'ATAC, per esempio, sono in forse gli stessi stipendi dei tranvieri. I comunisti, nel farsi interpreti e promotori di una larga e attiva mobilitazione tra i lavoratori, fanno delle precise proposte: 1) attivare subito i trasferimenti della legge 151 per gli investimenti, compresi i soldi che lo Stato deve alle aziende per la gestione 1982; 2) modifica della legge finanziaria 1983 che penalizza al limite della sopravvivenza le aziende pubbliche di trasporto e accoglimento nella legge finanziaria 84 delle modifiche proposte dall'associazione Comuni d'Italia; 3) rafforzamento dei processi di ristrutturazione e di aumento di produttività delle aziende; 4) potenziamento del trasporto pubblico e stralcio immediato del piano di investimenti previsti dallo Stato con la legge 790 per le ferrovie in concessione per finanziare il progetto di ristrutturazione della Roma-Lido e intervento finanziario della Regione così come ha già fatto il Comune per la realizzazione di opere immediate.

Formalizzata l'inchiesta, la prima di questo tipo in Italia

Preferenze elettorali fasulle? Già sequestrati 300 verbali

I carabinieri sono andati in Comune e alla Prefettura - Oggi tocca alla Camera - Secondo gli esposti il broglio riguarda un decimo delle sezioni scrutinate nella capitale - Strani originali e contraffazioni

Fotocopie trasformate in originali, originali in fotocopie, verbali corretti» in maniera pacchiana, preferenze aumentate e diminuite. Pare che le ultime elezioni politiche per la Camera dei Deputati nel Lazio siano state trasformate nei verbali ufficiali, da qualche ignota ed abile mano, in modo da «dare la spinta» a qualche candidato ai danni di altri. Una truffa, insomma. Per questo — caso unico nella storia della Repubblica — un magistrato ha ordinato il sequestro dei registri, verbali e copie di verbali dagli uffici elettorali del Comune, della Prefettura e della Camera. E per questo saranno ascoltati decine di presidenti dei seggi, e numerosi funzionati dell'ufficio elettorale centrale. Ieri mattina un gruppo di carabinieri del reparto operativo, guidato dal capitano Bianchini ha cominciato i prelevamenti in Prefettura e in Comune, portando via oltre 300 incartamenti, relativi ad altrettanti seggi elettorali romani, un decimo di tutte le sezioni scrutinate nella capitale. Stamattina toccherà alla Camera. È una storia vecchia, uscita fuori subito dopo gli scrutini delle preferenze. Molti candidati esclusi — tra i quali i democristiani Silvia Costa, Abete e Cazora — hanno annunciato alla stampa clamorose iniziative per smascherare l'imbroglio. Ma alla fine, soltanto il presidente del Partito nazionale pensionati, Jovine, e la liberale Paola Pampana hanno portato fino in fondo la denuncia, rivolgendosi direttamente alla Procura. Un esposto di Jovine — che però non ha più insistito in seguito — e due della Pampana hanno costretto la Procura a verificare tutta la storia. Il sostituto Procuratore Paolone avviò l'indagine sotto la voce «atti relativi a...», e dopo alcune settimane decise che l'argomento non poteva chiudersi lì. L'inchiesta — dopo un summit nell'Ufficio Istruzione — venne quindi formalizzata ed affidata al giudice istruttore D'Angelo.

Ora si procede contro ignoti, per un processo che farà sicuramente scalpore, se i brogli denunciati negli esposti saranno riscontrati. A Perugia si sta già procedendo addirittura contro un alto magistrato della Corte d'Appello addetto al Seggio elettorale centrale di Roma, in via Induno, dove affluivano tutti i dati per il conteggio delle preferenze.

Ma di che si tratta in pratica? È un meccanismo complicato, con due fasi distinte. Va premesso che i verbali dei vari seggi elettorali finiscono in tre copie originali al Seggio circoscrizionale centrale, al Comune ed alla Prefettura. A Roma durante gli scrutini delle preferenze un gran numero di verbali non arrivò mai al seggio centrale, e di conseguenza i funzionari del Seggio chiesero al Comune i suoi originali per effettuare i conteggi.

Questi originali non sarebbero mai dovuti tornare indietro, se *non in fotocopia*. Invece *risulterebbe — sulla base degli esposti* — che l'Ufficio elettorale del Comune aveva a disposizione tutti gli originali, compresi quelli teoricamente passati al Seggio Centrale. Com'è potuto accadere? Dovrà essere stabilito comparando questi verbali con quelli depositati alla Camere ed alla Prefettura. Se le cifre non saranno identiche — come si sospetta — ne potrebbe nascere un caso politico e giudiziario senza precedenti. Anche perché risulterebbero addirittura abrasioni e cancellature con la scolorina dai registri, con numeri aggiunti per aumentare le preferenze. Comunque sia, chi ha falsificato i documenti nel seggio centrale di via Induno deve averlo fatto anche in Comune, per evitare immediati confronti. Soltanto i verbali depositati presso la giunta elezioni della Camera potranno districare la matassa. E per la prima volta dalla nascita della Costituzione i carabinieri metteranno le mani sui documenti elettorali.

Raimondo Bultrini

Silvia Costa

Paola Pampana

Distribuiti 1.550.000 «Socof»

L'Ufficio stampa del Comune ha informato ieri con un comunicato che da parte della Amministrazione capitolina sono stati tempestivamente distribuiti i moduli di conto corrente (sia quelli *in bianco* che quelli intestati alla tesoreria romana) per la denuncia della Socof.

Più esattamente, all'Ufficio postale di via della Impruneta sono stati consegnati 250 mila moduli il 2 ottobre, 250 mila il 28 ottobre, 100 mila il 4 novembre, 100 mila il 5 novembre, 108 mila l'8, 174 mila il 9, 120 mila l'11, 140 mila il 14, 48 mila il 15 ed altri 260 mila oggi. In totale, il Comune ha rimesso all'Ufficio centrale delle Poste di via dell'Impruneta, a tutt'oggi, 1.550.000 bollettini di conto corrente.

Racket: la Confesercenti incontra i magistrati

«Abbiamo assicurato la massima collaborazione». È stato questo il commento dei dirigenti della Confesercenti dopo l'incontro con il procuratore della Repubblica Achille Gallucci e il sostituto procuratore Luciano Infelisi sulla maxi-inchiesta sulle estorsioni a Roma. Per la Confesercenti erano presenti alla riunione il presidente nazionale Giovanni Salemi, il presidente della sezione provinciale di Roma Settimio Sannino, e il responsabile dell'associazione anti-taglieggiatori Ennio Solfaroli.

L'incontro si è svolto proprio per approfondire il problema del racket che preoccupa da anni la categoria dei commercianti a causa dei continui ricatti a cui viene sottoposta. «Al procuratore della Repubblica — hanno detto al termine i rappresentanti della Confesercenti — abbiamo assicurato la nostra più completa collaborazione e ci siamo impegnati anche a propagandare tra i nostri associati la necessità di opporsi a qualsiasi forma di ricatto, collaborando con l'autorità giudiziaria». Carabinieri e polizia hanno concordato sempre ieri mattina con Infelisi i nuovi accertamenti da svolgere nei prossimi giorni. Secondo alcune voci raccolte negli ambienti giudiziari non si esclude l'imminente emissione di nuovi ordini di cattura.

Prossimo il processo per l'uomo che due anni fa uccise il nipote idrocefalo

«Il suo dramma non è privato»

Attorno a Luciano Papini la solidarietà e la comprensione di familiari di handicappati - Raccolte «in silenzio» 7.000 firme - Rischia l'ergastolo - L'avvocato Calvi del collegio di difesa: «Vuole solo atti concreti per chi soffre»

Tra quindici giorni in Corte d'assise si aprirà il processo contro Luciano Papini, il dipendente dell'Alitalia che con un colpo di pistola mise fine alla esistenza del nipote diciottenne affetto fin dalla nascita da una gravissima forma di idrocefalia. Accadde, il pomeriggio del 5 settembre dell'81, in un appartamento al terzo piano di una palazzina di via dei Giornalisti. Era l'epilogo di una storia infelice iniziata venti anni prima. Marina Papini, sorella di Luciano, è appena una quindicenne quando si accorge di essere incinta. È un colpo durissimo per i genitori che in breve decidono: il bambino nascerà, ma entrerà in casa con una pietosa bugia: un'adozione o qualcosa di simile. Poco dopo viene alla luce Sandro e si scopre immediatamente che il piccolo è anormale. Sono già chiarissimi i segni della malattia che lo avrebbe menomato per sempre. Le diagnosi dei medici non lasciano molte speranze e per di più il bambino crescendo mostra l'handicap anche esteriormente. All'inizio tutta la famiglia si prende cura di lui, ma poi col passare degli anni la casa si svuota. Marina troppo precocemente sdoppiata nel ruolo di madre e di studentessa pian piano decide la sua strada. Dopo la laurea, il lavoro. Il matrimonio e la nascita di altri due figli poi le fanno abbandonare definitivamente l'abitazione paterna.

Sandro intanto peggiora sempre di più, i sanitari che lo hanno in cura scuotono la testa e dicono che non potrà più vivere a lungo. Cresce e alterna a crisi di aggressività momenti di lucida disperazione e implora lo zio Luciano, che con dedizione con tenerezza lo accudisce in ogni momento della giornata, di lasciarlo morire. È una sofferenza indicibile per il ragazzo e per i parenti che gli sono vicini e che tentano con l'affetto di rendergli sopportabile il peso della sua diversità. Poi quel giorno, al termine dell'ennesima violentissima crisi, lo zio lo mette a letto e mentre dorme gli spara. Un gesto disperato, d'amore, che allora commosse e continua a commuovere.

All'indomani dell'apertura del processo i colleghi di lavoro di Luciano Papini hanno voluto dimostrargli ieri ancora una volta umana comprensione parlando non solo del suo dramma ma anche di quello in cui si trovano migliaia di portatori di handicaps e le loro famiglie. In un incontro-dibattito al palazzo dell'Alitalia all'Eur e alla presenza di psichiatrie rappresentanti del comitato romano per gli handicappati ha parlato anche l'avvocato Guido Calvi, che col professore Manfredo Rossi fa parte del collegio della difesa. «Luciano Papini — ha detto il legale — non vuole che si parli di lui. Vuole invece che la sua tragedia si trasformi in un'occasione decisiva per prendere iniziative concrete a favore di quanti soffrono. Ma nonostante le sue sollecitazioni — ha proseguito l'avvocato Calvi — voglio dire alcune parole a favore del mio assistito. La nostra legislazione è una delle più severe quando si giudicano casi simili, eppure pur sapendo di andare incontro all'ergastolo Luciano Papini non ha modificato il suo comportamento tenuto fin dall'ingresso in carcere. Poteva uscire a due mesi dall'arresto, ma ha rinunciato anche alla libertà provvisoria. Gioca la sua vita con un solo obiettivo: che finalmente si prenda coscienza della solitudine comune a migliaia di persone troppo spesso abbandonate, trascurate, addirittura dimenticate, rivendicando fino alla fine la sua scelta di fondo. E a questo punto per poterlo aiutare c'è un solo modo: essergli vicini».

Luciano Papini al momento dell'arresto

E a testimoniargli solidarietà ieri pomeriggio nel corso del dibattito sono stati in tanti: lo è stato Dom Franzoni col suo intervento, il neuropsichiatra professor Giordano, il gruppo di ricerca di psicologia sociale, Tania Fratoni Albanesi del «Centro romano» che ha proposto il bando di una borsa di studio all'Università sul tema dell'handicap, della famiglia e del lavoro. Infine un annuncio da parte dei dipendenti dell'Alitalia: in favore di Luciano Papini sono pervenute già settemila firme, settemila appelli raccolti in silenzio, senza neppure l'aiuto di clamorose campagne di stampa.

Valeria Parboni

Dall'handicap al computer, la storia vera di un emarginato

«Come sarà ricordata la nostra epoca? Mi auguro per il riconoscimento delle disuguaglianze». Questa speranza è di Giovanni Berlinguer, uno degli oratori intervenuti alla presentazione del libro «Handicap dentro e oltre» di Mauro Cameroni. Ci sarà molta strada da fare per arrivare a concretizzare quella speranza: troppo pesanti i pregiudizi, i condizionamenti culturali, gli ostacoli legislativi. Tuttavia, forse, l'obiettivo è più vicino da quando in campo sono scesi in prima persona loro stessi. Lo ha ricordato il neuropsichiatra infantile Bollea, un pioniere su questa strada, che ha curato per dieci anni Cameroni, da quando aveva solo due anni e mezzo, e che ha visto la sua crescita, la sua lotta tenace e vittoriosa per l'inserimento nella società. Ora Mauro è laureato e ha finalmente ottenuto un lavoro all'università, come tecnico addetto ai computer.

Parlare del libro di Cameroni, un libro «difficile», amaro come lui stesso ha detto — ma amaro, in realtà ha aggiunto, è il contesto da cui è nato —, un libro in cui le uniche figure che vengono fuori nella loro limpidezza sono i bambini, come ha sottolineato il professor Ghidetti, neurochirurgo, significa anche parlare di ciò che è oggi l'handicap in Italia. Ritardi e arretramenti legislativi sono le prime cose da registrare. Lo stesso Cameroni lo ha denunciato, segnalando tra l'altro la politica finanziaria restrittiva del governo che ha tagliato i fondi alla sanità.

A Roma, invece, qualcosa è stato fatto. Il sindaco Vetere che ha portato il saluto dell'amministrazione, ha citato gli alloggi speciali realizzati a Tor Bellamonaca, a Tor di Nona, i pullmini messi a disposizione, i taxi a chiamata, l'accordo con il Teatro di Roma, la convenzione con l'università della Sapienza per la ricerca. Ma a questi impegni, concreti anche se non sufficienti, non tiene il passo la società.

Il rettore Ruberti lo ha detto chiaramente: oggi più che mai lo sforzo deve essere di tutti. Tullio De Mauro citando un passo del libro ha mostrato come i problemi vissuti da Mauro Cameroni in famiglia, da piccolo, sono in gran parte i problemi di tutti i bambini: la difficoltà di diventare grandi, le difficoltà a veder rispettata la propria autonomia. Ma d'altro canto, ha proseguito De Mauro, annullare, e «annegare» la diversità di alcune categorie di persone nella «pappa» egualitaria è cosa molto pericolosa.

Per questo la citazione da Gramsci fatta dall'autore nel suo intervento (Cameroni è afasico, si esprime con una minuscola macchina da scrivere che velocissimamente sforna dei coriandoli di carta stampata, per cui il suo discorso è stato letto dalla madre, una donna eccezionale): «i borghesi possono essere ignoranti, i poveri no», richiamando l'imperativo per gli handicappati ad assumere in pieno le responsabilità della propria lotta di «emancipazione», assume un significato di profonda, autentica, denuncia del vero problema che una categoria vasta vive ogni giorno sulla propria pelle. L'emarginazione resterà tale, è stato detto, se al drogato, all'handicappato, all'anziano, alla donna, si darà solo una amichevole pacca sulla spalla, ci si commuoverà con loro e per loro. Null'altro. Quanto basta insomma per tacitare solo la propria coscienza.

r. la.

Omicidio colposo: il pretore indaga sulla morte dell'edile

Il cantiere della Saiva in via dell'Umiltà nei pressi di Montecitorio è stato posto sotto sequestro. L'ha deciso il pretore Fiasconaro dopo l'incidente sul lavoro in cui ha perso la vita l'edile Domenico Marcanio. Fiasconaro ha anche aperto un'inchiesta in cui si ipotizza il reato di omicidio colposo. Ieri sulla vicenda è intervenuta anche la Federazione lavoratori delle costruzioni che in un comunicato chiede che vengano «accertate tutte le responsabilità penali e fatta piena luce sull'organizzazione del lavoro». La magistratura — dice la FLC — deve accertare perché non c'erano ponteggi e sottoponti nei pressi del solaio in disarmo e le motivazioni della presenza dei lavoratori sulla parte in demolizione.

Questo incidente — continua il comunicato — va inquadrato nella mancata affermazione nel settore edile di una logica di programmazione e nella diminuzione dei finanziamenti. E a questa realtà corrisponde, inoltre, il tentativo della parte più speculativa del padronato di abbattere i costi attraverso l'intensificazione dei ritmi, il peggioramento delle condizioni di lavoro, l'assenza dei servizi igienici essenziali. Si vuole così anche modificare il ruolo del sindacato e dei delegati dei lavoratori. La FLC ritiene necessario un confronto con la parte padronale, sulla produttività, ma anche sul rispetto delle leggi e dei contratti.

Sono «illegali» 700 frantoi Rischiano di restare chiusi

I settecento frantoi del Lazio rischiano di non aprire. E c'è il pericolo che il raccolto di olive, quest'anno particolarmente abbondante, vada a male. Il grido d'allarme viene dall'Associazione regionale delle cooperative agricole (ARCA) aderente alla Lega. Il rischio esiste, ed è grosso, perché quasi tutti i frantoi della regione non sono in regola con la legge Merli sull'inquinamento, approvata nel '76. In pratica il provvedimento prevede che le «acque di risulta» dei frantoi debbano essere depurate. Ma finora, un po' per il disinteresse degli organismi competenti, un po' per la disgregazione del settore, non sono state individuate soluzioni definitive.

Le uniche strade sono state trovate dall'associazione. Infatti è stata verificata la possibilità di utilizzare gli impianti di depurazione del Comune affidati alla SOGEIN e l'anno scorso sono stati effettuati, d'accordo col CNR, i primi significativi esperimenti. Ma per questa soluzione ci sono alcune difficoltà. L'associazione critica in un suo comunicato la Provincia che «ha preferito varare un piano faraonico che non è stato realizzato in alcuna parte». Il Comune ha autorizzato l'utilizzo di una vasca negli impianti SOGEIN, ma occorrono 80-90 milioni che sono stati chiesti alla Regione, e non si sa se e quando saranno disponibili.

L'altra soluzione è l'impianto di depurazione della cooperativa «Progresso sociale» di Boville Ernica, inaugurato nell'83, che, in regola con la legge, trasforma i rifiuti in mangimi, alcool e concimi utili all'agricoltura. Ma anche in questo caso ci sono dei problemi. Infatti non è stato ancora risolto il problema della copertura delle spese di gestione, nonostante le richieste avanzate alla Regione e alla Provincia. Finora di concreto — dice l'ARCA — c'è solo uno stanziamento di 700 milioni dell'ERSAL e di 50 della Provincia, ma se non si risolvono i problemi «a monte» anche questi soldi rischiano di perdersi. Il presidente dell'associazione ha esposto la situazione anche al presidente della giunta regionale Landi, che ha assicurato il suo interessamento.

Scioperano al Caio Lucilio: non vogliono la «sesta ora»

I 500 studenti del liceo classico «Caio Lucilio» di San Lorenzo oggi non saranno a scuola. Hanno infatti deciso di scioperare contro l'istituzione della sesta ora nel calendario degli orari di lezione. «In nessun liceo — dice uno di loro — si fa la sesta ora. E poi le motivazioni portate dalla presidenza sono vaghe. Non si capisce perché un giorno dobbiamo fare tre ore soltanto e un altro farne sei...».

L'orario definitivo, per ora solo comunicato, dovrebbe entrare in vigore la prossima settimana. Il provvedimento dell'introduzione della sesta ora interessa, comunque, solo dieci classi, delle sezioni A e B del liceo.

Spettacoli, mostre e filmati: la danza entra in biblioteca

«Momento danza»: da sabato fino all'11 dicembre filmati, seminari, mostre fotografiche e spettacoli faranno conoscere i segreti di questo fatto artistico e culturale che suscita un vasto seguito. L'iniziativa è stata organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune. E ieri mattina l'assessore Renato Nicolini ha illustrato nel corso di una conferenza stampa il programma e gli obiettivi delle manifestazioni. Il tema della danza verrà infatti affrontato — ha spiegato — nella sua storia: dalle origini fino alle attuali tendenze della «post-modern dance». Le iniziative si svolgeranno in gran parte nelle biblioteche romane.

Per i seminari saranno ospiti due tra i migliori insegnanti di tecniche moderne: Mary Hinkson, danzatrice della «Martha Graham Dance Company», e Cathy Kerr, assistente fino al '74 del coreografo Merce Cunningham. Per gli spettacoli è prevista invece la partecipazione di quattro performers della «The Kitchen», il più prestigioso punto di riferimento americano del post-modern. Si tratta di Tim Miller, Barbara Allen, Erik Barsness e Tim Buckley. Si svolgeranno, poi, anche altri spettacoli a cura del «Teatrodanza». In programma mostre fotografiche sugli spettacoli di danza e un ciclo di conferenze con la specialista americana Sally Banes sulla post-modern dance. La giornalista Vittoria Ottolenghi commenterà alcuni video della RAI «Premio Italia». Saranno presentati anche alcuni volumi sulla danza.

Tendopoli per 30 mila posti di giovani cattolici

Una tendopoli capace fino a 30 mila posti, sarà allestita, nella Pineta Sacchetti, in occasione dell'Anno Santo dei giovani, a Roma, dall'11 al 15 aprile 1984. Lo ha preannunciato, ieri, l'ente promotore, il «pontificio consiglio per i laici» che prevede una partecipazione di 50 mila ragazzi dai 5 continenti. Gli italiani si concentreranno a Roma soltanto sabato 14 aprile, e sono attesi in circa 100 mila unità.

Monsignor Cordes, vicepresidente del «pontificio consiglio per i laici» ha annunciato tra l'altro la presenza di una comitiva di 5 mila polacchi, di due mila jugoslavi e di 250 cinesi di Taiwan. I giovani oltre che con Giovanni Paolo II, si incontreranno con Casaroli, Martini, madre Maria Teresa di Calcutta e con fratel Roger Schultz.

Il giudice riapre il caso del ragazzo morto in treno nell'81

Non sembra ancora essersi conclusa la drammatica vicenda di Francesco Lazzaro, il ragazzo romano di 14 anni morto nei pressi di Genova nel maggio di due anni fa mentre era in gita con la scuola Cardinal Massaia, dove frequentava la terza media. Il sostituto procuratore di Genova Pellegrino, infatti, dopo lunghe indagini ha incriminato per omicidio colposo Marcello Mazzucca e Giuseppe Bottazzi, i due professori romani che accompagnavano la scolaresca.

Il tragico episodio avvenne il 21 maggio dell'81. Tre classi della «Cardinal Massaia» erano partite la mattina in treno alla volta di Torino. Uno scambio di visite tra scuole delle due città: il mese prima gli alunni di una «media» torinese erano stati ospitati a Roma. Alle cinque del pomeriggio il convoglio percorre un tratto della riviera Ligure, entrando spesso in galleria. Mentre percorre una di queste Franco Lazzaro apre un finestrino e si sporge. Basta un attimo. I compagni di scompartimento lo vedono sbalzare violentemente indietro con il volto orrendamente sfigurato, dalla testa perde copiosamente materia cerebrale. Il treno si ferma dopo pochi minuti alla stazione di Rapallo e Franco viene trasportato d'urgenza all'ospedale San Martino di Genova.

Inizia per lui una lunga e terribile agonia durata quasi cinque giorni. I medici del reparto traumatologico giudicano immediatamente le sue condizioni disperate: ha perso moltissima materia cerebrale, l'elettroencefalogramma è drammaticamente piatto e così — affermano i sanitari — è destinato a rimanere. Si scatena, intanto, la polemica nel capoluogo ligure.

Si giunge così ad una ricostruzione precisa dell'inciente. All'interno della galleria dove Franco ha trovato la morte c'è una cassetta metallica con alcuni relais. Lo sportello è tenuto fermo da una vite a farfalla ed è proprio da questa che il ragazzo è stato colpito. Le indagini devono stabilire se la distanza della vite dal finestrino rientra nelle norme di sicurezza fissate per le linee ferroviarie. Anche perché i compagni di scuola testimoniano che Franco si era soltanto «affacciato» dal finestrino. Gli stessi genitori manifestano l'intenzione di ricorrere contro le FS. Le condizioni del ragazzo non migliorano ed intorno alla famiglia Lazzaro, intanto, si apre una nuova ed altrettanto dolorosa polemica.

Franco è descritto come un ragazzo sanissimo, una promessa del calcio giovanile, ed i medici del «San Martino» non esitano a proporre quella che è la prassi, in questi casi, con soggetti giovani e clinicamente morti: staccare l'ossigeno e procedere all'estrazione di organi da trapiantare su altri ragazzi infermi. Ma Tonino e Maria Lazzaro negano l'assenso, sperano che il figlio — seppur debilitato — possa rimanere in vita e comunque manifestano l'intenzione di riportare la salma a Roma.

Poche ore ancora e si conclude la lotta di Franco contro la morte, dopo quasi cinque giorni di coma.

Lunedì scorso, infine, la decisione del sostituto procuratore di Genova di incriminare i professori Mazzucca e Bottazzi per non aver adeguatamente sorvegliato il comportamento del ragazzo, mentre si attendono le conclusioni dell'inchiesta che dovrà chiarire le responsabilità delle Ferrovie dello Stato.

Hammad (OLP) parte: «Grazie per il vostro affetto»

Ieri ha ricevuto il saluto e la solidarietà della CGIL. Nemer Hammad, rappresentante dell'OLP a Roma da nove anni, lascia il suo posto, se ne va a Praga. E la CGIL ha voluto salutarlo ed esprimergli la solidarietà del sindacato nel corso di un'assemblea durante la quale sono intervenuti Raffaele Minelli, segretario della Camera del lavoro, Neno Coldagelli, segretario regionale, Alfredo Malpassi, della FATME e Mariella Abatantuono, della CRI. Il nuovo rappresentante dell'OLP a Roma sarà Kalkili.

Hammad ci spiega, subito dopo l'incontro, perché va via. «La mia partenza — dice — fa parte di un movimento di trasferimenti dei rappresentanti dell'OLP. Vado a Praga, ma conservo un bellissimo ricordo di questo Paese e di questa città. Soprattutto perché abbiamo ricevuto in questi anni e in queste terribili settimane la solidarietà, l'affetto, l'appoggio degli italiani». Poi, racconta la sua vita, i suoi pellegrinaggi dalla Palestina al Libano, dall'Egitto alla Siria. Dal '74 è in Italia.

Club Roman Fashion: tante «commesse» e tanti debiti

Da settembre hanno ripreso a lavorare seppur con un organico ridotto (250 su 700). Hanno a disposizione commesse per 40 miliardi ma, fino a che la loro situazione non verrà chiarita, sono costretti a produrre a basso regime. Questa è la situazione della Club Roman Fashion di Pomezia, fabbrica di abbigliamento per uomo, che una vicenda di debiti, frutto anche di strani passaggi di consegne, rischia di portare al fallimento. La palla al piede dei lavoratori sono soprattutto i 9 miliardi che la Eni-Lanerossi vanta nei confronti della Club Roman Fashion. Quello che chiedono i lavoratori, sindacati, enti locali (comuni della zona, Provincia e Regione) è che dai nove miliardi vengono sottratti i 6 miliardi di interessi passivi e che il debito originario di tre miliardi venga scontato nel tempo. La proposta, assieme a quella di un intervento con il sistema della compartecipazione della Gepi, è stata di nuovo ribadita ieri nel corso di una affollata assemblea aperta nei locali dello stabilimento. Sindacato, rappresentanti degli enti locali, il compagno Santino Picchetti (unico deputato ad avere raccolto l'invito), hanno ribadito l'urgenza di un incontro al ministero dell'Industria per sbloccare la vertenza.

Le resistenze sono molte e per certi versi anche sospette: forse c'è chi ha tutto l'interesse a far morire la Club Roman Fashion e far calare il silenzio sull'intera vicenda. Rimettere le mani sulla questione potrebbe anche riportare a galla strane operazioni che sono state fatte sulla testa dei lavoratori. Prima di diventare Club Roman Fashion la fabbrica si chiamava «Confezioni Pomezia». L'Eni-Lanerossi ad un certo punto decise di privatizzare la fabbrica, cedendola a Giancarlo Cenci, componente dell'omonima famiglia di commercianti romani. Si parla anche di incentivi da parte dell'Eni per convincere l'acquirente. Fatto sta che senza esserne informati i lavoratori si trovano da un giorno all'altro ad aver cambiato padrone. Il cambio ben presto si dimostrò un fallimento. L'azienda seguitò ad accumulare debiti fino a raggiungere il «tetto» di venti miliardi. E fu la crisi. Si arrivò all'amministrazione controllata. Poi la lenta ripresa e lo spiraglio di una nuova «stagione» industriale. Ma qualcuno continua a mettere il piede contro lo stipite della porta per impedirne la totale apertura.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

Danton
Rialto, Politecnico
Zelig
Vittoria, Majestic
E la nave va
Barberini
Frances
Farnese
Wargames
Bologna, Eden, Embassy, NIR
Cucciolo (Ostia)
Il senso della vita
Quirinetta

Nuovi arrivati

Acqua e sapone
America, Etoile, New York, Quattro Fontane, Ritz, Atlantic, Sisto (Ostia), Politeama (Frascati)
I ragazzi della 56ª strada
Fiamma A, Superga (Ostia)
I misteri del giardino di Compton House
Capranichetta
Finalmente domenica
Capranica, Fiamma B
Condannato a morte per mancanza di indizi
Ambassade, Empire
Sono contento
Ariston, Holiday
Hammett, indagine a Chinatown
Ariston 2, Capitol
La chiave
Quirinale, Reale, Rouge et Noir
Gabriela
Rivoli

Vecchi ma buoni

Incontri ravvicinati del terzo tipo
Diamante
Mary Poppins
Archimede, Golden, Ambassador (Grottaferrata)

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DO:** Documentario **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **S:** Sentimentale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico **Concerto di Augustin Dumay (violino) e Michel Beroff (pianoforte).** Musiche di Schubert, Prokofiev, Strauss. Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752).
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo
ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310.619)
Riposo
AULA MAGNA LICEO SPERIMENTALE XXIV (Via Tuscolana, 208)
Fino al 28 novembre, organizzate dagli operatori culturali della IX Circoscrizione, si terranno 10 lezioni-concerto sulla storia della musica jazz dalle origini fino alle più moderne tendenze.
Domani **Hard Bop (1954):** ritorno alla musica aggressiva fondata sui blues, influenza dei Gospels, jazz-poesia. Esecuzioni musicali in quintetto
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Domani alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52 - EUR) **Concerto dei chitarristi Sergio e Odair Assad.** Musiche di Couperin, Leclair, Scarlatti, Mozart, Falla, Gnatalli, Petit. Prenotazioni presso il Centro Romano della Chitarra, tel. 6543303 o presso l'Auditorium la sera del concerto.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Continuano le iscrizioni ai corsi di danza accademica e moderna. Corsi professionali tenuti dal Maestro Vladimir Luppov. Informazioni in segreteria tel. 6548454 - 657357.
COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Alle 21. Presso la Basilica di S. Lorenzo in Damaso (Piazza della Cancelleria, 1 - Tel. 6567365) **Preziosità Musicali in concerto** a cura della «Panartis».
CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frigeri, 89)
Riposo
DISCOTECA DI STATO
Alle 21. Presso il Palazzo della Cancelleria (Piazza della Cancelleria, 1). «VII settimana per i Beni Musicali».
Presso il Teatro dei Satiri (Via Grottapinta, 19) **Piero Visconti (tenore), Robert Kettelson (pianoforte).** Musiche di Tosti, Leoncavallo e Canzoni napoletane. *(ingresso libero).*
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Domani alle 21. Euromusica in collaborazione con D&A la Donna & l'Arte presenta **Feticeria** con Giò Marinuzzi (cantatrice chitarrista) e Prudentia Molero (attrice argentina).
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61)
Domani alle 20.30. Presso il Centro S. Luigi De' Francesi (Largo Toniolo, 22) Concerto di musiche di Autori americani. **R. Trythall (pianoforte), M. Buffa (violino), M. Coen (violino), M. Sicolo (viola), L. Lanzillotta (violoncello).**
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica)
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo
L'ATELIER (Palazzo Cenci)
Corsi di educazione alla musica e al movimento per bambini. Inizio dal 23 novembre. Informazioni e iscrizioni «Circolo La Famiglia Siciliana», piazza Cenci, 56. Tel. 6568709 ore 17-19 lunedì-venerdì, oppure: 335622.
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
NUOVE FORME SONORE (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo
OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1 B - Tel. 655952)
Alle 21.15. **Concerto dell'Orchestra da Camera del Castello Reale di Varsavia.** Musiche di Radziwill, Haczewski, Elgar, W. A. Mozart.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 21.15 «Prima». **La Mandragola** di N. Macchiavelli con Sergio Ammirata
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 4951843)
Alle 21. Uno spettacolo di pan-teatro-mimo-danza **Da... Kandinsky.** Regia di Paula La Tropa. Ingresso con tessera L. 3000
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. La Compagnia Saltac presenta **Delirio** di Massimo Fedele, «da Jonesco». Regia di Massimo Fedele, con Mariangela Colonna, Romano Amidei, Massimo Fedele.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. La Compagnia Stabile del Teatro Centrale presenta **Gambe di sughero** di Brendan Behan. Con: Maria Cioffi, Diego Ghiglia, Claudio Montanari. Musiche di Piero Umiliani. Regia di Romeo De Baggis
CENTRO MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Corso di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento, Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danze, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Riposo
DEL PRADO
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in **La professione della Signora Warren** di G.B. Shaw. Regia G. Sbragia. Scene e costumi Vittorio Rossi.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. **L'Odissea** di Ciufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani, Pavia, Talocci.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.15. La Compagnia del Teatro Manzoni diretta da Franco Zeffirelli presenta Valentina Cortese e Rossella Falk in **Maria Stuarda** di F. Schiller. Regia e scene di Franco Zeffirelli. Costumi di Anna Anni. Musiche di Roman Vlad.
ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. Il Teatro Setaccio Burattini e Marionette di Otello Sarzi Madidini di Reggio Emilia presenta **La mano e il cuore.** Antologia di un burattinaio.
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (abb. spec. 2° turno T/S2). **La gatta sul tetto che scotta** di Tennessee Williams (traduzione di Gerardo Guerrieri); con Carla Gravina e la partecipazione di Mario Carotenuto. Regia di Giancarlo Sbragia.
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **A piedi nudi nel parco** di Neil Simon. Regia di Edmo Fenoglio; con Paola Quattrini, Lia Zoppelli, Gianni Bonagura, Stefano Santospago, Franco Fiorinni. Musiche di Armando Trovajoli. Scene di E. Guglielminetti.
ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 «Prima». Il Teatro del Buratto presenta **Quello Stolfo da Ferrara** «da Orlando Furioso» testo di Raffaele Crovi. Musiche di Franco Battiato e Giusto Pio. Regia di Velia Mantegazza.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alle 21. **L'Ereditiera** di Henry James; con Ileana Ghione, Vittorio Sanipoli, Aurora Trampus, Edoardo Siravo. Regia di Giuseppe Venetucci. Scene di Giovanni Agostinucci.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17. **La Dame De Chez Maxim's** di Georges Feydeau. Regia di Tonino Pulci; con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
HOLIDAY ON ICE (Villa Borghese - Parco dei Daini - Tel. 492466)
Alle 21.15 «Serata di gala». **La grande rivista americana sul ghiaccio.** Prenotazioni e prevendita tel. 492466. Locale riscaldato. Ampio parcheggio.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **La riscoperta dell'America.** La Roma di Belli, Pascarella, Trilussa. Commedia dialettale romana; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Gabriella Giorgelli, Eduardo De Caro.
LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Alle 21.30 «Prima». La Comunità Teatrale Italiana presenta **Accademia Ackermann** di G. Sepe. Regia di G. Sepe. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche originali di Stefano Marcucci.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21.15. Teatroinaria presenta **Viaggio al termine della notte** da Celine.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21. **Dialoghi da Dostoevskij.** Compagnia del Teatro dell'Arca. Regia di Tadeus Bradecki e Zanussi.
SALA B: Alle 21.30. **Minoranza Afona** di Massimo Barone. Regia di Massimo Barone; con Mario Tricamo.
SALA C: Riposo
LIBERO TEATRO DA SALA AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Campagna abbonamenti per la stagione 1983-84.
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30. Granteatropazzo presenta **Meeting per un involucro d'amore**; con Lorenzo Alessandri e Rosa Di Brigida. Regia di Lauro Versari
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. Il Teatro Popolare di Messina diretto da Enzo Raffa presenta **American Buffalo** di David Mamet; con Massimo Venturiello, Sergio Rubini, Mauro Serio. Regia di Franco Però. Scene di Antonio Fiorentino. Musiche di Antonio Di Pofi.
POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. **Viva Mexico** di Gianni Pettenati, Massimo Pongolini, e Bianca Madonna, di e con Carlo Monni.
SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in **Barnum** con Ottavia Piccolo. Regia di Coltorti e Buddy Schwab.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Riposo
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Riposo
TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21 «Prima». La Bilancia presenta **Madre Rovesciata** di Roberto Tiraboschi; con Mila Vannucci, Luigi Uzzo, Rina Franchetti, Patrick Rossi Gastaldi. Regia di Antonello Riva
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21.45. Daniele Formica ed Emanuela Giordano in **Madri e figli** di Formica, Gerosa, Giordano
SALA B: Alle 21.15. La Compagnia «Il Graffio» presenta **... e io scrivo a Pertini** di e con Grazia Scuccimarra
SALA C: Alle 21. L'Associazione teatrale «Strasse 4» presenta Fofò Ferraro, Luciano Barbarisi, Enrico De Notaris in **I love you Titina** di Fofò Ferraro.
TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Gianni Magni in **Tipi di ogni tipo** e Gegia in **Divetta Story.** Cabaret in due tempi. Prenotazioni dalle 15 in poi
TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3)
Alle 21. La Compagnia L.T.L. (Laboratorio Teatro Libero) presenta **I pragmatisti** di S. Witkiewicz. Regia di Salvatore Santucci.
TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale De Coubertin - Tel. 393379-399483)
Riposo
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45. **Adorabile imputata** commedia musicale di Amendola e Corbucci. Regia di Carlo Di Stefano; con Antonella Steni. Musiche di Nello Ciangherotti
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **Dalla 1983.**
TEATRO ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3567304)
Alle 21.30. **Drammatico-bianco e nero** «dal Diario di Vaslav Nijinsky». Regia di Stefano Napoli. Posto unico L. 5000 - Giovani e riduzioni L. 3000

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Il petomane con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Octopussy, operazione piovra con R. Moore - A
(15.45-22.30) L. 5000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(16-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
In diretta la fine del mondo «Prima»
(16-22.30) L. 4000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Condannato a morte per mancanza di indizi con M. Douglas - DR
(16-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Octopussy, operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Son contento con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Hammett indagine a Chinatown di W. Wenders - DR
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(16-22.30) L. 4000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.30-22.30) L. 5000
BARBERINI (Piazza Barberini)
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.30-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Al bar dello sport con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 4000
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Hammett indagine a Chinatown di W. Wenders - DR
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G
(16-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenaway - G
(16-22.30) L. 6000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - SA
(16-22.15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Al bar dello sport con L. Banfi - C
(16.15-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO
Riposo
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Condannato a morte per mancanza di indizi con M. Douglas - DR
(16-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Rambo con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16.30-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Al bar dello sport con L. Banfi - C
(16.30-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **I ragazzi della 56ª strada** di F.F. Coppola - DR
(16.20-22.30) L. 5000
SALA B: **Finalmente domenica!** di F. Truffaut - G
(16-22.30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Al bar dello sport con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Al bar dello sport con L. Banfi - C
(16.30-22.30) L. 4500
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Creepshow di G.A. Romero - H
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16.30-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Staying alive con J. Travolta - M
(16.15-22.30) L. 6000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Son contento con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Laura a 16 anni mi dicesti sì di A. Brescia - S
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Staying alive con J. Travolta - M
(16.30-22.30) L. 6000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Lilli e il vagabondo - DA
(16.30-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Staying alive con J. Travolta - M
(16.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Rosemary's killer - H (VM 18)
(20.20-22.30) L. 3500
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.40-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Bambi - DA
(16.30-22.30) L. 3000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
War games di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Il petomane con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
La chiave di T. Brass - DR
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Monty Pithon il senso della vita - C
(16-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
La chiave di T. Brass - DR
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 4500
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Danton con G. Depardieu - DR
(15.30-22.30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Gabriela con M. Mastroianni - DR
(16.30-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
La chiave di T. Brass - DR
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Mani di fata con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA
Al bar dello sport con L. Banfi - C
(16.15-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Staying alive con J. Travolta - M
(16.30-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Laura a 16 anni mi dicesti sì di A. Brescia - S
(16-22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Tuono blu con R. Schneider - A
(16-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Super trining love
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Super trining love
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
L. 2000
DEI PICCOLI
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Incontri ravvicinati del III tipo con R. Dreyfuss - A
(16-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Pierino contro tutti - C
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Octopussy, operazione piovra con R. Moore - A
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L'esorcista con L. Blair - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Erica vogliosa e impudica
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Bambi - DA
(16-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Clockwork orange (Arancia meccanica) con M. McDowell - DR (VM 18)
(17-22.30) L. 2500
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Riposo
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Morbosità e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16.30-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Acqua e sapone di e con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
I ragazzi della 56ª strada di F.F. Coppola - DR
(16-22.30) L. 5000

Frascati

POLITEAMA
Acqua e sapone di e con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA
All'ultimo respiro con K. Gere - DR
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Mary Poppins con J. Andrews - M
(15.30-22.30)
VENERI (Tel. 9457151)
Creepshow di G.A. Romero - H
(15.30-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Film per adulti

Albano

ALBA RADIANS
Riposo
FLORIDA (Tel. 9321339)
Riposo

Fiumicino

TRAIANO
Riposo

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(15-22.30) L. 3500
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - DR
(16-22.30) L. 3500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
La pantera rosa colpisce ancora con P. Sellers - SA
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Frances con J. Lange - DR
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
La corsa più pazza d'America di N. Needhan - C
(16-22.30) L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Una giornata particolare con M. Mastroianni - DR
(16-22.30) L. 2000

Cineclub

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785)
Riposo
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Tel. 657378)
STUDIO 1: Alle 19 **Anche i nani hanno cominciato da piccoli** (v. orig.) di W. Herzog. Alle 21, 22 **Fata Morgana** di W. Herzog.
STUDIO 2: Alle 18.20, 20.25, 22.30 **Lo stato delle cose** di W. Wenders.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 17, 22.30 **Frankenstein junior** di Mel Brooks.
SALA B: «Rassegna cinema ungherese». Alle 18.40, 22.30 **Angi Vera** di Pal Gabor. Alle 20.30 **Ripetizione di un minuto** di M. Saurdi.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3611501)
Alle 20, 22.30 **Danton** di A. Wajda (vers. orig. con sott.).

Sale parrocchiali

TIBUR
Una donna tutta sola con J. Clayburgh - S

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Ritornano i Celtici **Roisini Dubh** nel loro nuovo programma.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 21. **Concerto con il Quartetto del chitarrista Joe Cusumano.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. **Concerto della Jazz Studio Big Band** diretta da Alberto Corvini; con la partecipazione di Sal Genovese e Baldo Maestri.
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439 - 6798269)
Alle 21.30. **La vita è cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanowski. Regia di Pingitore; con Oreste Lionello, Martine Brochard, Leo Gullotta.
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. **Alta marea** di Raul Giordano, Mauro Greco e Gennaro Ventimiglia; con Raf Luca, Laura Giacomelli, Manuela Gatti, Gabriele Villa. Regia degli Autori.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole. Attività Campi Scuola Ostuni. In collaborazione con l'Assessorato alle Scuole del Comune di Roma. Informazioni e prenotazioni tel. 2776049.
COOPERATIVA SINTETICA (Al Teatro Universal - Via Bari, 18)
Alle 10.30. Mattinate per studenti (dai 9 ai 18 anni) **2 farse di Cechov.** Regia di Enrico Capoleoni. Prezzo L. 3500. Per informazioni e prenotazioni tel. 3588081 - 2778131.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Alle 17. La Compagnia Teatrale dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **La spada di Orlando** di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Domani alle 16.30. **Pinocchio in Pinocchio** con le Marionette degli Accettella, ed i giochi del burattino Gustavo.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Via Divisione Torino, 31 - Tel. 5916587)
Alle 10.30. Mattinate per le scuole. Presso il Teatro S. Marco (Piazza Giuliani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** favole quasi vere di un asino impertinente di Osvaldo Ciamma. Musiche Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Il partito

È convocata per oggi alle 15 una riunione sulla situazione delle USL (Cancrini-Colombini).

Assemblea sull'Unità: alle ore 20 alla sezione di Montesacro con Adalberto Minucci e le cellule della GATE e dell'Unità.

ZONE

SUD: Albano 18 Gruppo lavoro sanità (Piccarreta-Cacciotti).

EST: Civitella 20.30 C. Direttivo (Fenili); Riano 19.30 riunione Cooperative (Schina-Cignoni).

FROSINONE: Pico 19 assemblea C. Montane (Papetti); Ceprano 19 ass. FGCI (De Angelis).

Calcio

Neve, freddo e Cecoslovacchia d'assalto: nazionale in mezzo alla tempesta (TV1, ore 16.55)

Per gli azzurri un mercoledì da lupi

Bearzot è però di ottimo umore: sorriso a tutta bocca, occhietti vispi cerca consensi, parla, illustra, spiega a ruota libera - Sostiene che neve e freddo non dovrebbero infastidire la nostra nazionale - Formazione prudente: dentro Tardelli, Bagni all'ala destra - Rientrato il preallarme per Franco Tancredi

● PAOLO ROSSI durante gli allenamenti a Praga

Nostro servizio

PRAGA — Nevica. A raffiche sottili ma fitte. Lo stadio, in cima alla collina ed esposto dunque ai quattro venti, ha ormai l'aspetto di un pattinodromo. Fanna, fugate le ultime perplessità, ha dichiarato *urbi et orbi* che il ginocchio gli fa tuttora male e si vedrà quindi il match dalla tribuna. Il portiere Galli sembra ristabilito, e infatti ieri puntualmente s'è allenato, ma non certo in grado di cavarsela al meglio nella malaugurata eventualità di un impiego. Tancredi non è stato perciò convocato. Eppure, malgrado queste non poche avversità, Bearzot si mostra senza riserve d'ottimo umore. L'immancabile pipa tra i denti, o a tener occupata a fasi alterne quella delle due mani che non adopera a gesticolare, il sorriso a tutta bocca delle occasioni «buone», gli occhietti vispi e intelligenti a cercar in giro consensi, parla, illustra,spiega, come si dice, a ruota libera. E allora la cosa, che potrebbe giusto sembra strana, appare invece per molti aspetti quanto meno giustificabile. Dice infatti, Bearzot, che neve e freddo, almeno per vecchia tradizione, non dovrebbero in alcun modo infastidire la nostra nazionale non nuova a fornire in disagevoli condizioni d'ambiente prove di buon rilievo. Tra l'altro, sempre secondo il parere del tecnico, un terreno di gioco ai limiti della praticabilità non può che maggiormente danneggiare la squadra costretta per necessità di cose a far gioco e ad imporlo, *tout court*, all'altra. E la Cecoslovacchia appunto deve ormai vincere per forza questo match, e vincerlo bene, diciamo con largo margine, se vuole ancora sperare di conquistarsi un posto sull'autobus che porta a Parigi.

Gli azzurri, lascia ancora intendere il c.t., senza l'assillo del risultato sono dunque nella per molti versi comoda situazione di chi ha tutto da guadagnare e poco, o niente, da perdere. Qui però Bearzot dimentica almeno due cose: il modo con cui in Italia addetti ai lavori e no accoglierebbero e giudicherebbero una nuova sconfitta, specie se non confortata da un gioco quanto meno dignitoso, e le conseguenze che sicuramente si riverserebbero sulle sue scelte, sui suoi metodi, diciamo insomma su tutto quel che s'è nel complesso definito il suo «nuovo corso». Senza contar poi, più o meno fastidiosa ma a lungo andare di qualche possibile peso, la probabile ennesima filippica dell'avvocato Sordillo. Nei suoi panni, in quelli del c.t. ovviamente, andremmo dunque cauti nel sostenere che la nazionale azzurra ha nell'occasione da restar tranquilla comunque il match si concluda.

Assai più credibile invece quando asserisce che, pur enormemente spiaciuto per la comprensibile delusione del ragazzo, il forfait di Fanna non viene del tutto a rompergli, come s'usa dire, le uova nel paniere. La Cecoslovacchia infatti è squadra che si prospetta, per noi, fortissima nonostante il tempo cattivo, il terreno brutto, l'obbligo assoluto di vincere e qualsiasi altro pensabile «distinguo»: molto verosimilmente ci costringerà dunque pressoché di continuo a subirla e Fanna, diciamo, un Fanna per di più in precarie condizioni e magari un tantino anche psicologicamente logoro per il costante e dispendioso prodigarsi nel suo Verona, potrebbe essere un «lusso» che la squadra azzurra non è forse nell'occasione in grado di concedersi. Bearzot farà dunque senza l'abituale «pendolare» sulla fascia destra (Bagni infatti anche se vestirà quella maglia non si esibirà sicuramente in quel ruolo e in quelle mansioni), e ricorrerà a un centrocampista puro che, e non avrebbe potuto essere altrimenti, sarà Tardelli. Scelta logica, a questo punto, e quattro uomini su una linea a mezzocampo (Bagni e Tardelli, appunto, più Dossena e Ancelotti) col compito specifico di proteggere la difesa e di appoggiare e lanciare, a turno, le due punte Rossi e Giordano.

Il piano non è facile ed è, anzi, parecchio ambizioso: auguriamoci che vada a buon fine. Un piano, assicura il c.t., che non gli è venuto di getto come la disinvoltura con cui l'ha annunciato potrebbe lasciar credere, ma dopo una ponderata e sofferta considerazione sui pro e sui contro, sulla particolarità della circostanza, su certe delicate sfumature «di spogliatoio» che solo chi come noi da anni ci vive può avvertire. Aveva pensato infatti pure ad Antognoni, ma la soluzione, per più di un motivo comprensibile a chi negli spogliatoi non ci vive, è stata presto accantonata in favore, appunto, di Tardelli.

Così «sistemato» dunque il centrocampo, e lasciata un poco alla speranza la possibilità che Rossi e Giordano, avvalendosi magari della loro felice forma attuale, riescano a mostrarsi all'altezza del gravoso compito che li attende tra quella ciurma di marcantoni che è la retroguardia cecoslovacca, resterebbero ormai solo qualche riga e frettolose parole per gli uomini della nostra difesa. Se ci è consentito un personale parere, non ci metteremmo davvero nei panni loro. Un pomeriggio di tanta e sofferta fatica come quello che si accingono ad affrontare non lo avranno mai di sicuro passato. Gli avversari di qui, galvanizzati, euforici, con viaggio in Francia ormai ben chiaro nei loro programmi non concederanno loro respiro: sarà, presumiamo, un logorante, asfissiante assalto cui, nonostante l'ottimismo di Righetti, un debuttante che tien su giusto di morale i vecchi, non sarà facile resistere. Auguri a tutti, comunque. Sempre che si giochi. Visto che la neve pare non intenda proprio lasciarci in pace.

Bruno Panzera

La situazione del gruppo 5

CLASSIFICA

Svezia	11	8	5	1	2	14	5
Romania	11	7	5	1	1	8	2
Cecosl.	7	6	2	3	1	12	6
ITALIA	3	6	0	3	3	9	
Cipro	2	7	0	2	5	3	18

PARTITE DA DISPUTARE

Oggi: Cecoslovacchia-ITALIA

30-11: Cecoslovacchia-Romania

22-12: ITALIA-Cipro

PROGRAMMA AZZURRI

5 febbraio: ITALIA-Messico, a Roma (amichevole); 22 maggio: ITALIA-Germania Ovest (amichevole a Zurigo); fine maggio: tournée in America.

Così in campo

Cecoslovacchia		Italia
Hruska	1	Bordon
Jakubek	2	Bergomi
Fiala	3	Cabrini
Prokes	4	Ancelotti
Rada	5	Vierchowod
Zelensky	6	Righetti
Chalonpka	7	Bagni
Janecka	8	Dossena
Vizek	9	Rossi
Luvovj	10	Tardelli
Stanbacher	11	Giordano

ARBITRO: Courtray (Inghilterra)

IN PANCHINA: 12 Galli, 13 Gentile, 14 Collovati, 15 Antognoni, 16 Altobelli per l'Italia; 12 Midolslo, 13 Bobzik, 14 Jurekemic, 15 Nemec, 16 Davec per la Cecoslovacchia.

● TV E RAI: diretta TV1, dalle ore 16,55; diretta Radio 1, dalle ore 17, con servizi di interviste nell'intervallo e negli spogliatoi alla fine dell'incontro.

Mosca e Trinca accusano, la Juve tace

Il giornalista ha sostenuto in una trasmissione televisiva che la squadra bianconera diede 700 milioni a Cruciani, socio di Trinca nell'affare delle scommesse, perché tacesse - Si torna a parlare di una partita (Bologna-Juventus) molto discussa e finita in parità - Da Torino nessuna reazione

TORINO — «La Juventus diede 700 milioni a Cruciani perché lasciasse fuori la squadra torinese dallo scandalo delle scommesse». Questa la pesante accusa del giornalista Maurizio Mosca contro il club bianconero nel corso di una trasmissione televisiva su una TV privata. Ha rincarato la dose Alvaro Trinca, altro protagonista dello scandalo di tre anni fa, dicendo che la partita Bologna-Juventus del 13 gennaio 80 era "truccata". Che cosa risponde la Juventus?

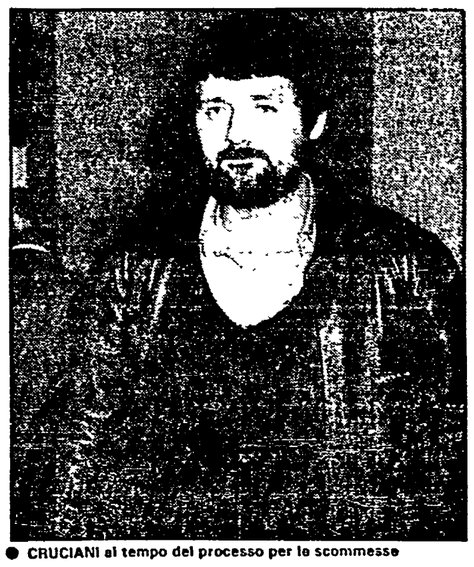
Le accuse di Maurizio Mosca e le insinuazioni di Alvaro Trinca non hanno rotto il silenzio sepolcrale di Galleria San Federico. Nella sede della Juventus a Torino tutto è continuato con il ritmo abituale. Hanno dovuto lavorare più del solito solo le impiegate al centralino. Fin dal mattino cronisti sportivi e non, hanno cercato di sapere qualche cosa, di parlare con Boniperti o in sua vece con il direttore sportivo Giuliano. È stata una caccia vana. E così è stato per tutta la giornata. Anche se le accuse sono state pesanti i vertici della Juventus non si sono scomposti. Nessuna smentita o annuncio di querele e altre iniziative.

Nel pomeriggio è circolata solo la voce, per altro non accertata, che da parte dei dirigenti bianconeri vi sarebbe stato un primo contatto con l'avvocato Chiusano, principe del foro torinese, depositario di tutti i segreti di «madama». Forse sarà lui a decidere le prossime mosse. La strategia per ora appare chiara. Non dar peso alle accuse, ignorarle e, naturalmente, studiare in gran segreto le contromosse. Inutile cercare di sapere se questa storia dei 700 milioni è vera o altro. Nessuno, non solo, è sceso nei particolari ma addirittura ha preso in considerazione la questione.

La macchina Juventus si è mossa in perfetta sincronia. Se Boniperti non si è fatto trovare (non solo nel suo ufficio nella sede della Juventus, ma anche nel suo studio alla Sisport) anche gli uscieri e le segreterie hanno adottato lo stesso atteggiamento. «Non sappiamo nulla, non abbiamo sentito fare cenno a questa vicenda». Inutile anche cercare di avere le loro impressioni personali. Ai cronisti assetati non è rimasto che bussare alla porta della squadra. Trapattoni ha liquidato la faccenda affermando che la trasmissione della Tv privata lui non l'ha nemmeno vista in quanto era fuori a cena. Una calma talmente ostentata che non può non far pensare ad una mossa tattica in vista degli eventuali prossimi sviluppi.

A tre anni e mezzo di distanza il calcioscommesse tornerà ad esplodere? La domanda è d'obbligo dopo la trasmissione di lunedì sera su Euro Tv-Telenova «*Il momento della verità*», condotta da Nantas Salvalaggio e dedicata, appunto, al calcio scandalo che nel 1980 fece tremare il mondo del pallone.

Cominciamo dalla «bomba»: il giornalista Maurizio Mosca ha detto che la Juventus pagò 700 milioni a Massimo Cruciani, socio di Alvaro Trinca nel giro delle scommesse clandestine, perché la lasciasse fuori dello scandalo. All'intervistatore, che gli chiedeva come mai Trinca e Cruciani avessero deciso di far scoppiare il clamoroso «caso», Mosca ha recisamente risposto: «*Lo hanno fatto perché a un certo punto doveva venire fuori; a un certo punto, scoperto il gioco, hanno ricattato il mondo del calcio cercando di guadagnare il più possibile. Poi ci sono state delle squadre tra virgolette stupide che sono cadute nel tranello e hanno pagato; ci sono state altre, come la Juventus, che ha dato 700 milioni a Cruciani perché Cruciani lasciasse da parte la Juventus*».



● CRUCIANI al tempo del processo per le scommesse

Qui, come si dice, i casi sono due: o Mosca dice la verità ed è in grado di provare quello che afferma (con tutto quello che ne consegue); oppure si tratta di una «sparata» della quale, naturalmente, dovrà assumersi tutte le responsabilità. Tanto più che Mosca è fresco reduce da un clamoroso infortunio: una intervista a Zico pubblicata sulla *Gazzetta dello sport* e inventata di sana pianta come lo stesso Zico, in una delle puntate del «Processo del lunedì», rimproverò a Mosca e che, a quanto si dice, gli è costata le dimissioni dalla *Gazzetta*. Mosca ha detto anche che molte partite di calcio sono truccate; che Mazzola gli ha raccontato che un dirigente della Fiorentina telefona tutti i giorni ad Altobelli e a Collovati perché l'anno prossimo vadano a giocare a Firenze e si è chiesto: «*Che interesse possono avere più questi due giocatori a battersi per le sorti dell'Inter? Che cosa potrà succedere quando si incontrano Inter e Fiorentina?*». Altra «grana».

E così Maurizio Mosca (autore, fra l'altro, di due interviste-terremoto a Massimo Giacomini, quando questi era allenatore del Milan, e all'arbitro Paolo Casarin) è diventato uno dei protagonisti della trasmissione, affiancandosi al «mattatore» della serata, il loquace Alvaro Trinca, ristoratore romano, una specie di Sansone del mondo del pallone, disposto a sottoporsi alla «macchina della verità» che costituisce la grande trovata della trasmissione di Euro Tv-Telenova. E anche Trinca, in attesa che la discussa «macchina» sentenzi se dice la verità o conta balle, è tornato ad accusare. Ha ripetuto che la partita Bologna-Juventus del 13 gennaio dell'80 che si concluse con un pareggio fu «accordata». L'attaccante bolognese Petrini telefonò a Massimo Cruciani pregandolo di puntare 50 milioni a nome suo e di altri giocatori bolognesi (Paris, Colomba, Dossena, Zinetti, Savoldi) sul pareggio che era stato concordato fra i giocatori, gli allenatori e i dirigenti delle due squadre, che allora navigavano in brutte acque. L'implacabile Trinca ha proseguito dicendo che, dopo la decisione del capo dell'ufficio inchieste De Biase di stralciare l'indagine su questa partita dal resto dell'inchiesta, nel giugno del 1981 spedì a De Biase un telegramma pregandolo di convocarlo perché lui aveva da fare «*importanti chiarimenti in merito*». Quel telegramma è rimasto senza risposta, ad oltre due anni di distanza.

Anche Paolo Rossi è ritornato nel mirino dell'oste romano. È l'unico fra i personaggi che ho accusato che mi abbia querelato, ha detto. Ma l'anno scorso, quando ci siamo trovati in tribunale, Rossi ha detto che era disposto a ritirare la querela pagando le spese. Ma lui, Trinca, ha detto «*No, andrò fino in fondo*». E ha lasciato chiaramente intendere di avere altri «siluri» da indirizzare al Pablito mondiale. Uno show più contenuto dei soliti, quello di lunedì sera, di Trinca, ma spesso efficace come quando ha ricostruito la partita Juve-Avellino dell'ultima giornata del campionato 1978-79. Cruciani lo aveva convinto a puntare sul pareggio e, invece, dice, poco dopo l'inizio della ripresa la Juve vinceva per tre a zero. «*Ma sei scemo — disse al socio — a farmi scommettere sul pareggio!*». «*Non ti preoccupare* — rispose Cruciani — *che pareggio sarà*». E, infatti, la Juve tolse Zoff e fece scendere in campo la sua riserva, Alessandrelli, e la partita finì 3-3. Una semplice coincidenza? La prossima settimana si saprà il tutto (come si diceva nei romanzoni pubblicati a puntate) quando Alvaro Trinca si sottoporrà alla «macchina della verità» e, ha annunciato lunedì, farà i nomi delle società e dei calciatori che escluse dalle sue rivelazioni di tre anni e mezzo fa. E quando Salvalaggio gli farà tre domande: sulla famosa partita Bologna-Juve, sulla corruzione di Paolo Rossi in occasione di Avellino-Perugia e su un viaggio a Roma del bolognese Petrini. Ma sapremo mai la verità sul calcioscommesse e su quello che avviene dietro le quinte del «più bello spettacolo del mondo»? Abbiamo forti dubbi anche se, come si usa dire, la speranza è l'ultima a morire. Anche in area di rigore.

Ennio Elena

De Biase: «Al processo Trinca portò solo dei sentito dire»

Perché fu archiviata Bologna-Juve - Per il capo dell'Ufficio Inchieste federale «qualcuno ha la memoria corta» - Storia di un telegramma rimasto senza risposta

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «*Ho seguito la trasmissione sul calcio scommesse e le devo dire che sono state dette molte inesattezze e che qualcuno dei partecipanti ha la memoria corta*».

Questa la prima risposta al dottor Corrado De Biase, capo dell'Ufficio Inchieste della Federcalcio, ad una precisa domanda in merito a quanto ha dichiarato Alvaro Trinca (l'oste romano che assieme al suo amico Cruciani dirigeva le operazioni del calcio scommesse) sulla partita Bologna-Juventus che fu archiviata: «*Inviai un telegramma al dottor De Biase* — ha dichiarato Trinca nel corso della trasmmissione — *perché avevo altre novità da raccontare in merito a quell'incontro ma non ho mai ricevuto una risposta*».

De Biase a tale proposito ci ha detto: «*Nella trasmissione c'è stata una mancanza d'informazione. Lei come me ha vissuto tutta la vicenda. Se non vado errato anche Bologna e Juventus furono rinviate a giudizio. Ci fu un regolare processo, il signor Trinca disse tutto quello che aveva da dire ai giudici. Se ben ricordo — e* Trinca se lo ricorderà sicuramente — *il signor Trinca, a proposito della partita Bologna-Juventus, disse che certe cose le aveva sapute da Cruciani, suo socio in affari. I giudici, dopo un attento esame, decisero per l'assoluzione poiché il signor Trinca non aveva portato alcuna prova probante*».

Il telegramma di Trinca lo aveva ricevuto?

«*Sì, ma dopo molto tempo, dopo che avevamo assolto le società in causa e archiviato il tutto. Per questo non avevo mai risposto e non ho mai invitato il signor Trinca a deporre. Dopo la sentenza e la conseguente archiviazione, sia il sottoscritto che la Federcalcio non ritenemmo giusto riaprire l'inchiesta tanto più se si tiene presente che il signor Trinca nel corso del processo insisteva nel dire che le informazioni le aveva ricevute da Cruciani*».

l.c.

Domani a Zurigo il confronto tra i rappresentanti nerazzurri e quelli del Groningen

Le accuse di corruzione all'Inter: Berger non ha né prove né testimoni

Non ci saranno testimoni. Giovedì pomeriggio in una saletta riservata dell'Hotel Hilton di Zurigo, alle 14,30, il presidente Fraizzoli e l'avvocato Prisco in rappresentanza dell'Inter, si troveranno faccia a faccia con De Vries e l'allenatore Berger per il Groningen. E' prevedibile che nell'aria echeggeranno le pesantissime accuse di tentata corruzione che sarebbe stata messa in atto dai nerazzurri prima della partita di ritorno del secondo turno di Coppa Uefa. Accuse che tutto lascia presagire rimarranno nell'aria, considerato che non esistono né prove né testimoni. Questo infatti lo sconcertante annuncio dato dagli olandesi alla vigilia del «processo». L'allenatore degli olandesi Berger ha infatti tranquillamente affermato che lui non è in possesso di bobine registrate e che nessuno era presente o ha ascoltato il suo colloquio con Apollonius Kronijnenburg. Colloquio nel corso del quale, assicura Berger, è stata avanzata l'offerta di 250 mila fiorini avente lo scopo di addomesticare la gara. Probabilmente questa sarà la versione dei fatti che domani pomeriggio fornirà Berger davanti alla commissione di disciplina dell'Uefa presieduta dal polacco Petr.

L'Inter andrà per fare chiarezza, ha detto l'avvocato Prisco ieri sera e, quindi, per ottenere piena soddisfazione. «Non conosco il testo della denuncia del Groningen perché l'Uefa non me l'ha inviata, vorrà dire che improvviserò». Avversario di Prisco nel dibattimento sarà l'avvocato olandese Janse, noto legale specializzato in cause sportive. «Mi auguro — ha detto Prisco — che ci sia anche Kronijnenburg, la sua presenza ci permetterà di arrivare ad una sentenza senza ombre. E' certo che però non chiederemo una sanzione contro questi olandesi che pure si sono macchiati di un grave comportamento antisportivo».

Il polacco Petr, che da sedici anni presiede la commissione controllo e disciplina dell'Uefa, ha garantito che una delle due squadre sarà certamente condannata e l'impressione è che a pagare saranno gli olandesi. Petr ha infatti sottolineato il fatto che contro l'Inter non vi sono prove. «La denuncia del Groningen è dettagliata, ma non vi sono né testimoni né prove». Insomma la parola di Berger contro quella di Fraizzoli e Prisco. A meno che Apollonius Konijnenburg non faccia esplodere, ma la cosa pare improbabile, una «bomba».

QUESTA SERA ALLE 21.25 DOPO DALLAS

il postino suona sempre due volte

PRIMA VISIONE TV

canale 5

CON JACK NICHOLSON E JESSICA LANGE
REGIA DI BOB RAFELSON

a casa vostra su Canale 5

Il parere del presidente Marchiaro: non è la «Federboxe» la controparte dei pugili

Che strano sindacato: attacca la FPI e non gli organizzatori

Pugilato

È apparsa su molti giornali la notizia che a Milano, dopo un lungo periodo di riflessione, alla presenza di non molti interessati ma con molti assenti che pare abbiano inviato delega, è nato un sindacato di pugili, animato da molti ex-pugili, primo tra tutti Sandro Lopopolo.

È più che legittimo che atleti di grande valore e che hanno saputo, con le loro imprese sportive, suscitare tanta passione, abbiano ancora molto da dire, qualche volta anche in chiave critica, su uno sport che è stato tanta parte della loro vita. È stata una loro libera scelta, ne hanno tratto soddisfazione e prestigio e perché no anche guadagni, continueremo a ricordarli con ammirazione per i traguardi raggiunti, saremo sempre convinti di dover portare ad essi rispetto e stima. Li ringraziamo, anzi, per quella testimonianza che essi continueranno a portare in difesa di uno sport discusso qual è il pugilato.

Ma le affermazioni che vengono addebitate loro in questa circostanza non mi pare tuttavia concorrano a mantenere tale prestigio: che senso ha indicare nella Federazione pugilistica la propria «controparte»? Il pugilato nel nostro paese si trova a dover affrontare continuamente problemi complessi di immagine, di difficoltà oggettive, momenti organizzativi difficili, ricerca faticosa e lenta di modificare quel reclutamento di giovani che ancora, ma sempre meno, viene da strati sociali fondamentalmente poveri e diseredati.

La Federazione pugilistica italiana affronta da poco tempo questi problemi di grande interesse e forse anche di sopravvivenza per il domani. La FPI è impegnata tanto a combattere un'immagine distorta, gratuitamente violenta, del pugilato, quanto sul fronte della scuola. È questo non soltanto con affermazioni o statistiche ma studiando, stampando, divulgando pubblicazioni sugli aspetti pedagogici e metodologici dell'avviamento al pugilato, promuovendo attorno a questi temi dibattiti, incontri, manifestazioni. Tutto questo obbliga la FPI a lavorare per affiancare ai maestri di ieri e di oggi, che pure hanno creato e creano atleti di valore, sempre più insegnanti di educazione fisica. Tutto questo significa ISEF, significa corsi specializzati di pugilato per insegnanti di educazione fisica già in ruolo, significa un corso biennale presso la Scuola centrale dello sport per dieci insegnanti di educazione fisica che partecipano a quel corso, al secondo anno, dopo aver vinto un concorso a livello nazionale indetto dal Ministero della pubblica istruzione e dal CONI.

La conseguenza organizzativa è che la FPI è impegnata da due anni ad aprire ovunque centri di avviamento allo sport del pugilato per ragazzi di 10-13 anni.

La creazione di questi centri si scontra con il problema delle nostre palestre. Ecco allora un piano quinquennale, anche voluto dal CONI, per investimenti in direzione delle nostre società. La prima testimonianza di questo lavoro è stata l'inaugurazione, proprio a Milano, della palestra Doria completamente rinnovata e l'impegno di discutere e di realizzare attorno alla palestra un piano di manifestazioni promozionali nei quartieri.

Inoltre la FPI, consapevole della necessità di approfondire tutti gli aspetti di prevenzione medica, pur con il gravosissimo impegno di curare l'organizzazione di una Coppa del Mondo, ha tenuto nelle stesse giornate, il 21-22 ottobre ultimo scorso, un convegno internazionale di medicina dello sport sul tema «Aspetti di prevenzione delle lesioni traumatiche nel pugilato», a cui hanno partecipato medici specializzati di quindici nazioni; erano presenti tutti i responsabili regionali delle nostre commissioni mediche, sono state presentate diciotto relazioni da medici specialisti di tutto il mondo, da professori titolari di cattedre universitarie italiane, da allenatori federali.

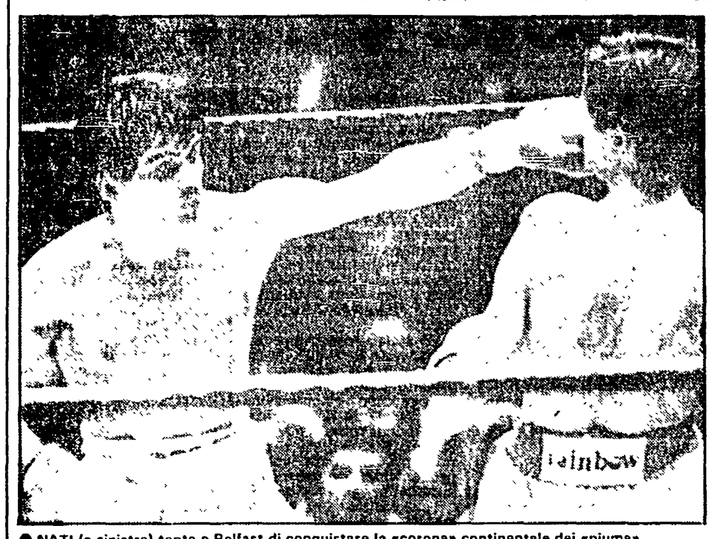
A tutto questo la FPI lavora mentre l'attività continua, e mentre si creano attraverso tante vittorie di dilettanti anche le premesse per uno sport-spettacolo che non sottovaluto affatto e che anzi dichiaro necessario alla stessa sopravvivenza di questo sport nel nostro paese.

Leggo e mi riferiscono che, piuttosto che interessarsi di contratti e di tutela comunque intesa, il sindacato punta il dito contro la Federazione. Ho già detto che è legittimo e accettabile per chiunque il diritto di suggerire, di dire, di criticare, a maggior ragione quando si risponde al nome di un campione del mondo. Se lo si vuol fare si trovi però un'altra sede e soprattutto non lo si faccia con superficialità.

Lopopolo è stato per due anni membro della commissione professionisti della Federazione; in due anni non è mai giunta al Consiglio federale una sua qualsiasi proposta.

La FPI non può essere controparte del sindacato. Ricerchi semmai, il sindacato, il rispetto dei contratti. La Federazione sarà però sempre ben lieta di colloquiare con il sindacato per gli aspetti che riguardano la tutela del pugile. Lo stesso Lopopolo, neo eletto presidente del sindacato, ha fatto scrivere e ha detto a *Domenica Sport* di sentirsi in dovere di ringraziare il signor Morasca, ex pugile e definito dallo stesso Lopopolo «organizzatore», che già nel lontano '72 fondò un primo sindacato poi scioltosi. Si è dimenticato, Lopopolo, di dire che ogg il signor Morasca non ha più la qualifica di organizzatore poiché lo stesso è stato allontanato su delibera del Consiglio federale perché non pagava i pugili che combattevano nelle manifestazioni dallo stesso organizzate. La cosa non è certamente di buon auspicio.

Ermanno Marchiaro



● NATI (a sinistra) tenta a Belfast di conquistare la «corona» continentale dei «piuma»

Europeo dei «piuma» a Belfast, Valerio Nati contro McGuinan

Pugni pesanti questa sera alla King's Hall di Belfast nell'Irlanda del Nord: sarà in palio la corona europea dei pesi piuma. A contendersela saranno l'idolo locale Barry McGuigan e l'italiano Valerio Nati. Il titolo è stato lasciato volutamente vacante da Loris Stecca che sta cercando, fra molte difficoltà, una «chance» mondiale. Pugni pesanti, dicevamo. In effetti, i due pugili che saliranno sul ring di Belfast si portano dietro l'etichetta di picchiatori.

La scheda dei due contendenti in effetti è emblematica in tal senso: McGuigan, che ha 22 anni, ha sostenuto 18 combattimenti vincendone 17 e perdendone solo 1; ben 15 delle sue vittorie sono giunte prima del limite. Il pugile, nato a Clones, a pochi chilometri da Belfast, è in possesso di un destro fulmineo e devastante e di un sinistro che porta soprattutto in gancio, col quale «lavora» al bersaglio grosso gli avversari. Valerio Nati, che ha 27 anni e che è stato campione europeo dei pesi gallo prima di passare di categoria, ha sostenuto 28 incontri, vincendone 22, pareggiandone 4 e perdendone 2.

Dopo un paio d'anni abulici, nei quali ha dovuto lottare perennemente con la bilancia perdendo forze, incontri e titoli (con Fossati), il «Tigre di Forlì», assestandosi al limite dei chilogrammi 57,125, cioè nella categoria dei piuma, ha ritrovato quella grinta e quella potenza di un tempo che gli hanno permesso di disputare un ottimo match con Stecca nello scorso mese di agosto (Nati ha perso di strettissima misura ai punti) e di catapultarsi nell'olimpo europeo anche di questa categoria. I destri ed i ganci sinistri corti di Nati fanno molto male, ma sono efficaci anche la sua carica ed il suo spirito aggressivo che lo portano a non mollare mai l'avversario ed a pressarlo per tutta la durata del match.

In questo caso però il forlivese dovrà fare molta attenzione a non scomporsi e soprattutto dovrà riuscire a cogliere il momento opportuno per entrare nella guardia dell'avversario.

Un match, dunque, estremamente difficile e «caldo», ma verosimilmente anche molto spettacolare (i bookmakers d'Oltremanica danno favorito McGuigan per 5 a 1). La RAI-TV da un lato si è lasciata soffiare l'incontro da Berlusconi che, da parte sua, lo riproporrà solo la prossima settimana. Complimenti ad entrambi per il «bel» servizio che hanno fatto al pugilato.

Walter Guagneli

Protesta la WBC per l'arbitro sudafricano di Hagler-Duran

CITTÀ DEL MESSICO — Vibrata protesta del presidente della WBC, Jose Sulaiman, per aver permesso all'arbitro sudafricano Stan Christodoulou di dirigere l'incontro mondiale tra Hagler e Duran. La designazione avvenne nel corso di una riunione alla quale vennero esclusi i rappresentanti della WBC. L'incontro era patrocinato dalla WBA e dalla commissione atletica del Nevada, ed è a loro che la WBC ha chiesto spiegazioni. «Anche la WBA — ha detto Sulaiman — riconosce inopportune le relazioni sportive con il Sudafrica».

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME

PROVINCIA DI PISA

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione ha in programma la esecuzione dei lavori occorrenti per:

— Costruzione del 6° lotto della fognatura nera in frazione di Madonna dell'Acqua. L. 440.000.000

— Opere di metanizzazione in Molina di Quosa e zone limitrofe. L.719.782.260

— Costruzione di due condotte adduttrici del civico acquedotto di Asciano. L.192.962.400

— Costruzione impianti della pubblica illuminazione in frazione di Ghezzano. L. 124.331.000

— Costruzione impianti della pubblica illuminazione nelle frazioni di Metato e Pontasserchio. L. 74.076.800

— Lavori di ampliamento del cimitero in frazione di Ghezzano. L. 209.906.870

— Opere di urbanizzazione nella zona PEEP in frazione di Molina di Quosa. L. 131.693.000

— Opere di urbanizzazione nella zona PEEP in frazione di Arena Metato. L. 154.344.000

— Opere di urbanizzazione nella zona PEEP in frazione di Pontasserchio. L. 128.723.000

Alla aggiudicazione delle opere sarà provveduto mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara inoltrando apposita istanza in carta legale alla Segreteria del Comune entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

S. Giuliano Terme, 7/11/1983 — *IL SINDACO* Alberto Paolicchi

COMUNE DI FIUGGI

PROVINCIA DI FROSINONE

Piano Particolareggiato zona C) comprensorio A

IL SINDACO

Vista la Legge 17.8.1942 n. 1150 modificata ed integrata dalla Legge 6.8.1967 n. 765;

Premesso che con deliberazione consiliare n. 93 del 30.9.1983 vistata dalla Sezione di Controllo sugli Atti degli Enti Locali di Frosinone nella seduta del 21.10.1983 con numero spec. 40741, è stato adottato il Piano Particolareggiato della zona C, Comprensorio A, di questo Comune, ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 della legge 17.8.1942 n. 1150;

RENDE NOTO

che per il periodo di giorni 30 dal giorno successivo dalla data di pubblicazione e di inserzione del presente avviso sul Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Frosinone, saranno depositati presso la Segreteria di questo Comune gli atti amministrativi ed i documenti tutti relativi al progetto del Piano Particolareggiato della zona C), comprensorio A.

Fino a 30 (trenta) giorni dopo la scadenza del periodo di deposito potranno essere presentate eventuali osservazioni, in duplice copia, nelle ore d'ufficio, da annotare nell'apposito protocollo istituto nei medesimi locali della Residenza Municipale che ne rilascerà ricevuta.

IL SINDACO (Dott. Antonio Frascaro)

COMUNE DI FIUGGI

PROVINCIA DI FROSINONE

Piano Particolareggiato zona C) comprensorio B

IL SINDACO

Vista la Legge 17.8.1942 n. 1150 modificata ed integrata dalla Legge 6.8.1967 n. 765;

Premesso che con deliberazione consiliare n. 94 del 30.9.1983 vistata dalla Sezione di Controllo sugli Atti degli Enti Locali di Frosinone nella seduta del 21.10.1983 con numero spec. 40742, è stato adottato il Piano Particolareggiato della zona C, Comprensorio B, di questo Comune, ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 della legge 17.8.1942 n. 1150;

RENDE NOTO

che per il periodo di giorni 30 dal giorno successivo dalla data di pubblicazione e di inserzione del presente avviso sul Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Frosinone, saranno depositati presso la Segreteria di questo Comune gli atti amministrativi ed i documenti tutti relativi al progetto del Piano Particolareggiato della zona C), comprensorio B.

Fino a 30 (trenta) giorni dopo la scadenza del periodo di deposito potranno essere presentate eventuali osservazioni, in duplice copia, nelle ore d'ufficio, da annotare nell'apposito protocollo istituto nei medesimi locali della Residenza Municipale che ne rilascerà ricevuta.

IL SINDACO (Dott. Antonio Frascaro)

COMUNE DI FIUGGI

PROVINCIA DI FROSINONE

Piano Particolareggiato zona C) comprensorio C

IL SINDACO

Vista la Legge 17.8.1942 n. 1150 modificata ed integrata dalla Legge 6.8.1967 n. 765;

Premesso che con deliberazione consiliare n. 95 del 30.9.1983 vistata dalla Sezione di Controllo sugli Atti degli Enti Locali di Frosinone nella seduta del 21.10.1983 con numero spec. 40743, è stato adottato il Piano Particolareggiato della zona C, Comprensorio C, di questo Comune, ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 della legge 17.8.1942 n. 1150;

RENDE NOTO

che per il periodo di giorni 30 dal giorno successivo dalla data di pubblicazione e di inserzione del presente avviso sul Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Frosinone, saranno depositati presso la Segreteria di questo Comune gli atti amministrativi ed i documenti tutti relativi al progetto del Piano Particolareggiato della zona C), comprensorio C.

Fino a 30 (trenta) giorni dopo la scadenza del periodo di deposito potranno essere presentate eventuali osservazioni, in duplice copia, nelle ore d'ufficio, da annotare nell'apposito protocollo istituto nei medesimi locali della Residenza Municipale che ne rilascerà ricevuta.

IL SINDACO (Dott. Antonio Frascaro)

COMUNE DI FIUGGI

PROVINCIA DI FROSINONE

Piano Particolareggiato zona C) comprensorio D

IL SINDACO

Vista la Legge 17.8.1942 n. 1150 modificata ed integrata dalla Legge 6.8.1967 n. 765;

Premesso che con deliberazione consiliare n. 95 del 30 9.1983 vistata dalla Sezione di Controllo sugli Atti degli Enti Locali di Frosinone nella seduta del 21.10.1983 con numero spec. 40743, è stato adottato il Piano Particolareggiato della zona C, Comprensorio C, di questo Comune, ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 della legge 17.8.1942 n. 1150;

RENDE NOTO

che per il periodo di giorni 30 dal giorno successivo dalla data di pubblicazione e di inserzione del presente avviso sul Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Frosinone, saranno depositati presso la Segreteria di questo Comune gli atti amministrativi ed i documenti tutti relativi al progetto del Piano Particolareggiato della zona C), comprensorio C.

Fino a 30 (trenta) giorni dopo la scadenza del periodo di deposito potranno essere presentate eventuali osservazioni, in duplice copia, nelle ore d'ufficio, da annotare nell'apposito protocollo istituto nei medesimi locali della Residenza Municipale che ne rilascerà ricevuta.

IL SINDACO (Dott. Antonio Frascaro)

Breve incontro con Kareem Abdul Jabbar, il più famoso e il meglio pagato cestista degli Stati Uniti

Jabbar, tanti miliardi per diventare «buono»

Atleta eccezionale, spirito ribelle ed anticonformista, ha aderito alla setta dei musulmani neri - Ma i quattrini (ha strappato ai «Lakers» un contratto biennale di 6 miliardi di lire) hanno «ammorbidito» le sue idee - La prova? Un suo libro in cui confessa di aver preso nel passato sostanze stupefacenti

Basket

Dal nostro inviato

LOS ANGELES — La Limousine è nera e lunga: dai vetri scuri si scorgono a malapena il televisore, il telefono, un tavolo con quattro bicchieri e tanti posti a sedere; l'autista, ovviamente è nero, ma anche il padrone, a differenza della norma, è un nero. Si chiama Kareem Abdul Jabbar, una volta si chiamava Lew Alcindor, aderisce alla setta dei mussulmani neri e di professione fa il giocatore di basket. Alto 2 metri e 18 centimetri Jabbar è il più famoso e il meglio pagato cestista d'America. Per anni e anni ha preso milioni di dollari e oggi, alla fine della sua carriera (il prossimo 16 aprile compirà 37 anni) ha strappato un contratto biennale per un totale di sei miliardi di lire, è sponsorizzato dalla cima dei capelli alla punta dei piedi: può guardare al futuro senza preoccupazioni. La Limousine era parcheggiata davanti all'ingresso atleti del Forum di Los Angeles (l'impianto sportivo capace di 17.500 posti che è il campo di gioco e la sede dei Los Angeles Lakers, squadra prof del basket americano che lo scorso anno vinse il titolo NBA) e lui, il divino Jabbar, era dentro. Lo abbiamo visto scendere, appiccicato al collo il figlioletto di due anni e infilarsi nel club dei Lakers, dove siamo entrati anche noi.

Incontrare Jabbar non è cosa di tutti i giorni, potergli porre una domanda è difficilissimo: noi eravamo andati al Forum per capire da vicino come funzionasse una squadra di basket americana, siamo inciampati su Abdul e abbiamo tentato di non perdere l'occasione. Il tempo di farfugliare una domanda: «Mister Jabbar, ha un minuto di tempo?...», «Mi scusi, ma ho fretta». Due occhi enormi, in alto su quel volto, un sorriso freddo e il figlio passato dalla destra alla sinistra. Che fare allora? Gli abbiamo chiesto l'autografo: «Per un mio nipote...», e l'abbiamo ottenuto, scritto in fretta e con la sinistra. È tutto ma anche un giornalista comunista ha le sue debolezze oltre ai nipoti. Kareem Abdul Jabbar ha appena scritto un libro dal titolo: «Passi giganti», un autobiografia; e in una settimana tutte le copie della prima edizione sono andate esaurite.

Il libro ha fatto scalpore e titoli a nove colonne hanno sparato: «Jabbar ammette l'uso di eroina e cocaina». Il crollo di un mito? La polemica è stata violenta e gli stessi giornali hanno in seguito dovuto fare ammenda: «Jabbar quando era all'università della UCLA (la più importante di Los Angeles) fece uso per una volta di eroina, qualche volta di cocaina e più spesso usò marijuana: oggi non le usa più e nell'autobiografia descrive queste esperienze come estremamente negative». Più o meno i giornali hanno di fatto smentito i titoli scrivendo queste cose. I lettori hanno però reagito denunciando le scorrettezze giornalistiche e l'utilizzo dei verbi al presente e non al passato per i titoli, altri hanno ammonito Jabbar a non illudere i giovani che dalla droga si possa entrare ed uscire così facilmente, i dirigenti dell'UCLA hanno protestato dichiarando che nella loro università non si fa tranquillamente uso di droga e altri ancora, ex studenti dell'UCLA, si sono meravigliati di queste reazioni dell'università ricordando che ai loro tempi di droga ne girava e parecchia.

È sceso in campo anche un famoso giornalista del *Los Angeles Time*, Jim Murray, che ha stigmatizzato il comportamento della stampa. L'America puritana ha reagito: una parte si è mostrata offesa per il tentativo di far vacillare un mito, un'altra si è un poco indignata per un mito che non era più lindo come prima, ma Jabbar non sembra preoccuparsi: dall'alto dei suoi miliardi e dei suoi 218 centimetri sorride e dichiara: «Lo sapevo che questa sarebbe stata la reazione, ma sarei stato un ipocrita se non lo avessi detto: io dovevo presentarmi come ero».

Una storia americana esemplare. Lew Alcindor era un ragazzo pieno di complessi per via dell'altezza, si vergognava di aspettare l'autobus nelle vie di New York, nato nei ghetti neri di quella città da famiglia povera trovò però in questa altezza la sua fortuna: un allenatore di basket lo notò e lo fece entrare la Power Memorial, una *high school* (un liceo) per neri, portoricani e minoranze di lingua spagnola, oggi questo liceo versa in cattive acque per mancanza di fondi ed è vicino alla chiusura. In poco tempo divenne il numero uno delle *high school* e l'UCLA lo volle tra i suoi studenti.

«Era un ragazzo infelice — scriveva Jim Murray — vedeva nemici anche nelle pietre, veniva dai ghetti dove l'unica speranza sono il sassofono o il basket. La sua vita cambiò quando aderì ai mussulman neri». Lo fece nel '71 subito dopo Cassius Clay. Abdul Kareem Jabbar era allora un «arrabbiato»: e le sue prime dichiarazioni schoccarono e innervosirono il pubblico; «Se il popolo bianco sparisse, sarei felice», e in uno show televisivo aggiunse «questa non è la mia nazione». Cambiò nome, ma intanto la sua carriera cestistica procedeva vertiginosamente. Acquistato dai professionisti di Milwakee nel '69, passò quindi nel '74 ai famosi Lakers di Los Angeles e per sei anni fu il miglior giocatore dell'NBA. Oggi Kareem Abdul Jabbar è il più famoso cestista d'America, il pubblico lo adora, souvenir con il suo volto la sua maglia e la sua immagine vengono venduti per milioni di dollari. Noi l'abbiamo visto in televisione pubblicizzare la campagna contro il fumo ma fanno la fila per poterlo sponsorizzare: il suo nome vuol dire dollari.

I miliardi comunque lo hanno leggermente addolcito e con la Limousine nera alla porta è molto più prudente quando parla in pubblico. D'altra parte oggi sta dalla parte del potere: la settimana scorsa eravamo al Forum per assistere alla partita dei Lakers contro Dallas, prima del match tutte le televisioni presenti lo hanno intervistato ed era interessante guardare l'atteggiamento devoto e subalterno (alla Biscardi per intenderci) che tutti gli intervistatori avevano nei suoi confronti. Kareem Abdul Jabbar il numero uno in tutte le statistiche del basket mondiale, l'atleta che a 37 anni fa ancora la differenza non è più arrabbiato e non vede più nemici anche nelle pietre. Così scrive che ha usato la droga, dice che l'hanno usata in tanti e moraleggia: «Spero che tutti i giovani che leggeranno questo libro esprimeranno questo commento: *Questo ragazzo non era proprio un angelo, ma si è pulito*. Io spero imparino qualcosa da questo». Sì Kareem Abdul Jabbar ha imparato la lezione a memoria.

Silvio Trevisani

● JABBAR (a destra) in azione contro MALONE, altra stella della NBA (la foto è di Manny Millan e è tratta da «Sport Illustrated»)

Anche i cacciatori una forza per la pace

Agenda del giornalista

1984 / Anno XVII

L'Agenda del Giornalista 1984, nella quale la nostra «testata» figura nell'elenco quotidiani, è il più qualificato strumento di lavoro del settore. Essa offre una panoramica pressoché completa della stampa italiana in tutte le sue strutture con precisi riferimenti e dati sempre aggiornati.

L'Agenda del Giornalista 1984 che è giunta alla sua XVII edizione pubblica, infine, l'elenco completo di tutti gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti: professionisti e pubblicisti.

L'Agenda del Giornalista 1984, il cui prezzo di vendita è di L. 25 000 più IVA e spese postali, può essere richiesta, anche telefonicamente, al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma / Piazza de Pietra, 25 Tel. (06) 679 14 96 / 679 74 52

Chiunque oggi volesse gettare uno sguardo nel futuro, vi scorgerebbe molte ombre e poca luce. Bastano 5.000 megatoni per far saltare il pianeta, ci dicono gli scienziati, e abbiamo testate nucleari per 50.000 megatoni. Un errore, una follia, ed è la fine. La barbarie nel mondo dilaga: la sua immagine è, come sempre, la violenza, la fame e la degradazione umana. L'ambiente è selvaggiamente aggredito e corrotto. L'invivibilità sta diventando la norma. Ecco perché il futuro è oscuro. Ma, sullo sfondo, vi è anche qualche scintilla che, se gli uomini vorranno, potrà divampare in fiamma. E da qui può nascere il miracolo. Ma, perché ciò avvenga, occorre qualcosa di nuovo, qualcosa che forse sta già crescendo ma che ancora non c'è sufficientemente. Occorre, cioè, che i popoli siano in grado di ergere un muro contro la catastrofe; che sappiano operare per cambiare, nel mondo, le regole della convivenza. Si tratta di una lotta dura, inedita nei suoi schieramenti e nelle sue forme, che prima o poi dovrà necessariamente prendere consistenza.

Queste riflessioni ripetevamo giorni or sono, tra compagni dell'ARCI, gettando inorriditi lo sguardo fuori di casa nostra (la tragedia del Libano) e dentro casa (la massa sterminata, nel Mezzogiorno d'Italia, di giovani senza lavoro). E ci chiedevamo se stessimo facendo tutto il necessario, se lo schieramento democratico, se il movimento operaio e il partito comunista che ne è l'anima, stessero facendo tutto il necessario per sconfiggere la morte e aprire le finestre alla vita e alla felicità della specie umana. La risposta che ci demmo, in generale, è che molto c'è ancora da fare. E anche nel «nostro piccolo», nel «piccolo» dell'ARCI la risposta non fu del tutto soddisfacente. Da anni infatti nel nostro Paese discutiamo, sicuramente tutti con piena legittimità anche se, purtroppo, in modo pregiudiziale e perentorio, sul tema: «Caccia sì - caccia no».

Ebbene, quale è stato finora il risultato di tanto discorrere? Ben scarso, mi pare. Con l'aggravante, anzi, che le forze disponibili per una reale battaglia per rendere più vivibile la Terra, la casa comune e unica di cui disponiamo e, più vicino a noi, per difendere e rinnovare il nostro territorio, ne risultano sempre più divise e dunque, inadeguate al compito. Va così avanti, specie nei grandi centri urbani, il disservizio e il disordine che rendono faticosa la quotidianità e difficile ogni idea progettuale, mentre, fuori dal cemento e dall'asfalto, continua inesorabile l'avvelenamento dell'acqua, dell'aria e del suolo. Se questo è lo scenario, è possibile una svolta? È possibile, ad esempio, tra cacciatori, naturalisti, scienziati e produttori agricoli, individuare gli interessi contrastanti e quelli comuni e quindi i punti di divergenza e quelli di convergenza? È possibile allargare il campo pacifista e ambientalista a queste nuove forze, il cui peso, nella realtà nazionale, è assai rilevante? E allora, si può ragionevolmente pensare che le trattative in corso tra le associazioni interessate, e i contatti, o anche le polemiche che oggi si svolgono a varie distanze, possano giungere rapidamente a più positive conclusioni? Ovvero, cosa occorre fare perché ciò avvenga? Questo obiettivo, al di là delle logiche particolari di ciascun gruppo, sembra essere vitale per l'intera società. Occorre perciò perseguirlo con ferma determinazione; e che qualcuna delle organizzazioni dei cacciatori, dei produttori agricoli e dei naturalisti sappia finalmente indicare la giusta strada.

Chi si fa avanti, allora?

Carlo Fermariello

Brevi

● **SARÀ ROLDAN LO SFIDANTE DI HAGLER** — L'argentino Juandomingo Roldan sarà lo sfidante del campione del mondo dei medi Marvin Hagler. Il combattimento si svolgerà il 25 febbraio del prossimo anno, probabilmente a Las Vegas.

● **TRATTATIVE PER DURAN-LA ROCCA IN APRILE** — Il manager di La Rocca, Rocco Agostino, e l'organizzatore Rodolfo Sabbatini si trovano a New York per organizzare un eventuale incontro tra il campione del mondo dei medi jr., il panamense Roberto Duran, e l'italiano Nino La Rocca. Il match dovrebbe svolgersi in aprile al Madison Square Garden.

● **NEBIOLO ILLUSTRA LA STAGIONE 1984** — Primo Nebiolo, presidente della Federazione di atletica leggera, illustrerà domani, nel corso di una conferenza stampa, la stagione 1984 in vista delle Olimpiadi di Los Angeles.

● **CAMBIO DI DATA PER G.P. BRASILE E SUDAFRICA** — La Federazione internazionale di automobilismo (FISA) ha cambiato le date del G.P. del Brasile e del G.P. del Sudafrica. Il primo si correrà il 25 marzo anziché il 26 febbraio, il secondo si disputerà il 7 aprile anziché il 10 marzo.

● **DOMANI AUSTRIA-ITALIA JUNIORES A** — Domani si svolgerà a Vienna l'incontro tra l'Austria e l'Italia juniores di calcio, prima partita di qualificazione del quarto campionato europeo di categoria.

● **TRE PARTITE ITALIANE NEL TOTO BRASILIANO** — Il campionato italiano di serie A riprende domenica prossima. Il Totocalcio brasiliano includerà tre partite: Roma-Ascoli, Catania-Juventus e Pisa-Udinese.

● **AZZURRA TROPHY SULLA COSTA SMERALDA** — Il prossimo anno, nelle acque della Costa Smeralda, si svolgerà il primo campionato del mondo riservato ai 12 metri. Le date sono: 16 settembre-16 ottobre.

Accesi dibattiti e interessanti esperimenti

Ai fautori di una estrema flessibilità per creare nuovi posti di lavoro si contrappone chi teme una caduta del potere dell'organizzazione operaia - La posizione degli industriali

Orario e pensione tutto «su misura»? Così discutono i sindacati tedeschi

MILANO — *«Autodeterminazione dell'orario di lavoro», «orario di lavoro su misura», «libertà di scelta sull'orario lavorativo», «orari flessibili», «orari a part-time», «jobsharing». La discussione sull'orario divampa nella Repubblica federale tedesca, anche con questi slogans che sembrano delineare un futuro in cui ciascuno potrà scegliere, a proprio piacimento, la durata del «tempo di lavoro». Non sono solo dunque fantasie italiane. A dire il vero i severi sindacati tedeschi parlano di tali formule ma non ne sono entusiasti. Temono una qualche trappola e preferiscono preparare una alternativa basata su una riduzione secca pari a 35 ore settimanali. «C'è infatti un tentativo padronale di ridurre l'orario — spiega Gunther Rose della Ig-Chimie, come leggiamo in uno studio di "Sozial-Report" — senza conguaglio salariale colpendo così soprattutto le donne». «È invece una risposta — ribatte Bernhard Teriet dell'ufficio federale del lavoro — all'assurda finzione che lavorare otto ore al giorno, cinque giorni alla settimana per quaranta anni sia una esigenza naturale e che perciò il lavoro a tempo pieno sia l'unica possibilità adeguata di partecipare ad una attività produttiva». Una nuova forma di divisione del lavoro «può anche contribuire a organizzare in modo più flessibile i processi lavorativi nell'azienda stessa, pur dovendosi poi soppesare i vantaggi e gli svantaggi tra tutti gli interessati a questa operazione».*

Sono riflessioni che nascono in una situazione preoccupante anche nella «opulenta» Germania. Nell'agosto del 1983 i disoccupati erano due milioni e duecentomila. L'istituto federale di ricerche sul mercato del lavoro di Norimberga ha pronosticato che persino nel caso di una crescita economica dal 2% fino al 2,5% la disoccupazione perdurerà ancora fino alla fine degli anni ottanta. Le generazioni che ora raggiungono l'età pensionabile sono assai ridotte di numero: sono gli effetti della seconda guerra mondiale che si fanno sentire. Vogliono invece entrare nel mondo del lavoro le generazioni che vanno dal 1958 al 1966, anni con alti tassi di natalità. Entro il 1990 il divario tra numero di posti di lavoro che si liberano e quelli che sarebbero necessari potrebbe ammontare a circa un milione.

Che fare? A parte le ricette diverse di politica industriale sta prendendo piede anche negli ambienti sindacali, quello che viene chiamato «un modello di solidarietà». È un termine che abbiamo sentito riecheggiare in Francia (i «contratti di solidarietà») e più di recente, in Italia («nuova solidarietà di classe»).

Esistono già concreti accordi aziendali. Ai lavoratori di numerose birrerie della Baviera è stato ad esempio proposta una settimana lavorativa di 35 ore a partire dalla età di 55 anni e perfino le 30 ore settimanali a partire dai 60 anni. Insomma: quando sei anziano lavori di meno, godi di un orario ridotto. A pari salario? Qui la disputa è aperta. Nell'industria chimica ad ogni modo è stata fissata al primo settembre del 1983 la prima tappa per arrivare alla settimana lavorativa di 35 ore. Quel giorno infatti tutti i lavoratori chimici che avevano raggiunto l'età di 58 anni hanno cominciato a fare una settimana di 38 ore. Il primo gennaio 1987 faranno poi 36 ore settimanali. Ed è assicurato, in questo caso, il pieno conguaglio salariale. La strada scelta dai chimici non è però ben vista dagli altri sindacati di categoria. «Abbiamo trovato un compromesso — si difende Horst Mettke, della Ig-Chimie — tra un generale aumento dei salari e un passo in direzione di ulteriore riduzione dell'orario». Insomma: meno orario, ma limitazione nelle richieste salariali.

Altre esperienze vengono segnalate dallo studio di «Sozial Refert». Un grande magazzino di Monaco, ad esempio, ha introdotto una riduzione dell'orario lavorativo individuale sulla base di accordi mensili con diverse possibilità di scelta. Tale regolamento flessibile prevede che ogni lavoratore possa concordare individualmente le sue ore lavorative mensili con la direzione del magazzino. Il limite minimo è di 60 ore, quello massimo di 173 ore. Le ore prestate poi, in meno o in più, rispetto all'orario concordato, possono essere recuperate o cumulate alle ferie. Che cosa è successo? Prima dell'introduzione del nuovo regolamento sull'orario circa due terzi dei 600 occupati lavoravano a tempo pieno e solo un terzo a part-time. Ora il rapporto è rovesciato.

Accordi aziendali di questo tipo, come abbiamo detto, vengono però combattuti da potenti sindacati di categoria, come la Ig-Metall. E così non hanno potuto realizzarsi né il «modello Siemens», per un minor volume di lavoro a favore degli operai anziani, né il «modello Mannesmann» per contratti di lavoro pari a 20 ore lavorative settimanali da offrire a giovani. La Ig-Metall infatti capisce bene che un proprio assenso a tali sperimentazioni, finirebbe col rompere il fronte di lotta, rischierebbe di annullare l'obiettivo di un accordo nell'intera industria metallurgica verso il traguardo delle 35 ore settimanali per tutti. I padroni tedeschi d'altronde sono inflessibili. La Confindustria di Colonia ad esempio ha dichiarato che una riduzione dell'orario di lavoro settimanale non porterà ad alcun aumento dell'occupazione, anzi darà luogo «ad una perdita di posti di lavoro in seguito a razionalizzazioni». Ma, ribattono a loro volta i sindacati: le razionalizzazioni, le introduzioni di nuove tecnologie, le farete comunque.

Un altro tema in discussione nella Repubblica federale tedesca è la riduzione dell'età lavorativa. La regolare età di pensionamento è ora di 65 anni. A seconda delle circostanze essa può anche essere fissata a 63 anni (per le donne a 60). Il sindacato degli alimentaristi ed alberghieri ha avanzato una proposta che permetterebbe il ritiro dall'attività lavorativa all'età di 58 anni con una flessione che ammonterebbe al 75% dell'ultima paga netta. Tale misura dovrebbe essere finanziata per due terzi dall'ufficio federale del lavoro e per un terzo da imprenditori e lavoratori. Una proposta, anche questa, che ha acceso nuove discussioni. Il presidente degli industriali alimentaristi Arend Oetker ha dichiarato che si tratta di un progetto illusorio. «Siccome sarebbero i lavoratori anziani e per lo più qualificati a ritirarsi dalla vita professionale — ha detto — diventerebbe ancora più difficile la ricerca di operai qualificati più giovani, essendo due terzi dei disoccupati operai non qualificati». Eppure anche qui, malgrado le polemiche, già si registrano esperienze concrete. Il sindacato alimentaristi tedesco sostiene di aver già sottoscritto 140 contratti che coinvolgono circa mezzo milione di lavoratori anziani.

Sono frammenti di un dibattito aperto, in tutta Europa, anche in Italia. Solo che per il movimento sindacale italiano è più acuta l'esigenza di non rompere mai il nesso tra orari, organizzazione del lavoro, futuro produttivo e potere sindacale anche in azienda. Il potere dei consigli, insomma, il potere di controllo.

Bruno Ugolini

Missili, le richieste del PCI

CATANIA — Manifestazione di pacifisti dinanzi alla base NATO di Sigonella

socialdemocratici di numerosi paesi. E d'altra parte non è vero che noi chiediamo solo all'Occidente una iniziativa politica; la chiediamo anche all'URSS. Quello che riteniamo intollerabile è la strada che spinge in avanti il riarmo nucleare. L'installazione del Pershing e del Cruise sarà comunque un passo in avanti su quella linea.

Rivolgendosi direttamente al dc Malfatti che aveva parlato nella mattinata, Ingrao ha detto: a me spaventa la tranquillità e la lucidità con cui lei ha sostenuto l'assurdo logico: più missili = meno missili. Siamo spaventati solo noi? La realtà è che è aperta una vera e propria questione etico-morale che travaglia profondamente le chiese cristiane, la scienza, la cultura, masse immense di giovani, importanti autorità morali come lo stesso Pontefice.

Il medesimo concetto di guerra — ha aggiunto Ingrao — sta cambiando. Non possiamo neanche dire, perché non lo sappiamo, che cosa sarà la guerra nucleare. Sappiamo soltanto che in quei momenti non sarà più l'uomo a decidere, non esisterà più democrazia, non ci saranno regole, non ci sarà ragione: scatterà un meccanismo mostruoso che nessun potere potrà più controllare. Possibile che tutto questo non susciti degli interrogativi, delle angosce nella maggioranza? Craxi ha parlato dell'indipendenza dell'Italia: ma se continuerà la corsa al riarmo, fosse pure bilanciata, si estinguerà ogni margine di indipendenza. Di fronte a tutto questo stupisce soprattutto l'assenza e il disinteresse della DC, un partito che pure tiene ancora a ribadire il suo legame con le idealità cristiane. C'è ancora un canale fra questi valori e la DC, o c'è ormai una completa separazione?

Ingrao ha rilevato poi come il Parlamento sia nato sulle ceneri di una guerra e di una disfatta e sulla base di un patto di democrazia e di grandi valori comuni: che cosa resterebbe di quel patto se l'Italia fosse trascinata sulla china della gara atomica? Il nostro paese può correre il rischio di questa spaccatura? Il governo ne ha calcolato le conseguenze, o pensa che una rottura su questi punti sia uno scherzo? Noi non sappiamo se avete il potere di andare su questa strada, se la maggioranza può decidere su tutto, anche su un possibile sterminio. Certo ci stupiamo che i campioni dello stato liberaldemocratico non abbiano sentito la necessità di sollecitare e di tenere conto delle opinioni dell'opposizione, in Parlamento e nel paese, su temi così cruciali.

Sulla carta il pentapartito ha i numeri per rispondere no e basta. Ma è possibile che queste cose siano decise con un colpo di maggioranza, e di una maggioranza che per di più se ne sta a casa, non viene in Parlamento, non ascolta, non parla neanche? Noi abbiamo lanciato una sfida, e speriamo che voi vi decidiate ad accoglierla. Comunque siamo certi che sarà ascoltata da forze molto grandi e diverse che costituiscono ormai un nuovo senso comune nel Paese.

A questi nuovi movimenti aveva fatto ampio riferimento Achille Occhetto. Viene oggi soprattutto dai giovanissimi un messaggio che travalica la povertà degli schieramenti e di certa politica, e che ci riporta a temi universali: il destino dell'uomo, il rapporto tra uomo, scienza e tecnica, chiedendo disperatamente alla ragione di essere al passo con gli strumenti prodotti dagli uomini. L'Italia potrebbe svolgere un ruolo di grande prospettiva se sapesse ascoltare queste voci. Per questo al falso realismo, da cancelleria ottocentesca, contrapponiamo l'autentico realismo dei pacifisti che, come avviene nei momenti magici della storia, diventa ormai agli occhi delle grandi masse più reale dell'ormai utopico abbarbicarsi alle vecchie realtà. È così che il pacifismo ha messo in discussione il falso realismo dell'equilibrio del terrore facendo sentire, con la tragica sensibilità della preveggenza, la possibilità di uno squilibrio improvviso che può precipitare, anche solo attraverso l'errore.

Occhetto ha insistito: se ci ostiniamo a presentare le diverse facce della nostra grande opzione di pace è perché siamo convinti di trovarci dinanzi ad un salto qualitativo che mette in discussione molte convinzioni, anche all'interno della sinistra e che ci chiama tutti in causa. Per questo le forze della sinistra ritengono che sia possibile determinare, al di sopra della lotta di classe e del blocco contrapposti, un movimento per la conservazione della civiltà umana.

La conferma della mancanza di qualsiasi capacità propositiva da parte della maggioranza è stata data dagli interventi del socialista Martelli, del repubblicano Battaglia e del democristiano Malfatti, pur con qualche differenziazione nei toni e nei giudizi. Il vicesegretario del PSI, ad esempio, ha fatto mostra di una qualche attenzione al dato emergente dei nuovi movimenti pacifisti, ma sul concreto piano delle scelte non ha saputo indicare altra prospettiva che installare comunque e subito gli euromissili (perché questo impone la lealtà e la solidarietà atlantica). Mentre per quel che riguarda la trattativa, non è andato oltre un generico auspicio a che «si compiano ulteriori definizioni, anche quantitative, delle proposte che possano agevolare il negoziato, o quantomeno attenuare difficoltà e rigidità».

Lo stesso capogruppo repubblicano Battaglia, in un intervento nel quale non ha lasciato alcun margine di dialogo con l'opposizione (non facciamo dei drammi per qualche missile: questa è una partita politica e non militare), ha pure voluto prudentemente differenziarsi dalla linea super-atlantica del suo partito ed in particolare di Spadolini. Ha infatti accennato alle «responsabilità americane» (però «secondarie») nel fallimento della cosiddetta «passeggiata nel bosco», e cioè dell'ipotesi di accordo del luglio '82 fra i negoziatori USA e URSS; e ha preso le distanze da quella che ha definito «l'aggressività verbale» dell'amministrazione Reagan.

Per Malfatti la richiesta sovietica di tener conto della forza nucleare franco-britannica «è un falso scopo»; e l'installazione dei missili a Comiso sarebbe necessaria per sbloccare la trattativa di Ginevra. «Altrimenti come si può negoziare se non ci sono contropartite?», si è chiesto. Circa il confronto tra le forze politiche italiane, su questo tema Malfatti ha tenuto ad affermare che non devono essere alimentati i sospetti reciproci di strumentalismo.

Da registrare anche un nuovo attacco ad Andreotti venuto dai liberali, per i quali Sterpa ha espresso dubbi «su certe iniziative unilaterali e opinabili della nostra diplomazia». Il riferimento è chiarissimo: la presenza dell'ambasciatore italiano a Mosca in occasione della celebrazione del 7 novembre.

Il dibattito — che è proseguito fino a notte fonda — è stato arricchito da molti interventi, quasi soltanto dell'opposizione di sinistra: dall'indipendente di sinistra Natalia Ginzburg («sarebbe opportuno e giusto creare le condizioni per un referendum popolare su Comiso»), a Crucianelli del PdUP a Franco Russo e altri deputati di DP, ai comunisti Enea Cerquetti e Ivonne Trebbi, ad un altro esponente della Sinistra indipendente, Gianni Ferrara. La decisione di installare i missili — ha detto proprio Ferrara — è illegale perché comporta una cessione della sovranità dello stato non consentita dalla Costituzione. E d'altra parte — ha aggiunto — era già illegale la decisione del '79, che sottraeva al presidente della Repubblica, garante della Costituzione, poteri, ruoli e funzioni.

Il compagno Cerquetti ha osservato tra l'altro come, tanto in campo nucleare quanto in campo convenzionale, sia possibile ridurre gli armamenti e cambiarne la funzione, ai fini di sicurezza, senza mutare i capisaldi della concezione distensiva della NATO, che invece sono oggi messi in discussione proprio dalla politica americana. Infine Ivonne Trebbi ha ricordato la battaglia pacifista delle donne, che hanno lottato e lottano in questi anni per essere protagoniste del loro domani e per conquistare il diritto ad una vita migliore. Le donne — ha detto — non intendono consegnare a pochi potenti il diritto di decidere della propria vita e di quella dei propri figli.

Giorgio Frasca Polara

Piero Sansonetti

La CGIL e i Cruise

nizzazione sindacale, che non si riconosce in posizioni «unilateraliste». Posizioni alle quali va riconosciuto diritto di cittadinanza, senza scandalo alcuno, purché «non divengano egemoni, e non si confondano con gli "ordini di servizio" eseguiti dai gruppi filosovietici, per i quali — ha detto Magno — ci sono missili buoni e missili cattivi». Si tratta comunque di nodi di una battaglia politica che il movimento per la pace deve poter affrontare e sciogliere in un clima di piena autonomia.

Per il sindacato, la lotta per la pace va trasformata in un impegno costante di affermazione dei diritti umani e sindacali, della libertà dei popoli, della cooperazione economica tra regimi diversi. È in questa cornice che s'inquadra il viaggio che la prossima settimana compirà in Ungheria una delegazione della CGIL, guidata dai compagni Lama e Del Turco.

Sul fronte interno la CGIL promuoverà una campagna di attivi, territoriali e di categoria, nelle zone, nei comprensori e nelle regioni, oltre a lavorare per la realizzazione, con la CISL e la UIL, di tre assemblee interregionali di quadri sindacali (al nord, al centro e al sud), in vista di una conferenza sulla pace aperta alla CES. Sarà proclamata inoltre una giornata nazionale di mobilitazione sulla pace e il disarmo da tenersi, «con iniziative di massa in ogni capoluogo di regione», il 10 dicembre. Scopo di tutto questo, rilanciare «una linea e un'iniziativa unitarie della Federazione CGIL-CISL-UIL»; passaggio obbligato di questo obiettivo è un esame schietto delle difficoltà che ne hanno impacciato l'azione negli ultimi mesi, e il direttivo di ieri è certamente stato il primo passo in questa direzione.

La relazione di Magno, sulla quale si è registrata una sostanziale convergenza, ha ribadito che l'«unica conclusione accettabile della trattativa di Ginevra è quella di un accordo che preveda una distruzione sostanziale degli SS20 e la non installazione dei Pershing 2 e dei Cruise, a Comiso come altrove in Europa». La CGIL chiede dunque che le trattative di Ginevra si prolunghino senza soluzione di continuità per tutto il 1984, un tempo «politicamente ragionevole». La CGIL è qualificata per avanzare proposte concrete, sul fronte interno come su quello internazionale? Certamente, poiché le spetta se non altro lavorare «come crocevia unitario per l'intera sinistra italiana». Si è accennato spesso, nel corso del dibattito, al recente congresso del Partito socialista francese, dove si è molto insistito sulla necessità di non ripetere l'esperienza del 1947, di evitare cioè che una nuova guerra fredda tracci una netta linea di demarcazione all'interno della sinistra europea.

Gianni Marsilli

Berlinguer a Napoli

impostato un programma di ricostruzione — parlo del piano straordinario dei 20 mila alloggi — che non ha precedenti in Europa per la qualità civile e culturale degli interventi e per la rapidità della sua attuazione. E oggi i progetti sono tutti elaborati, i cantieri sono aperti, le prime case sono già pronte. È, altro merito della giunta Valenzi, per difendere gli spazi necessari alla ricostruzione, proprio negli ultimi due anni si è intensificata la lotta all'abusivismo edilizio, cominciata all'indomani stesso del 1975.

«Accanto a questi sforzi per soddisfare la esigenza oggi primaria dei napoletani — la casa — altri e in altre direzioni sono stati compiuti. Chi può negare o misconoscere l'impegno grandissimo prodotto dal Comune per il rilancio culturale della città, del suo nome, del suo prestigio, in Italia e nel mondo? E quello profuso sul fronte del lavoro e della rinascita economica per difendere le potenzialità produttive di Napoli?».

A questo proposito Berlinguer ha ricordato che «in queste ultime ore, partendo dalle recenti decisioni della CEE, alcuni commentatori hanno parlato di una liquidazione di Bagnoli. Vogliamo ricordare — ha detto Berlinguer — che non c'è alcun automatismo tra queste decisioni e la vita dell'impianto di Bagnoli. Molto dipende dalle scelte del governo nazionale e dalle posizioni che i ministri italiani assumeranno in sede CEE. In ogni caso ribadiamo con forza che i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli possono essere sicuri che la loro lotta ha il sostegno pieno non solo dei comunisti napoletani ma anche della Direzione nazionale del partito e di tutti i comunisti italiani».

«La DC — ha detto Berlinguer — è disperatamente impegnata nel tentativo di cancellare l'esempio positivo del governo democratico e di sinistra della più grande città del Mezzogiorno. Assieme a Napoli anche Taranto, e poi Bari, e Reggio Calabria rappresentano, dal punto di vista politico, un altro Mezzogiorno. Queste amministrazioni costituiscono una realtà che rende impossibile il tentativo di costringere, di chiudere tutto il Sud dentro la gabbia del pentapartito». A questo proposito, Berlinguer ha rilevato i rischi per la democrazia stessa che comporterebbe un processo di omogeneizzazione delle autonomie locali al governo nazionale; e gli effetti perversi di un clima politico di controllo dall'alto sulle espressioni della società, come già avviene alla Rai-Tv, o, per esempio, al «Mattino» di Napoli, con l'uso di strumenti pubblici per fini di parte.

«Ma i napoletani — ha detto Berlinguer — col loro voto del 20 e 21 novembre, possono far fallire questo disegno». «Proprio il voto del 26 giugno scorso dice che ora è possibile e realistico l'obiettivo di ottenere la maggioranza assoluta per le forze di sinistra. È questa la nostra proposta politica, una proposta forte e concreta. Una maggioranza di sinistra autosufficiente è l'unica prospettiva per dare vita ad un governo della città stabile e sicuro, liberato dai condizionamenti e dai ricatti della DC. È invece una proposta del tutto irrealistica — sfrontata, da un lato, ma debole, dall'altro — quella di costituire una giunta di pentapartito. Guardate che spettacolo di unità e di efficienza, di capacità risolutiva sta dando questa formula rimessa in piedi a livello centrale pur avendo lì il fior fiore dei suoi esponenti. Perché quello che è dimostrato che il pentapartito non sa e non riesce a fare a livello centrale dovrebbe riuscire a farlo qui a Napoli? La vera, l'unica prospettiva per governare Napoli sta a sinistra. Non ce n'è un'altra. Non nel pentapartito, ma tanto meno nella destra».

«Il MSI di Almirante — ha affermato Berlinguer — cerca con ogni mezzo — e con tanti mezzi — di superare il suo storico isolamento e di ottenere un riconoscimento politico. Possono mascherarsi come vogliono, ma i napoletani non dimenticano certo la partecipazione dei fascisti alle giunte laurine che hanno compromesso talvolta in modo irrimediabile il volto della città. Il voto al MSI è un voto non solo inutile ma anche dannoso per gli interessi della città. È inutile, perché esso non potrà essere utilizzato per formare uno schieramento politico di governo. Immediata e forte sarebbe infatti la risposta di Napoli democratica, della Napoli delle Quattro Giornate, ad ogni tentativo di connubio tra MSI e DC. E dannoso perché sarebbe un voto consegnato a favore delle forze reazionarie e della speculazione edilizia».

Berlinguer ha poi affrontato i temi della pace e la questione degli euromissili, ascoltato con attenzione anche dai tantissimi giovani che si sono recati in corteo in piazza del Plebiscito con striscioni e cartelli inneggianti alla pace e contro i missili.

Antonio Polito

Ora il «Mattino» denuncia la DC?

NAPOLI — Il direttore del quotidiano napoletano «Il Mattino», Franco Angrisani, preannunzia un esposto-denuncia alla Procura della repubblica al fine di accertare responsabilità in merito alla distribuzione gratuita di un giornale, il «Corriere della Campania», contenente propaganda elettorale a favore della DC, assieme all'edizione di sabato de «Il Mattino».

L'iniziativa del direttore del quotidiano napoletano è contenuta in una lettera inviata al direttore generale del Banco di Napoli, Ferdinando Ventriglia, il quale aveva chiesto alla direzione de «Il Mattino» ed ai responsabili della società editrice Edime chiarimenti sulla vicenda. In materia il direttore generale dell'istituto di credito napoletano, proprietario della testata, aveva ricevuto uno specifico mandato dal consiglio di amministrazione allo scopo di verificare anche se sussistono le condizioni per rinnovare per un altro anno il contratto di gestione alla Edime, le cui quote societarie sono detenute per il 51% dalla Rizzoli e per il 49% dalla Affidavit, la finanziaria della DC per le partecipazioni editoriali.

La P2 e i segretari

Saragat, Romita e Longo (PSDI); Almirante (MSI); Spadaccia, Aglietta, Fabre, Rippa, Rutelli e Pannella (radicali); Magri (PdUP). Sono state invece respinte le audizioni di Bubbico, Andreotti, Fanfani, Birindelli, Martelli, Cazora, Donat Cattin, Bisaglia, Mariotti, Acquaviva, Emilio Colombo, Cossiga, Formica, Lattanzio e dei segretari amministrativi della DC, del PSI e del PSDI. Respinte anche le provocatorie e ridicole audizioni dei compagni Pecchioli, Boldrini e Minucci, «convocati» dalla maggioranza DC, PSI e PSDI nell'ulteriore tentativo di confondere le acque.

In seduta segreta, sono stati invece approvati i prossimi interrogatori di personaggi coinvolti a vario titolo nelle sporche faccende P2 o collegati, in qualche modo, a piduisti o a piani e scelte operati da Gelli e i suoi uomini. Del gruppo di coloro che saranno chiamati a deporre fanno parte: Graziano Moro, Niutta, Alvaro Giardili (arrestato proprio in questi giorni e collegato in qualche modo a Calvi e a Casillo), il colonnello Massimo Pugliese (imprigionato e poi rilasciato nel quadro dell'inchiesta di Trento sul traffico delle armi), Egidio Paoli (avrebbe accompagnato Calvi in fuga dall'Italia), i generali Grassini, Santovito, Picchiotti, Palumbo e Palombi, l'ammiraglio Birindelli, il colonnello Amos Spiazzi (già coinvolto nelle vicende del golpe Borghese), il console italiano a Ginevra Mor (per i suoi rapporti con Gelli e con uomini della P2) e il neofascista Aleandri.

Al termine di una seduta tesa e drammatica, la Commissione ha anche deciso di inviare una delegazione in Brasile per interrogare Umberto Ortolani, che si è dichiarato disposto a spiegare alcune delle vicende che lo hanno visto tra i protagonisti di tutto lo scandalo P2.

Ieri, la seduta della Commissione d'inchiesta sulla P2, era iniziata nella mattinata e subito si era aperta la discussione sulle varie mozioni che erano state illustrate dai rispettivi capigruppo. Per i comunisti aveva parlato a lungo il compagno Antonio Bellocchio. Il suo era stato un intervento preciso e pacato. Bellocchio, carte alla mano, aveva spiegato, nome per nome, perché i comunisti avevano chiesto di ascoltare tutta una serie di «politici» e non genericamente i segretari dei partiti. Bellocchio si era richiamato al metodo razionale utilizzato dalla Commissione nel corso di tutti i suoi lavori e aveva spiegato come la questione morale e la necessità di andare fino in fondo era una necessità insopprimibile che doveva, comunque, andare oltre gli schieramenti. «Si cambia un metodo di lavoro — ha aggiunto Bellocchio — e si otterrà il risultato di far rimanere un'ombra sul Parlamento, concludendo una indagine seria con una decisione che non esito a definire di "tipo occulto"». «Tutto questo — ha detto ancora Bellocchio — dopo avere liberamente indagato sul governo, sui servizi segreti, le forze armate e persino sulla presidenza della Repubblica». Poi, via via, è toccato agli altri. Dopo ben cinque ore filate, si è arrivati alla votazione. I commenti alla decisione presa a maggioranza, di convocare tutti i segretari dei partiti, sono stati durissimi. Lo stesso Bellocchio ha detto: «La maggioranza ha deciso una presa in giro».

Il compagno Ricci, vicepresidente della Commissione, ha aggiunto: «Da un punto di vista di principio, la proposta di ascoltare i segretari dei partiti avrebbe anche potuto essere presa in considerazione, purché non fosse diventata strumento per impedire l'audizione degli uomini politici più direttamente chiamati in causa per i rapporti con la P2 e Gelli. Ma dal momento — ha detto ancora Ricci — che questa proposta è diventata una "foglia di fico" con la quale coprire il rifiuto ad audizioni 'mirate', ha mostrato tutto il suo carattere elusivo rispetto ad un reale accertamento della verità».

Il liberale Bastianini ha spiegato: «La posizione assunta a maggioranza è grave e non concorre a stabilire un rapporto di fiducia tra paese e istituzioni». Il radicale Teodori, dal canto suo, ha parlato di «perfezionamento dell'azione eversiva contro l'inchiesta P2».

Il socialista Salvo Andò, vicepresidente della Commissione, ha invece spiegato ai giornalisti: «Dire che è inutile disporre di un giudizio politico dei segretari dei partiti su un fenomeno come quello della P2, significa davvero ignorare il valore politico del lavoro svolto dalla Commissione». Andò ha poi parlato di «sospetto generalizzato», facendo finta di ignorare testimonianze e documenti che contengono, invece, accuse precise e circostanziate. Senza alcun senso del ridicolo, il dc Padula ha invece mormorato che, con la decisione odierna, «la Commssione potrà imboccare la dirittura d'arrivo».

Intanto ieri, a San Macuto, è arrivato un nuovo memoriale di Tassan Din nel quale l'ex amministratore delegato della Rizzoli spiega in quali circostanze Licio Gelli decise di abbandonare il «cavallo» dc per quello socialista.

Wladimiro Settimelli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4565.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00188 Roma - Via dei Taurini, 19

Fausto Tarsitano, Armando Felice, Antonio Capitella, Francesca Venditti, Raffaele Lo Sardo sono affettuosamente vicini al collega e compagno Lorenzo Sotis per la morte del padre

Avv. Giuseppe

Roma 16-11-1983

Il Comitato regionale lucano ed il gruppo comunista alla Regione Basilicata partecipano al lutto del compagno Rocco Collarino e della famiglia per la scomparsa del caro padre

NICOLA

Potenza, 15 novembre 1983